

BIBLIA PARVULA

IN USUM TYRONUM

QUI

Classicos Christianæ Latinitatis Scriptores in humanioribus litteris addiscendis sequuntur

Cum argumentis cujuscumque libri et capitis, et opportunis adnotationibus, quas ex gallico in italicum sermonem reddidit, plurimis tamen vel additis, vel immutatis,

V. d'A.

EDITIO ALTERA

TOMUS PRIOR

GENESIS. — EXODUS. — LEVITICUS. — LIBER NUMERORUM. — DEUTERONOMIUM. — JOSUE. — LIBER JUDICUM. — RUTH. — LIBRI REGUM.

NEAPOLI

APUD JOSEPHUM DURA, BIBLIOPOLAM

IN VIA VULGO DICTA STRADA DI CHIAJA, N.° 10.

MDCCCLX.

BIBLIA PARVULA

TOMUS PRIOR

TYPIS CAJETANI CARDAMONE.

BIBLIA PARVULA
IN USUM TYRONUM

QUI

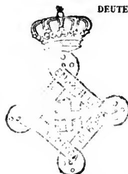
Classicos Christianæ Latinitatis Scriptores in humanioribus litteris addiscendis sequuntur

Cum argumentis cujuscumque libri et capitis, et opportunis adnotationibus, quas ex gallico in italicum sermonem reddidit, plurimis tamen vel additis, vel immutatis,
V. d'A.

EDITIO ALTERA

TOMUS PRIOR

GENESIS. — EXODUS. — LEVITICUS. — LIBER NUMERORUM. — DEUTERONOMIUM. — JOSUE. — LIBER JUDICUM. — RUTH. — LIBRI REGUM.



NEAPOLI

APUD JOSEPHUM DURA, BIBLIOPOLAM

IN VIA VULGO DICTA STRADA DI CHIAJA, N.° 10.

MDCCCLX.

PREFAZIONE

Dopo aver pubblicati tre volumi di Prose, col titolo di *Latini Scriptores Christiani*, ed uno di Poesie, intitolato *Carmina e Poëtis christianis excerpta*, diamo alla luce la così detta BIBLIA PARVULA. Con essa riman compiuta una Collezione, la quale quantunque per numero di volumi sia inferiore alla *Biblioteca dei Classici Cristiani*, pubblicata in Francia dal chiarissimo Monsig. Gaume, tuttavia, per effetto della scelta graduata delle Prose da noi pubblicate, i nostri sei volumi sopperiscono a quanto basta per seguire un Corso elementare di Letteratura cristiana in concorso dei Classici pagani, nelle scuole in cui trovasi adottato il duplice insegnamento contemporaneo. La BIBLIA PARVULA non è (come qualcuno potrebbe supporre) un compendio della sacra Scrittura, disteso con locuzione diversa, o con fraseggiamento più facile, per uso degli adolescenti; ma è il testo originale, colle identiche parole della Volgata: e l'aggiunto di *parvula* vale per dire, che non riproducesi la Bibbia tutta quanta è, ma quegli estratti di essa, che sono più

opportuni alla istruzione dei giovinetti, ed in quella misura e con quelle precauzioni che possono tornare a loro utilità. La quale riduzione è operata con tanto discernimento, da offerire quasi tutto ciò che nel Vecchio Testamento, dal libro del Genesi a quello dei Maccabei, ha maggior interesse, senza che in certo modo apparisca discontinuazione o lacuna.

La Biblia parvula, giusta il metodo segnato dal Gaume, forma parte integrale dell' intero Corso di Letteratura cristiana, e continuato testo di studio. Quanto savio sia stato tale intendimento, non v'ha institutore cristiano che a prima giunta non vegga. Poichè ad apparare le forme della lingua del Lazio mettonsi tra le mani dei giovinetti i Classici della gentilità, siccome quelli nei quali si può ravvisare la purità della lingua; nissuno disconverrà che la maggior parte delle idee che esprimono quelle terse locuzioni non sien ricavate da fingimenti e da favole, le cui circostanze non sempre inspirano morale, saviezza, virtù. Or essendo provato, le prime impressioni esser quelle che hanno tanta parte nell'indirizzo della vita; poichè vuolsi ammettere l'uso degli Autori gentili, è necessario provvedere che di conserva altre impressioni salutari sieno inspiratrici di un vero e di un bene di tale evidenza, che colpisca, che innammori, che attragga, che trascini. Ed in quale altro libro potrebbesi incontrare più verace sapienza, maggiori documenti a ben vi-

vere, fuorchè in quello che fu dettato da Dio medesimo?

Alla quale considerazione se si aggiunga che, secondo l'antica instituzione, la maggior parte dei giovinetti cattolici escono dai collegi, senza avere nè letto, nè studiato una pagina del Codice di vita, il quale solamente espone i veri doveri della società religiosa, domestica e civile; non si dirà questa una ignoranza vergognosa, che ricade tutta sugl'institutori, insiem colle tristi conseguenze che ne derivano?

Questo bisogno comune a quanti sono giovinetti di qualsivoglia condizione, che s'iniziano alle lettere latine, riesce poi di suprema necessità per quelli che ne' Seminarii fanno il loro tirocinio per addivenire un giorno dispensatori dei misteri di Dio. Non è forse la Bibbia la base principale degli studii teologici? Non è la Bibbia il fondamento di quanti atti si esercitano nel ministero sacerdotale? Di quanto non rimane abbreviato il cammino per lo studio delle divine cose, per essi i quali nel distendervi il primo passo trovansi già abituati al linguaggio biblico, che è quello della Chiesa?

Non si manca da taluni di gridar contro questo metodo d'insegnamento, allegando qualche scorrezione grammaticale, qualche solecismo che incontrasi nel latino di s. Girolamo, che fu il traduttore del testo che ora leggiamo. Risponderemo, che in verità talune pochissime frasi, che il dottissimo

s. Girolamo giudicò di adoperare, per non allontanarsi con circonlocuzioni dalla fede del testo originale, voglionsi piuttosto chiamare *forme meno usate*, anzichè scorrezioni e solecismi; perciocchè di essi modi di dire non mancano esempi, quantunque meno frequenti, negli Autori che fiorirono nel secolo della buona lingua; nè vi sarà chi vorrà permettersi di rimproverare al Dottor Massimo di aver ignorato il linguaggio che egli parlava. Risponderemo altresì, che volendo anche ammettere i piccoli nei che vi scorgono i contradittori, nel fondo delle idee, il compenso è così ricco, da render nulla la pretesa sconvenienza di qualche forma.

Non insisteremo ulteriormente nel rammentare i pregi e la utilità pratica dello studio della Bibbia nell'ammaestramento degli adolescenti, e spenderemo poche altre parole per tributare la meritata lode alle fatiche del Gaume, per le numerose annotazioni da lui fatte alla BIBLIA PARVULA. Con esse egli ha provveduto ai varii bisogni degli allievi con quella prudente graduazione che richiede il progressivo svolgimento intellettuale di loro età. Da principio le note sono grammaticali ed elementari, da poi abbondano le filologiche e le erudite; da ultimo sono comenti ricavati dai migliori interpreti.

Queste annotazioni sono state assai ponderatamente da noi esaminate, ed abbiamo trovato utile di uscire un pocolino dal semplice uffizio di tra-

duttore. Riflettuto che a parecchi versetti del sacro testo lo scolare colle sole sue forze avrebbe dato una versione dura ed oscura, abbiamo creduto utile venir talune volte in suo ajuto, riportando a piedipagina di quel tale passo la limpida traduzione fattane da Mons. Martini, pel pregio che essa ha di una frase, se non di traduzione strettamente letterale, di certo italianissima. Ancora, molte riflessioni erudite o morali dello stesso Martini, o di altro espositore ci sono sembrate sì opportune, da credere più che utile lo aggiungerle, o sostituirle ad altre meno preziose del Gaume, massime nei libri Sapienziali. Ed affinchè per le coserelle aggiunte, sostituite o rifuse, non rimanesse ingrossata la mole dell' Opera più del convenevole, abbiam trovato modo di operare talune sottrazioncelle alle annotazioni francesi, ma di quelle che o ci sono sembrate di minima importanza per noi italiani, o che erano state tante volte ripetute, da non dare ai giovinetti nessuno stimolo a far pruova di aver profittato dei precedenti avvertimenti (1). Della oppor-

(1) Nella edizione francese stanno costantemente indicati quanti sono ablativi assoluti, quante sincopi dei verbi, quanti nomi indeclinabili, ed altrettali minute avvertenze. Nella nostra edizione non abbiamo mancato di ritenere queste osservazioni; ma dopo averle ripetute le otto le dieci volte, nei casi identici posteriori abbiamo creduto astenercene, contentandoci di quando in quando il rammentarle. Certo, se dalle prime debbesi porgere ajuto allo scolare, vuolsi da poi adagio adagio abbandonarlo a sè medesimo,

tunità di tali varianti siamo lieti di averne riportato lusinghiere approvazioni da quanti Vescovi si sono giovati di questo libro nei loro seminarii.

A chi poi facesse le meraviglie per non trovare nei due volumi di quest'Opera nulla che appartenga al Nuovo Testamento, diremo non altramente aver praticato il chiarissimo Mons. Gaume nella **Biblia parvula** da lui pubblicata in Francia, la quale noi abbiamo seguitata. Non mancando però nella sua *Biblioteca dei Classici cristiani* il **Vangelo di s. Matteo col commento di s. Girolamo**, l'uno e l'altro illustrati da amplissime annotazioni, ci proponghiamo di por mano quanto prima anche a sì interessante lavoro.

Ci sia or consentito di rivolgere poche parole ai maestri che insegneranno questa **biblia parvula.** La materia dei due volumi di cui essa si compone vuol essere divisa in varie spartizioni, secondo che in varii stadii suol percorrersi lo studio elementare della lingua latina. Badino però a serbare i libri Sapienziali per le classi superiori, nei quali libri le annotazioni raramente gramaticali, sono invece morali ed erudite. Se poi essi maestri esige-

se non altro, per far prova della sua memoria. Sia detto lo stesso per le metonimie, per le sineddochi, e per assai altre cose, le quali dette e ridette, il continuarle a ripetere val quanto levare ogni eccitamento agli alunni di mostrare il profitto di quanto hanno anteriormente studiato.

ranno che i loro allievi ripetano a memoria il testo di essi libri Sapienziali, e col vivo della voce vorranno più largamente esporne le sentenze e i precetti, così operando, faranno seguire agli scolari tale Corso di ETICA CRISTIANA, da non poterne mai sostituire un altro che possa agguagliarlo; e ciò sì veramente, per quanto è indubitato essere infinitamente distante la sapienza umana, da quella che è stata rivelata agli uomini dallo Spirito santo.

V. D'AVINO.

GENESI.

Il primo libro della sacra Scrittura porta il nome di GENESI, vale a dire Generazione, perchè in esso è descritta la creazione di tutte le cose, e si raccontano le generazioni dei Patriarchi da Adamo in poi. In esso libro si ha la storia della Religione da Adamo fino a quel tempo in cui fermò Iddio la grande alleanza coi figliuoli d'Israele e li fece suo popolo.

LEZIONE PRIMA.

Storia della creazione.

In principio creavit Deus cœlum et terram.

Terra autem erat inanis et vacua [1], et tenebræ erant super faciem [2] abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas.

Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.

Et vidit Deus lucem quod [3] esset bona: et divisit lucem a tenebris.

Appellavitque lucem Diem, et tenebras Noctem: factumque est vespere et mane, dies unus [4].

[1] *Inanis et vacua,* senza consistenza, inabitata, spogliata.

[2] Secondo le regole della lingua latina pagana bisognerebbe dire *facie;* ma il latino della Chiesa ha le sue regole a parte. S. Girolamo conosceva perfettamente le prime, e pure non sempre ha creduto doverle seguire.

[3] Questo *quod* ci mostra l'origine della congiunzione *che,* sì spesso usata nelle lingue moderne, perchè tutte hanno la loro origine nella lingua latina cristiana.

[4] Traducete: E della sera e del mattino si fece un giorno, o il primo giorno.

Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum, et dividat aquas ab aquis.

Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quæ erant sub firmamento, ab his quæ erant super firmamentum [1]. Et factum est ita.

Vocavitque Deus firmamentum, Cœlum: et factum est vespere et mane, dies secundus.

Dixit vero Deus: Congregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt [2], in locum unum, et appareat arida. Et factum est ita [3].

LEZIONE II.

Continuazione della Creazione.

Et vocavit Deus aridam, Terram; congregationesque aquarum appellavit Maria. Et vidit Deus quod esset bonum [4].

Et ait: Germinet terra herbam virentem, et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum, juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita.

Et protulit terra herbam virentem, et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum.

[1] *Super firmamentum*. Valga la stessa osservazione fatta nella nota 2, pag. 1.

[2] Queste acque che coprivano la terra sul principio della creazione, erano figura del battesimo.

[3] Sottinteso *negotium*, e la cosa fu fatta, o si fece così.

[4] Sottinteso *hoc negotium*, questa cosa, ciò. In seguito s'incontreranno assai spesso frasi di simil natura, nelle quali vuolsi sottintendere ora *res*, ora *negotium*. Da ora in poi ci asterremo dal notarlo.

Et factum est vespere et mane, dies tertius.

Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cœli, et dividant diem ac noctem, et sint in [1] signa et tempora, et dies et annos:

Ut luceant in firmamento cœli, et illuminent terram. Et factum est ita.

Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut præesset diei; et luminare minus, ut præesset nocti: et stellas [2].

Et posuit eas in firmamento cœli, ut lucerent super terram [3].

Et præessent diei ac nocti, et dividerent lumen ac tenebras. Et vidit Deus quod esset bonum.

Et factum est vespere et mane, dies quartus.

LEZIONE III.

Continuazione della creazione; Iddio si riposa e benedice l'opera sua.

Dixit etiam Deus: Producant aquæ reptile animæ viventis [4], et volatile super terram [5] sub firmamento cœli.

Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem, quam produxerant aquæ in

[1] Qui *in* significa *per*. In tale senso, questa preposizione governa regolarmente l'accusativo. *Che essi servano di segni per indicare i tempi, e i giorni, e gli anni.*

[2] Sottinteso *fecit*.

[3] Rammentate ciò che abbiamo detto nella lezione precedente a proposito di *faciem* e di *firmamentum*.

[4] Per la regola *Puer egregiæ indolis*. Rettile di anima vivente, o sia rettile animato.

[5] Non diremo più nulla di questi accusativi col *super*.

species suas [1], et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum.

Benedixitque eis, dicens: Crescite, et multiplicamini, et replete aquas maris: avesque multiplicentur super terram [2].

Et factum est vespere et mane, dies quintus.

Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta [3], et reptilia, et bestias terræ [4] secundum species suas. Factumque est ita.

Et fecit Deus bestias terræ juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terræ in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum.

Et ait: Faciamus [5] hominem ad imaginem et similitudinem nostram: et præsit [6] piscibus maris, et volatilibus cœli, et bestiis, universæque terræ, omnique reptili quod movetur in terra [7].

Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum; masculum et feminam creavit eos [8].

Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite, et multipli-

[1] *In* regge l'ablativo quando non vi è movimento; ma in questa frase il movimento è sostituito dalla tendenza alla divisione.

[2] La moltiplicazione è una estensione, e per conseguenza un movimento; e per questa ragione *super* trovasi qui regolarmente seguito dall'accusativo.

[3] Animali domestici.

[4] Bestie selvagge.

[5] Questo verbo al plurale è una manifestazione del mistero della ss. Trinità.

[6] E che egli domini, comandi ai pesci del mare, ecc.

[7] *In terra,* sulla terra.

[8] Maschio e femmina li creò; o creò l'uomo e la donna. Mosè parla qui per anticipazione, e riferisce in compendio anche la creazione della donna, di cui sarà detto nella seguente lezione.

camini, et replete terram, et subjicite eam, et dominamini [1] piscibus maris, et volatilibus cœli, et universis animantibus quæ moventur super terram.

Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in [2] escam:

Et [3] cunctis animantibus terræ, omnique volucri cœli, et universis quæ moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

Viditque Deus cuncta [4] quæ fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere et mane, dies sextus.

Igitur perfecti sunt cœli et terra, et omnis ornatus eorum.

Complevitque Deus die septimo opus suum quod fecerat; et requievit [5] die septimo ab universo opere quod patrarat [6].

Et benedixit diei septimo; et sanctificavit illum: quia in ipso cessaverat ab omni opere suo.

[1] Sottintendete *in*. Non mancano, anche nei migliori autori pagani, esempi di questa soppressione dell'*in* avanti l'ablativo con *dominari*.

[2] Vi è già noto *in* nel senso di *per*.

[3] Sottintendete: *sint in escam*.

[4] Sottintendete *negotia*.

[5] Vale a dire che Dio cessò dal creare, come lo indicano i versetti seguenti. Ecco l'origine della settimana, la quale è universale.

[6] *Patrarat* sincope di *patraverat*.

LEZIONE IV.

Storia della creazione dell'uomo e della donna.

Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, et inspiravit in faciem [1] ejus spiraculum vitæ, et factus est homo in [2] animam viventem [3].

Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis [4] a [5] principio, in quo posuit hominem quem formaverat.

Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave: lignum etiam vitæ in medio paradisi, lignumque scientiæ boni et mali.

Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum.

Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum:

Præcepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede:

De ligno autem scientiæ boni et mali ne comedas; in

[1] *In* coll'accusativo significa *a*, *verso*, *nella direzione di*.

[2] Questa preposizione in questo passo significa *in*.

[3] Da questo testo apparisce chiaramente che l'anima viene da Dio, ed il corpo dalla terra, e che nella morte ciascuna di queste due sostanze ritorna alla propria origine. Mosè descrive minutamente la creazione dell'uomo, e nulla dice della creazione degli Angeli. Ritiensi che quest' ultima creazione sia rinchiusa in queste parole: *creavit cœlum*, cioè il cielo visibile coi suoi mondi, il cielo invisibile colle sue legioni di Angeli.

[4] Il paradiso terrestre era situato nell'Armenia (Asia),verso le sorgenti dell'Eufrate, del Tigri, e del Fasi. Le parole *paradisus voluptatis* sono la traduzione del vocabolo ebraico *Eden*.

[5] *A principio*, da principio. Secondo i santi Padri, il paradiso terrestre fu formato da Dio nel terzo giorno della creazione.

quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris[1].

Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse hominem solum: Faciamus ei adjutorium simile sibi.

Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terræ, et universis volatilibus cœli[2], adduxit ea ad Adam, ut videret quid[3] vocaret ea: omne[4] enim quod vocavit Adam animæ viventis, ipsum est nomen ejus.

Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia cœli, et omnes bestias terræ: Adæ vero non inveniebatur adjutor similis ejus.

Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam[5]: cumque obdormisset[6], tulit unam de costis ejus, et replevit[7] carnem pro ea.

[1] Questa frase può tradursi: *Indubitatamente morirai,* cioè della doppia morte del corpo e dell'anima.

[2] Ablativo assoluto.

[3] Prima di *quid* sottintendete *secundum*. Traducete: *Perchè egli vedesse il nome da darsi ad essi.*

[4] Sottintendete *nomen,* e costruite così: *omne nomen animæ viventis, quod,* o *secundum quod Adam vocavit,* sottintendete *eam, ipsum est*. Traducete: *E ognun dei nomi che diede Adamo agli animali viventi, è il vero nome di essi.*

[5] Questo sonno misterioso, durante il quale Iddio trasse dalla costola di Adamo di che formar la donna, fu secondo tutt'i Padri la figura di quel che poi avrebbe operato Gesù Cristo per formar la sua Chiesa: *Dorme Adamo* (dice sant'Agostino), *affinchè Eva sia formata; muore Cristo, affinchè sia formata la Chiesa; a Cristo morto è traforato il costato, affinchè ne sgorghino i Sacramenti, pei quali si formi la Chiesa.*

[6] Per *obdormivisset,* o piuttosto *obdormiisset* per contrazione, o sia riunione dei due *i* in un solo.

[7] *Replere,* letteralmente, riempir di nuovo, o rimpiazzare ciò che è stato preso. Traducete dunque: *E mise in luogo di essa della carne.*

Et ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in [1] mulierem: et adduxit eam ad Adam.

Dixitque Adam: Hoc [2] nunc, òs ex ossibus meis, et caro de carne mea;

Erat autem uterque nudus, Adam scilicet et uxor ejus: et non erubescebant [3].

LEZIONE V.

Storia della tentazione e della caduta.

Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus [4] terræ quæ fecerat Dominus Deus. Qui [5] dixit ad mulierem: Cur præcepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi?

Cui respondit mulier: De fructu lignorum quæ sunt in paradiso, vescimur:

De fructu vero ligni quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus, et ne tangeremus illud, ne forte moriamur [6].

Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini.

[1] *In* coll'idea di movimento, di cangiamento, regge l'accusativo.

[2] Sottintendete *negotium* ed *est*: Questa cosa è.

[3] Essi avevano l'innocenza dei fanciulli, i quali vanno ignudi senza risentir vergogna.

[4] Il serpente era il più astuto di tutti gli animali, perchè il demonio si serviva di esso.

[5] *Qui*, il quale, cioè il serpente.

[6] Con questo *forte* la donna esprime un dubbio, mentre Iddio aveva parlato in modo formale e positivo. Felici coloro che conservano una fede viva! Essi sono assai più forti contro la tentazione.

Scit enim Deus quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri: et eritis sicut dii, scientes bonum et malum.

Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et comedit; deditque viro suo, qui comedit.

Et aperti sunt oculi amborum: cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.

Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram [1] post meridiem, abscondit se Adam et uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi [2].

LEZIONE VI.

Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre.

Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es?

Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso: et timui eo quod nudus essem, et abscondi me.

Cui dixit: Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno de quo præceperam tibi ne comederes, comedisti?

Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi.

Et dixit Dominus Deus mulieri: Quare hoc fecisti? Quæ respondit: Serpens decepit me, et comedi.

Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc,

[1] *Aura*, quel venticello dolce e leggiero che spira quando, passato il mezzodì, comincia la sera.

[2] Qual non dovett'esser l'offuscamento prodotto dal peccato nell'intelligenza dell'uomo, perchè potesse credere che col nascondersi sarebbe sottratto agli sguardi di Dio!

maledictus es inter omnia animantia et bestias terræ; super pectus tuum gradieris, et terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.

Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus [1].

Mulieri quoque dixit: Multiplicabo ærumnas tuas: in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui [2].

Adæ vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuæ, et comedisti de ligno ex quo præceperam tibi ne [3] comederes, maledicta terra [4] in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ.

Spinas et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terræ.

In sudore vultus tui vesceris pane, donec reverteris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

Et vocavit Adam nomen uxoris suæ, Heva: eo quod mater esset cunctorum viventium.

Fecit quoque Dominus Deus Adæ et uxori ejus tunicas pelliceas, et induit eos.

Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est.

Ejecitque Adam: et collocavit ante paradisum volu-

[1] Traducete: *E tu tenderai insidie al calcagno di lei.* È noto che questo passo si riferisce alla ss. Vergine, e significa l'inutilità degli sforzi che avrebbe fatto il demonio per abbattere la innocenza di lei, e che invece Ella col suo calcagno gli avrebbe schiacciato il capo. Ed ebbe a schiacciarglielo veramente nella sua Concezione immacolata!

[2] Questa frase equivale ad *ipse erit dominus tui.*

[3] Traducete questo *ne* come se dicesse *ut non.*

[4] Sottintendete *erit.*

ptatis Cherubim [1]; et flammeum gladium atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.

LEZIONE VII.

Storia di Caino e di Abele.

Heva peperit Cain; rursumque peperit fratrem ejus Abel. Fuit autem Abel pastor ovium, et Cain agricola.

Factum est autem post multos dies ut offerret Cain de fructibus terræ munera Domino.

Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum: et respexit Dominus ad Abel, et ad munera ejus.

Ad Cain vero, et ad munera illius, non respexit: iratusque est Cain vehementer, et concidit vultus ejus [2].

Dixitque Dominus ad eum: Quare iratus es? et cur concidit facies tua?

Nonne si bene egeris, recipies [3]: sin autem male, statim in foribus peccatum aderit [4]? sed sub te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius [5].

Dixitque Cain ad Abel fratrem suum: Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain adversus fratrem suum Abel, et interfecit eum [6].

[1] Angelo dell'ordine più elevato.

[2] *Portava il volto dimesso,* ossia, in segno del suo malcontento camminava accigliato e col capo basso.

[3] Sottintendete *mercedem,* la ricompensa.

[4] *Se farai male, sarà tosto alla tua porta il peccato,* cioè: Se tu pecchi, il tuo peccato avrai perpetuamente alla porta di tua casa, la tua cattiva coscienza sarà il tuo carnefice di giorno e di notte.

[5] L'appetito, il desiderio del peccato, la concupiscenza sarà sotto di te, per guisa che potrai dominarla.

[6] Abele, ucciso da suo fratello, non ostante la sua innocenza, è figura di Nostro Signore innocente, fatto morire dai Giudei.

Et ait Dominus ad Cain: Ubi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio: Num custos fratris mei sum ego?

Dixitque ad eum: Quid fecisti? vox sanguinis fratris tui clamavit ad me de terra.

Nunc igitur maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, et suscepit sanguinem fratris tui de manu tua.

Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus et profugus eris super terram.

Dixitque Cain ad Dominum: Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear [1].

Ecce ejicis me hodie a facie terræ, et a facie tua abscondar, et ero vagus et profugus in terra: omnis igitur qui invenerit me, occidet me.

Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet: sed omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur. Posuitque Dominus Cain [2] signum, ut non interficeret eum omnis qui invenisset eum.

LEZIONE VIII.

Storia di Noè e del diluvio.

Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,

Pœnituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus,

Delebo, inquit, hominem, quem creavi, a facie terræ, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres cœli: pœnitet enim me fecisse eos.

[1] *È sì grande la mia iniquità che io non posso meritar perdono.* Sentimento di vera disperazione, sommamente ingiurioso a Dio, la cui misericordia non ha confine.

[2] I nomi ebrei sono quasi tutti indeclinabili: qui *Cain* sta al dativo.

Noe vero invenit gratiam coram Domino.

Hæ sunt generationes Noe [1]: Noe vir justus atque perfectus fuit; cum Deo ambulavit.

Et genuit tres filios, Sem, Cham et Japheth.

Corrupta est autem terra coram Deo, et repleta est iniquitate.

Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram),

Dixit ad Noe: Finis universæ carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate, et ego disperdam homines cum terra.

LEZIONE IX.

Continuazione della storia di Noè; costruzione dell'Arca.

Fac tibi arcam de lignis lævigatis: mansiunculas in arca facies [2], et bitumine linies intrinsecus et extrinsecus.

Et sic facies eam: Trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ, quinquaginta cubitorum latitudo, et triginta cubitorum altitudo illius [3].

Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitæ est subter cœlo: universa quæ in terra sunt, consumentur.

Et ingredieris arcam, tu et filii tui, uxor tua, et uxores filiorum tuorum tecum.

Et ex cunctis animantibus universæ carnis bina induces in arcam, ut vivant tecum.

[1] Ecco i figli che generò Noè.

[2] L'arca fu figura della Chiesa, fuori la quale non v'ha salvezza.

[3] Il cubito equivale ad un piede e mezzo. È stato già da uomini dottissimi dimostrato che l'arca aveva tali dimensioni da essere più che sufficienti per contenere tutti gli animali, e quanto ai medesimi poteva esser necessario.

De volucribus juxta genus suum, et de jumentis in genere suo, et ex omni reptili terræ secundum genus suum: bina de omnibus ingredientur tecum, ut possint vivere.

Tolles igitur tecum ex omnibus escis quæ mandi possunt, et comportabis apud te: et erunt tam tibi quam illis in cibum.

Fecit igitur Noe omnia quæ præceperat illi Deus.

LEZIONE X.

Continuazione della storia di Noè; il diluvio.

Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu, et omnis domus tua [1], in arcam; te enim vidi justum coram me in generatione hac.

Ex omnibus animantibus mundis [2] tolle septena et septena, masculum et feminam: de animantibus vero immundis duo et duo, masculum et feminam.

Sed et de volatilibus cœli septena et septena, masculum et feminam.

Post dies septem ego pluam super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus; et delebo omnem substantiam quam feci, de superficie terræ.

Fecit ergo Noe omnia quæ mandaverat ei Dominus.

Eratque sexcentorum annorum quando diluvii aquæ inundaverunt [3] super terram.

[1] La casa per la famiglia, il contenente pel contenuto. Questa figura incontrasi in tutte le lingue.

[2] Dicevansi animali puri quelli che potevano essere offerti in sacrificio, e che da poi fu permesso poterne mangiare.

[3] *Inundare* ha in questo passo il senso di *traboccare, ridondare.*

Et ingressus est Noe et filii ejus, uxor ejus et uxores filiorum ejus cum eo in arcam, propter aquas diluvii.

De animantibus quoque mundis et immundis, et de volucribus, et ex omni quod movetur super terram,

Duo et duo ingressa sunt ad Noe in arcam, masculus et femina, sicut præceperat Dominus Noe [1].

Cumque transissent septem dies, aquæ diluvii inundaverunt super terram.

Anno sexcentesimo vitæ Noe, mense secundo, septimo decimo die mensis, rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, et cataractæ cœli apertæ sunt [2].

Et facta est pluvia super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus.

LEZIONE XI.

Continuazione del diluvio.

In articulo diei illius [3] ingressus est Noe, et Sem, et Cham, et Japheth, filii ejus, uxor illius et tres uxores filiorum ejus cum eis, in arcam:

Ipsi et omne animal secundum genus suum, universaque jumenta in genere suo, et omne quod movetur super terram in genere suo, cunctumque volatile secundum genus suum, universæ aves, omnesque volucres,

Ingressæ sunt ad Noe in arcam, bina et bina ex omni carne in qua erat spiritus vitæ.

Et quæ ingressa sunt, masculus et femina ex omni

[1] *Noe* sta al dativo.

[2] Evvi una quantità immensa di acque nel firmamento al di sopra dei capi nostri.

[3] *Articulus*, momento, spazio di tempo; *in articulo diei illius*, nello spazio di questo giorno, ovvero, come altri traducono, *nel principio di quel giorno*.

carne introierunt, sicut præceperat ei Deus: et inclusit eum Dominus deforis.

Factumque est diluvium quadraginta diebus super terram: et multiplicatæ sunt aquæ, et elevaverunt arçam in sublime a terra.

Vehementer enim inundaverunt: et omnia repleverunt in superficie terræ: porro arca ferebatur super aquas [1].

Et aquæ prævaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub universo cœlo.

Quindecim cubitis altior [2] fuit aqua super montes quos operuerat.

Consumptaque est omnis caro quæ movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium quæ reptant super terram: universi homines,

Et cuncta in quibus spiraculum vitæ est in terra, mortua sunt.

Et delevit omnem substantiam quæ erat super terram, ab homine usque ad pecus, tam reptile quam volucres cœli: et deleta sunt de terrà: remansit autem solus Noe et qui cum eo erant in arca.

Obtinueruntque aquæ terram centum quinquaginta diebus.

LEZIONE XII.

Fine del diluvio.

Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animantium et omnium jumentorum quæ erant cum eo in ar-

[1] Imagine della Chiesa che si estolle verso il cielo anche in mezzo a tempeste ed a persecuzioni.

[2] Più alta di 15 cubiti. Abbiamo già detto che un cubito equivale ad un piede e mezzo.

ca, adduxit spiritum [1] super terram, et imminutæ sunt aquæ.

Et clausi sunt fontes abyssi et cataractæ cœli: et prohibitæ sunt pluviæ de cœlo [2].

Reversæque sunt aquæ de terra euntes et redeuntes [3]: et cœperunt minui post centum quinquaginta dies.

Requievitque arca mense septimo, vigesimo septimo die mensis, super montes Armeniæ [4].

At vero aquæ ibant et decrescebant usque ad decimum mensem: decimo enim mense, prima die mensis, apparuerunt cacumina montium.

Cumque transissent quadraginta dies, aperiens Noe fenestram arcæ quam fecerat, dimisit corvum:

Qui egrediebatur, et non revertebatur, donec siccarentur aquæ super terram.

Emisit quoque columbam post eum, ut videret si jam cessassent aquæ super faciem terræ.

Quæ cum non invenisset ubi requiesceret pes ejus, reversa est ad eum in arcam: aquæ enim erant super universam terram: extenditque manum, et apprehensam intulit in arcam.

Exspectatis autem ultra septem diebus aliis, rursum dimisit columbam ex arca.

At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum oli-

[1] *Spiritum* per *ventum*.

[2] Sottintendete *ne caderent*. Iddio impedì alle acque di più cadere, Iddio non lasciò più cader pioggia dal cielo.

[3] Le acque essendo agitate da questo vento in un senso e nell'altro, ritiraronsi dalla terra.

[4] Armenia, gran contrada dell'Asia, situata tra l'Eufrate, il Tigri, l'Assiria e l'Iberia. Questa contrada fu due volte la culla del mondo; ed è per questo fatto che trovansi in essa i popoli più antichi.

væ virentibus foliis in ore suo [1]. Intellexit ergo Noe quod cessassent [2] aquæ super terram.

Exspectavitque nihilominus septem alios dies: et emisit columbam, quæ non est reversa ultra ad eum.

Mense secundo, septimo et vigesimo die mensis, arefacta est terra.

LEZIONE XIII.

Noè esce dall'Arca ed offre un sacrificio.

Locutus est autem Deus ad Noe, dicens:

Egredere de arca, tu et uxor tua, filii tui et uxores filiorum tuorum tecum.

Cuncta animantia quæ sunt apud te, ex omni carne, tam in volatilibus quam in bestiis, et universis reptilibus quæ reptant super terram, educ tecum, et ingredimini super terram: crescite et multiplicamini super eam.

Egressus est ergo Noe et filii ejus, uxor illius et uxores filiorum ejus cum eo.

Sed et omnia animantia, jumenta, et reptilia quæ reptant super terram, secundum genus suum, egressa sunt de arca.

Ædificavit autem Noe altare Domino: et tollens de cunctis pecoribus et volucribus mundis, obtulit holocausta.

Odoratusque est Dominus odorem suavitatis [3], et ait: Nequaquam ultra maledicam terræ propter homines:

[1] Ecco perchè l'olivo è il simbolo della pace presso tutt'i popoli.

[2] Per *cessavissent*. Questa sincope nei verbi sarà frequentemente incontrata. Noi la facciamo avvertire qui una volta per sempre.

[3] Lo ricevette a guisa di un odore soave.

sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua: non igitur ultra percutiam omnem animam viventem sicut feci.

Cunctis diebus terræ, sementis et messis, frigus et æstus, æstas et hiems, nox et dies non requiescent [1].

LEZIONE XIV.

Iddio benedice Noè. Noè maledice Chanaan.

Benedixitque Deus Noe et filiis ejus, et dixit ad eos: Crescite, et multiplicamini, et replete terram.

Et omne quod movetur et vivit, erit vobis in cibum: quasi olera virentia tradidi vobis omnia;

Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis [2] illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo.

Hæc quoque dixit Deus ad Noe et ad filios ejus cum eo:

Ecce ego statuam pactum meum vobiscum, et cum semine vestro [3] post vos, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluvii.

Dixitque Deus: Hoc signum fœderis quod do inter me et vos, et ad omnem animam viventem quæ est vobiscum, in generationes sempiternas:

Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum fœderis inter me et inter terram.

Cumque obduxero nubibus cœlum, apparebit arcus meus in nubibus.

Et recordabor fœderis mei vobiscum, et non erunt ultra aquæ diluvii ad delendum universam carnem.

[1] Non cesseranno di succedersi continuamente.
[2] Ecco l'origine e la giustificazione della pena di morte.
[3] Colla vostra posterità.

Erant ergo filii Noe Sem, Cham et Japheth: porro Cham ipse est pater Chanaan.

Tres isti filii sunt Noe: et ab his disseminatum est omne genus hominum super universam terram.

Cœpitque Noe, vir agricola, exercere terram, et plantavit vineam.

Bibensque vinum inebriatus est, et nudatus in tabernaculo suo [1].

Quod cum vidisset Cham, pater Chanaam, nuntiavit duobus fratribus suis foras.

Evigilans autem Noe ex vino, cum didicisset quæ fecerat ei filius suus minor,

Ait: Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.

Dixitque: Benedictus Dominus Deus Sem: sit Chanaan servus ejus.

Dilatet Deus Japheth, et habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus.

LEZIONE XV.

Storia della torre di Babele, e della confusione delle lingue.

Erat autem terra labii [2] unius, et sermonum eorumdem.

Cumque proficiscerentur de oriente, invenerunt campum in terra Sennaar [3], et habitaverunt in eo.

Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, et coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, et bitumen pro cæmento:

[1] Dopo *nudatus* sottintendete *est*. — I santi Padri dicono con ragione che questa ubbriachezza di Noè non fu peccaminosa, perchè gli era ignota la forza del vino, di cui beveva la prima volta.

[2] *Labii unius*, di un solo labbro, cioè di una sola favella.

[3] Pianura dell'Asia tra il Tigri e l'Eufrate.

Et dixerunt: Venite, faciamus nobis civitatem, et turrim cujus culmen pertingat ad cœlum: et celebremus nomen nostrum antequam dividamur in universas terras.

Descendit autem Dominus, ut videret civitatem et turrim quam ædificabant filii Adam,

Et dixit: Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis donec eas opere compleant.

Venite igitur, descendamus [1], et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, et cessaverunt ædificare civitatem.

Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel [2], quia ibi confusum est labium universæ terræ: et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.

LEZIONE XVI.

Storia di Abramo.

Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram quam monstrabo tibi.

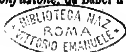
Faciamque te in gentem magnam, et benedicam tibi, et magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.

Benedicam benedicentibus tibi, et maledicam maledicentibus tibi, atque IN TE BENEDICENTUR universæ cognationes terræ.

Egressus est itaque Abram sicut præceperat ei Domi-

[1] Nuova manifestazione del mistero della ss. Trinità. V. pag. 4, nota 5.

[2] Babel significa *confusione*, da Babel n'è derivato Babilonia.



nus et ivit cum eo Lot: septuaginta quinque annorum erat Abram cum egrederetur de Haran [1].

Tulitque Sarai uxorem suam, et Lot filium fratris sui, universamque substantiam quam possederant, et animas quas fecerant in Haran [2], et egressi sunt ut irent in terram Chanaan [3]. Cumque venissent in eam,

Pertransivit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chananæus autem tunc erat in terra.

Apparuit autem Dominus Abram, et dixit ei: Semini tuo dabo terram hanc. Qui ædificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.

Et inde transgrediens ad montem qui erat contra orientem Bethel [4], tetendit ibi tabernaculum suum, ab occidente habens Bethel, et ab oriente Hai [5], ædificavit quoque ibi altare Domino, et invocavit nomen ejus.

Perrexitque Abram vadens, et ultra progrediens ad meridiem.

Facta est autem fames in terra: descenditque Abram in Ægyptum [6], ut peregrinaretur ibi: prævaluerat enim fames in terra.

[1] Antica città della Caldea.

[2] *Et animas quas fecerant in Haran.* Le persone procreate, o ammassate nella città di Haran.

[3] Questa regione prese da poi il nome di Palestina o di Giudea.

[4] All'oriente della città di Bethel, città della Giudea della tribù di Beniamino.

[5] Hai, o Ain, città della tribù di Beniamino, su i confini settentrionali.

[6] Vasta contrada dell'Africa, confinata al nord col Mediterraneo, all'est dal golfo Arabico, all'ovest dalla Libia, ed al sud dal deserto di Etiopia.

LEZIONE XVII.

Abramo e Lot suo nipote. Nuove promesse di Dio.

Ascendit [1] ergo Abram de Ægypto, ipse et uxor ejus, et omnia quæ habebat, et Lot cum eo, ad australem plagam.

Erat autem dives valde in possessione auri et argenti.

Sed et Lot fuerunt greges ovium, et armenta et tabernacula. Nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul.

Unde et facta est rixa inter pastores gregum Abram et Lot.

Dixit ergo Abram ad Lot: Ne, quæso, sit jurgium inter me et te, et inter pastores meos et pastores tuos: fratres [2] enim sumus. Elegitque sibi Lot regionem circa Jordanem et habitavit in Sodomis [3].

Homines autem Sodomitæ pessimi erant, et peccatores coram Domino nimis.

Dixitque Dominus ad Abram, postquam divisus est ab eo Lot: Leva oculos tuos, et vide a loco in quo nunc es, ad aquilonem et meridiem, ad orientem et occidentem.

[1] Il verbo *ascendit* indica che l'Egitto era una regione bassa in comparazione di quella verso cui si dirigeva Abramo.

[2] Nella lingua ebraica questa parola indica non solo il fratello, ma un parente stretto in generale.

[3] Sodoma una delle cinque città della Pentapoli cananea, distrutta dal fuoco del cielo. Essa era situata sulle sponde del lago Asfaltite (ora mare Morto) verso il nord.—*In Sodomis.* Tanto qui come altrove troverete generalmente espressa la preposizione innanzi ai nomi proprii di città. Tale era la lingua latina usuale al quarto secolo. — Le altre quattro città della Pentapoli chiamavansi Gomorra, Adama, Seboim e Bala, chiamata anche Segor, di cui si fa menzione nella lezione seguente.

Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo et semini tuo usque in sempiternum.

Faciamque semen tuum sicut pulverem terræ: si quis potest hominum numerare pulverem terræ, semen quoque tuum numerare poterit.

Surge, et perambula terram in longitudine et in latitudine sua: quia tibi daturus sum eam.

Movens igitur tabernaculum suum Abram, venit et habitavit juxta convallem Mambre, quæ est in Hebron: ædificavitque ibi altare Domino.

LEZIONE XVIII.

Lot è menato schiavo.

Factum est autem in illo tempore ut Amraphel, et Arioch, et Chodorlahomor, et Thadal,

Inirent bellum contra Bara regem Sodomorum, et contra Bersa regem Gomorrhæ, et contra Sennaab regem Adamæ, et contra Semeber regem Seboim, contraque regem Balæ, ipsa est Segor.

Tulerunt autem omnem substantiam Sodomorum et Gomorrhæ, et universa quæ ad cibum pertinent, et abierunt:

Nec non et Lot, et substantiam ejus, filium fratris Abram, qui habitabat in Sodomis.

Et ecce unus qui evaserat nuntiavit Abram Hebræo, qui habitabat in convalle Mambre.

Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot fratrem suum, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem et octo, et persecutus est [1] usque Dan.

[1] Sottintendete *hostes*.

LEZIONE XIX.

Liberazione di Lot. — Melchisedecco benedice Abramo.

Et, divisis sociis, irruit super eos, nocte: percussitque eos, et persecutus est eos usque Hoba, quæ est ad lævam Damasci.

Reduxitque omnem substantiam, et Lot fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque et populum.

Egressus est autem rex Sodomorum in occursum ejus, postquam reversus est a cæde Chodorlahomor et regum qui cum eo erant in valle Save, quæ est vallis regis.

At vero Melchisedech rex Salem [1], proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi,

Benedixit ei, et ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creavit cœlum et terram:

Et benedictus [2] Deus excelsus, quo protegente, hostes in manibus tuis sunt. Et dedit ei decimas ex omnibus.

Dixit autem rex Sodomorum ad Abram: Da mihi animas [3], cætera tolle tibi.

Qui respondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum, possessorem cœli et terræ,

Quod[4], a filo subtegminis usque ad corrigiam caligæ,

[1] Salem, da poi detta Gerusalemme. *Salem* significa pace, e *Gerusalemme* città di pace. — Melchisedecco, re e sacerdote senza genealogia sulla terra, e che offre un sacrificio di pane e di vino, fu una delle figure del Messia.

[2] Dopo *benedictus* sottintendete *sit*. Che Abramo sia benedetto dal Dio che abita sull'alto dei cieli.

[3] *Da mihi animas*, dammi le persone; *le anime*, per *ciò che ha un'anima*, per ciò che vive.

[4] Sottintendete *ad obtestandum*.

non accipiam ex omnibus quæ tua sunt, ne dicas: Ego ditavi Abram.

LEZIONE XX.

Promessa di un figlio fatta ad Abramo.

His itaque transactis, factus est sermo Domini ad Abram per visionem, dicens: Noli timere, Abram, ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis.

Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam absque liberis, et filius[1] procuratoris domus meæ, iste Damascus Eliezer.

Addiditque Abram: Mihi autem non dedisti semen[2], et ecce vernaculus meus, hæres meus erit.

Statimque sermo Domini factus est ad eum, dicens: Non erit hic hæres tuus, sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis hæredem.

Eduxitque eum foras, et ait illi: Suspice cœlum, et numera stellas, si potes. Et dixit ei: Sic erit semen tuum.

Credidit Abram Deo, et reputatum est illi ad justitiam.

Dixitque ad eum: Ego Dominus qui eduxi te de Ur Chaldæorum, ut darem tibi terram istam, et possideres eam.

At ille ait: Domine Deus, unde scire possum quod possessurus sim eam?

[1] Traducete come se qui vi fosse: *et filius meus est filius, etc.* vale a dire: io non ho altri figli meno che il figlio...

[2] *Semen*, posterità.

LEZIONE XXI.

Alleanza di Dio con Abramo.

Et respondens Dominus: Sume, inquit, mihi vaccam triennem, et capram trimam, et arietem annorum trium, turturem quoque et columbam.

Qui tollens universa hæc, divisit ea per medium, et utrasque partes contra se altrinsecus posuit [1]: aves autem non divisit.

Descenderuntque volucres super cadavera,et abigebat eas Abram.

Cumque sol occumberet, sopor irruit super Abram, et horror magnus et tenebrosus invasit eum.

Dictumque est ei: Scito quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subjicient eos servituti, et affligent quadringentis annis.

Verumtamen gentem cui servituri sunt, ego judicabo: et post hæc egredientur cum magna substantia.

Tu autem ibis ad patres tuos in pace, sepultus in senectute bona.

Generatione autem quarta revertentur huc:

Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, et apparuit clibanus fumans, et lampas ignis transiens inter divisiones illas.

In illo die pepigit Dominus fœdus cum Abram, dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Ægypti usque ad fluvium magnum Euphraten [2].

[1] *Contra se altrinsecus posuit*, e le parti pose l'una dirimpetto all'altra.

[2] Per fiume di Egitto intendete il Nilo; l'Eufrate poi è un altro gran fiume dell'Asia, il quale ha la sua sorgente nell'Armenia orientale, e si scarica nel golfo Persico.

LEZIONE XXII.

Tre Angeli accolti da Abramo.

Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre, sedenti in ostio tabernaculi sui, in ipso fervore diei.

Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, et adoravit in terram [1].

Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum:

Sed afferam pauxillum aquæ, et lavate pedes vestros, et requiescite sub arbore.

Ponamque buccellam panis, et confortate cor vestrum, postea transibitis: idcirco enim declinastis ad servum vestrum. Qui dixerunt: Fac ut locutus es.

Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram [2], dixitque ei: Accelera, tria sata similæ commisce, et fac subcinericios panes [3].

Ipse vero ad armentum cucurrit, et tulit inde vitulum tenerrimum et optimum, deditque puero [4]: qui festinavit et coxit illum.

Tulit quoque butyrum et lac, et vitulum quem coxerat, et posuit coram eis: ipse vero stabat juxta eos sub arbore.

[1] Si prostrò per terra. — Ecco un altro luogo del vecchio Testamento, in cui il mistero della ss. Trinità è chiaramente annunziato.

[2] Sara era la moglie di Abramo.

[3] Così chiamavansi talune schiacciate sottilissime, che facevansi cuocere dentro taluni piccoli forni scavati dentro terra, e che ricoprivansi di ceneri calde.

[4] *Puer* in questo luogo significa servo, schiavo.

LEZIONE XXIII.

Promesse di un figlio. Benedizioni future.

Cumque comedissent, dixerunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? Ille respondit: Ecce in tabernaculo est.

Cui dixit [1]: Revertens veniam ad te tempore isto, vita comite [2], et habebit filium Sara uxor tua. Quo audito, Sara risit post ostium tabernaculi.

Erant autem ambo senes, provectæque ætatis.

Quæ risit occulte, dicens: Consenui, et dominus meus vetulus est.

Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare risit Sara, dicens: Num vere paritura sum anus [3]?

Numquid Deo quidquam est difficile? juxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, et habebit Sara filium.

Negavit Sara, dicens: Non risi, timore perterrita. Dominus autem: Non est, inquit, ita: sed risisti.

Cum ergo surrexissent inde viri [4], direxerunt oculos contra Sodomam: et Abraham simul gradiebatur deducens eos.

Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham quæ gesturus sum:

Cum futurus sit in gentem magnam ac robustissimam, et benedicendæ sint in illo omnes nationes terræ?

Scio enim quod præcepturus sit filiis suis, et domui

[1] *Cui dixit*. Dopo *cui*, che si riferisce ad Abramo, sottintendete *unus eorum*, uno di essi, il capo; ciò che segue nel testo mostra che era il medesimo Dio.

[2] Ablativo assoluto. Questa frase può tradursi: vivendo tu.

[3] Costruite così: *Num (ego) anus paritura sum vere?*

[4] Gli angeli sotto forma umana.

suæ post se, ut custodiant viam Domini, et faciant judicium et justitiam [1].

LEZIONE XXIV.

Preghiera d'Abramo in favore di Sodoma.

Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum et Gomorrhæ multiplicatus est, et peccatum eorum aggravatum est nimis.

Descendam et videbo, utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint [2]: an non est ita.

Converteruntque se inde [3], et abierunt Sodomam. Abraham vero adhuc stabat coram Domino.

Et appropinquans ait: Numquid perdes justum cum impio?

Si fuerint quinquaginta justi in civitate, peribunt simul? et non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo?

Absit a te ut rem hanc facias, et occidas justum cum impio, fiatque justus sicut impius! non est hoc tuum [4]: qui judicas omnem terram, nequaquam facies judicium hoc.

Dixitque Dominus ad eum: Si invenero Sodomis quin-

[1] E pratichino la equità e la giustizia.

[2] Se le loro opere agguaglino il grido che ne è giunto sino a me. Con questo modo di esprimersi, Dio istruisce que'che amministrano la giustizia, insegnando loro la circospezione e la maturità che devono osservare nei loro giudizii.

[3] *Converteruntque se inde,* e si partirono di là. Si vede appresso che due angeli solamente andarono a Sodoma; ed è di questi due di cui si parla in questo versetto.

[4] *Non est hoc tuum,* sottintendete *consultum,* e traducete: questa risoluzione non è da te.

quaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos.

Respondensque Abraham, ait: Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis.

Quid [1] si minus quinquaginta justis quinque fuerint? delebis, propter quadraginta quinque, universam urbem? Et ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque.

Rursumque locutus est ad eum: Sin autem quadraginta ibi inventi fuerint, quid facies? Ait: Non percutiam, propter quadraginta.

Ne, quæso, inquit, indigneris, Domine, si loquar: Quid si inventi fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.

Quia semel, ait, cœpi, loquar ad Dominum meum: Quid si ibi inventi fuerint viginti? Ait: Non interficiam, propter viginti.

Obsecro, inquit, ne irascaris, Domine, si loquar adhuc semel: Quid si inventi fuerint ibi decem? Et dixit: Non delebo, propter decem.

Abiitque Dominus, postquam cessavit loqui ad [2] Abraham: et ille reversus est in locum suum.

LEZIONE XXV.

Gli Angeli in casa di Lot; fuga del medesimo.

Veneruntque duo angeli Sodomam vespere, et sedente Lot [3] in foribus civitatis. Qui cum vidisset eos, sur-

[1] Sottintendete *facies*, come se dicesse *quid facies*.

[2] Questa preposizione, che ha dato origine alla nostra preposizione *a*, è adoperata per evitare le amfibologie: sopprimetela, e non saprete più se è Iddio, o è Abramo quegli che cessa di parlare.

[3] Lot sta all'ablativo, è l'ablativo assoluto.

rexit, et ivit obviam eis: adoravitque pronus in terram.

Et dixit: Obsecro, domini, declinate in domum pueri [1] vestri, et manete ibi: lavate pedes vestros, et mane proficiscemini in viam vestram. Qui dixerunt: Minime, sed in platea manebimus.

Compulit illos oppido ut diverterent ad eum: ingressisque [2] domum illius fecit convivium, et coxit azyma, et comederunt.

Cumque esset mane, cogebant [3] eum angeli, dicentes: Surge, tolle uxorem tuam, et duas filias quas habes: ne et tu pariter pereas in scelere civitatis.

Dissimulante illo [4], apprehenderunt manum ejus et manum uxoris, ac duarum filiarum ejus, eo quod parceret Dominus illi.

Eduxeruntque eum, et posuerunt extra civitatem: ibique locuti sunt ei dicentes: Salva animam tuam; noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione; sed in monte salvum te fac, ne et tu simul pereas.

LEZIONE XXVI.

La moglie di Lot si cangia in statua di sale.

Dixitque Lot ad eos: Quæso, Domine mi [5],

Quia invenit servus tuus gratiam coram te, et magnificasti misericordiam tuam quam fecisti mecum, ut salvares animam meam: nec possum in monte salvari, ne forte apprehendat me malum, et moriar:

[1] *Puer* in questo luogo significa servo.

[2] *Ingressis*, sta al dativo, e si riferisce agli angeli.

[3] *Cogere* ha qui il senso di far premure, far vive istanze.

[4] *Dissimulante illo*, cioè Lot; sempre ablativo assoluto.

[5] Lot s'indirizza all'angelo che gli ha parlato; e come l'altro è presente, questo fatto spiega il plurale *eos* che precede.

Est civitas hæc juxta, ad quam possum fugere, parva [1], et salvabor in ea.

Dixitque ei: Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem pro qua locutus es.

Festina et salvari ibi: quia non potero facere quidquam donec ingrediaris illuc. Idcirco vocatum est nomen urbis illius Segor [2].

Sol egressus est super terram, et Lot ingressus est Segor.

Igitur Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem de cœlo.

Et subvertit civitates has, et omnem circa regionem, universos habitatores urbium, et cuncta terræ virentia.

Respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis [3].

Abraham autem consurgens mane, ubi steterat prius cum Domino,

Intuitus est Sodomam et Gomorrham, et universam terram regionis illius: viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum.

Cum enim subverteret Deus civitates regionis illius, recordatus Abrahæ, liberavit Lot de subversione urbium in quibus habitaverat.

Ascenditque Lot de Segor, et mansit in monte, duæ quoque filiæ ejus cum eo (timuerat enim manere [4] in Segor); et mansit in spelunca ipse, et duæ filiæ ejus cum eo.

[1] Costruite: *Hæc civitas parva, et juxta.*

[2] Ecco perchè questa città che prima chiamavasi *Bala*, fu detta da poi *Segor*, che significa piccola.

[3] Intendete di sale metallico, solido e resistente alla pioggia. Questa statua vedevasi tuttavia ai tempi degli Apostoli.

[4] *Timeo* coll'infinito forma una frase più semplice e più chiara di quella usata dagli antichi col *ne* ed il soggiuntivo. Del rimanente, *timeo* essendo un verbo attivo, si può considerare *manere* come suo reggimento diretto.

LEZIONE XXVII.

Nascita d'Isacco. — Sacrificio di Abramo.

Visitavit autem Dominus Saram, sicut promiserat: et implevit quæ locutus est.

Concepitque, et peperit filium in senectute sua, tempore quo prædixerat ei Deus.

Vocavitque Abraham nomen filii sui, quem genuit ei Sara, Isaac:

Et circumcidit eum octavo die, sicut præceperat ei Deus.

Cum centum esset [1] annorum, natus est Isaac.

Dixitque Sara: Risum fecit mihi Deus [2]: quicumque audierit, corridebit mihi.

Crevit igitur puer, et ablactatus est: fecitque Abraham grande convivium in die ablactationis ejus.

Quæ postquam gesta sunt, tentavit Deus Abraham, et dixit ei: Abraham! Abraham! At ille respondit: Adsum.

Ait illi: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium quem monstravero tibi.

Igitur Abraham, de nocte consurgens, stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes, et Isaac filium suum: cumque concidisset ligna in holocaustum, abiit ad locum quem præceperat ei Deus.

Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul: Dixitque pueris suis: Exspectate hic cum asino: ego

[1] Sottintendete *Abraham*.

[2] Sara, facendo allusione al nome d'Isacco, che significa *riso*, dice: Iddio mi ha dato un soggetto di riso, o di gioja.

et puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus, revertemur ad vos.

Tulit quoque ligna holocausti, et imposuit super Isaac filium suum [1]: ipse vero portabat in manibus ignem et gladium. Cumque duo pergerent simul,

Dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respondit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis et ligna: ubi est victima holocausti?

Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter:

Et venerunt ad locum quem ostenderat ei Deus, in quo ædificavit altare, et desuper ligna composuit: cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in [2] altare super struem lignorum.

Extenditque manum, et arripuit gladium, ut immolaret filium suum.

LEZIONE XXVIII.

Liberazione d'Isacco; novelle promesse.

Et ecce angelus Domini de cœlo clamavit dicens: Abraham! Abraham! Qui respondit: Adsum.

Dixitque ei: Ne extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam: nunc cognovi quod times Deum, et non pepercisti unigenito filio tuo propter me.

[1] L'innocente Isacco, figlio unico, condannato a morire per la mano del proprio padre, e portando egli stesso le legna del suo supplizio, è una delle figure del Messia. Il monte di cui poco fa si è parlato è uno di quelli su cui fu fabbricata Gerusalemme. In ebraico questo monte è chiamato Moriah; potrebbe dunque essere il Calvario, e sarebbe un ravvicinamento di più tra la figura e il figurato.

[2] *In* qualche volta significa *sopra*.

Levavit Abraham oculos suos; viditque post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.

Vocavit autem angelus Domini Abraham secundo de cœlo, dicens:

Per memetipsum juravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito propter me:

Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, et velut arenam quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas [1] inimicorum suorum,

Et BENEDICENTUR in semine tuo [2] omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ.

Reversusque est Abraham ad pueros suos, abieruntque Bersabee simul, et habitavit ibi.

Vixit autem Sara centum viginti septem annis.

LEZIONE XXIX.

Matrimonio d'Isacco; viaggio d'Eliezer.

Erat autem Abraham senex dierumque multorum; et Dominus in cunctis [3] benedixerat ei;

Dixitque servo seniori domus suæ, qui præerat omnibus quæ habebat: Non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, inter quos habito:

Sed ad terram et cognationem meam proficiscaris, et inde accipias uxorem filio meo Isaac.

Respondit servus: Si noluerit mulier venire mecum

[1] *Le porte* per *le città;* e la parte pel tutto.

[2] Questo figlio in cui saranno benedette tutte le nazioni, è N. S. Gesù Cristo.

[3] Sottintendete *rebus*.

in terram hanc, numquid reducere debeo filium tuum ad locum de quo tu egressus es?

Dixitque Abraham: Cave nequando [1] reducas filium meum illuc.

Si autem mulier noluerit sequi te, non teneberis juramento: filium meum tantum ne reducas illuc.

Tulitque decem camelos de grege domini sui, et abiit, ex omnibus bonis ejus portans secum, profectusque perrexit in Mesopotamiam [2] ad urbem Nachor [3].

Cumque camelos fecisset accumbere extra oppidum juxta puteum aquæ vespere, tempore quo solent mulieres egredi ad hauriendam aquam, dixit:

Domine, Deus domini mei Abraham, occurre, obsecro, mihi hodie, et fac misericordiam cum domino meo Abraham.

Ecce ego sto prope fontem aquæ, et filiæ habitatorum hujus civitatis egrediuntur ad hauriendam aquam.

Igitur puella cui ego dixero: Inclina hydriam tuam ut bibam: et illa responderit, Bibe, quin et camelis tuis dabo potum: ipsa est quam præparasti servo tuo Isaac: et per hoc intelligam quod feceris misericordiam cum domino meo.

[1] Ne *quando* per *ne aliquando*. Guardati dal ricondurre giammai colà il mio figliuolo.

[2] Così detta perchè sta in mezzo a due fiumi, l'Eufrate e il Tigri.

[3] Nachor era figlio di Thare e fratello di Abramo. Questa città chiamavasi Haran.

LEZIONE XXX.

Incontro d'Eliezer e Rebecca.

Necdum intra se verba compleverat, et ecce Rebecca egrediebatur, filia Bathuel, filii Melchæ uxoris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in scapula sua,

Puella decora nimis, virgoque pulcherrima: descenderat autem ad fontem, et impleverat hydriam, ac revertebatur.

Occurritque ei servus, et ait: Pauxillum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua.

Quæ respondit: Bibe, domine mi: celeriterque deposuit hydriam super ulnam suam, et dedit ei potum.

Cumque ille bibisset, adjecit: Quin et camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant.

Effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum ut hauriret aquam: et haustam omnibus camelis dedit.

Ipse autem contemplabatur eam tacitus, scire volens utrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non.

Postquam autem biberunt cameli, protulit vir inaures aureas, appendentes siclos duos, et armillas totidem pondo siclorum decem [1].

Dixitque ad eam: Cujus es filia? indica mihi: est in domo patris tui locus ad manendum?

Quæ respondit: Filia sum Bathuelis.

Et addidit, dicens: Palearum quoque et fœni plurimum est apud nos, et locus spaciosus ad manendum.

Inclinavit se homo, et adoravit Dominum,

Dicens: Benedictus Dominus Deus domini mei Abra-

[1] Ogni siclo pesava 14 gramme. La gramma è la 24ª parte di un'oncia. Il siclo d'oro valeva circa 24 carlini di nostra moneta.

ham, qui non abstulit misericordiam et veritatem suam a domino meo, et recto itinere me perduxit in domum fratris domini mei.

Cucurrit itaque puella, et nuntiavit omnia quæ audierat.

LEZIONE XXXI.

Entrata di Eliezer nella casa di Nachor.

Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban. Cum vidisset inaures et armillas in manibus sororis suæ, et audisset cuncta verba referentis: venit ad virum, qui stabat juxta camelos, et prope fontem aquæ:

Dixitque ei: Ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? præparavi domum, et locum camelis.

Et introduxit eum in hospitium: ac destravit [1] camelos, deditque paleas et fœnum, et aquam ad lavandos pedes ejus et virorum qui venerant cum eo.

Et appositus est in conspectu ejus panis. Qui ait: Non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere.

At ille: Servus, inquit, Abraham sum:

Et Dominus benedixit domino meo valde, magnificatusque est: et dedit ei oves et boves, argentum et aurum, servos et ancillas, camelos et asinos.

Et peperit Sara uxor domini mei filium domino meo in senectute sua, deditque illi omnia quæ habuerat.

Et adjuravit me dominus meus, dicens: Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, in quorum terra habito:

Sed ad domum patris mei perges, et de cognatione mea accipies uxorem filio meo.

[1] *Destravit*, preterito di *Desterno*, scaricò i cammelli.

LEZIONE XXXII.

Eliezer manifesta lo scopo del suo viaggio.

Ego vero respondi domino meo: Quid, si noluerit venire mecum mulier?

Dominus, ait, in cujus conspectu ambulo, mittet angelum suum tecum, et diriget viam tuam: accipiesque uxorem filio meo de cognatione mea, et de domo patris mei.

Innocens eris a maledictione mea, cum veneris ad propinquos meos, et non dederint tibi.

Veni ergo hodie ad fontem aquæ, et dixi: Domine Deus domini mei Abraham, si direxisti viam meam, in qua nunc ambulo,

Ecce sto juxta fontem aquæ; et virgo quæ egredietur ad hauriendam aquam [1], audierit a me: Da mihi pauxillum aquæ ad bibendum ex hydria tua:

Et dixerit mihi: Et tu bibe, et camelis tuis hauriam: ipsa est mulier quam præparavit Dominus filio domini mei.

Dumque hæc tacitus mecum volverem, apparuit Rebecca veniens cum hydria, quam portabat in scapula, descenditque ad fontem, et hausit aquam. Et aio ad eam: Da mihi paululum bibere.

Quæ festinans deposuit hydriam de humero, et dixit mihi: Et tu bibe, et camelis tuis tribuam potum. Bibi, et adaquavit camelos.

Interrogavique eam, et dixi: Cujus es filia? Quæ respondit: Filia Bathuelis sum, filii Nachor. Suspendi itaque inaures ad ornandam faciem ejus [2], et armillas posui in manibus ejus.

[1] Sottintendete *et quæ*.

[2] Gli orecchini regalati da Eliezer erano destinati ad ornar la fronte, secondo l'uso degli Orientali.

Pronusque adoravi Dominum, benedicens Domino Deo domini mei Abraham, qui perduxit me recto itinere, ut sumerem filiam fratris domini mei filio ejus.

LEZIONE XXXIII.

Eliezer ottiene Rebecca.

Quamobrem si facitis misericordiam et veritatem cum domino meo, indicate mihi [1]: sin autem aliud placet, et hoc dicite mihi, ut vadam ad dexteram sive ad sinistram.

Responderuntque Laban et Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum.

En Rebecca coram te est, tolle eam et proficiscere, et sit uxor filii domini tui, sicut locutus est Dominus.

Quod cum audisset puer Abraham, procidens adoravit in terram Dominum.

Prolatisque vasis argenteis et aureis ac vestibus, dedit ea Rebeccæ pro munere; fratribus quoque ejus et matri dona obtulit.

Inito convivio, vescentes pariter et bibentes manserunt ibi. Surgens autem mane, locutus est puer: Dimitte me, ut vadam ad dominum meum.

Responderuntque fratres ejus et mater: Maneat puella saltem decem dies apud nos, et postea proficiscetur.

Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam [2]: dimittite me, ut pergam ad dominum meum.

[1] Sottintendete *hanc rem*, in italiano starà ben tradotto per *ditemelo*.

[2] Poichè il mio viaggio è stato felice, permettete che vada a recare al più presto questa notizia al mio padrone.

LEZIONE XXXIV.

Partenza di Rebecca.

Et dixerunt: Vocemus puellam, et quæramus ipsius voluntatem.

Cumque vocata venisset, sciscitati sunt: Vis ire cum homine isto? Quæ ait: Vadam.

Dimiserunt ergo eam et nutricem illius, servumque Abraham et comites ejus.

Imprecantes prospera sorori suæ, atque dicentes: Soror nostra es, crescas in mille millia, et possideat semen tuum portas [1] inimicorum suorum.

Igitur Rebecca et puellæ illius, ascensis camelis, secutæ sunt virum: qui festinus revertebatur ad dominum suum.

Eo autem tempore deambulabat Isaac per viam quæ ducit ad puteum, cujus nomen est Viventis et videntis [2]: habitabat enim in terra australi [3]:

Et egressus fuerat ad meditandum in agro, inclinata jam die: cumque elevasset oculos, vidit camelos venientes procul.

Rebecca quoque, conspecto Isaac, descendit de camelo,

Et ait ad puerum: Quis est ille homo qui venit per agrum in occursum nobis? Dixitque ei: Ipse est dominus meus. At illa tollens cito pallium, operuit se.

Servus autem, cuncta quæ gesserat, narravit Isaac.

[1] Ebraismo per indicare il dominio. Chi ha le porte di una città, ne è padrone.

[2] È questo quel pozzo vicino al quale Agar ebbe una visione.

[3] Egli abitava nella terra di mezzodì.

Qui introduxit eam in tabernaculum Saræ matris suæ, et accepit eam uxorem: et in tantum dilexit eam, ut dolorem, qui ex morte matris ejus acciderat, temperaret.

LEZIONE XXXV.

Nascita di Esau e di Giacobbe.

Isaac, cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam.

Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua eo quod esset sterilis: qui exaudivit eum.

Jam tempus pariendi advenerat, et ecce gemini in utero ejus reperti sunt.

Qui prior egressus est rufus erat, vocatumque est nomen ejus Esau [1]. Protinus alter egrediens plantam fratris tenebat manu: et idcirco appellavit eum Jacob [2].

Sexagenarius erat Isaac quando nati sunt ei parvuli.

Quibus adultis, factus est Esau vir gnarus venandi.

Jacob autem habitabat in tabernaculis.

Coxit autem Jacob pulmentum: ad quem cum venisset Esau de agro lassus,

Ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido lassus sum.

Cui dixit Jacob: Vende mihi primogenita [3] tua.

Ille respondit: En morior, quid mihi proderunt primogenita?

[1] La parola *Esau* significa uomo fatto, perchè era nato tutto peloso, come se fosse uomo già maturo.

[2] Filone tradusse la parola Giacobbe per *lottatore* o atleta, il quale preso l'avversario pel piede, lo atterrà.

[3] Sottintendete *jura*, i diritti di primogenito erano grandissimi in quei tempi primitivi.

Ait Jacob: Jura ergo mihi. Juravit ei Esau, et vendidit primogenita.

Et sic accepto pane et lentis edulio, comedit, et bibit, et abiit, parvipendens quod primogenita vendidisset.

Senuit autem Isaac, et caligaverunt oculi ejus, et videre non poterat: vocavitque Esau filium suum majorem, et dixit ei: Fili mi? Qui respondit: Adsum.

Cui pater, Vides, inquit, quod senuerim, et ignorem diem mortis meæ.

Sume arma tua, pharetram et arcum, et egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis,

Fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, et affer ut comedam, et benedicat tibi anima mea antequam moriar.

LEZIONE XXXVI.

Giacobbe fa una sorpresa ad Isacco per ottener la sua benedizione.

Dixit Rebecca filio suo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, et dicentem ei:

Affer mihi de venatione tua, et fac cibos ut comedam, et benedicam tibi coram Domino, priusquam moriar.

Nunc ergo, fili mi, acquiesce consiliis meis:

Et pergens ad gregem, affer mihi duos hædos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur, et benedicat tibi antequam moriatur.

Cui ille respondit: Nosti quod Esau frater meus homo pilosus sit, et ego lenis;

Si attrectaverit me pater meus, timeo ne putet me sibi voluisse illudere, et inducam super me maledictionem pro benedictione.

Ad quem mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi; tantum audi vocem meam, et pergens affer quæ dixi.

Abiit, et attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius.

Et vestibus Esau valde bonis induit eum: pelliculasque hædorum circumdedit manibus, et colli nuda [1] protexit.

Deditque pulmentum,et panes quos coxerat,tradidit.

Quibus illatis, dixit: Pater mi? at ille respondit: Audio. Quis es tu, fili mi?

Dixitque Jacob: Ego sum primogenitus tuus Esau: feci sicut præcepisti mihi: surge, sede, et comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua.

Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, et probem utrum tu sis filius meus Esau, an non.

Accessit ille ad patrem, et, palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Jacob est: sed manus, manus sunt Esau.

Et non cognovit eum. Benedicens ergo illi, ait: Tu es filius meus Esau? Respondit: Ego sum.

At ille: Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi. Quos cum oblatos comedisset, dixit: Accede ad me, et da mihi osculum, fili mi.

Accessit, et osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait.

Det tibi Deus de rore cœli, et de pinguedine terræ, abundantiam frumenti et vini.

Esto dominus fratrum tuorum; qui maledixerit tibi, sit ille maledictus; et qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.

Vix Isaac sermonem impleverat: et egresso Jacob foras, venit Esau.

Auditis sermonibus patris, irrugiit clamore magno: et consternatus est.

Oderat ergo Esau Jacob [2], dixitque in corde suo: Ve-

[1] Sottintendete *loca*. E ne ricoprì la parte nuda del collo.

[2] *Esau* è il soggetto, e *Jacob* il reggimento.

nient dies luctus patris mei, et occidam Jacob fratrem meum [1].

LEZIONE XXXVII.

Giacobbe parte verso la Mesopotamia; promesse di Dio.

Vocavit Isaac Jacob, et benedixit ei, præcepitque ei dicens: Noli accipere conjugem de genere Chanaan:

Sed vade, et proficiscere in Mesopotamiam Syriæ [2], ad domum Bathuel patris matris tuæ, et accipe tibi inde uxorem de filiabus Laban avunculi tui.

Igitur egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haran [3].

Cumque venisset ad quemdam locum, et vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus qui jacebant, et supponens capiti suo, dormivit in eodem loco.

Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum: angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam;

Et Dominum innixum scalæ, dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, et Deus Isaac: Terram, in qua dormis, tibi dabo et semini tuo.

Eritque semen tuum quasi pulvis terræ: dilataberis ad occidentem, et orientem, et septemtrionem, et meridiem: et benedicentur in te et in semine tuo cunctæ tribus terræ:

Et ero custos tuus quocumque perrexeris, et reducam

[1] Verranno i giorni del lutto di mio padre, o sia, verrà il tempo che mio padre morrà, ed allora ammazzerò mio fratello.

[2] Siria, regione dell'Asia, situata tra il Mediterraneo all'ovest, l'Eufrate all'est, la Cilicia e la Cappadocia al nord, la Palestina e l'Arabia al sud. Gli Ebrei la chiamavano Aram.

[3] *Haran* sta all'accusativo.

te in terram hanc: nec dimittam nisi complevero universa quæ dixi.

Cumque evigilasset Jacob de sommo, ait: Vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam.

Pavensque: Quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, et porta cœli.

Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, et erexit in titulum[1], fundens oleum desuper.

LEZIONE XXXVIII.

Giacobbe presso Labano.

Profectus ergo Jacob venit in terram orientalem.

Et vidit puteum in agro, tres quoque greges ovium accubantes juxta eum: nam ex illo adaquabantur pecora, et os ejus grandi lapide claudebatur.

Dixitque ad pastores: Fratres, unde estis? Qui responderunt: De Haran.

Quos interrogans, Numquid, ait, nostis Laban filium Nachor? Dixerunt: Novimus.

Sanusne est? inquit. Valet, inquiunt: et ecce Rachel filia ejus venit cum grege suo.

Adhuc loquebantur, et ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui: nam gregem ipsa pascebat.

Quam cum vidisset Jacob, et sciret consobrinam suam, ovesque Laban avunculi sui, amovit lapidem quo puteus claudebatur.

[1] *Titulus* vuol dire *monumento*. Giacobbe alza in quel luogo la pietra per memoria sacra e religiosa del gran favore ivi ricevuto da Dio, e perciò unge con olio la stessa pietra come per consacrarla.

Et adaquato grege, osculatus est eam [1]: et, elevata voce, flevit,

Et indicavit ei quod frater [2] esset patris sui, et filius Rebeccæ: at illa festinans nuntiavit patri suo.

Qui cum audisset venisse Jacob filium sororis suæ, cucurrit obviam ei: complexusque eum, et in oscula ruens, duxit in domum suam. Auditis autem causis itineris,

Respondit: Os meum es, et caro mea [3]. Et postquam impleti sunt dies mensis unius,

Dixit ei: Num quia frater meus es, gratis servies mihi? dic quid mercedis accipias [4].

Habebat vero duas filias, nomen majoris Lia: minor vero appellabatur Rachel.

Quam diligens Jacob, ait: Serviam tibi pro Rachel filia tua minore, septem annis.

Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis.

LEZIONE XXXIX.

Giacobbe ritorna alla casa paterna, e si riconcilia con Esau.

Surrexit Jacob, et impositis liberis ac conjugibus suis [5] super camelos, abiit.

Tulitque omnem substantiam suam et greges, et quidquid in Mesopotamia acquisierat, pergens ad Isaac patrem suum in terram Chanaan.

[1] Il bacio era una maniera di saluto, usata particolarmente tra gli stretti parenti.

[2] Abbiamo già fatto notare che presso gli Ebrei la parola *fratello* significava un parente stretto.

[3] Cioè: siamo tu ed io dello stesso sangue.

[4] *Quid mercedis accipias* per *quam mercedem acciperes.*

[5] Giacobbe aveva successivamente sposato Lia e Rachele. La poligamia non era ancora proibita.

Elevans autem Jacob oculos suos, vidit venientem Esau et cum eo quadringentos viros:

Et ipse progrediens adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater ejus.

Currens itaque Esau obviam fratri suo, amplexatus est eum: stringensque collum ejus et osculans flevit.

Levatisque oculis, vidit mulieres et parvulos earum, et ait: Quid sibi volunt isti? et si [1] ad te pertinent? Respondit: Parvuli sunt quos donavit mihi Deus servo tuo.

Et appropinquantes ancillæ et filii earum incurvati sunt.

Accessit quoque Lia cum pueris suis, et cum similiter adorassent [2], extremi Joseph et Rachel adoraverunt.

Ait [3]: Gradiamur simul, eroque socius itineris tui.

Dixitque Jacob: Nosti, domine mi, quod parvulos habeam teneros, et oves et boves fœtas mecum: quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti greges.

Præcedat dominus meus ante servum suum: et ego sequar paulatim vestigia ejus sicut videro parvulos meos posse, donec veniam ad dominum meum in Seir [4].

Respondit Esau: Oro te, ut de populo qui mecum est, saltem socii remaneant viæ tuæ. Non est, inquit, necesse: hoc uno tantum indigeo, ut inveniam gratiam in conspectu tuo, domine mi.

[1] Modo di dire della lingua ebraica, che corrisponde a *num*.

[2] La parola *adorare* assai spesso significa salutare inchinandosi profondamente.

[3] Sottintendete *Esau*.

[4] Nome di montagne nella regione dell'Idumea.

LEZIONE XL.

Storia di Giuseppe. Egli accusa i suoi fratelli di una grave colpa. Rivelazione dei suoi sogni.

Habitavit autem Jacob in terra Chanaan, in qua pater suus peregrinatus est.

Joseph, cum sedecim esset annorum, pascebat gregem cum fratribus suis adhuc puer: accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo.

Israel autem diligebat Joseph super omnes filios suos, eo quod in senectute genuisset eum: fecitque ei tunicam polymitam.

Videntes autem fratres ejus quod a patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.

Accidit quoque ut visum somnium referret fratribus suis: quæ causa majoris odii seminarium fuit [1].

Dixitque ad eos: Audite somnium meum quod vidi:

Putabam nos ligare manipulos in agro: et quasi consurgere manipulum meum, et stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.

Responderunt fratres ejus: Numquid rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuæ? Hæc ergo causa somniorum atque sermonum, invidiæ et odii fomitem ministravit.

Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus, ait: Vidi per somnium, quasi solem, et lunam, et stellas undecim adorare me.

Quod cum patri suo et fratribus retulisset, increpa-

[1] Costruite: *quæ causa fuit seminarium odii majoris*, la qual cosa fu un semenzaio di odio maggiore.

vit eum pater suus, et dixit: Quid sibi vult hoc somnium quod vidisti [1]? Num ego et mater tua, et fratres tui adorabimus te super terram?

Invidebant ei igitur fratres sui: pater vero rem tacitus considerabat.

LEZIONE XLI.

Giuseppe venduto dai suoi fratelli.

Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem,

Dixit ad eum Israel [2]: Fratres tui pascunt oves in Sichimis [3]: veni, mittam te ad eos. Quo respondente,

Præsto sum, ait ei: Vade, et vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, et pecora: et renuntia mihi quid agatur. Missus de valle Hebron, venit in Sichem:

Invenitque eum vir errantem in agro, et interrogavit quid quæreret.

At ille respondit: Fratres meos quæro, indica mihi ubi pascant greges.

Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Joseph post fratres suos, et invenit eos in Dothain.

Qui cum vidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitaverunt illum occidere:

Et mutuo loquebantur: Ecce somniator venit:

Venite, occidamus eum, et mittamus [4] in cisternam

[1] *Quid sibi vult, etc.* che vuol egli dire questo sogno che hai veduto?

[2] *Israel*, soprannome di Giacobbe dopo la lotta sostenuta coll'Angelo, e significa *forte contro Dio.*

[3] *Sichima-orum* altra forma di *Sichem*, indeclinabile.

[4] *Mittamus* per *demittamus;* gettiamo. Le cisterne erano numerosissime in questi paesi, dove piove raramente.

veterem; dicemusque: Fera pessima devoravit eum; et tunc apparebit quid illi prosint somnia sua.

Confestim igitur ut [1] pervenit ad fratres suos, nudaverunt eum tunica talari et polymita [2]:

Miseruntque eum in cisternam veterem, quæ non habebat aquam.

Et sedentes ut comederent panem, viderunt Ismaelitas [3] viatores venire de Galaad [4], et camelos eorum portantes aromata in Ægyptum.

Dixit ergo Judas fratribus suis: Quid nobis prodest [5] si occiderimus fratrem nostrum, et celaverimus sanguinem ipsius [6]?

Melius est ut venumdetur Ismaelitis, et manus nostræ non polluantur: frater enim et caro nostra est. Acquieverunt fratres sermonibus illius.

Et, prætereuntibus Madianitis negotiatoribus, extrahentes eum de cisterna, vendiderunt eum Ismaelitis, viginti argenteis [7]: qui eduxerunt eum in Ægyptum.

Tulerunt [8] autem tunicam ejus, et in sanguine hœdi, quem occiderant, tinxerunt:

Mittentes [9] qui ferrent ad patrem, et dicerent: Hanc invenimus: vide utrum tunica filii tui sit, an non.

[1] *Confestim ut* ha lo stesso scopo di *statim ut, ac, atque, cum* della latinità pagana.

[2] *Polymita*, aggettivo di origine greca: tessuto di fili di varii colori.

[3] Discendenti d'Ismaele, figlio di Abramo e di Agar.

[4] Galaad, paese vicino all'Arabia, famoso pei suoi aromi.

[5] *Prodest* per *proderit*, il presente pel futuro.

[6] E celeremo la sua morte.

[7] Per venti sicli di argento. Un siclo di argento valeva tre carlini circa di nostra moneta. Per dieci sicli di più fu venduto da Giuda il nostro divin Maestro.

[8] *Tulerunt* per *abstulerunt*.

[9] Sottintendete *homines*.

Quam cum agnovisset pater, ait: Tunica filii mei est, fera pessima comedit eum, bestia devoravit Joseph.

Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.

LEZIONE XLII.

Giuseppe presso Putifarre, ingiustamente accusato, e messo in carcere.

Fuitque Dominus cum eo, et erat vir in cunctis [1] prospere agens: habitavitque in domo domini sui,

Invenitque Joseph gratiam coram domino suo, et ministrabat ei, a quo præpositus omnibus [2], gubernabat creditam sibi domum, et universa quæ ei tradita fuerant:

Benedixitque Dominus domui Ægyptii propter Joseph, et multiplicavit tam in ædibus quam in agris cunctam ejus substantiam:

Nec quidquam aliud noverat, nisi panem quo vescebatur [3]. Erat autem Joseph pulchra facie, et decorus aspectu.

Post multos itaque dies injecit domina sua oculos suos in eum.

Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: Quomodo possum peccare in Deum meum?

Cumque vidisset mulier se esse contemptam,

Vocavit ad se homines domus suæ, et ait ad eos: En [4] introduxit virum hebræum, ut illuderet nobis:

[1] *Rebus.*

[2] Gli affidò la sopraintendenza di tutte le cose.

[3] Ed egli (Putifarre) non aveva altro pensiero che di mettersi a tavola a mangiare: così traduce bellamente questa frase mons. Martini.

[4] Sottintendete *Putiphar.*

In argumentum ergo fidei [1] retentum pallium ostendit marito revertenti domum,

Et ait: Ingressus est ad me servus hebræus quem adduxisti, ut illuderet mihi:

Cumque audisset me clamare, reliquit pallium quod tenebam, et fugit foras.

His auditis [2] dominus, et nimium credulus verbis conjugis, iratus est valde:

Tradiditque Joseph [3] in carcerem, ubi vincti [4] regis custodiebantur, et erat ibi clausus.

Fuit autem Dominus cum Joseph, et, misertus [5] illius, dedit ei gratiam in conspectu principis carceris.

Qui tradidit in manu [6] illius universos vinctos qui in custodia tenebantur:

Dominus enim erat cum illo, et omnia opera ejus dirigebat.

LEZIONE XLIII.

Sogni degli ufficiali di Faraone.

His [7] ita gestis, accidit ut peccarent duo [8], pincerna regis Ægypti, et pistor.

[1] *Fides* significa anche la credenza che merita una persona, la sua veracità.

[2] Sottintendete *rebus* o *verbis*, ablativo assoluto.

[3] Sottintendete *ducendum*.

[4] Sottintendete *homines*, cioè nel carcere dove erano rinchiusi i rei di delitto commesso contro il re.

[5] *Misereri* regge il genitivo.

[6] *Tradidit in manu*, invece di *tradidit in manum*, è l'espressione abbreviata della idea seguente: *tradidit in manum, ita ut maneat in manu ejus*. *Manus* significa potere.

[7] Sottintendete *rebus*, ablativo assoluto.

[8] Sottintendete *homines*, o *viri*.

Iratusque contra eos Pharao [1] (nam alter pincernis præerat, alter pistoribus).

Misit eos in carcerem principis militum, in quo erat vinctus et Joseph.

At custos carceris tradidit eos Joseph, qui et ministrabat eis. Aliquantulum temporis fluxerat [2], et illi in custodia tenebantur.

Videruntque ambo somnium nocte una.

Ad quos cum introisset Joseph mane, et vidisset eos tristes,

Sciscitatus est eos dicens: Cur tristior est hodie solito [3] facies vestra?

Qui responderunt: Somnium vidimus, et non est qui interpretetur nobis. Dixitque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretatio [4]? referte mihi quid videritis [5].

Narravit prior, præpositus pincernarum, somnium suum: Videbam coram me vitem,

In qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas, et post flores uvas maturescere:

Calicemque Pharaonis in manu mea: tuli ergo uvas, et expressi in calicem quem tenebam, et tradidi poculum Pharaoni.

[1] Nome comune ad un gran numero di re di Egitto, forse perchè nella lingua egiziana questo nome significava re, capo di dinastia, ecc.

[2] *Fluxerat* per *affluxerat.*

[3] Sottintendete *more,* ablativo dipendente dal comparativo *tristior.*

[4] Non appartiene egli a Dio l'interpretarli?

[5] Perfetto del soggiuntivo a causa del *quid* tra i due verbi.

LEZIONE XLIV.

Giuseppe spiega i sogni.

Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tres propagines, tres adhuc dies sunt:

Post quos recordabitur Pharao ministerii tui, et restituet te in gradum pristinum: dabisque ei calicem juxta officium tuum, sicut ante facere consueveras.

Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, et facias mecum misericordiam, ut suggeras Pharaoni ut educat me de isto carcere:

Quia furto sublatus sum de terra Hebræorum, et hic innocens in lacum [1] missus sum.

Videns pistorum magister quod prudenter somnium dissolvisset [2], ait: Et ego vidi somnium [3], quod tria canistra farinæ haberem super caput meum:

Et in uno canistro, quod erat excelsius, portare me omnes cibos qui fiunt arte pistoria, avesque comedere ex eo.

Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tria canistra, tres adhuc dies sunt:

Post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, et lacerabunt volucres carnes tuas.

Exinde dies tertius natalitius Pharaonis erat: qui faciens grande convivium pueris suis, recordatus est inter epulas magistri pincernarum, et pistorum principis.

[1] Presso gli antichi le carceri stavano in luoghi bassi ed umidi; è questo il senso della parola *lacus*, che può tradursi *fossa*.

[2] *Joseph*.

[3] *Vidi somnium* per *somniabam*, io sognava che...

Restituitque alterum in locum suum, ut porrigeret ei poculum:

Alterum suspendit in patibulo, ut conjectoris veritas probaretur.

Et tamen succedentibus prosperis, præpositus pincernarum oblitus est interpretis sui.

LEZIONE XLV.

Sogni di Faraone.

Post duos annos vidit Pharao somnium. Putabat se stare super fluvium,

De quo ascendebant septem boves, pulchræ et crassæ nimis: et pascebantur in locis palustribus.

Aliæ quoque septem emergebant de flumine fœdæ confectæque macie: et pascebantur in ipsa amnis ripa, in locis virentibus:

Devoraveruntque eas quarum mira species et habitudo corporum erat. Expergefactus Pharao,

Rursum dormivit, et vidit alterum somnium: Septem spicæ pullulabant in culmo uno plenæ atque formosæ:

Aliæ quoque totidem spicæ tenues et percussæ uredine oriebantur,

Devorantes omnem priorum pulchritudinem [1]. Evigilans Pharao post quietem,

Et facto mane, pavore perterritus, misit ad omnes conjectores Ægypti, cunctosque sapientes: et accersitis [2] narravit somnium, nec erat [3] qui interpretaretur.

[1] *Omnem priorum pulchritudinem*, l'astratto pel concreto, per *priores omnes quæ pulchræ erant*.

[2] Sottintendete *eis*, che si riferisce agl'indovini e ai sapienti.

[3] Sottintendete *sapiens*, o *conjector*.

Tunc demum reminiscens [1] pincernarum magister, ait: Confiteor peccatum meum.

Iratus rex servis suis, me et magistrum pistorum retrudi jussit in carcerem principis militum:

Ubi una nocte uterque vidimus somnium præsagum futurorum.

Erat ibi puer hebræus, ejusdem ducis militum famulus; cui narrantes somnia,

Audivimus quidquid postea rei probavit eventus: ego enim redditus sum officio meo: et ille suspensus est in cruce.

Protinus ad regis imperium eductum [2] de carcere Joseph totonderunt; ac, veste mutata, obtulerunt ei [3].

Cui ille ait: Vidi somnia, nec est qui edisserat: quæ audivi te sapientissime conjicere.

Respondit Joseph: Absque me Deus respondebit prospera Pharaoni.

LEZIONE XLVI.

Giuseppe spiega il sogno a Faraone.

Narravit ergo Pharao quod viderat: Putabam me stare super ripam fluminis,

Et septem boves de amne conscendere, pulchras nimis, et obesis carnibus: quæ in pastu paludis vireta carpebant:

Et ecce, has sequebantur aliæ septem boves in tantum [4] deformes et macilentæ, ut nunquam tales in terra Ægypti viderim:

[1] Rammentandosi di quanto era avvenuto nel carcere.

[2] *Eductum* si riferisce a *Joseph* indeclinabile, e che qui sta all'accusativo.

[3] *Ei*, cioè *regi*. Presentarono Giuseppe al re.

[4] *In tantum* per *adeo*, a tale punto, talmente...

Quæ, devoratis et consumptis prioribus,

Nullum saturitatis dedere vestigium; sed simili macie et squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus,

Vidi somnium: Septem spicæ pullulabant in culmo uno, plenæ atque pulcherrimæ.

Aliæ quoque septem tenues et percussæ uredine, oriebantur e stipula:

Quæ priorum pulchritudinem devoraverunt. Narravi conjectoribus somnium, et nemo est qui edisserat.

Respondit Joseph: Somnium regis unum est: quæ facturus est Deus, ostendit Pharaoni.

Septem boves pulchræ, et septem spicæ plenæ, septem ubertatis anni sunt.

Septem quoque boves tenues atque macilentæ, quæ ascenderunt post eas, et septem spicæ tenues, et vento urente [1] percussæ, septem anni venturæ sunt famis.

Qui hoc ordine complebuntur:

Ecce septem anni venient fertilitatis magnæ in universa terra Ægypti:

Quos sequentur septem anni alii tantæ sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia; consumptura est enim fames omnem terram.

Nunc ergo provideat rex virum sapientem et industrium, et præficiat eum terræ Ægypti:

Qui constituat præpositos per cunctas regiones; et quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis

Congreget in horrea: et omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in urbibus.

[1] *Vento urente*, specie di vento il cui soffio distrugge la vegetazione e fa morire gli animali, conosciuto nell'Oriente sotto il nome di *sam* o *samoum*.

Et [1] præparetur futuræ septem annorum fami quæ oppressura est Ægyptum, et non consumetur terra inopia.

LEZIONE XLVII.

Elevazione di Giuseppe.

Placuit Pharaoni consilium et cunctis ministris ejus:

Locutusque est eis: Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit [2]?

Dixit ergo ad Joseph: Quia ostendit tibi Deus omnia quæ locutus es, numquid sapientiorem et consimilem tui invenire potero?

Tu eris super domum meam, et ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te præcedam [3].

Dixitque rursus Pharao ad Joseph: Ecce, constitui te super universam terram Ægypti.

Tulitque [4] annulum de manu sua, et dedit eum in manu [5] ejus: vestivitque eum stola byssina, et collo torquem auream circumposuit.

Fecitque eum ascendere super currum suum secundum [6], clamante præcone, ut omnes coram eo genu flecterent, et præpositum esse scirent universæ terræ Ægypti.

Dixit quoque rex ad Joseph: Ego sum Pharao: absque

[1] Il soggetto è sempre *frumentum*.

[2] Sottintendete *ut hic*, o *qualis hic*, come questo.

[3] Non avrò precedenza sopra di te se non quella del soglio reale.

[4] *Tulit* per *abstulit*.

[5] *Dedit in manu*, all'ablativo, perchè l'anello doveva rimaner presso Giuseppe.

[6] Sopra il suo secondo cocchio.

tuo imperio non movebit quisquam manum aut pedem in omni terra Ægypti.

Vertitque nomen ejus, et vocavit eum lingua ægyptiaca, Salvatorem mundi. Deditque illi uxorem Aseneth, filiam Putiphare sacerdotis Heliopoleos [1]. Egressus est itaque Joseph ad terram Ægypti [2];

(Triginta autem annorum erat quando stetit in conspectu regis Pharaonis,) et circuivit omnes regiones Ægypti.

LEZIONE XLVIII.

Abbondanza, e carestia.

Venitque fertilitas septem annorum: et in manipulos redactæ segetes congregatæ sunt in horrea Ægypti.

Omnis etiam frugum abundantia in singulis urbibus condita est.

Tantaque fuit abundantia tritici, ut arenæ maris coæquaretur, et copia mensuram [3] excederet.

Nati sunt autem Joseph filii duo antequam veniret fames: quos peperit ei Aseneth, filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos,

Vocavitque nomen primogeniti, Manasses, dicens: Oblivisci me fecit Deus omnium laborum meorum, et domus patris mei.

Nomen quoque secundi appellavit Ephraim, dicens: Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ.

[1] Eliopoli, città consacrata al sole, nel Basso Egitto. *Heliopoleos* è la forma greca del genitivo.

[2] Fece il giro di tutte le provincie dell'Egitto.

[3] E la quantità non poteva misurarsi.

Igitur transactis septem ubertatis annis,

Cœperunt venire septem anni inopiæ quos prædixerat Joseph: et in universo orbe fames prævaluit, in cuncta autem terra Ægypti panis erat.

Qua esuriente, clamavit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Quibus [1] ille respondit: Ite ad Joseph: et quidquid ipse vobis dixerit, facite.

Crescebat autem quotidie fames in omni terra: aperuitque Joseph universa horrea, et vendebat Ægyptiis: nam et illos oppresserat fames.

Omnesque provinciæ [2] veniebant in Ægyptum, ut emerent escas, et malum inopiæ temperarent.

LEZIONE XLIX.

I fratelli di Giuseppe conduconsi in Egitto per comprar frumento; essi sono riconosciuti da Giuseppe, il quale li fa mettere in carcere, e poi li lascia andare.

Audiens autem Jacob quod alimenta venderentur in Ægypto, dixit filiis suis: Quare negligitis [3]?

Audivi quod triticum venumdetur in Ægypto: descendite, et emite nobis necessaria, ut possimus vivere, et non consumamur inopia.

Descendentes igitur fratres Joseph decem, ut emerent frumenta in Ægypto,

Benjamin domi retento a Jacob, qui dixerat fratri-

[1] *Quibus* al plurale a causa del collettivo *populus*, che esprime moltitudine.

[2] Sottintendete *extraneæ*.

[3] Perchè tardate? Dopo *negligitis* si può sottintendere *tempus*.

bus ejus: Ne forte in itinere quidquam patiatur mali [1]:

Ingressi sunt terram Ægypti cum aliis qui pergebant ad emendum [2].

Et Joseph erat princeps in terra Ægypti, atque ad ejus nutum frumenta populis vendebantur. Cumque adorassent [3] eum fratres sui,

Et agnovisset eos, quasi ad alienos durius loquebatur, interrogans eos: Unde venistis? Qui responderunt: De terra Chanaan [4], ut emamus victui necessaria.

Et tamen fratres ipse cognoscens, non est cognitus ab eis.

Recordatusque somniorum quæ aliquando viderat, ait ad eos: Exploratores estis: ut videatis infirmiora [5] terræ venistis.

Qui dixerunt: Non est ita, domine, sed servi tui venerunt ut emerent cibos.

Duodecim [6], servi tui, fratres sumus, filii viri unius in terra Chanaan: minimus cum patre nostro est, alius non est super [7].

[1] *Ne forte* al principio di una frase suppone sempre l'ellissi del verbo *timeo*. Tutto questo versetto che comincia con l'ablativo assoluto, forma una frase incidente, che non deve impedirci di unire il seguente al precedente.

[2] Sottintendete *frumentum*.

[3] *Adorare*, salutare secondo l'uso degli Orientali, cioè inchinandosi profondamente e portando la mano alla bocca: *ad os*, sottinteso *manus*, da cui n'è derivato *adorare*.

[4] La terra di Chanaan, o la Palestina, o la Giudea, limitata al nord dalla Siria, al sud dall'Arabia Petrea, all'est dall'Arabia Deserta, all'ovest dal Mediterraneo.

[5] Sottintendete *loca*. Siete spioni: siete venuti a riconoscere i luoghi meno forti del paese.

[6] Sottintendete *nos* e costruite: *nos servi tui sumus, etc*.

[7] In luogo di *superest*, l'altro non è più.

Hoc est, ait, quod locutus sum: Exploratores estis.

Jam nunc experimentum vestri capiam [1]: per salutem Pharaonis, non egrediemini hinc, donec veniat frater vester minimus.

Mittite ex vobis unum, et adducat eum: vos autem eritis in vinculis, donec probentur quæ dixistis utrum vera an falsa sint.

Tradidit ergo illos custodiæ tribus diebus.

Die autem tertio [2] eductis de carcere ait: Facite quæ dixi, et vivetis: Deum enim timeo.

Si pacifici estis, frater vester unus ligetur in carcere: vos autem abite, et ferte frumenta quæ emistis, in domos vestras,

Et fratrem vestrum minimum ad me adducite, ut possim vestros probare sermones, et non moriamini. Fecerunt ut dixerat,

Et locuti sunt ad invicem: Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, et non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.

LEZIONE L.

Simeone è ritenuto in ostaggio; gli altri fratelli fan ritorno presso Giacobbe.

E quibus unus Ruben, ait: Numquid non dixi vobis: Nolite peccare in puerum: et non audistis me? En sanguis ejus exquiritur [3].

Nesciebant autem quod intelligeret Joseph: eo quod per interpretem loqueretur ad eos.

[1] Io vi metterò alla prova.
[2] Sottintendete *eis*, e costruite: *ait eis eductis*.
[3] *Exquiritur*, sottinteso *ex vobis* o *nobis*.

Avertitque se parumper, et flevit: et reversus locutus est ad eos.

Tollensque Simeon [1], et ligans [2] illis præsentibus, jussit ministris ut implerent [3] eorum saccos tritico, et reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in viam: qui fecerunt ita.

At illi portantes frumenta in asinis suis [4], profecti sunt.

Veneruntque ad Jacob patrem suum in terram Chanaan, et narraverunt ei omnia quæ accidissent sibi, dicentes:

Locutus est nobis dominus terræ dure, et putavit nos exploratores esse provinciæ.

Cui respondimus: Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias.

Duodecim fratres [5] uno patre geniti sumus: unus non est super [6], minimus cum patre nostro est in terra Chanaan.

Qui ait nobis: Sic probabo quod pacifici sitis: Fratrem vestrum [7] unum dimittite apud me, et cibaria domibus vestris necessaria sumite, et abite.

Fratremque vestrum minimum adducite ad me, ut sciam quod non sitis exploratores, et istum qui tenetur in vinculis, recipere possitis, ac deinceps quæ vultis emendi habeatis licentiam.

[1] *Simeon* sta all'accusativo.

[2] Sottintendete *eum*. — *Illis præsentibus,* ablativo assoluto.

[3] L'uso comune vuole: *jussit ministros implere. . .* et *reponere.*

[4] Il participio *portantes* non esprime in questo luogo l'azione di caricare gli asini, ma quella di trasportare il frumento sugli asini; ecco perchè è detto *in asinis,* e non *in asinos:* non vi è movimento.

[5] Sottintendete *a* o *ex.*

[6] Come se dicesse *unus non est superstes.*

[7] *Vestrum* per *vestrorum,* sottintendete *fratrum.*

His dictis, cum frumenta effunderent, singuli repererunt in ore saccorum ligatas pecunias: exterritisque simul omnibus.

Dixit pater Jacob: Absque liberis me esse fecistis, Joseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, et Benjamin auferetis: in me hæc omnia mala reciderunt.

Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea [1], et ego eum tibi restituam.

At ille: Non descendet, inquit, filius meus vobiscum: frater ejus mortuus est, et ipse solus remansit: si quid ei adversi [2] acciderit in terra ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos [3].

LEZIONE LI.

I fratelli di Giuseppe ritornano in Egitto in compagnia di Beniamino.

Interim fames omnem terram vehementer premebat.

Consumptisque cibis quos ex Ægypto detulerant, dixit Jacob filiis suis: Revertimini, et emite nobis pauxillum escarum.

Respondit Judas: Denuntiavit nobis vir ille sub attestatione jurisjurandi, dicens: Non videbitis faciem meam, nisi fratrem vestrum minimum adduxeritis vobiscum.

Si ergo vis eum mittere nobiscum, pergemus pariter, et ememus tibi necessaria:

[1] *In manu mea*, cioè come una cosa che si tenga in mano, consegnalo a me.

[2] *Si quid adversi* per *si aliquid adversum*.

[3] Precipiterete nel sepolcro *(ad inferos)* i miei capelli bianchi *(canos capillos meos)*, la mia vecchiaja.

Dixit eis Israel [1]: In meam hoc fecistis miseriam, ut indicaretis ei et alium habere vos fratrem [2].

At illi responderunt: Interrogavit nos homo per ordinem [3] nostram progeniem: si pater viveret, si haberemus fratrem: et nos respondimus ei consequenter juxta id quod fuerat sciscitatus: numquid scire poteramus quod dicturus esset: Adducite fratrem vestrum vobiscum?

Judas quoque dixit patri suo: Mitte puerum mecum, ut proficiscamur et possimus vivere: ne moriamur nos et parvuli nostri.

Ego suscipio puerum: de manu mea require illum; nisi reduxero et reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore.

Igitur Israel pater eorum dixit ad eos: Si sic necesse est, facite quod vultis: sumite de optimis terræ fructibus, in vasis [4] vestris, et deferte viro munera, modicum resinæ et mellis, et storacis, et stactis, et terebinthi, et amygdalarum.

Pecuniam quoque duplicem ferte vobiscum: et illam, quam invenistis in sacculis, reportate, ne forte errore factum sit:

Sed et fratrem vestrum tollite [5], et ite ad virum.

Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem: et remittat vobiscum fratrem vestrum quem tenet, et hunc Benjamin: ego autem quasi orbatus absque liberis ero.

Tulerunt ergo viri munera, et pecuniam duplicem, et

[1] Israele è il soprannome di Giacobbe.

[2] Per mia sventura avete fatto sapere a colui, che avevate ancora un altro fratello.

[3] *Interrogare* regge qualche volta due accusativi, uno della persona cui s'indirizza la domanda, l'altro della domanda stessa.

[4] *Vasis*, dativo plurale di *vas, vasis*, in luogo di *vasibus*.

[5] *Tollere*, quando si parla di viaggio significa menar con sè.

Benjamin: descenderuntque in Ægyptum, et steterunt coram Joseph.

Quos cum ille vidisset, et Benjamin simul, præcepit dispensatori domus suæ, dicens: Introduc viros domum, et occide victimas, et instrue convivium, quoniam mecum sunt comesturi meridie.

LEZIONE LII.

Giuseppe invita i suoi fratelli a tavola.

Quamobrem in ipsis foribus accedentes [1] ad dispensatorem domus.

Locuti sunt: Oramus, domine, ut audias nos. Jam ante descendimus ut emeremus escas:

Quibus emptis, invenimus pecuniam in ore saccorum: quam nunc eodem pondere [2] reportavimus.

Sed et aliud attulimus argentum ut emamus quæ nobis necessaria sunt: non est in nostra conscientia [3] quis posuerit eam in masurpiis nostris.

At ille respondit: Pax vobiscum, nolite timere: Deus vester et Deus patris vestri dedit vobis thesauros in saccis vestris; nam pecuniam, quam dedistis mihi, probatam ego habeo [4]. Eduxitque ad eos Simeon [5].

Et introductis [6] domum attulit aquam, et laverunt pedes suos, deditque pabulum asinis eorum.

[1] I fratelli di Giuseppe.

[2] In quel tempo non vi era argento monetato, e perciò si valutava a peso.

[3] *Conscientia* significa letteralmente *conoscenza comune a molti*: qui si può tradurre: noi non sappiamo.

[4] *Probata* in questo passo vuol significare *verificata*.

[5] *Simeon* sta all'accusativo.

[6] Sottintendete *eis*.

Illi vero parabant munera donec ingrederetur Joseph [1] meridie: audierant enim quod ibi comesturi essent panem.

Igitur ingressus est Joseph domum suam, obtuleruntque ei munera, tenentes in manibus suis: et adoraverunt [2] proni in terram.

At ille, clementer resalutatis eis, interrogavit eos, dicens: Salvusne est pater vester senex de quo dixeratis mihi: Adhuc vivit?

Qui responderunt: Sospes est servus tuus pater noster, adhuc vivit. Et incurvati adoraverunt eum.

Attollens autem Joseph oculos vidit Benjamin fratrem suum uterinum, et ait: Iste est frater vester parvulus de quo dixeratis mihi? Et rursum: Deus, inquit, misereatur tui, fili mi.

Festinavitque, quia commota fuerant viscera ejus super fratre suo, et erumpebant lacrymæ: et introiens cubiculum, flevit.

Rursumque, lota facie, egressus, continuit se, et ait: Ponite panes.

Sederunt coram eo, primogenitus juxta primogenita [3] sua, et minimus juxta ætatem suam. Et mirabantur nimis,

Sumptis partibus, quas ab eo acceperant: majorque pars venit Benjamin [4], ita ut quinque partibus excederet [5].

[1] Ed eglino approntavano i regali per quando fosse venuto Giuseppe.

[2] Sul significato di *adorare* veggasi a pag. 63, nota 3.

[3] *Primogenita,* neutro plur. dell'aggettivo, in luogo del sostantivo *primogenitura.*

[4] *Benjamin* sta al dativo.

[5] Nei conviti di quei tempi patriarcali, alle persone cui si voleva far onore, si dava la porzione più grossa.

LEZIONE LIII.

Giuseppe fa nascondere la sua coppa nel sacco di Beniamino.

Præcepit autem Joseph dispensatori domus suæ dicens: Imple saccos eorum frumento, quantum possunt capere, et pone pecuniam singulorum in summitate sacci.

Scyphum autem meum argenteum pone in ore sacci junioris. Factumque est ita.

Et orto mane, dimissi sunt cum asinis suis.

Jamque urbem exierant [1], et processerant paululum: tunc Joseph, accersito dispensatore domus, Surge, inquit, et persequere viros, et apprehensis dicito: Quare reddidistis malum pro bono?

Scyphus quem furati estis, ipse est in quo bibit dominus meus: pessimam rem fecistis.

Fecit ille ut jusserat. Et apprehensis per ordinem locutus est.

Qui responderunt: Quare sic loquitur dominus noster, ut servi tui tantum flagitium commiserint?

Pecuniam, quam invenimus in summitate saccorum, reportavimus ad te de terra Chanaan: et quomodo consequens est ut furati simus de domo domini tui aurum vel argentum?

Apud quemcumque fuerit inventum servorum tuorum quod quæris, moriatur, et nos erimus servi domini nostri.

Qui dixit eis: Fiat juxta vestram sententiam: apud quemcumque fuerit inventum, ipse sit servus meus, vos autem eritis innoxii.

Itaque festinato deponentes in terram saccos, aperuerunt singuli.

[1] *Exire* ed *egredi* si costruiscono anche coll'accusativo.

Quos scrutatus [1], incipiens a majore usque ad minimum, invenit scyphum in sacco Benjamin.

At illi, scissis vestibus, oneratisque rursum asinis [2], reversi sunt in oppidum.

Primusque Judas cum fratribus ingressus est ad Joseph, omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.

Quibus ille ait: Cur sic agere voluistis? an ignoratis quod non sit similis mei in augurandi scientia?

Cui Judas: Quid respondebimus, inquit, domino meo? vel quid loquemur, aut juste poterimus obtendere? Deus invenit iniquitatem servorum tuorum: en omnes servi sumus domini mei, et nos, et apud quem inventus est scyphus.

Respondit Joseph: Absit a me ut sic agam: qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus: vos autem abite liberi ad patrem vestrum.

LEZIONE LIV.

Giuda si offre di restare in luogo di Beniamino.

Accedens autem propius Judas, confidenter ait: Oro, domine mi, loquatur servus tuus verbum in auribus tuis, et ne irascaris famulo tuo: tu es enim post Pharaonem dominus meus.

Interrogasti prius servos tuos: Habetis patrem, aut fratrem?

Et nos respondimus tibi domino meo: Est nobis pater senex, et puer parvulus qui in senectute illius natus est; cujus uterinus frater mortuus est: et ipsum solum habet mater sua, pater vero tenere diligit eum.

[1] *Dispensator Joseph.*

[2] Doppio ablativo assoluto.

Dixistique servis tuis: Adducite eum ad me, et ponam oculos meos super illum.

Suggessimus domino meo: Non potest puer relinquere patrem suum: si enim illum dimiserit, morietur.

Et dixisti servis tuis: Nisi venerit frater vester minimus vobiscum, non videbitis amplius faciem meam.

Cum ergo ascendissemus ad famulum tuum patrem nostrum, narravimus ei omnia quæ locutus est dominus meus.

Et dixit pater noster: Revertimini, et emite nobis parum tritici.

Cui diximus: Ire non possumus: si frater noster minimus descenderit [1] nobiscum, proficiscemur simul: alioquin, illo absente, non audemus videre faciem viri.

Ad quæ ille respondit: Vos scitis quod duos genuerit mihi uxor mea.

Egressus est unus, et dixistis: Bestia devoravit eum: et huc usque non comparet.

Si tuleritis et istum, et aliquid ei in via contigerit, deducetis canos meos cum mœrore ad inferos.

Igitur si intravero ad servum tuum patrem nostrum, et puer defuerit,

Videritque eum non esse nobiscum, morietur, et deducent famuli tui canos ejus cum dolore ad inferos.

Ego servus tuus sim, qui in meam hunc recepi fidem [2], et spopondi dicens: Nisi reduxero eum, peccati reus ero in patrem meum omni tempore.

[1] *Descenderit,* cioè in *Ægyptum.* Il livello della Palestina era superiore a quello dell'Egitto: ecco perchè indicasi per *descendere* un viaggio dalla Palestina in Egitto, e per *ascendere* un viaggio dall'Egitto alla Palestina, come sta detto due versi più sopra, ed alcuni versi appresso.

[2] *In meam fidem,* sotto la mia responsabilità.

Manebo itaque servus tuus pro puero in ministerio domini mei, et puer ascendat cum fratribus suis.

Non enim possum redire ad patrem meum, absente puero, ne calamitatis, quæ oppressura est patrem meum, testis assistam.

LEZIONE LV.

Giuseppe si fa conoscere ai suoi fratelli.

Non se poterat ultra cohibere Joseph, multis [1] coram astantibus: unde præcepit ut egrederentur cuncti foras, et nullus interesset alienus agnitioni mutuæ.

Elevavitque vocem cum fletu: quam audierunt Ægyptii, omnisque domus Pharaonis.

Et dixit fratribus suis: Ego sum Joseph: adhuc pater meus vivit? Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.

Ad quos ille clementer: Accedite, inquit, ad me. Et cum accessissent prope, Ego sum, ait, Joseph, frater vester, quem vendidistis [2] in Ægyptum.

Nolite pavere, neque vobis durum esse videatur quod vendidistis me in his regionibus [3]: pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Ægyptum.

Biennium est enim quod cœpit fames esse in terra: et adhuc quinque anni restant, quibus nec arari poterit, nec meti.

[1] Sottintendete *testibus* o *viris*.

[2] *In Ægyptum*, sottintendete *ut iret*.

[3] Notate qui l'ablativo: *vendidistis me in his regionibus*, cioè, nelle quali sono rimasto; mentre che nel versetto precedente leggesi l'accusativo: *vendidistis in Ægyptum;* perciocchè bastava ai fratelli che egli fosse allontanato, e menato in Egitto, senza curarsi se sarebbe ivi rimasto o pur no.

Præmisitque me Deus ut reservemini super terram, et escas ad vivendum habere possitis.

Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum: qui fecit me quasi patrem Pharaonis, et dominum universæ domus ejus, ac principem in omni terra Ægypti.

Festinate, et ascendite ad patrem meum, et dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Joseph: Deus fecit me dominum universæ terræ Ægypti; descende ad me, ne moreris;

Et habitabis in terra Gessen [1]: erisque juxta me tu et filii tui et filii filiorum tuorum, oves tuæ, et armenta tua, et universa quæ possides.

Ibique te pascam [2] (adhuc enim quinque anni residui sunt famis) ne et tu pereas, et domus tua, et omnia quæ possides.

En oculi vestri et oculi fratris mei Benjamin vident quod os meum loquatur [3].

Nuntiate patri meo universam gloriam meam, et cuncta quæ vidistis in Ægypto: festinate, et adducite eum ad me.

LEZIONE LVI.

Allegrezza di Giacobbe.

Cumque amplexatus recidisset in collum Benjamin [4] fratris sui, flevit, illo quoque similiter flente super collum ejus.

Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, et ploravit super singulos: post quæ, ausi sunt loqui ad eum.

Auditumque est et vulgatum in aula regis: Venerunt

[1] Contrada dell'Egitto, nella parte orientale del Delta, verso l'imboccatura del Nilo.

[2] *Te pascam,* ti sostenterò, ti nutrirò.

[3] Che sono io che di mia bocca vi parlo.

[4] E lasciandosi cadere sul collo di Beniamino.

fratres Joseph: et gavisus est Pharao, atque omnis familia ejus.

Dixitque ad Joseph ut imperaret fratribus suis, dicens: Onerantes jumenta, ite in terram Chanaan,

Et tollite inde patrem vestrum et cognationem, et venite ad me: et ego dabo vobis omnia bona Ægypti, ut comedatis medullam terræ.

Præcipe etiam ut tollant plaustra de terra Ægypti, ad subvectionem parvulorum suorum ac conjugum: et dicito: Tollite patrem vestrum, et properate quantocius venientes.

Feceruntque ut eis mandatum fuerat. Quibus dedit Joseph plaustra, secundum Pharaonis imperium, et cibaria [1] in itinere.

Singulis quoque proferri jussit binas stolas: Benjamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis:

Tantumdem pecuniæ et vestium mittens patri suo, addens et asinos decem qui [2] subveherent ex omnibus divitiis Ægypti, et totidem asinas, triticum in itinere panesque portantes.

Dimisit ergo fratres suos, et proficiscentibus ait: Ne irascamini in via.

Qui ascendentes ex Ægypto, venerunt in terram Chanaan ad patrem suum Jacob.

Et nuntiaverunt ei, dicentes: Joseph filius tuus vivit: et ipse dominatur in omni terra Ægypti. Quo audito Jacob, quasi de gravi somno evigilans, tamen non credebat eis.

Illi contra referebant omnem ordinem rei [3]. Cumque

[1] Sottintendete *sumenda*.
[2] *Qui* in vece di *ut illi*, a causa del soggiuntivo che segue.
[3] Cioè tutta la serie dei fatti avvenuti.

vidisset plaustra, et universa quæ miserat, revixit spiritus ejus,

Et ait: Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam, et videbo illum antequam moriar.

LEZIONE LVII.

Giacobbe scende in Egitto.

Profectusque Israel [1] cum omnibus quæ habebat, venit ad Puteum juramenti [2]: et mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac,

Audivit eum per visionem noctis vocantem se et dicentem sibi: Jacob! Jacob! Cui respondit: Ecce adsum.

Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus patris tui: noli timere, descende in Ægyptum, quia in gentem magnam faciam [3] te ibi.

Ego descendam tecum illuc, et ego inde adducam te revertentem: Joseph quoque ponet manus suas super oculos tuos [4].

Surrexit autem Jacob a Puteo juramenti: tuleruntque eum filii cum parvulis et uxoribus suis in plaustris quæ miserat Pharao ad portandum senem.

Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiaret ei et occurreret in Gessen.

Quo cum pervenisset, juncto Joseph curru suo [5], ascen-

[1] Sul nome d'*Israel* veggasi a pag. 51, nota 2.

[2] Luogo chiamato *Bersabee*, che tradotto significa *pozzo del giuramento*.

[3] Ebraismo che significa: Ti farò capo di una gran nazione.

[4] Giuseppe ancora chiuderà a te gli occhi quando morrai: ecco il senso di questa frase.

[5] Il carro pei corsieri col carro; la parte pel tutto. Traducete: Giuseppe fatto attaccare il carro suo.

dit obviam patri suo ad eumdem locum: vidensque eum, irruit super collum ejus, et inter amplexus flevit.

Dixitque pater ad Joseph: Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, et superstitem te relinquo.

At ille locutus est ad fratres suos et ad omnem domum patris sui: Ascendam et nuntiabo Pharaoni, dicamque ei: Fratres mei et domus patris mei, qui erant in terra Chanaan, venerunt ad me:

Et sunt viri [1] pastores ovium, curamque habent alendorum gregum: pecora sua, et armenta, et omnia quæ habere potuerunt, adduxerunt secum.

Cumque vocaverit vos, et dixerit: Quod est opus vestrum?

Respondebitis: Viri pastores sumus servi tui, ab infantia nostra usque in præsens, et nos et patres nostri. Hæc autem dicetis, ut habitare possitis in terra Gessen: quia detestantur Ægyptii omnes pastores ovium [2].

LEZIONE LVIII.

Giacobbe vien presentato a Faraone.

Ingressus ergo Joseph nuntiavit Pharaoni, dicens: Pater meus et fratres, oves eorum et armenta, et cuncta quæ possident, venerunt de terra Chanaan: et ecce consistunt in terra Gessen.

Extremos [3] quoque fratrum suorum quinque viros constituit coram rege:

[1] *Viri* è una ridondanza in questa frase, come *in viri bellatores, etc.*

[2] Comunemente credesi che questa avversione nascesse dall'uso dei pastori di uccidere le pecore e mangiarne le carni. Or gli Egiziani le adoravano; e se mantenevano le pecore era per averne il latte e la lana, e per venderle agli stranieri.

[3] I cinque ultimi suoi fratelli.

Quos ille interrogavit: Quid habetis operis [1]? Responderunt: Pastores ovium sumus servi tui, et nos et patres nostri.

Ad peregrinandum [2] in terra tua venimus: quoniam non est herba gregibus servorum tuorum, ingravescente fame in terra Chanaan: petimusque ut esse nos jubeas servos tuos in terra Gessen.

Dixit itaque rex ad Joseph: Pater tuus et fratres tui venerunt ad te.

Terra Ægypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac eos habitare, et trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum.

Post hæc introduxit Joseph patrem suum ad regem, et statuit eum coram eo: qui [3] benedicens illi,

Et interrogatus ab eo: Quot sunt dies annorum vitæ tuæ?

Respondit: Dies peregrinationis meæ centum triginta annorum sunt, parvi et mali, et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum quibus peregrinati sunt.

Et benedicto [4] rege, egressus est foras.

LEZIONE LIX.

Morte di Giacobbe.

Habitavit ergo Israel in Ægypto, id est in terra Gessen, et possedit eam: auctusque est, et multiplicatus nimis.

[1] *Quid operis*, latinismo puro: quale industria.

[2] *Peregrinari* vuol dire *peregre habitare*, abitare fuor del proprio paese, all'estero.

[3] Traducete: Giacobbe augurò a Faraone ogni bene.

[4] Ed augurato ogni bene al re.

Et vixit in ea decem et septem annis: factique sunt omnes dies vitæ illius centum quadraginta septem annorum.

Cumque appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocavit filium suum Joseph, et dixit ad eum: Si inveni gratiam in conspectu tuo, non sepelias [1] me in Ægypto.

Sed dormiam cum patribus meis, et auferas me de terra hac, condasque in sepulcro majorum meorum. Cui respondit Joseph: Ego faciam quod jussisti.

Et ille: Jura ergo, inquit, mihi. Quo jurante, adoravit Israel Deum, conversus ad lectuli caput.

Finitisque mandatis quibus filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum et obiit: appositusque est ad populum suum [2].

Quod cernens Joseph, ruit super faciem patris flens et deosculans eum.

Præcepitque servis suis medicis ut aromatibus condirent patrem.

Quibus jussa explentibus, transierunt quadraginta dies: iste quippe mos erat cadaverum conditorum: flevitque eum Ægyptus septuaginta diebus.

Et expleto planctus tempore, locutus est Joseph ad familiam Pharaonis: Si inveni gratiam in conspectu vestro, loquimini in auribus Pharaonis:

Eo quod pater meus adjuraverit me, dicens: En morior; in sepulcro meo quod fodi mihi in terra Chanaan, sepelies me. Ascendam igitur, et sepeliam patrem meum, ac revertar.

[1] In questo caso dicesi ordinariamente *ne sepelias*.

[2] Raccolse i suoi piedi nel letticciuolo, e morì: e andò ad unirsi al suo popolo. Giacobbe nel tempo che parlava ai figliuoli sedeva sopra un lato del letto co'piedi in fuora: finito che ebbe di parlare, raccolse i piedi nel letto, e rendè lo spirito.

Dixitque ei Pharao: Ascende et sepeli patrem tuum sicut adjuratus es.

Quo ascendente, ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique majores natu terræ Ægypti:

Domus Joseph cum fratribus suis, absque parvulis et gregibus atque armentis, quæ dereliquerant in terra Gessen.

Habuit quoque in comitatu currus, et equites: et facta est turba non modica.

Veneruntque ad Aream Atad [1], quæ sita est trans Jordanem [2]: ubi celebrantes exsequias planctu magno atque vehementi, impleverunt septem dies.

Quod cum vidissent habitatores terræ Chanaan, dixerunt: Planctus magnus est iste Ægyptiis. Et idcirco vocatum est nomen loci illius, Planctus Ægypti.

Fecerunt ergo filii Jacob sicut præceperat eis:

Et portantes eum in terram Chanaan, sepelierunt eum in spelunca duplici, quam emerat Abraham cum agro in possessionem sepulcri ab Ephron Hethæo contra faciem Mambre.

LEZIONE LX.

Morte di Giuseppe.

Reversus est Joseph in Ægyptum cum fratribus suis, et omni comitatu, sepulto patre.

Quo mortuo, timentes fratres ejus, et mutuo collo-

[1] Pianura della Palestina tra Gerico ed il Giordano.

[2] Giordano, fiume della Palestina che nasce nei monti di Hermon, traversa il lago di Genesareth, e bagna la Giudea dal nord al sud, sino a che non si gitta nel lago Asfaltide, o mare Morto, dopo aver percorso circa 150 miglia. Il Giordano è celebre pei miracoli che operaronsi sulle sue rive.

quentes: Ne forte memor sit injuriæ quam passus est, et reddat nobis omne malum quod fecimus;

Mandaverunt ei, dicentes: Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur,

Ut hæc tibi verbis illius diceremus: Obsecro ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, et peccati atque malitiæ quam exercuerunt in te: nos quoque oramus ut servis Dei patris tui dimittas iniquitatem hanc. Quibus auditis, flevit Joseph.

Veneruntque ad eum fratres sui: et proni adorantes in terram dixerunt: Servi tui sumus.

Quibus ille respondit: Nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?

Vos cogitastis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, sicut in præsentiarum cernitis[1], et salvos faceret multos populos.

Nolite timere: ego pascam vos et parvulos vestros. Consolatusque est eos, et blande ac leniter est locutus.

Et habitavit in Ægypto cum omni domo patris sui: vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem. Filii que Machir filii Manasse[2] nati sunt in genibus Joseph.

Quibus transactis, locutus est fratribus suis: Post mortem meam Deus visitabit vos, et ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam juravit[3] Abraham, Isaac, et Jacob.

[1] *Impræsentiarum*, o decomponendo: *In præsentia rerum*, nella presenza delle cose, di presente.

[2] Ephraim era figlio di Giuseppe, Manasse era il secondo suo figlio.

[3] Sottintendete *dare*. I nomi che seguono stanno al dativo.

Cumque adjurasset eos atque dixisset: Deus visitabit vos: asportate ossa mea vobiscum de loco isto:

Mortuus est, expletis centum decem vitæ suæ annis. Et conditus aromatibus, repositus est in loculo in Ægypto.

ESODO.

Il nome di ESODO (che in greco vuol dire uscita) fu dato a questo libro della santa Scrittura perchè in esso descrivesi in qual maniera il popolo di Dio, sotto il governo di Mosè uscì dall'Egitto per incamminarsi verso la terra di promissione.

LEZIONE LXI.

Storia di Mosè; egli è salvato dalle acque e adottato dalla figlia di Faraone.

Josepho mortuo, filii Israel creverunt, et quasi germinantes multiplicati sunt: ac roborati nimis, impleverunt terram.

Surrexit interea rex novus super Ægyptum, qui ignorabat Joseph:

Et ait ad populum suum: Ecce, populus filiorum Israel multus, et fortior nobis [1] est.

Venite, sapienter [2] opprimamus eum, ne forte multicetur; et si ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis nostris, expugnatisque nobis, egrediatur de terra.

Præposuit itaque eis magistros operum, ut affligerent eos oneribus: ædificaveruntque urbes tabernaculorum Pharaoni, Phithom et Ramesses [3].

[1] *Fortior nobis,* ablativo, in vece di *quam nos.*

[2] *Sapienter* significa qui non già sapientemente, ma invece vuol dire: con astuzia, con arte.

[3] Le città dei tabernacoli. L'ebreo le chiama *città dei tesori*, probabilmente dove stavano i magazzini, entro cui reponevansi le

Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, et crescebant:

Oderantque filios Israel Ægyptii, et affligebant illudentes eis;

Atque ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti et lateris.

Præcepit Pharao omni populo suo, dicens: Quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen projicite: quidquid feminini, reservate.

Egressus est post hæc vir de domo Levi: et accepit uxorem stirpis suæ:

Quæ peperit filium: et videns eum elegantem [1], abscondit tribus mensibus.

Cumque jam celare non posset, sumpsit fiscellam scirpeam, et linivit eam bitumine ac pice: posuitque intus infantulum, et exposuit eum in carecto [2] ripæ fluminis,

Stante procul sorore ejus, et considerante eventum rei.

Ecce autem descendebat filia Pharaonis ut lavaretur [3] in flumine: et puellæ ejus gradiebantur per crepidinem alvei.

Quæ cum vidisset fiscellam in papyrione [4], misit unam e famulabus suis: et allatam.

Aperiens cernensque in ea parvulum vagientem, miserta ejus, ait: De infantibus Hebræorum est hic.

Cui soror pueri: Vis, inquit, ut vadam et vocem tibi mulierem hebræam, quæ nutrire possit infantulum?

biade, l'olio e le altre ricchezze dell'Egitto. Le due città qui nominate stavano ai confini del regno.

[1] *Elegans*, bello, ben fatto.

[2] *Carecto*, luogo piantato di giunchi. Lo espose in mezzo ai giunchi presso la riva del fiume.

[3] *Lavari*, ed anche *lavare* all'attivo, significa bagnarsi.

[4] *Papyrio*, luogo dove cresce la pianta detta papiro, che copre le sponde del Nilo.

Respondit: Vade. Perrexit puella et vocavit matrem suam.

Ad quam locuta filia Pharaonis: Accipe, ait, puerum istum, et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam. Suscepit mulier et nutrivit puerum: adultumque tradidit filiæ Pharaonis.

Quem illa adoptavit in locum filii, vocavitque nomen ejus Moyses, dicens: Quia de aqua [1] tuli eum.

LEZIONE LXII.

Mosè uccide un Egiziano, e se ne fugge nella terra di Madian.

In diebus illis, postquam creverat Moyses, egressus est ad fratres suos: viditque afflictionem eorum, et virum Ægyptium percutientem quemdam de Hebræis fratribus suis.

Cumque circumspexisset huc atque illuc, et nullum [2] adesse vidisset, percussum Ægyptium abscondit [3] sabulo.

Et egressus die altero conspexit duos Hebræos rixantes: dixitque ei qui faciebat injuriam: Quare percutis proximum tuum?

Qui respondit: Quis te constituit principem et judicem super nos? num occidere me tu vis, sicut heri occidisti Ægyptium? Timuit Moyses, et ait: Quomodo palam factum est verbum [4] istud?

Audivitque Pharao sermonem hunc, et quærebat occidere Moysen: qui fugiens de conspectu ejus, moratus est in terra Madian, et sedit juxta puteum.

[1] In lingua eziana *mos* o *moys* significa acqua.

[2] *Nullum* in luogo di *neminem*.

[3] Sottintendete *in*.

[4] Ebraismo: nella Scrittura *verbum* è spesso preso per *factum*.

Erant autem sacerdoti Madian [1] septem filiæ, quæ venerunt ad hauriendam aquam: et impletis canalibus [2] adaquare cupiebant greges patris sui.

Supervenere pastores et ejecerunt eas: surrexitque Moyses, et defensis puellis, adaquavit oves earum.

Quæ cum revertissent ad Raguel patrem suum, dixit ad eas: Cur velocius venistis solito?

Responderunt: Vir Ægyptius liberavit nos de manu pastorum: insuper et hausit aquam nobiscum, potumque dedit ovibus.

At ille: Ubi est? inquit. Quare dimisistis hominem? vocate eum, ut comedat panem.

Juravit ergo Moyses, quod habitaret cum eo. Accepitque Sephoram filiam ejus uxorem:

Quæ peperit ei filium quem vocavit Gersam, dicens: Advena fui in terra aliena. Alterum vero peperit, quem vocavit Eliezer, dicens: Deus enim patris mei, adjutor meus, eripuit me de manu Pharaonis.

LEZIONE LXIII.

Iddio appare a Mosè nel roveto ardente.

Post multum vero temporis mortuus est rex Ægypti: et ingemiscentes filii Israel, propter opera [3] vociferati sunt: ascenditque clamor eorum ad Deum.

Et audivit gemitum eorum, ac recordatus est fœderis quod pepigit [4] cum Abraam, Isaac, et Jacob.

[1] Madian, contrada dell'Arabia all'est del mare Rosso. *Madian* sta al genitivo.

[2] *Canalibus*. Nelle aride pianure dell'Arabia sonvi molti canali per portarvi dell'acqua.

[3] *Propter opera*, cioè *ipsis imposita*.

[4] *Pepigit* viene da *pango*.

Moyses autem pascebat oves Jethro soceri sui sacerdotis Madian: cumque minasset [1] gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb.

Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi: et videbat quod rubus arderet, et non combureretur.

Dixit ergo Moyses: Vadam, et videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.

Cernens autem Dominus quod pergeret ad videndum, vocavit enm de medio rubi, et ait: Moyses! Moyses! Qui respondit: Adsum.

At ille: Ne appropies,inquit, huc: solve calceamentum de pedibus tuis: locus enim in quo stas, terra sancta est.

Et ait: Ego sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Abscondit Moyses faciem suam: non enim audebat aspicere contra Deum.

Cui ait Dominus:Vidi afflictionem populi mei in Ægypto,et clamorem ejus audivi propter duritiam eorum, qui præsunt operibus:

Et sciens dolorem ejus, descendi ut liberem eum de manibus Ægyptiorum, et educam de terra illa in terram bonam et spatiosam, in terram quæ fluit lacte et melle [2].

LEZIONE LXIV.

Mosè riceve la missione.

Clamor ergo filiorum Israel venit ad me: vidique afflictionem eorum, qua ab Ægyptiis opprimuntur.

Veni, et mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Israel, de Ægypto.

[1] Per *minavisset*.

[2] *Quæ fluit lacte et melle.* Frase per indicare l'abbondanza e la fertilità di quella regione.

Dixitque Moyses ad Deum: Quis sum ego ut vadam ad Pharaonem, et educam filios Israel de Ægypto?

Qui dixit ei: Ego ero tecum: et hoc habebis signum, quod miserim te: Cum eduxeris populum meum de Ægypto, immolabis Deo super montem istum.

Ait Moyses ad Deum: Ecce ego vadam ad filios Israel, et dicam eis: Deus patrum vestrorum misit me ad vos. Si dixerint misi: Quod est nomen ejus? quid dicam eis?

Dixit Deus ad Moysen: EGO SUM QUI SUM [1]. Ait: Sic dices filiis Israel: QUI EST, misit me ad vos.

Dixitque iterum Deus ad Moysen: Hæc dices filiis Israel: Dominus Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob, misit me ad vos: hoc nomen mihi est in æternum.

Vade, et congrega seniores Israel, et dices ad eos: Dominus Deus patrum vestrorum apparuit mihi, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob, dicens: Visitans visitavi [2] vos, et vidi omnia quæ acciderunt vobis in Ægypto.

Et dixi ut educam [3] vos de afflictione Ægypti, ad terram fluentem lacte et melle.

Et audient vocem tuam: ingredierisque tu, et seniores Israel, ad regem Ægypti, et dices ad eum: Dominus

[1] Io sono quegli che sono. È questa la più bella definizione che siesi data di Dio. S. Giovanni nell'Apocalisse (c. 1, v. 8) espresse la forza di questo nome dicendo: *Colui che era, che è, e che sarà*. Dinotasi con questo nome la necessità dell'esistenza di Dio, l'eternità, l'immutabilità, e la pienezza dell'essere.

[2] *Visitans visitavi, clamans clamavi* è un ebraismo conservato in latino dalla fedeltà del traduttore. Si può tradurre egregiamente col Martini: *Io vi ho visitati attentamente*.

[3] *Educam*, ed ho decretato di trarvi, come se vi fosse: *Dixi me educturum vos. Ut* rimpiazza in questo luogo il *quod* soppresso.

Deus Hebræorum vocavit nos: ibimus viam [1] trium dierum in solitudinem, ut immolemus Domino Deo nostro.

Sed ego scio quod non dimittet vos rex Ægypti ut eatis, nisi [2] per manum validam.

Extendam enim manum meam, et percutiam Ægyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturus sum in medio eorum: post hæc dimittet vos.

Daboque gratiam populo huic coram Ægyptiis [3]: et cum egrediemini, non exibitis vacui:

Sed postulabit mulier a vicina sua et ab hospita sua vasa argentea et aurea, ac vestes: ponetisque eas super filios et filias vestras, et spoliabitis Ægyptum [4].

LEZIONE LXV.

Tre prodigi operati in conferma della missione di Mosè; Iddio aggiunge a lui anche Aronne.

Respondens Moyses ait: Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus.

Dixit ergo ad eum: Quid est quod tenes in manu tua? Respondit: Virga.

Dixitque Dominus: Projice eam in terram. Projecit, et versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses.

Dixitque Dominus: Extende manum tuam, et appre-

[1] Sottintendete *per*, o *secundum*.

[2] *Nisi etc.* la mano significa la potenza. Traducete: se non forzato da mano potente.

[3] Farò sì che questo popolo troverà grazia al cospetto degli Egiziani.

[4] Padrone di ogni cosa, Iddio aveva diritto di dar quest'ordine; e d'altronde avveniva in questo fatto un giusto compensamento.

hende caudam ejus. Extendit, et tenuit, versaque est in virgam.

Ut credant [1], inquit, quod apparuerit tibi Dominus Deus patrum suorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob.

Dixitque Dominus rursum: Mitte manum tuum in sinum tuum. Quam cum misisset in sinum, protulit leprosam instar nivis.

Retrahe, ait, manum tuam in sinum tuum. Retraxit, et protulit iterum, et erat similis carni reliquæ.

Si non crediderint, inquit, tibi, neque audierint sermonem signi prioris, credent verbo signi sequentis.

Quod si nec duobus quidem his signis crediderint, neque audierint vocem tuam: sume aquam fluminis, et effunde eam super aridam, et quidquid hauseris de fluvio, vertetur in sanguinem.

Ait Moyses: Obsecro, Domine, non sum eloquens ab heri et nudiustertius [2]: et ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris et tardioris linguæ sum.

Dixit Dominus ad eum: Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum et surdum, videntem et cæcum? nonne ego?

Perge igitur, et ego ero in ore tuo: doceboque te quid loquaris.

At ille: Obsecro, inquit, Domine, mitte quem missurus es.

Dixit autem Dominus ad Aaron: Vade in occursum Moysi in desertum. Qui perrexit obviam ei in montem Dei, et osculatus est eum.

[1] *Ut credant*, ebraismo. Vuolsi sottintendere *hoc ages.*

[2] *Ab heri et nudiustertius*, da jeri, e da tre giorni fa. Ebraismo che significa, per lo passato, da lungo tempo.

Narravitque Moyses Aaron omnia verba Domini, quibus miserat eum [1] et signa quæ mandaverat.

Veneruntque simul, et congregaverunt cunctos seniores filiorum Israel.

Locutusque est Aaron omnia verba quæ dixerat Dominus ad Moysen: et fecit signa coram populo,

Et credidit populus. Audieruntque quod visitasset Dominus filios Israel, et quod respexisset afflictionem illorum: et proni adoraverunt.

LEZIONE LXVI.

L'agnello pasquale.

Dixit quoque Dominus ad Moysen et Aaron in terra Ægypti:

Mensis iste, vobis [2] principium mensium [3]: primus erit in mensibus anni.

Loquimini ad universum cœtum filiorum Israel, et dicite eis: Decima die mensis hujus tollat unusquisque agnum per familias et domos suas.

Sin autem minor est numerus ut [4] sufficere possit ad vescendum agnum, assumet vicinum suum qui junctus est domui suæ, juxta numerum animarum quæ sufficere possunt ad esum agni.

Erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis et hædum.

Et servabitis eum usque ad quartam decimam diem

[1] *Aaron* sta al dativo. È notissimo che Aronne era fratello di Mosè.

[2] Sottintendete *est, sit,* o *erit*.

[3] *Principium mensium*. Questo mese sarà per voi principio de'mesi, ossia il cominciamento del vostro anno.

[4] *Ut* dopo il comparativo *minor* è messo in vece di *quam ut*.

mensis hujus: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam.

Et sument de sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, et in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.

Et edent carnes nocte illa assas igni, et azymos panes cum lactucis agrestibus.

Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pedibus ejus et intestinis vorabitis.

Nec remanebit quidquam ex eo usque mane; si quid residuum fuerit, igne comburetis.

Sic autem comedetis illum: Renes vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, et comedetis festinanter: est enim Phase (id est transitus) Domini.

Et transibo per terram Ægypti nocte illa, percutiamque omne primogenitum in terra Ægypti ab homine usque ad pecus: et in cunctis diis [1] Ægypti faciam judicia, ego [2] Dominus.

Erit autem sanguis vobis in signum in ædibus in quibus eritis: et videbo sanguinem, et transibo vos [3]: nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram Ægypti.

Habebitis autem hanc diem in monumentum: et celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno.

[1] Allusione al culto degli Egiziani, i quali adoravano gli animali.

[2] Sottintendete *sum*.

[3] *Et videbo sanguinem, et transibo vos* è la riproduzione dell'ammirabile semplicità dell'antico originale ebraico: *Ed io vedrò il sangue, e vi trapasserò.*

LEZIONE LXVII.

Liberazione degli Ebrei; essi sono perseguitati da Faraone.

Et nuntiatum est regi Ægyptiorum, quod fugisset populus: immutatumque est cor Pharaonis et servorum ejus super populo, et dixerunt: Quid voluimus facere, ut dimitteremus Israel, ne serviret nobis?

Junxit ergo currum, et omnem populum suum assumpsit secum.

Tulitque sexcentos currus electos, et quidquid in Ægypto curruum fuit, et duces totius exercitus.

Induravitque Dominus cor Pharaonis [1] regis Ægypti, et persecutus est filios Israel.

Cumque persequerentur Ægyptii vestigia [2] præcedentium, repererunt eos in castris super mare: omnis equitatus et currus Pharaonis, et universus exercitus, erant in Phihahiroth [3] contra Beelsephon [4].

Cumque appropinquasset Pharao, levantes filii Israel oculos, viderunt Ægyptios post se: et timuerunt valde; clamaveruntque ad Dominnm,

Et dixerunt ad Moysen: Forsitan non erant sepulcra in Ægypto, ideo tulisti nos ut moreremur in solitudine:

[1] *Induravitque Dominus cor Pharaonis.* E il Signore indurò il cuor di Faraone. *Iddio* dice sant'Agostino, *non indura giammai col dar la malizia, ma col negare misericordia,* negando cioè la grazia, senza la quale il cuore del peccatore non si ammollisce e non si converte.

[2] Sottindete *Hæbreorum.*

[3] Terzo accampamento degli Ebrei nella vicinanza del golfo Arabico.

[4] Beelsephon, luogo dell'Egitto orientale, prossimo a Clysma. Fu a quelle vicinanze dove gl'Israeliti passarono il mare Rosso.

quid hoc [1] facere voluisti, ut educeres nos ex Ægypto?

Nonne iste est sermo, quem loquebamur ad te in Ægypto, dicentes: Recede a nobis, ut serviamus Ægyptiis? multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine.

Et ait Moyses ad populum: Nolite timere: state, et videte magnalia Domini quæ facturus est hodie: Ægyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum.

Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis.

Dixitque Dominus ad Moysen: Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel, ut proficiscantur.

Tu autem eleva virgam tuam, et extende manum tuam super mare, et divide illud: ut gradiantur filii Israel in medio mari per siccum.

Ego autem indurabo cor Ægyptiorum, ut persequantur vos: et glorificabor in Pharaone et in omni exercitu ejus, et in curribus et in equitibus illius.

Et scient Ægyptii quia [2] ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, et in curribus atque in equitibus ejus.

LEZIONE LXVIII.

Passaggio del mare Rosso; gli Egiziani sono sepolti nelle acque.

Tollensque se angelus Dei, qui præcedebat castra Israel, abiit post eos: et cum eo pariter columna nubis [3], priora dimittens [4], post tergum

[1] Sostituite al *quid* un *quare*, ed il senso sarà più chiaro: Per qual motivo hai voluto tu far questa cosa?

[2] *Quia* per *quod*.

[3] Sottindete *abiit*.

[4] *Priora dimittens*, sottintendete *loca*, lasciando o abbandonando i primi luoghi, i luoghi anteriori.

Stetit, inter castra Ægyptiorum et castra Israel: et erat nubes tenebrosa, et illuminans noctem [1], ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent.

Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi et urente tota nocte, et vertit in siccum: divisaque est aqua.

Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eorum et læva.

Persequentesque Ægypti ingressi sunt post eos, et omnis equitatus Pharaonis, currus ejus et equites, per medium maris.

Jamque advenerat vigilia matutina [2], et ecce respiciens Dominus super castra Ægyptiorum per columnam ignis et nubis, interfecit exercitum eorum:

Et subvertit rotas curruum, ferebanturque in profundum. Dixerunt ergo Ægyptii: Fugiamus Israelem: Dominus enim pugnat pro eis contra nos.

Et ait Dominus ad Moysen: Extende manum tuam super mare, et revertantur aquæ ad Ægyptios super currus et equites eorum.

Cumque extendisset Moyses manum contra mare, reversum est primo diluculo ad priorem locum: fugientibusque Ægyptiis occurrerunt aquæ, et involvit eos Dominus in mediis fluctibus.

Reversæque sunt aquæ, et operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis.

Filii autem Israel perrexerunt per medium sicci ma-

[1] Cioè era tenebrosa dal lato degli Egiziani, e rischiarava la notte dal lato degli Ebrei.

[2] Per vigilia del mattino intendete quel tempo in cui appena comincia a spuntar l'aurora.

ris, et aquæ eis erant quasi pro muro a dextris et a sinistris [1]:

Liberavitque Dominus in die illa Israel de manu Ægyptiorum.

Et viderunt Ægyptios mortuos super littus maris, et manum[2] magnam, quam exercuerat Dominus contra eos: timuitque populus Dominum, et crediderunt Domino, et Moysi servo ejus.

LEZIONE LXIX.

Prima mormorazione degli Ebrei nel deserto; Iddio loro promette d'inviare un cibo miracoloso.

Profectique sunt de Elim, et venit omnis multitudo filiorum Israel in desertum Sin [3], quod est inter Elim et Sinai [4], quinto decimo die mensis secundi, postquam egressi sunt de terra Ægypti.

Et murmuravit omnis congregatio filiorum Israel contra Moysen et Aaron in solitudine.

Dixeruntque filii Israel ad eos: Utinam mortui essemus per manum Domini in terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium, et comedebamus panem in saturitate! cur eduxistis nos in desertum istud, ut occideretis omnem multitudinem fame?

Dixit autem Dominus ad Moysen: Ecce ego pluam vobis panes de cœlo: egrediatur populus, et colligat quæ sufficiunt per singulos dies, ut tentem eum utrum ambulet in lege mea, an non.

[1] Sottintendete *locis* o *partibus*.

[2] Per *manum* intendete possanza: è la causa per l'effetto.

[3] Sin o Sim, o Zin gran deserto al N-E. dell' Egitto.

[4] Sinai o Sina, altissimo monte nel deserto dello stesso nome, celebre per la promulgazione del Decalogo.

Die autem sexto parent quod inferant [1]: et sit duplum quam colligere solebant per singulos dies.

Dixeruntque Moyses et Aaron ad omnes filios Israel: Vespere scietis quod Dominus eduxerit vos de terra Ægypti:

Et mane videbitis gloriam Domini: audivit enim murmur vestrum contra Dominum: nos vero quid sumus, quia mussitastis contra nos?

Dixit quoque Moyses ad Aaron: Dic universæ congregationi filiorum Israel: Accedite coram Domino; audivit enim murmur vestrum.

Cumque loqueretur Aaron ad omnem cœtum filiorum Israel, respexerunt ad solitudinem: et ecce gloria Domini apparuit in nube.

Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:

Audivi murmurationes filiorum Israel, loquere ad eos: Vespere comedetis carnes, et mane saturabimini panibus: scietisque quod ego sum Dominus Deus vester.

LEZIONE LXX.

Le quaglie e la Manna.

Factum est ergo vespere [2], et ascendens coturnix [3], cooperuit castra; mane quoque ros jacuit per circuitum castrorum.

Cumque operuisset superficiem terræ, apparuit in so-

[1] *Parent quod inferant,* che preparino ciò che devono portare nella loro tenda per serbarlo.

[2] Fattosi adunque sera.

[3] *Ascendens coturnix,* in luogo del plurale. È il singolare generico quello di cui si suol fare continuamente uso nella storia naturale invece del plurale.

litudine minutum [1] et quasi pilo tusum, in similitudinem pruinæ super terram.

Quod cum vidissent filii Israel, dixerunt ad invicem: Manhu? quod significat: Quid est hoc? ignorabant enim quid esset. Quibus ait Moyses: Iste est panis quem Dominus dedit vobis ad vescendum.

Hic est sermo quem præcepit Dominus [2]: Colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum: gomor [3] per singula capita, juxta numerum animarum [4] vestrarum, quæ habitant in tabernaculo, sic tolletis.

Feceruntque ita filii Israel: et collegerunt [5], alius plus, alius minus.

Et mensi sunt ad mensuram gomor: nec qui plus collegerat, habuit amplius: nec qui minus paraverat, reperit minus: sed singuli juxta id quod edere poterant, congregaverunt.

Colligebant autem mane singuli quantum sufficere poterat ad vescendum: cumque incaluisset sol, liquefiebat.

In die autem sexta collegerunt cibos duplices, id est duo gomor per singulos homines: venerunt autem omnes principes multitudinis, et narraverunt Moysi.

Qui ait eis: Hoc est quod locutus est Dominus: Requies sabbati sanctificata est Domino cras; quodcumque operandum est, facite, et quæ coquenda sunt coqui-

[1] Sottintendete *aliquid*. Apparve una cosa minuta.

[2] Locuzione ebraica che significa: Ecco il comando che ha dato Iddio.

[3] Il *gomor* (indeclinabile) era una misura poco meno di tre litri.

[4] Anima per persone, a quella maniera medesima come noi per indicare il numero di persone che abitano una città diciamo: una città di cento mila anime.

[5] Sottintendete *manna*.

te: quidquid autem reliquum fuerit, reponite usque in mane.

Dixitque Moyses: Comedite illud [1] hodie, quia sabbatum est Domini: non invenietur hodie in agro.

Sex diebus colligite: in die autem septimo sabbatum est Domini, idcirco non invenietur.

Dixitque Moyses ad Aaron: Sume vas unum, et mitte ibi Man [2], quantum potest capere gomor: et repone coram Domino, ad servandum in generationes vestras,

Sicut præcepit Dominus Moysi. Posuitque illud Aaron in tabernaculo reservandum.

Filii autem Israel comederunt Man quadraginta annis, donec venirent in terram habitabilem [3]: hoc cibo aliti sunt, usquequo tangerent fines terræ Chanaan.

LEZIONE LXXI.

Seconda mormorazione degli Ebrei; acque tratte da un masso; vittoria riportata sugli Amaleciti.

Igitur profecta omnis multitudo filiorum Israel de deserto Sin per mansiones [4] suas, juxta sermonem Domini, castrametati sunt [5] in Raphidim, ubi non erat aqua ad bibendum populo.

[1] Sottintendete *manna*.

[2] La manna che cadeva dal cielo nel deserto, e venne conservata nel Tabernacolo, fu figura del mistero del corpo e del sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia. *Mosè* ebbe a dire lo stesso Salvatore agli Ebrei, *non diede a voi il pane del cielo; ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.*

[3] Per opposizione al deserto, il quale era inabitabile.

[4] Le stazioni, le fermate.

[5] Il soggetto è *filii Israel* rinchiuso nel collettivo *omnis multitudo filiorum Israel*.

Qui jurgatus contra Moysen, ait: Da nobis [1] aquam, ut bibamus. Quibus respondit Moyses: Quid jurgamini contra me? cur tentatis Dominum?

Sitivit ergo ibi populus præ aquæ penuria, et murmuravit contra Moysen, dicens: Cur fecisti nos exire de Ægypto, ut occideres nos, et liberos nostros, ac jumenta, siti?

Clamavit autem Moyses ad Dominum, dicens: Quid faciam populo huic? adhuc paululum, et lapidabit me.

Et ait Dominus ad Moysen: Antecede populum, et sume tecum [2] de senioribus Israel: et virgam qua percussisti fluvium, tolle in manu tua, et vade.

En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb: percutiesque petram, et exibit ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyses ita coram senioribus Israel:

Et vocavit nomen loci illius, Tentatio [3], propter jurgium filiorum Israel, et quia tentaverunt Dominum, dicentes: Est-ne Dominus in nobis [4], an non?

Venit autem Amalec [5], et pugnabat contra Israel in Raphidim.

Dixitque Moyses ad Josue: Elige viros, et egressus pugna contra Amalec: cras ego stabo in vertice collis, habens virgam Dei in manu mea.

Fecit Josue ut locutus erat Moyses, et pugnavit contra Amalec: Moyses autem et Aaron et Hur [6] ascenderunt super verticem collis.

[1] A causa del plurale rinchiuso nel nome collettivo *populus*.

[2] Supplite *aliquos*.

[3] La logica grammaticale richiederebbe *Tentationem*, ma la logica del senso dimanda il nominativo.

[4] *In nobis*, in mezzo a noi, con noi.

[5] Ebraismo; il padre del popolo pel popolo stesso. Amalec per gli Amaleciti, discendenti di Esau, nemici giurati degli Ebrei. Essi abitavano l'Arabia Petrea, sulla direzione del mare Rosso.

[6] Egli era figlio di Caleb, figlio di Esron. Secondo Giuseppe E-

Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululum remisisset, superabat Amalec.

Manus autem Moysi erant graves [1]: sumentes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit: Aaron autem et Hur sustentabant manus ejus ex utraque parte. Et factum est, ut manus illius non lassarentur usque ad occasum solis.

Fugavitque Josue Amalec, et populum ejus in ore gladii [2].

LEZIONE LXXII.

Il monte Sinai; preparazione del popolo per la promulgazione della legge.

Mense tertio egressionis Israel de terra Ægypti, venerunt in solitudinem Sinai.

Moyses autem ascendit ad Deum, vocavitque eum Dominus de monte, et ait: Hæc dices domui [3] Jacob, et annuntiabis filiis Israel.

Vos ipsi vidistis quæ fecerim Ægyptiis, quomodo portaverim vos super alas aquilarum [4], et assumpserim mihi.

Si ergo audieritis vocem meam, et custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium[5] de cunctis populis: mea est enim omnis terra.

breo sposò Maria, sorella di Mosè. Altri dicono che era suo figlio.

[1] Le braccia di Mosè erano stanche.

[2] Ebraismo che corrisponde alla nostra espressione *a fil di spada*.

[3] La casa per coloro che l'abitano, il contenente pel contenuto.

[4] L'aquila prende i suoi figliuoli sulle ali, quando vuol trasportarli da un luogo ad un altro.

[5] Peculio, danaro proprio, tesoro. — Il Martini traduce: *Voi sarete tra tutt'i popoli la mia eletta porzione.*

Et vos eritis mihi in regnum sacerdotale, et gens sancta [1]: Hæc sunt verba quæ loqueris ad filios Israel.

Vade ad populum, et sanctifica illos hodie et cras, laventque vestimenta sua.

Et sint parati in diem tertium: in die enim tertia descendet Dominus coram omni plebe super montem Sinai.

Constituesque terminos populo per circuitum, et dices ad eos [2]: Cavete ne ascendatis in montem, nec tangatis fines illius: omnis qui tetigerit montem, morte morietur [3].

Manus non tanget eum, sed lapidibus opprimetur, aut confodietur jaculis: sive jumentum fuerit, sive homo, non vivet.

LEZIONE LXXIII.

Il Sinai copresi di una densa nube, dalla quale partono tuoni, lampi, ed uno straordinario rumor di trombe.

Jamque advenerat tertius dies, et mane [4] inclaruerat: et ecce cœperunt audiri tonitrua ac micare fulgura, et nubes densissima operire montem, clangorque buccinæ vehementius perstrepebat: et timuit populus qui erat in castris.

Cumque eduxisset eos Moyses in occursum Dei de loco castrorum, steterunt ad radices montis.

Totus autem mons Sinai fumabat: eo quod descendisset Dominus super eum in igne, et ascenderet fumus ex eo quasi de fornace: eratque omnis mons terribilis.

[1] Come nazione consecrata al mio culto, e nazione santa.

[2] *Eos*, coloro che componevano il popolo.

[3] *Morte morietur*, pleonasmo ebraico che significa: morirete senza remissione.

[4] *Mane* è sostantivo in questo luogo: il mattino.

Et sonitus buccinæ paullatim crescebat in majus [1], et prolixius tendebatur: Moyses loquebatur, et Deus respondebat ei.

Descenditque Dominus super montem Sinai in ipso montis vertice, et vocavit Moysen in cacumen ejus. Quo cum ascendisset,

Dixit ad eum: Descende, et contestare [2] populum: ne forte velit transcendere terminos ad videndum Dominum, et pereat ex eis plurima multitudo.

Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos.

Dixitque Moyses ad Dominum: Non poterit vulgus ascendere in montem Sinai: tu enim testificatus es, et jussisti, dicens: Pone terminos circa montem, et sanctifica illum.

Cui ait Dominus: Vade, descende: ascendesque tu, et Aaron tecum; sacerdotes autem et populus ne transeant terminos, nec ascendant ad Dominum, ne forte interficiat illos.

Descenditque Moyses ad populum, et omnia narravit eis.

LEZIONE LXXIV.

Promulgazione della legge.

Locutusque est Dominus cunctos sermones hos:

Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo servitutis.

Non habebis deos alienos coram me.

Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem

[1] *In majus*, più forte, si faceva più forte.
[2] *Contestare*, far sapere, avvertire pubblicamente.

quæ est in cœlo [1] desuper, et quæ in terra deorsum, nec eorum quæ sunt in aquis sub terra.

Non adorabis ea, neque coles: ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in [2] filios in [3] tertiam, et quartam generationem eorum, qui oderunt me:

Et faciens misericordiam in millia [4] his, qui diligunt me, et custodiunt præcepta mea.

Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum [5]. Nec enim habebit [6] insontem Dominus eum, qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra.

Memento, ut [7] diem sabbati sanctifices.

Sex diebus operaberis, et facies omnia opera tua.

Septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est: non facies [8] omne opus in eo, tu, et filius tuus et filia tua, servus tuus et ancilla tua, jumentum tuum, et advena qui est intra portas tuas.

Sex enim diebus fecit Dominus cœlum et terram, et mare, et omnia quæ in eis sunt, et requievit in die se-

[1] Ebraismo per dire delle cose che, ecc. Del rimanente l'ellissi è supplita al terzo membro della frase.

[2] *In*, su, sopra. Cicerone scrisse: *in aliquam rem dicere*, parlare sopra un subbietto. *Visitare*, visitare, ispezionare; d'onde ne è venuto punire, se questa ispezione fa scoprire qualche cosa degna di gastigo, come in questo passo *iniquitatem*.

[3] *In*, sino a. I latini dissero *in lucem*, sino al giorno.

[4] *In millia* per significar sempre, senza finir mai.

[5] *In vanum*, vanamente, in vano, nello stesso senso di *frustra* che incontrasi alla fine del versetto.

[6] *Habere*, avere o tenere per..., giudicare.

[7] *Memento ut*. *Ut* adoperasi quando si deve fare un'azione; *quod*, quando è affare relativo al solo pensiero: *Memento quod ego sim Deus*.

[8] *Facies*, il futuro in vece dell'imperativo. Questa è l'origine della locuzione italiana. *Voi non farete, non direte, ecc.*

ptimo; idcirco benedixit Dominus diei sabbati,et sanctificavit eum.

Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longævus [1] super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi.

Non occides.

Non mœchaberis [2].

Non furtum facies.

Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.

Non concupisces domum proximi tui: nec desiderabis uxorem ejus, non servum [3], non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia quæ illius sunt.

Cunctus autem populus videbat [4] voces et lampades, sonitum buccinæ, montemque fumantem: et perterriti [5] ac pavore concussi, steterunt procul,

Dicentes Moysi: Loquere tu nobis, et audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.

Et ait Moyses ad populum: Nolite [6] timere: ut enim probaret vos, venit Deus, et ut terror illius esset in vobis, et non peccaretis.

[1] Con questo vocabolo intendete una vita lunga e felice.

[2] È vietato ogni piacere carnale fuori del matrimonio.

[3] *Non desiderabis servum ejus.*

[4] *Videbat voces etc.* Gli ebrei spesso mettono un senso per un altro, e specialmente quello della vista, come il più perfetto di tutti. Anche Buffon ebbe a dire: *il cane vede coll'odorato.* Sicchè usando *audiebat* e *videbat* secondo che è necessario,tradurrete facilmente.

[5] Il plurale a causa del collettivo *populus.*

[6] Anche qui il plurale *nolite* è usato per la ragione del collettivo *populus* che lo precede.

LEZIONE LXXV.

Adorazione del vitello d'oro; preghiera di Mosè.

Videns autem populus, quod moram faceret descendendi de monte Moyses, congregatus adversus Aaron, dixit: Surge, fac nobis deos qui nos præcedant: Moysi enim, huic viro qui nos eduxit de terra Ægypti, ignoramus quid acciderit.

Dixitque ad eos Aaron: Tollite inaures aureas de uxorum filiorumque et filiarum vestrarum auribus, et afferte ad me.

Fecitque populus quæ jusserat [1], deferens inaures ad Aaron.

Quas cum ille accepisset, formavit opere fusorio, et fecit ex eis vitulum conflatilem; dixeruntque [2]: Hi sunt dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.

Quod cum vidisset Aaron, ædificavit altare coram eo, et præconis voce clamavit, dicens: Cras solemnitas Domini est.

Surgentesque mane, obtulerunt holocausta et hostias pacificas, et sedit populus [3] manducare et bibere, et surrexerunt ludere.

Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:

Vade, descende: peccavit populus tuus, quem eduxisti de terra Ægypti.

Recesserunt cito de via quam ostendisti eis: fecerunt·

[1] *Quæ jusserat*, o sia *quæ negotia jusserat Aaron*.

[2] Il plurale sempre per effetto del collettivo *populus*. Ci asterremo da ora in poi dal ripetere questa osservazione.

[3] Sottintendete *propter*, per mangiare ecc. Non mancano esempii di frasi simili negli autori del secolo di Augusto.

que sibi vitulum conflatilem, et adoraverunt, atque immolantes ei hostias, dixerunt: Isti sunt dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.

Rursumque ait Dominus ad Moysen: Cerno quod populus iste duræ cervicis [1] sit:

Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, et deleam eos, faciamque te in gentem magnam.

Moyses autem orabat Dominum Deum suum, dicens: Cur, Domine, irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Ægypti in [2] fortitudine magna, et in manu [3] robusta?

Ne, quæso, dicant Ægyptii: Callide eduxit eos, ut interficeret in montibus, et deleret e terra: quiescat ira tua, et esto placabilis super nequitia populi tui.

Recordare Abraham, Isaac, et Israel [4], servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum dicens: Multiplicabo semen vestrum sicut stellas cœli: et universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro, et possidebitis eam semper.

[1] La parola *cervix*, la nuca, può prendersi in due sensi: nel senso di capo, ed allora è la parte pel tutto; o in quella di collo, ed è una metafora presa dai bovi, i quali s'inchinano o si piegano sotto il giogo.

[2] *In*, con.

[3] Abbiamo fatto notare più di una volta l'uso della parola *manus* per indicar la possanza.

[4] Tutti questi nomi indeclinabili stanno al genitivo.

LEZIONE LXXVI.

Mosè spezza le tavole della legge.

Placatusque est Dominus ne faceret [1] malum,quod locutus fuerat adversus populum suum.

Et reversus est Moyses de monte, portans duas tabulas testimonii in manu sua, scriptas ex utraque parte,

Et factas opere Dei: scriptura quoque Dei erat sculpta in tabulis.

Audiens autem Josue tumultum populi vociferantis, dixit ad Moysen: Ululatus pugnæ auditur in castris.

Qui respondit: Non est clamor [2] adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam, sed vocem cantantium ego audio.

Cumque appropinquasset ad castra, vidit vitulum, et choros: iratusque valde, projecit de manu tabulas, et confregit eas ad radicem montis:

Arripiensque vitulum quem fecerant, combussit [3] et contrivit usque ad pulverem, quem sparsit in aquam, et dedit ex eo potum filiis Israel.

[1] *Ebraismo*. Traducete: E il Signore si placò, e non fece quel male, ecc.

[2] Sottintendete *hominum*. Non son grida di uomini che esortino, ecc.

[3] Cioè lo gittò dentro il fuoco per farlo fondere.

LEZIONE LXXVII.

Sacrificio perpetuo di due agnelli.

Vitulum pro peccato offeres [1] per singulos dies ad expiandum [2]. Mundabisque altare cum immolaveris expiationis hostiam [3], et unges illud in sanctificationem [4].

Septem diebus expiabis altare, et sanctificabis, et erit Sanctum sanctorum [5]. Omnis qui tetigerit illud, sanctificabitur.

Hoc est quod facies [6] in altari: Agnos anniculos duos per singulos dies jugiter [7],

[1] È Iddio che parla a Mosè.

[2] Sottintendete *peccatum*, ciò che indica trattarsi di un sacrificio di propiziazione.

[3] Vuol intendere il vitello di cui si parla a principio del versetto.

[4] Sottintendete *ejus*.

[5] Qui si tratta della consacrazione dell'altare.

[6] *Facies* in questo versetto significa: *tu sacrificherai*. Il verbo *facio* è preso qualche volta in questo senso, perchè il sacrificio è *l'azione* per eccellenza. Anche presso gli autori pagani incontrasi il verbo *facere* in tale significato.

[7] Questi due *agnelli immacolati*, offerti in sacrificio perpetuo erano una figura del santo sacrificio della Messa che sarebbesi offerto perpetuamente, ed in ogni luogo. Or, il santo sacrificio della Messa non è altro che quello della Croce, ciò che somministra un'altra rassomiglianza: il primo agnello era immolato il mattino nell'ora medesima in cui Gesù Cristo ascese al Calvario, e il secondo della sera era immolato nell'ora in cui egli ebbe ad esalar lo spirito sulla Croce. Nei sacrificii della legge mosaica, se eccettuasi l'olocausto, mangiavasi sempre una parte della vittima dai sacerdoti e dai fedeli presenti di dritto, o invitati al sacrificio, o almeno dai soli sacerdoti, come nel sacrificio che si offeriva pel peccato. Questo cibarsi della vittima era una sorta di comunione; altro punto di ravvicinamento col sacrificio dei nostri

Unum agnum mane, et alterum vespere,

Decimam partem similæ conspersæ oleo tuso [1], quod habeat mensuram [2] quartam partem hin [3], et vinum ad libandum ejusdem mensuræ in agno uno.

Alterum vero agnum offeres ad vesperam juxta ritum matutinæ oblationis et juxta ea quæ diximus, in odorem suavitatis.

Sacrificium est Domino, oblatione perpetua in [4] generationes vestras, ad ostium tabernaculi testimonii [5] coram Domino, ubi constituam [6] ut loquar ad te.

Ibique præcipiam filiis Israel, et sanctificabitur altare in gloria mea [7].

Sanctificabo et tabernaculum testimonii cum altari, et

altari, nel quale i sacerdoti si comunicano sempre, ed i fedeli assai spesso. In generale, tutt'i sacrificii dell'antica legge, con effusione di sangue o senza, ma le cui vittime dovevano essere *senza macchia* e senza la minima deformità, tutti erano come un solenne attestato della impotenza dell'uomo a soddisfare da sè medesimo alla giustizia di Dio, ed erano perciò figure del Messia, il quale avrebbe offerto nel sacrificio della propria vita una espiazione perfetta, accettevole, e degna di Dio.

[1] Dell'olio ricavato dalle olive peste.

[2] Come misura, per misura.

[3] *Hin*, misura di capacità presso gli ebrei che conteneva poco più di cinque litri, circa sei caraffe nostrali.

[4] In oblazione perpetua per le vostre generazioni, o vostri discendenti.

[5] Della testimonianza, o dell'alleanza.

[6] Sottintendete *me;* dove io mi farò venire per parlarti. Eranvi due luoghi, nei quali il Signore dichiarava la sua volontà al popolo: il propiziatorio al di sopra dell'arca, e l'ingresso del tabernacolo, dove stava l'altare degli olocausti. In questo passo si parla di questo altare.

[7] Per la manifestazione della gloria mia, perchè ivi manifesterò la mia gloria.

Aaron cum filiis suis, ut sacerdotio fungantur mihi [1].
Et habitabo in medio filiorum Israel, eroque eis Deus,
Et scient quia ego [2] Dominus Deus eorum, qui eduxi eos de terra Ægypti, ut manerem inter illos, ego Dominus Deus ipsorum.

[1] Per me, o pel mio onore.
[2] Supplito *sum*.

LEVITICO.

Il Levitico è quel libro della sacra Scrittura che tratta dei sacrifizii e degli altri officii dei Leviti, ossia dei discendenti della tribù di Levi, destinati da Dio al ministero sacerdotale. Esso è ripieno di utilissimi documenti relativi all'osservanza della legge.

LEZIONE LXXVIII.

Nadab ed Abiu colpiti di morte per aver usato un fuoco profano; proibizione fatta ad Aronne ed ai sacerdoti di bere vino, e qualunque altra sostanza inebriante, prima di entrare nel tabernacolo.

Arreptis Nadab et Abiu filii [1] Aaron thuribulis, posuerunt ignem [2], et incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum [3]: quod eis præceptum non erat.

Egressusque ignis a Domino [4], devoravit eos, et mortui sunt coram Domino.

Dixitque Moyses ad Aaron: Hoc est quod locutus est Dominus: Sanctificabor [5] in iis qui appropinquant mihi,

[1] Osservate il subbietto *filii* intercalato nell'ablativo assoluto *Nadab* et *Abin*. Costruite *Nadab etc., arreptis turibulis, etc.* Nadab e Abiu erano figli di Aronne.

[2] Sottintendete *in eis*, negl'incensieri.

[3] Sull'altare dei profumi mantenevasi un fuoco sacro di cui dovean riempirsi gl'incensieri. Ogni altro fuoco che adoperassesi a tale uso era dunque un fuoco straniero, un fuoco profano.

[4] Un fuoco venuto dal Signore, cioè uscito da Dio, inviato da Dio.

[5] Farò risplendere la mia santità, punendo coloro che si avvicineranno a me senza esser santi.

et in conspetu omnis populi glorificabor. Quod audiens tacuit Aaron.

Vocatis autem Moyses [1] Misaele et Elisaphan filiis Oziel, patrui Aaron, ait ad eos: Ite et tollite fratres vestros de conspectu sanctuarii, et asportate extra castra.

Confestimque pergentes, tulerunt eos sicut jacebant [2], vestitos lineis tunicis, et ejecerunt foras, ut sibi fuerat imperatum.

Locutusque est Moyses ad Aaron, et ad Eleazar, et Ithamar, filios ejus: Capita vestra nolite nudare [3], et vestimenta nolite scindere, ne forte moriamini, et super omnem cœtum [4] oriatur indignatio. Fratres vestri, et omnis domus Israel, plangant incendium quod [5] Dominus suscitavit:

Vos autem non egrediemini [6] fores tabernaculi, alioquin peribitis: oleum quippe sanctæ unctionis est super vos. Qui [7] fecerunt omnia juxta præceptum Moysi.

Dixit quoque Dominus ad Aaron:

Vinum, et omne quod inebriare potest, non bibetis tu et filii tui, quando intratis in tabernaculum testimonii, ne moriamini: quia præceptum sempiternum est in generationes vestras [8].

[1] Altro subbietto intercalato in un ablativo assoluto. Costruite *Moyses autem vocatis, etc.*

[2] *Sicut jacebat,* cioè nella posizione che occupavano, e con gli abiti di cui eran vestiti.

[3] Radere i vostri capelli. La rasura dei capelli, e le vesti stracciate erano segno di duolo per la morte di qualcuno. Ciò era proibito da Dio ai sacerdoti dell'antica legge.

[4] Sottintendete *populi,* o *filiorum Israel.*

[5] Il fuoco che aveva fatto perire Nadab ed Abiu.

[6] Sottinteso *extra,* i latini anche dissero *egredi januam, urbem, etc.*

[7] Aronne, Eleazaro e Ithamar.

[8] *In,* quando significa *per,* e *sino a che,* regge l'accusativo.

Ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, inter pollutum et mundum,

Doceatisque filios Israel omnia legitima mea [1] quæ locutus est Dominus ad eos per manum [2] Moysi.

LEZIONE LXXIX.

Ricompense promesse agli osservatori della legge.

Ego Dominus Deus vester: Non facietis vobis idolum et sculptile, nec titulos [3] erigetis, nec insignem lapidem [4] ponetis in terra vestra, ut adoretis eum. Ego enim sum Dominus Deus vester.

Custodite sabbata mea, et pavete ad Sanctuarium meum. Ego [5] Dominus.

Si in præceptis meis ambulaveritis, et mandata mea custodieritis, et feceritis ea, dabo vobis pluvias temporibus suis,

Et terra gignet germen suum, et pomis arbores replebuntur.

Apprehendet messium tritura vindemiam, et vindemia occupabit sementem [6]: et comedetis panem vestrum

[1] Sottinteso *negotia;* tutte le mie cose legittime, cioè conformi alle mie leggi, ai miei precetti, ai miei comandi.

[2] La mano per tutta la persona; è la parte pel tutto. Per *manum Moysi,* pel ministero di Mosè.

[3] Sotto le statue degli dei inscrivevasi l'indicazione dei loro nomi: L'ebreo porta *mitsebah,* statua.

[4] Pietra ornata, sia di pittura, sia di scultura.

[5] Sottintendete *sum.*

[6] Allusione all'antica maniera di battere il grano, che facevasi triturare dagli animali. Il senso di questo versetto è, che la mêsse sarebbe sì copiosa, che non si sarebbe finita di battere, e sarebbe venuta la vendemia, e la vendemia sarebbe stata sì abbondante, che prima di finirla, sarebbe venuto il tempo di seminare.

in saturitate, et absque pavore habitabitis in terra vestra.

Dabo pacem in finibus vestris: dormietis, et non erit qui exterreat. Auferam malas bestias: et gladius [1] non transibit terminos vestros.

Persequemini inimicos vestros, et corruent coram vobis.

Persequentur quinque de vestris centum alienos, et centum de vobis decem millia [2]: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro.

Respiciam vos, et crescere faciam [3]: multiplicabimini, et firmabo pactum meum vobiscum.

Comedetis vetustissima veterum [4], et vetera novis supervenientibus prejicietis.

Ponam tabernaculum meum in medio vestri, et non abjiciet vos anima mea [5].

Ambulabo inter vos, et ero Deus vester, vosque eritis populus meus.

Ego [6] Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Ægyptiorum, ne serviretis eis, et qui confregi catenas cervicum vestrarum [7].

[1] *Gladius*, cioè un uomo armato, o la guerra.

[2] Sottintendete *alienorum*.

[3] Traduzione letterale di una forma del verbo in ebraico, che significa far fare l'azione.

[4] *Vetustissima veterum*. Mangerete i prodotti già assai vecchi.

[5] *Anima mea* per *ego*.

[6] Sottintendete *sum*.

[7] Questo passo prova che a quei tempi gli uomini s'incatenavano pel collo.

LEZIONE LXXX.

Gastighi riservati ai violatori della legge.

Quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandato mea,

Si spreveritis leges meas, et judicia mea contempseritis, ut non faciatis ea quæ a me constituta sunt, et ad irritum perducatis pactum meum:

Ego quoque hæc faciam vobis: Visitabo vos velociter in egestate, et ardore, qui conficiat oculos vestros, et consumat animas vestras. Frustra seretis sementem, quæ ab hostibus devorabitur.

Ponam faciem meam contra vos [1], et corruetis coram hostibus vestris, et subjiciemini his qui oderunt vos: fugietis, nemine persequente.

Sin autem nec sic obedieritis mihi, addam correptiones vestras [2] in septuplum propter peccata vestra,

Et conteram superbiam duritiæ vestræ. Daboque vobis cœlum desuper sicut ferrum, et terram æneam.

Consumetur incassum labor vester, non proferet terra germen, nec arbores poma præbebunt.

Si ambulaveritis ex adverso mihi [3], nec vulueritis audire me, addam plagas vestras in septuplum propter peccata vestra:

Immittamque in vos bestias agri [4], quæ consumant vos et pecora vestra, et ad paucitatem cuncta redigant, desertæque fiant viæ vestræ.

[1] Ebraismo per dire: io vi farò resistenza, mi farò vostro nemico.

[2] Continuerò a gastigarvi.

[3] *Ex adverso,* sottinteso *latere.*

[4] *Bestiæ agri,* o *agrestes,* fiere selvagge.

Quod si nec sic volueritis recipere disciplinam, sed ambulaveritis ex adverso mihi:

Ego quoque contra vos adversus incedam, et percutiam vos septies propter peccata vestra,

Inducamque super vos gladium ultorem fœderis mei. Cumque confugeritis in urbes, mittam pestilentiam in medio vestri, et trademini in manibus hostium,

Postquam confregero baculum panis vestri [1]: ita ut decem mulieres in uno clibano coquant panes, et reddant eos ad pondus [2]: et comedetis, et non saturabimini.

Sin autem nec per hæc audieritis me, sed ambulaveritis contra me;

Et ego incedam adversus vos in furore contrario [3], et corripiam [4] vos septem plagis propter peccata vestra,

Ita ut comedatis carnes filiorum vestrorum et filiarum vestrarum.

LEZIONE LXXXI.

Continuazione dello stesso argomento.

Destruam excelsa vestra [5], et simulacra confringam. Cadetis inter ruinam idolorum vestrorum, et abominabitur vos anima mea,

[1] Il sostegno o la forza che dà il pane.

[2] Doppio segno di fame. Quando nello stesso forno si può cuocere il pane di dieci persone o di dieci famiglie in una sola volta, significa che ve n'ha ben poco per ciascuna; e quando si pesa il pane prima di mangiarlo, lo si fa perchè ve n'ha penuria, quindi si valuta un'oncia di più o di meno.

[3] *In furore contrario*, con furor da nemico.

[4] *Corripere*, gastigare, punire.

[5] Sottintendete *fana*, o *sanctuaria*.

In tantum [1] ut urbes vestras redigam in solitudinem, et deserta faciam sanctuaria vestra, nec recipiam ultra odorem suavissimum [2].

Disperdamque terram vestram, et stupebunt super ea inimici vestri [3], cum habitatores illius fuerint;

Vos autem dispergam in gentes, et evaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, et civitates vestræ dirutæ.

Et qui de vobis remanserint, dabo pavorem in cordibus eorum [4] in regionibus hostium, terrebit eos sonitus folii volantis, et ita fugient [5] quasi gladium: cadent, nullo persequente,

Et corruent singuli super fratres suos, quasi bella fugientes [6]: nemo vestrum inimicis audebit resistere;

Peribitis inter gentes, et hostilis vos terra consumet.

Quod si et de iis aliqui remanserint, tabescent in iniquitatibus suis, in terra inimicorum suorum, et propter peccata patrum suorum et sua affligentur:

Donec confiteantur iniquitates suas et majorum suorum quibus prævaricati sunt in me.

Ambulabo igitur et ego contra eos, et inducam illos in terram hostilem, donec erubescat incircumcisa mens [7] eorum: tunc orabunt pro impietatibus suis.

[1] *In tantum*, a tale punto che... talmente che...

[2] Quello dei sacrificii.

[3] Perciocchè essi non potranno spiegare a se medesimi, in qual modo se ne sieno resi padroni.

[4] Costruite: *Et dabo pavorum in cordibus eorum, qui de vobis remanserint*.

[5] Sottintendete *me*.

[6] A modo di coloro che fuggono nella guerra.

[7] *Mens* in vece di *cor*. — *Incircumcisa*, incirconcisa, cioè data interamente all'intemperanza dei proprii desiderii, senza repressione e ritegno di sorta.

Et recordabor fœderis mei quod pepigi cum Jacob, Isaac, et Abraham.

Et recordabor fœderis mei pristini, quando eduxi eos de terra Ægypti in conspectu gentium, et essem Deus eorum. Ego Dominus.

Hæc sunt judicia atque præcepta et leges quas dedit Dominus inter se et filios Israel in monte Sinai per manum [1] Moysi.

[1] Vi è già noto in questo ebraismo la mano significa il ministero o l'intervento, e qualche volta il potere, o la possanza.

NUMERI.

Dopo il Levitico segue nella Sacra Scrittura il libro del NUMERI, così intitolato perchè esso comincia dalla enumerazione del popolo. Oltre tale enumerazione questo libro contiene la storia di tutto quello che avvenne nello spazio di circa trentanove anni del pellegrinaggio degli Ebrei nel deserto.

LEZIONE LXXXII.

Mosè fa esplorare la terra di Chanaan, dalla quale vengon riportate frutta maravigliose.

Profectusque est populus de Haseroth [1], fixis tentoriis [2] in deserto Pharan [3];

Ibique locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

Mitte viros qui considerent terram Chanaan quam daturus sum filiis Israel, singulos de singulis tribubus, ex principibus [4].

Fecit Moyses quod Dominus imperaverat, de deserto Pharan mittens principes viros.

Misit ergo eos Moyses ad considerandam terram Chanaan, et dixit ad eos: Ascendite per meridianam plagam. Cumque veneritis ad montes,

Considerate terram, qualis sit: et populum qui habi-

[1] *Haseroth*, decimaquarta stazione degli Ebrei nel deserto.

[2] Piantò le tende.

[3] Pharan, gran deserto dell'Arabia Petrea al sud della Terra promessa, al nord e all'ovest del Golfo Elanitico.

[4] Tra i principali.

lator ejus est, utrum fortis sit an infirmus: si [1] pauci numero an plures:

Ipsa terra, bona an mala [2]: urbes quales, muratæ an absque muris:

Humus, pinguis an sterilis, nemorosa an absque arboribus. Confortamini, et afferte nobis de fructibus terræ.

Cumque ascendissent, exploraverunt terram a deserto Sin, usque Rohob [3].

Ascenderuntque ad meridiem, et venerunt in Hebron[4].

Pergentesque usque ad Torrentem botri [5], absciderunt palmitem cum uva sua, quem portaverunt in vecte duo viri. De malis quoque granatis et de ficis loci illius tulerunt:

Qui appellatus est Neheleschol, id est Torrens botri, eo quod botrum potassent inde filii Israel.

Reversique exploratores terræ post quadraginta dies, omni regione circuita,

Venerunt ad Moysen et Aaron et ad omnem cœtum filiorum Israel in desertum Pharan. Locutique eis et omni multitudini, ostenderunt fructus terræ,

Et narraverunt, dicentes: Venimus in terram ad quam misisti nos, quæ revera fluit lacte et melle, ut ex his fructibus cognosci potest:

Sed cultores [6] fortissimos habet, et urbes grandes atque muratas. Stirpem Enac [7] vidimus ibi.

[1] Sottintendete *sint; si* in luogo di *utrum*.

[2] Sottintendete *videte* ed *an* o *utrum* sit, e costruite: *Videte utrum ipsa terra sit bona*. Valga questa medesima osservazione per ciò che segue.

[3] Rohob o Rohab, città levitica della tribù di Aser alle falde del monte Libano.

[4] Luogo celebre per la dimora di Abramo.

[5] E tirando avanti sino al Torrente del Grappolo.

[6] *Cultores*, abitatori e non coltivatori.

[7] Famoso gigante discendente da Arbeo, fondatore di Ebron.

Inter hæc Caleb [1] compescens murmur populi qui [2] oriebatur contra Moysen, ait: Ascendamus, et possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam.

Alii vero, qui fuerant cum eo, dicebant: Nequaquam ad hunc populum valemus ascendere, quia fortior nobis [3] est.

Detraxeruntque [4] terræ, quam inspexerant, apud filios Israel, dicentes: Terra, quam lustravimus, devorat habitatores suos: populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est.

Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo: quibus comparati, quasi locustæ videbamur.

LEZIONE LXXXIII.

Discorsi sediziosi degl'Israeliti; Iddio li condanna a morire nel deserto.

Igitur vociferans omnis turba flevit nocte illa,

Et murmurati sunt contra Moysen et Aaron cuncti filii Israel dicentes:

Utinam mortui essemus in Ægypto! et in hac vasta solitudine pereamus, et non inducat nos Dominus in terram istam.

Dixeruntque alter ad alterum: Constituamus nobis ducem, et revertamur in Ægyptum.

Quo audito, Moyses et Aaron ciciderunt proni in terram coram omni multitudine filiorum Israel;

[1] Caleb era del numero di que'che furono inviati per riconoscere la terra di Chanaan. Egli solo con Giosuè di tutti coloro che erono usciti dall'Egitto, entrò nella Terra promessa.

[2] Leggete *quod*, il rumore che...

[3] *Nobis* all'ablativo in vece di *quam nos*.

[4] *Detrahere* nel senso figurato significa screditare.

At vero Josue filius Nun et Caleb filius Jephone, qui et ipsi lustraverant terram, sciderunt vestimenta sua,

Et ad omnem multitudinem filiorum Israel locuti sunt; Terra, quam circuivimus, valde bona est.

Nolite rebelles esse contra Dominum, neque timeatis populum terræ hujus, quia sicut panem, ita eos possumus devorare. Dominus nobiscum est, nolite metuere.

Cumque clamaret omnis moltitudo et lapidibus eos vellet opprimere, apparuit gloria Domini [1] super tectum fœderis [2] cunctis filiis Israel;

Et dixit Dominus ad Moysen: Usquequo detrahet [3] mihi populus iste? Quousque non credent mihi, in omnibus signis quæ feci coram eis?

Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam.

Et ait Moyses ad Dominum: Dimitte, obsecro peccatum populi hujus secundum magnitudinem misericordiæ tuæ, sicut propitius fuisti [4] egredientibus de Ægypto usque ad locum istum,

Dixitque Dominus: Dimisi juxta verbum tuum.

Attamen omnes homines qui viderunt majestatem meam et signa quæ feci in Ægypto et in solitudine, et tentaverunt me, nec obedierunt voci meæ,

Non videbunt terram pro qua juravi patribus eorum [5], nec quisquam ex illis qui detraxit mihi intuebitur eam.

Servum meum Caleb, qui plenus alio spiritu [6] secutus est me, inducam in terram hanc, quam circuivit; et semen ejus possidebit eam.

[1] Una nube luminosa annunziava la presenza e la maestà del Signore.

[2] La copertura dell'arca dell'alleanza, o sia il tabernacolo.

[3] Sino a quando mi oltraggerà questo popolo?

[4] Sottintendete *eis*.

[5] Per la quale feci giuramento, da me promessa con giuramento.

[6] Pieno di altro spirito, diverso da quello dei mormoratori.

Locutusque est Dominus ad Moysen et Aaron, dicens:

Usquequo multitudo hæc pessima murmurat contra me? querelas filiorum Israel audivi.

Dic ergo eis: Vivo ego, ait Dominus [1], sicut locuti estis audiente me, sic faciam vobis.

In solitudine hac jacebunt cadavera vestra. Omnes qui numerati estis a viginti annis et supra [2], et murmurastis contra me,

Non intrabitis terram super quam levavi manum meam [3] ut habitare vos facerem, præter Caleb filium Jephone, et Josue filium Nun.

Parvulos autem vestros, de quibus dixistis quod prædæ hostibus forent, introducam: ut videant terram, quæ vobis displicuit.

Vestra cadavera jacebunt in solitudine:

Filii vestri erunt vagi in deserto annis quadraginta, et portabunt fornicationem [4] vestram, donec consumantur cadavera patrum in deserto,

Juxta numerum quadraginta dierum, quibus considerastis terram, annus pro die imputabitur [5]. Et quadraginta annis recipietis iniquitates vestras [6], et scietis ultionem meam:

Igitur omnes viri, quos miserat Moyses ad contemplaudam terram, et qui reversi murmurare fecerant contra eum omnem multitudinem,

[1] *Vivo ego*. Frase che equivale a: *io giuro*.

[2] Tutti quelli di voi che contano di età dal ventesimo anno in poi.

[3] Anche questa è espressione di giuramento: di che è manifesto quanto mai sia antico l'uso di alzar la mano nel prestare un giuramento.

[4] Pagheranno il fio della vostra infedeltà, della vostra ribellione.

[5] Si conterà un anno per un giorno.

[6] E per quarant'anni pagherete il fio delle vostre iniquità.

Mortui sunt atque percussi in conspectu Domini [1].
Josue autem filius Nun, et Caleb filius Jephone, vixerunt ex omnibus qui perrexerut ad considerandam terram.

LEZIONE LXXXIV.

Sedizione di Core, Dathon, Abiron e di altri 250 Israeliti.

Ecce autem Core filius Isaar, filii Caath, filii Levi, et Dathan atque Abiron filii Eliab, Hon quoque filius Phelet de filiis Ruben,
Surrexerunt contra Moysen, aliique filiorum Israel ducenti quinquaginta viri proceres synagogæ, et qui tempore concilii [2] per nomina vocabantur [3].
Cumque stetissent adversum [4] Moysen et Aaron, dixerunt: Sufficiat vobis, quia omnis multitudo sanctorum [5] est, et in ipsis est Dominus [6]: cur elevamini super populum Domini?
Quod cum audisset Moyses, cecidit pronus in faciem:
Locutusque ad Core et ad omnem multitudinem: Mane, inquit, notum faciet Dominus [7] qui ad se pertineant,

[1] Perirono flagellati dal Signore. I capi della sedizione più rei degli altri furono immantinente puniti, e colpiti dalla morte, in presenza della stessa nuvola risplendente in mezzo alla quale il Signore aveva parlato.
[2] Nel tempo delle adunanze.
[3] Erano nominatamente invitati, essendo i più illustri tra'l popolo.
[4] E portatosi al cospetto di Mosè.
[5] *Sancti*, adoratori del vero Dio, ed amati da lui.
[6] Voi avete per assai tempo esercitata l'autorità, tutto il popelo è un popolo di santi, in mezzo al quale si sta il Signore; dunque con quale titolo vi innalzate voi sopra di esso?
[7] Sottinteso *eos*.

et sanctos applicabit sibi [1]: et quos elegerit, appropinquabunt ei.

Hoc igitur facite: Tollat unusquisque thuribula sua, tu Core, et omne concilium tuum:

Et hausto eras igne, ponite desuper thymiama coram Domino: et quemcumque elegerit, ipse erit sanctus: multum erigimini, filii Levi [2].

Dixitque rursum ad Core: Audite, filii Levi:

Num parum vobis est, quod separavit vos Deus Israel ab omni populo, et unxit sibi, ut serviretis ei in cultu tabernaculi, et staretis coram frequentia populi, et ministraretis ei?

Idcirco ad se fecit accedere te et omnes fratres tuos filios Levi, ut vobis etiam sacerdotium vindicetis,

Et omnis globus tuus [3] stet contra Dominum? quid est enim Aaron ut murmuretis contra eum?

Misit ergo Moyses ut vocaret Dathan et Abiron filios Eliab. Qui responderunt: Non venimus.

Numquid parum est tibi quod eduxisti nos de terra quæ lacte et melle manabat, ut occideres in deserto, nisi et dominatus fueris nostri [4]?

Revera induxisti nos in terram, quæ fluit rivis lactis et mellis, et dedisti nobis possessiones agrorum et vinearum [5]: an et oculos nostros vis eruere? Non venimus.

[1] E chiamerà a sè quei che sono santi.

[2] Voi v'inalberate assai o figliuoli di Levi.

[3] Tutta la tua seguela.

[4] S. Girolamo adopera il verbo *dominari* col genitivo alla maniera greca; sebbene i latini dei buoni tempi della lingua gli dessero il dativo, e l'accusativo, o gli soggiungessero la prep. *in* coll'acc. o l'abl. Ma *dominari* significando *esser padrone di*, il genitivo con questo verbo è un reggimento logico.

[5] In senso ironico.

LEZIONE LXXXV.

Morte funesta di Core, di Dathan, di Abiron e degli aderenti alla loro ribellione.

Iratusque Moyses valde, ait ad Dominum: Ne respicias sacrificia eorum: tu scis quod ne asellum quidem unquam acceperim ab eis, nec afflixerim quempiam eorum.

Dixitque ad Core: Tu et omnis congregatio tua, state seorsum coram Domino, et Aaron die crastino separatim. Tollite singuli thuribula vestra, et ponite super ea incensum, offerentes Domino ducenta quinquaginta thuribula: Aaron quoque teneat thuribulum suum.

Quod cum fecissent, stantibus Moyse et Aaron,

Et coacervassent adversum eos omnem multitudinem ad ostium tabernaculi, apparuit cunctis gloria Domini.

Locutusque Dominus ad Moysen et Aaron, ait:

Separamini de medio congregationis hujus, ut eos[1] repente disperdam.

Qui ceciderunt proni in faciem, atque dixerunt: Fortissime Deus spirituum universæ carnis, num uno peccante, contra omnes ira tua desæviet?

Et ait Dominus ad Moysen:

Præcipe universo populo ut separetur a tabernaculis Core, et Dathan et Abiron.

Surrexitque Moyses, et abiit ad Dathan et Abiron: et sequentibus eum senioribus Israel,

[1] *Eos*, in vece di *eam*, cioè *congregationem*. Questa parola indicando una pluralità di persone, è seguita da un plurale; come altre parole che sono nello stesso caso: dopo *exercitus* si può mettere *eos*, cioè *milites;* dopo *populus*, *eos*, cioè *homines*.

Dixit ad turbam: Recedite a tabernaculis hominum impiorum, et nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum.

Cumque recessissent a tentoriis eorum per circuitum[1], Dathan et Abiron egressi stabant in introitu papilionum suorum, cum uxoribus et liberis, omnique frequentia[2].

Et ait Moyses: In hoc scietis quod Dominus miserit me ut facerem universa quæ cernitis, et non ex proprio ea corde protulerim:

Si consueta hominum morte interierint, et visitaverit eos plaga, qua et cæteri visitari solent, non misit me Dominus:

Sin autem novam rem fecerit Dominus, ut aperiens terra os suum deglutiat eos et omnia quæ ad illos pertinent, descenderintque viventes in infernum[3], scietis quod blasphemaverint Dominum.

Confestim igitur ut cessavit loqui, disrupta est terra sub pedibus eorum;

Et aperiens os suum, devoravit illos cum tabernaculis suis et universa substantia[4] eorum;

Descenderuntque vivi in infernum operti humo, et perierunt de medio multitudinis.

[1] Per *circuitum*, d'intorno. Il popolo vuotò lo spazio prossimo alle tende di Core, Dathan, e Abiron.

[2] Con tutt'i compagni, con tutt'i loro aderenti.

[3] *Infernus* in questo versetto è sostantivo.

[4] *Substantia* significa anche i beni mobiliari che possiede un individuo.

LEZIONE LXXXVI.

Nuove mormorazioni contro Mosè ed Aronne.

At vero omnis Israel, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium, dicens: Ne forte [1] et nos terra deglutiat.

Sed et ignis egressus a Domino, interfecit ducentos quinquaginta viros, qui offerebant incensum [2].

Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

Præcipe Eleazaro [3] filio Aaron sacerdoti, ut tollat thuribula quæ jacent in incendio, et ignem huc illucque dispergat: quoniam sanctificata [4] sunt

In mortibus [5] peccatorum: producatque [6] ea in laminas, et affigat altari, eo quod oblatum sit in eis incensum Domino, et sanctificata sint, ut cernant ea pro signo et monumento filii Israel.

Tulit ergo Eleazar sacerdos thuribula ænea, in quibus obtulerant hi quos incendium devoravit, et produxit ea in laminas, affigens altari:

[1] *Ne forte* al cominciar di una frase esprime un'idea di timore, come se dicesse *timemus ne forte....*

[2] *Incensum* propriamente è participio del verbo *incendo*, da cui n'è venuto il vocabolo italiano, incenso.

[3] Eleazaro era il terzo figlio di Aronne. Egli succedette a suo padre nella dignità di sommo sacrificatore.

[4] Sottintendete *thuribula.*

[5] *In mortibus*, per la morte. Questa significazione della proposizione *in*, usitatissima nei libri santi, è una particolarità della lingua ebraica.

[6] *Producere* in questo luogo, non vuol significare *produrre*, ma ridurre, allungare, distendere.

Ut haberent postea filii Israel [1] quibus commonerentur ne quis accedat alienigena, et qui non est de semine Aaron, ad offerendum incensum Domino, ne patiatur sicut [2] passus est Core et omnis congregatio ejus.

Murmuravit autem omnis multitudo filiorum Israel sequenti die contra Moysen et Aaron, dicens: Vos interfecistis populum Domini.

Cumque oriretur seditio, et tumultus incresceret,

Moyses et Aaron fugerunt ad tabernaculum fœderis. Quod, postquam ingressi sunt, operuit nubes, et apparuit gloria Domini.

Dixitque Dominus ad Moysen:

Recedite de medio hujus multitudinis, etiam nunc delebo eos. Cumque jacerent in terra,

Dixit Moyses ad Aaron: Tolle thuribulum, et hausto igne de altari, mitte incensum desuper, pergens cito ad populum ut roges pro eis [3]: jam enim egressa est ira a Domino, et plaga desævit.

Quod cum fecisset Aaron, et cucurrisset ad mediam multitudinem, quam jam vastabat incendium, obtulit thymiama:

Et stans inter mortuos ac viventes, pro populo deprecatus est, et plaga cessavit.

Fuerunt autem qui percussi sunt, quatuordecim millia hominum, et septingenti, absque his qui perierant in seditione Core.

Reversusque est Aaron ad Moysen ad ostium tabernaculi fœderis, postquam quievit interitus.

[1] Sottintendete *signa*, dei segni, come documenti per mezzo dei quali...

[2] *Patiatur sicut*, in vece di *patiatur eadem quæ...*

[3] *Pro eis*, cioè *pro populo*. V. la nota 1 della pagina 127.

LEZIONE LXXXVII.

La sola verga di Aronne fiorisce tra le dodici verghe dei principi delle tribù.

Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:

Loquere ad filios Israel, et accipe ab eis virgas [1] singulas per cognationes suas, a cunctis principibus tribuum, virgas duodecim, et uniuscujusque nomen superscribes virgæ suæ [2];

Nomen autem Aaron erit in [3] tribu Levi, et una virga cunctas seorsum familias continebit [4]:

Ponesque eas in tabernaculo fœderis coram testimonio [5], ubi loquar ad te.

Quem ex his elegero, germinabit virgà ejus [6]: et cohibebo querimonias filiorum Israel.

Locutusque est Moyses ad filios Israel; et dederunt ei omnes principes virgas per singulas tribus: fueruntque virgæ duodecim absque virga Aaron.

[1] Queste verghe erano ordinariamente i bastoni che portavano gli Ebrei.

[2] *Virgæ suæ*. Spesso volte il dativo adoperasi coi verbi composti in vece del caso retto dalla preposizione.

[3] Sulla verga della tribù di Levi.

[4] Ciascuna delle altre tribù avrà una verga distinta. Dopo la ribellione sacrilega di Core questa pruova aveva per iscopo il mostrar chiaramente, che Mosè ed Aronne non eransi di loro talento impossessati del sacerdozio, ma che era Iddio stesso che ne li aveva investiti.

[5] E le metterai nel tabernacolo dell'alleanza dinanzi all'arca. La testimonianza per l'arca della testimonianza, la quale conteneva i titoli o le testimonianze, cioè le tavole della legge.

[6] Costruite: *virga ejus quem, etc.*

Quas cum posuïsset Moyses coram Domino in tabernaculo testimonii:

Sequenti die regressus invenit germinasse virgam Aaron in domo [1] Levi: et turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas [2] deformati sunt [3].

Protulit ergo Moyses omnes virgas de conspectu Domini [4] ad cunctos filios Israel: videruntque et receperunt singuli virgas suas.

Dixitque Dominus ad Moysen: Refer virgam Aaron in tabernaculum testimonii, ut servetur ibi in signum rebellium filiorum Israel, et quiescant querelæ eorum, ne moriantur.

Fecit Moyses sicut præceperat Dominus.

Dixerunt autem filii Israel ad Moysen: ecce consumpti sumus, omnes perivimus.

Quicumque accedit ad tabernaculum Domini, moritur. Num usque ad internecionem cuncti delendi sumus?

LEZIONE LXXXVIII.

Nuove mormorazioni degli Ebrei; estrazione dell'acqua da un macigno; Mosè ed Aronne puniti per avere esitato.

Veneruntque filii Israel, et omnis multitudo in desertum Sin [5], mense primo: et mansit populus in Ca-

[1] La parola *domus* significa in questo luogo famiglia o tribù.

[2] Pare dunque che la verga di Aronne era di mandorlo.

[3] Si erano cangiate in mandorle.

[4] *De conspectu Domini*, dal luogo dove erano state collocate al cospetto del Signore, cioè dalla parte interna del tabernacolo.

[5] Situata, secondo gl'interpetri, al mezzogiorno della Terra promessa.

des[1]. Mortuaque est ibi Maria[2], et sepulta in eodem loco.

Cumque indigeret aqua populus, convenerunt adversum Moysen et Aaron,

Et versi [3] in seditionem, dixerunt: Utinam periissemus inter fratres nostros coram Domino!

Cur eduxistis ecclesiam [4] Domini in solitudinem, ut et nos et nostra jumenta moriamur?

Quare nos fecistis ascendere [5] de Ægypto, et adduxistis in locum istum pessimum, qui seri non potest, qui nec ficum gignit, nec vineas, nec malogranata, insuper et aquam non habet ad bibendum?

Ingressusque Moyses et Aaron, dimissa multitudine, tabernaculum [6] fœderis, corruerunt proni in terram, clamaveruntque ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus, audi clamorem hujus populi, et aperi eis thesaurum tuum, fontem aquæ vivæ, ut satiati [7], cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos.

Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

Tolle virgam, et congrega populum, tu et Aaron frater tuus, et loquimini ad petram coram eis, et illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo et jumenta ejus.

[1] *Cades*, vigesimaterza stazione degli Ebrei nel deserto.

[2] Maria sorella maggiore di Mosè, quella che contribuì a salvarlo dalle acque.

[3] *Versi*, o *conversi*: e levatisi a sedizione.

[4] *Ecclesiam*. Notate questo vocabolo per esprimere il popolo scelto, la gente del Signore.

[5] *Ascendere*. Nella Genesi abbiamo spiegato il perchè un viaggio verso l'Egitto è indicato per *descendere*, e la partenza da questa regione per *ascendere*.

[6] Questo accusativo dipende da *ingressus*.

[7] Sottintendete *sint* ed *et*, affinchè si dissetino ed abbian fine le mormorazioni.

Tulit igitur Moyses virgam, quæ erat in conspectu Domini, sicut præceperat ei.

Congregata multitudine ante petram, dixit eis: Audite, rebelles et increduli: Num de petra hac vobis aquam poterimus ejicere?

Cumque elevasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut populus biberet et jumenta.

Dixitque Dominus ad Moysen et Aaron: quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me [1] coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis [2].

Hæc est aqua contradictionis, ubi jurgati sunt filii Israel contra Dominum.

LEZIONE LXXXIX.

Morte di Aronne; nuove mormorazioni; i serpenti di fuoco ed il serpente di bronzo.

Cumque castra movissent de Cades, venerunt in montem Hor, qui est in finibus terræ Edom [3]:

Ubi locutus est Dominus ad Moysen:

Pergat, inquit, Aaron ad populos suos [4]: non enim intrabit terram, quam dedi filiis Israel, eo quod incredulus fuerit ori meo [5], ad aquas contradictionis.

[1] *Ut sanctificaretis me,* cioè per render gloria, per far conoscere la mia santità.

[2] La colpa di Mosè fu di aver percosso due volte la pietra colla verga, e quella di Aronne di averlo lasciato percuotere. Con questo fatto essi mancavano di confidenza nella parola di Dio.

[3] Paese di Edom o degli Idumei, discendenti da Esau.

[4] Vada Aronne a riunirsi al suo popolo, cioè ai suoi padri, ai santi patriarchi. Frase colla quale la Scrittura suole indicare la morte dei giusti.

[5] Alle parole della mia bocca.

Tolle Aaron et filium ejus cum eo, et duces eos in montem Hor.

Cumque nudaveris patrem veste sua [1], indues ea Eleazarum filium ejus: Aaron colligetur [2] et morietur ibi.

Fecit Moyses ut præceperat Dominus: et ascenderunt in montem Hor coram omni multitudine.

Cumque Aaron spoliasset vestibus suis, induit eis Eleazarum filium ejus.

Illo mortuo in montis supercilio, descendit [3] cum Eleazaro.

Omnis autem multitudo videns occubuisse Aaron, flevit super eo triginta diebus per cunctas familias suas.

Profecti sunt autem et de monte Hor, per viam quæ ducit ad mare Rubrum, ut circumirent terram Edom. Et tædere cæpit populum itineris ac laboris.

Locutusque contra Deum et Moysen, ait: Cur eduxisti nos de Ægyto, ut moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquæ: anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo [4].

Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes, ad quorum plagas et mortes plurimorum [5],

Venerunt ad Moysen, atque dixerunt: Peccavimus, quia locuti sumus contra Dominum et te: ora ut tollat a nobis serpentes. Oravitque Moyses pro populo,

Et locutus est Dominus ad eum: Fac serpentem æneum, et pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum, vivet.

[1] Intendasi delle vesti pontificale.

[2] Sarà colto come frutto maturo, si riunirà ai padri suoi.

[3] Sottinteso *Moyses*.

[4] Questo leggerissimo cibo. Così parlano della manna.

[5] Serpenti che bruciavano, e moltissimi essendo piagati da questi e morendo. Questi serpenti bruciavano o col fiato, ovvero col calore che cagionavano le loro morsicature.

Fecit ergo Moyses SERPENTEM ÆNEUM [1], et posuit eum pro signo: quem cum percussi aspicerent, sanabantur.

LEZIONE XC.

Storia di Balaam; è chiamato da Balac per maledire gli Ebrei. Iddio gli proibisce di rendersi a tale invito.

Profectique castrametati sunt in campestribus Moab [2].

Videns Balac [3], filius Sephor, omnia quæ fecerat Israel Amorrhæo [4],

Et quod pertimuissent eum Moabitæ, et impetum ejus ferre non possent,

Dixit ad majores natu Madian [5]: Ita delebit hic populus omnes, qui in nostris finibus commorantur, quomodo solet bos herbas usque ad radices carpere. Ipse erat eo tempore rex in Moab.

Misit ergo nuntios ad Balaam filium Beor ariolum, qui habitabat super flumen terræ filiorum Ammon [6], ut vocarent eum, et dicerent: Ecce egressus est populus ex Ægypto, qui operuit superficiem terræ, sedens contra me.

[1] Questo serpente era di figura simile ai serpenti mandati da Dio contro il popolo. In secondo luogo questa figura fu messa sopra un'asta o sopra una pertica. Gesù Cristo medesimo nel suo Vangelo c'insegnò a riconoscere in questo miracoloso serpente la virtù della Croce, sulla quale egli doveva esser confitto per la salute di coloro, che morsi dall'antico serpente, miseramente perivano.

[2] Nelle pianure di Moab, o dei Moabiti, discendenti da Loth.

[3] Balac era re dei Moabiti.

[4] L'Amorreo per gli Amorrei, discendenti da Amor, figlio di Chanaan.

[5] *Madian*, i Madianiti, popolo che faceva parte dei Moabiti.

[6] Ammon, figlio di Loth, nipote di Abramo.

Veni igitur, et maledic populo huic, quia fortior me est: si quo modo [1] possim percutere et ejicere eum de terra mea; novi enim quod benedictus sit cui benedixeris, et maledictus in quem maledicta congesseris.

Perrexeruntque seniores Moab, et majores natu Madian, habentes divinationis pretium in manibus [2]. Cumque venissent ad Balaam, et narrassent ei omnia verba Balac,

Ille respondit: Manete hic nocte, et respondebo quidquid mihi dixerit Dominus [3]. Manentibus illis apud Balaam, venit Deus, et ait ad eum:

Quid sibi volunt homines isti apud te?

Respondit: Balac, filius Sephor, rex Moabitarum, misit ad me,

Dicens: Ecce populus qui egressus est de Ægypto, operuit superficiem terræ: veni, et maledic ei, si quo modo possim pugnans abigere eum.

Dixitque Deus ad Balaam: Noli ire cum eis, neque maledicas populo: quia benedictus est.

Qui mane consurgens dixit ad principes: Ite in terram vestram, quia prohibuit me Dominus venire [4] vobiscum.

Reversi principes dixerunt ad Balac: Noluit Balaam venire nobiscum.

[1] In vece di *si aliquo modo.*

[2] Portando in mano la mercede dell'indovino.

[3] Balaam voleva la notte consultare il demonio; ma egli finge di voler consultare il vero Dio; e Dio, in grazia del suo popolo, in cambio del diavolo, fa che gli comparisce un Angelo rappresentante la persona di Dio.

[4] Dovrebbe dirsi *ne veniam* nella lingua pagana; ma ho già fatto notare la tendenza del latino al quarto secolo a ravvicinarsi alle lingue moderne, dando l'infinito semplice come reggimento ai verbi.

LEZIONE XCI.

Nuovo messaggio di Balac a Balaam. Nuova proibizione di Dio. Un angelo ferma l'asina su cui montava Balaam.

Rursum ille [1] multo plures et nobiliores, quam ante miserat, misit.

Qui cum venissent ad Balaam, dixerunt: Sic dicit Balac filius Sephor: Ne cuncteris venire ad me.

Paratus sum honorare te, et quidquid volueris, dabo tibi: veni, et maledic populo isti.

Respondit Balaam: Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti et auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei, ut vel plus vel minus loquar.

Obsecro ut hic maneatis etiam hac nocte, et scire queam quid mihi rursum respondeat Dominus.

Venit ergo Deus ad Balaam nocte, et ait ei: Si vocare te venerunt homines isti, surge, et vade cum eis: ita dumtaxat, ut quod tibi præcepero, facias.

Surrexit Balaam mane, et strata [2] asina sua, profectus est cum eis.

Et iratus est Deus. Stetitque angelus Domini in via contra Balaam, qui insidebat asinæ, et duos pueros [3] habebat secum.

Cernens asina angelum stantem in via, evaginato gladio, avertit se de itinere, et ibat per agrum. Quam cum verberaret Balaam, et vellet ad semitam reducere,

Stetit angelus in angustiis duarum maceriarum, quibus vineæ cingebantur.

[1] *Ille*, Balac.
[2] E messa la sella alla sua asina. *Strata* viene da *sterno*.
[3] *Duos pueros*, due servitori.

Quem videns asina, junxit se [1] parieti, et attrivit sedentis pedem. At ille iterum verberabat eam:

Et nihilominus angelus ad locum angustum transiens, ubi nec ad dexteram nec ad sinistram poterat deviare, obvius stetit.

Cumque vidisset asina stantem angelum, concidit sub pedibus sedentis; qui iratus, vehementius cædebat fuste latera ejus.

LEZIONE XCII.

L'asina di Balaam gli parla, e l'Angelo si fa conoscere a lui.

Aperuitque Dominus os asinæ, et locuta est [2]: Quid feci tibi? cur percutis me ecce jam tertio?

Respondit Balaam: Quia commeruisti, et illusisti mihi: utinam haberem gladium, ut te percuterem!

Dixit asina: Nonne animal tuum sum, cui semper sedere [3] consuevisti usque in præsentem diem? Dic quid simile unquam fecerim tibi? At ille ait: Nunquam.

Protinus aperuit Dominus oculos Balaam, et vidit angelum stantem in via evaginato gladio [4], adoravitque eum pronus in terram.

Cui angelus: Cur, inquit, tertio verberas asinam tuam?

[1] Si serrò al muro.

[2] Nella stessa guisa che il demonio aveva mossa la bocca del serpente, affinchè parlasse con Eva; così l'Angelo mosse la lingua dell'asina perchè parlasse con Balaam. Sant'Agostino di tutto questo fatto nulla trovava che fosse degno di stupore, quanto la stupidità e la cieca perversità di Balaam.

[3] *Sedere* sta qui in vece di *insidere*, ed ecco la ragione del dativo *cui*.

[4] Ablativo assoluto che si riferisce a *stantem angelum* e non già, come altrove, al soggetto *et vidit*.

Ego veni ut adversarer tibi, quia perversa est via tua, mihique contraria:

Et nisi asina declinasset de via, dans locum resistenti [1], te occidissem, et illa viveret.

Dixit Balaam: Peccavi, nesciens quod tu stares contra me: et nunc si displicet tibi ut vadam, revertar.

Ait angelus: Vade cum istis, et cave ne aliud quam præcepero tibi loquaris. Ivit igitur cum principibus.

Quod cum audisset Balac, egressus est in occursum ejus, in oppido Moabitarum, quod situm est in extremis finibus Arnon [2].

Dixitque ad Balaam: Misi nuntios ut vocarent te; cur non statim venisti ad me? an quia mercedem adventui tuo reddere nequeo?

Cui ille respondit: Ecce adsum: numquid loqui potero aliud, nisi quod Deus posuerit in ore meo?

Perrexerunt ergo simul, et venerunt in urbem, quæ in extremis regni ejus finibus erat.

Cumque occidisset Balac boves et oves, misit ad Balaam, et principes qui cum eo erant, munera.

Mane autem facto duxit eum ad excelsa Baal [3], et intuitus est extremam partem populi [4].

[1] Cedendo a chi le poneva ostacolo, ossia a me che mi opponeva al tuo passaggio.

[2] Arnon, torrente della Giudea nella tribù di Ruben.

[3] Luoghi eccelsi nella sacra Scrittura sono detti i luoghi consecrati ai falsi dêi sulle eminenze, e in mezzo ai boschi, dove gl'idolatri li onoravano.

[4] Egli vide tutto il popolo d'Israele sino alle ultime sue tende.

LEZIONE XCIII.

Balaam invece di maledire, benedice gli Ebrei.

Assumpta parabola [1], dixit Balaam: De Aram adduxit me Balac rex Moabitarum, de montibus Orientis: Veni, inquit, et maledic Jacob [2]: propera, et detestare Israel.

Quomodo maledicam cui non maledixit Deus? Qua ratione detester, quem Dominus non detestatur?

De summis silicibus [3] videbo eum, et de collibus considerabo illum. Populus solus habitabit, et inter gentes non reputabitur [4].

Quis dinumerare possit pulverem Jacob [5], et nosse numerum stirpis Israel? Moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum [6] similia.

Dixitque Balac ad Balaam: Quid est hoc quod agis? Ut malediceres inimicis meis vocavi te: et tu e contrario benedicis eis.

Cui ille respondit: Num aliud possum loqui, nisi quod jusserit Dominus?

[1] *Parabola,* la parola profetica che gli era stata concessa, cominciando una magnifica profezia.

[2] *Jacob* sta al dativo; ma *Israel* sta all'accusativo.

[3] Dall'alto dei massi, dove egli trovavasi.

[4] Allusione alla cura che Dio doveva prendere affinchè il popolo ebreo venisse separato di religione, di leggi, di costumi da tutte le altre nazioni.

[5] *Jacob* sta al genitivo. I figli di Giacobbe saranno più numerosi dei granelli della polvere, o sia: la loro moltitudine sarà innumerabile come i granelli della polvere.

[6] *Horum* al mascolino, in vece di *novissimis horum (Israelitarum) similia.*

Dixit ergo Balac: Veni mecum in alterum locum unde partem Israel videas, et totum videre non possis; inde maledicito ei.

Cumque duxisset eum in locum sublimem, super verticem montis Phasga, ædificavit Balaam septem aras, et impositis supra vitulo atque ariete,

Dixit ad Balac: Sta hic juxta holocaustum tuum, donec ego obvius pergam [1].

Cui cum Dominus occurrisset, posuissetque verbum in ore ejus [2], ait: Revertere ad Balac, et hæc loqueris ei.

Reversus invenit eum stantem juxta holocaustum suum, et principes Moabitarum cum eo. Ad quem Balac: Quid, inquit, locutus est Dominus?

LEZIONE XCIV.

Continuazione dello stesso soggetto.

At ille ait: Sta, Balac, et ausculta, audi fili Sephor:

Non est Deus quasi homo, ut mentiatur: nec ut filius hominis, ut mutetur. Dixit ergo, et non faciet? locutus est, et non implebit?

Ad benedicendum adductus sum, benedictionem prohibere non valeo.

Non est idolum in Jacob, nec videtur simulacrum in Israel. Dominus Deus ejus cum eo est, et clangor victoriæ est regis [3] in illo.

[1] Mentre io vo ad incontrare il Sgnore.

[2] Ed avendogli messo in bocca la parola.

[3] Allude alle due trombe di argento, fatte per ordine del Signore, il suono delle quali, dice Balaam, annunzia la vittoria di Dio re d'Israello.

Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo similis rhinocerotis [1].

Non est augurium in Jacob, nec divinatio in Israel. Temporibus suis dicetur Jacob et Israeli quid operatus sit Deus.

Ecce populus ut leæna consurget, et quasi leo erigetur: non accubabit donec devoret prædam, et occisorum sanguinem bibat.

Dixitque Balac ad Balaam: Nec maledicas ei, nec benedicas.

Et ille ait: Nonne dixi tibi, quod quiquid mihi Deus imperaret, hoc facerem?

Et ait Balac ad eum: Veni, et ducam te ad alium locum: si forte placeat Deo ut inde maledicas eis.

Cumque duxisset eum super verticem montis Phogor, qui respicit solitudinem,

Dixit ei Balaam: Ædifica mihi hic septem aras, et para totidem vitulos, ejusdemque numeri arietes.

Fecit Balac ut Balaam dixerat: imposuitque vitulos et arietes per singulas aras.

LEZIONE XCV.

Balaam benedice novellamente gli Ebrei.

Cumque vidisset Balaam quod placeret Domino ut benediceret Israeli, nequaquam abiit ut ante perrexerat, ut augurium quæreret [2]: sed dirigens contra desertum vultum suum,

[1] Il rinoceronte ha un sol corno sulla fronte, e questo corno è di gran forza. Il corno in Oriente era il simbolo della potenza.

[2] Egli non andò come per lo avanti a cercare augurii, cioè ad esaminare il volo, il canto degli uccelli per ricavarne un augurio.

Et elevans oculos, vidit Israel in tentoriis commorantem per tribus [1] suas: et irruente in se spiritu Dei,

Assumpta parabola [2], ait: Dixit Balaam filius Beor:

Dixit auditor sermonum Dei, qui visionem Omnipotentis intuitus est:

Quam pulchra tabernacula tua, Jacob, et tentoria tua, Israel!

Ut valles nemorosæ, ut horti juxta fluvios irrigui, ut tabernacula quæ fixit Dominus, quasi cedri prope aquas.

Fluet aqua de situla ejus, et semen illius erit in aquas [3] multas.

Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo similis est rhinocerotis. Devorabunt [4] gentes hostes illius, ossaque eorum confringent et perforabunt sagittis.

Accubans dormivit ut leo, et quasi leæna, quam suscitare nullus [5] audebit. Qui benedixerit tibi, erit et ipse benedictus: qui maledixerit, in maledictione reputabitur.

Iratusque Balac contra Balaam, complosis manibus [6] ait: Ad maledicendum inimicis meis vocavi te, quibus e contrario tertio benedixisti:

Revertere ad locum tuum. Decreveram quidem magnifice honorare te, sed Dominus privavit te honore disposito.

Respondit Balaam ad Balac: Nonne nuntiis tuis dixi: Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti et

[1] *Per tribus suas*, diviso nelle sue tribù.

[2] Abbiamo già spiegata questa frase a pag. 141, nota 1.

[3] *Esse in* seguito dall'accusativo esprime convertirsi, cambiarsi in, crescere in.

[4] *Devorabunt* si riferisce al collettivo *populus*. Essi divoreranno le nazioni nemiche.

[5] *Nullus*, sottintendete *homo*.

[6] *Complosis manibus*, battendo mano con mano, per imporgli silenzio.

auri, non potero præterire sermonem Domini Dei mei, ut vel boni quid vel mali proferam ex corde meo: sed quidquid Dominus dixerit, hoc loquar?

Sumpta igitur parabola, rursum ait: Dixit Balaam filius Beor: Dixit auditor sermonum Dei, qui novit doctrinam Altissimi, et visiones Omnipotentis videt:

Videbo eum [1], sed non modo: intuebor illum, sed non prope [2]. ORIETUR STELLA ex Jacob, et consurget virga de Israel [3]: et percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth.

Et erit Idumæa possessio ejus:

De Jacob erit qui dominetur, et perdet reliquias civitatis [4].

[1] Balaam parla del Messia, mostratogli interiormente con gran chiarezza da Dio.

[2] Lo vedrà cogli occhi dei suoi discendenti, perocchè la cosa è lontana, come egli dice.

[3] *Di Giacobbe NASCERA' UNA STELLA, e spunterà da Israele una verga.* Nostro Signore è la vera stella annunziata da Balaam, chiamato nell'Apocalisse *la stella splendente del mattino.* Tutto ciò che segue annunzia le conquiste del Messia.

[4] *Sterminerà gli avvanzi della città.* Dai posteri di Giacobbe verrà il Cristo, il quale distruggerà le reliquie degli empii, che resteranno nella città, sede primaria dell'idolatria, cioè in Roma. Questa sposizione è degli Ebrei.

DEUTERONOMIO.

Il nome di DEUTERONOMIO vuol dire seconda legge, perchè in esso è ripetuta ed esposta nuovamente la legge data da Dio sul monte Sinai, e descritta nei precedenti libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri.

LEZIONE XCVI.

Veduta la Terra promessa, muore Mosè; Giosuè gli succede.

Ascendit Moyses de campestribus [1] Moab super montem Nebo, in verticem Phasga contra Jericho: ostenditque ei Dominus omnem terram Galaad usque Dan [2],

Et universum Nephthali, terramque Ephraim et Manasse, et omnem terram Juda usque ad mare novissimum [3],

Et australem partem, et latitudinem campi Jericho civitatis palmarum usque Segor.

Dixitque Dominus ad eum: Hæc est terra, pro qua juravi Abraham, Isaac, et Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam. Vidisti eam oculis tuis, et non transibis ad illam [4].

Mortuusque est ibi Moyses servus Domini [5], in terra Moab, jubente Domino.

[1] *Campestria*, neutro dell'aggettivo in vece del sostantivo. *De campestribus Moab*, dalla pianura di Moab.

[2] Tutta la terra di Galaad sino a Dan, o sia tutta la Palestina.

[3] Questo ultimo mare è l'occidentale, il Mediterraneo.

[4] Per essersi reso colpevole di una esitazione momentanea, quando colla sua verga percosse due volte il macigno, del quale fatto si è precedentemente discorso.

[5] Ecco l'epitaffio più bello che si possa desiderare.

Et sepelivit [1] eum in valle terræ Moab contra Phogor: et non cognovit homo sepulcrum ejus usque in præsentem diem [2].

Moyses centum et viginti annorum erat quando mortuus est: non caligavit oculus ejus, nec dentes illius moti sunt.

Fleveruntque eum filii Israel in campestribus Moab triginta diebus: et completi sunt dies planctus lugentium Moysen.

Josue vero filius Nun repletus est Spiritu sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas [3]. Et obedierunt ei filii Israel, feceruntque sicut præcepit Dominus Moysi.

Et non surrexit ultra propheta in Israel sicut Moyses, quem [4] nosset [5] Dominus facie ad faciem.

[1] Lo fece seppellire dagli Angeli suoi, secondo la tradizione degli Ebrei, e della Chiesa cristiana.

[2] Affinchè gli Ebrei non fossero tentati di adorarlo.

[3] L'imposizione delle mani è il segno esteriore della benedizione e della trasmissione delle grazie.

[4] *Quem* si riferisce a *propheta; sicut,* tale come... simile a..

[5] *Nosset* per *novisset.*

GIOSUÈ.

Questo libro della sacra Scrittura porta in fronte il nome di GIOSUÈ, non solo perchè in esso trovasi la storia di quei che avvenne al popolo di Dio nel tempo del Governo di Giosuè, ma ancora perchè da lui medesimo questa storia fu scritta, per sentimento comune sì degli Ebrei, e sì ancora dei nostri Interpreti.

LEZIONE XCVII.

Storia di Giosuè e dell'entrata del popolo di Dio nella Terra promessa; Iddio parla a Giosuè, e gli dà le sue istruzioni.

Factum est post mortem Moysi servi Domini [1], ut loqueretur Dominus ad Josue filium Nun, ministrum Moysi, et diceret ei:

Moyses servus meus mortuus est: surge, et transi Jordanem istum [2] tu, et omnis populus tecum, in terram, quam ego dabo filiis Israel.

Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi.

A deserto et Libano [3] usque ad fluvium magnum Euphraten, omnis terra Hethæorum [4] usque ad mare magnum [5] contra solis occasum erit terminus vester.

[1] Sottintendete *ita:* Egli avvenne che.

[2] *Istum* perchè il Signore glie lo mostrava da lontano.

[3] Questo deserto è quello dell'Arabia Petrea.

[4] Gli Hethei era la nazione più forte e valorosa di tutt'i Chananei; ond'ella è qui posta per tutte le altre di quel paese.

[5] Il mare grande è il Mediterraneo.

Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitæ tuæ: sicut fui cum Moyse, ita ero tecum: non dimittam, nec derelinquam te.

Confortare, et esto robustus: tu enim sorte divides populo huic terram, pro qua juravi patribus suis, ut traderem eam illis.

Confortare igitur, et esto robustus valde: ut custodias, et facias omnem legem [1] quam præcepit tibi Moyses servus meus: ne declines ab ea ad dexteram vel ad sinistram, ut intelligas cuncta quæ agis.

Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo: sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, ut custodias et facias omnia quæ scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam, et intelliges eam.

Ecce præcipio tibi, confortare, et esto robustus. Noli metuere, et noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus ad quæcumque perrexeris.

Præcepitque Josue principibus populi, dicens: Transite per medium castrorum, et imperate populo, ac dicite:

Præparate vobis cibaria [2]: quoniam post diem tertium transibitis Jordanem, et intrabitis ad possidendam terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

[1] *Facere legem* significa qui osservare, adempier la legge, far tutto quello che comanda la legge.

[2] La manna cadeva tuttavia; ma gli Ebrei avendo trovato delle farine ed altri comestibili in abbondanza nei paesi conquistati, potevano cibarsi anche di queste cose, non lasciando Iddio di mandare per la moltitudine povera la solita provvisione dal cielo.

LEZIONE XCVIII.

Giosuè invia alcuni esploratori a Gerico, i quali sono salvati da Rahab, nella cui casa ricevettero ospitalità.

Misit igitur Josue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito, et dixit eis: Ite, et considerate terram, urbemque Jericho [1]. Qui pergentes ingressi sunt domum mulieris, nomine Rahab.

Nuntiatumque est regi Jericho, et dictum [2]: Ecce viri ingressi sunt huc per noctem de filiis Israel, ut explorarent terram.

Misitque rex Jericho [3] ad Rahab, dicens: Educ viros qui venerunt ad te, et ingressi sunt domum tuam: exploratores quippe sunt, et omnem terram considerare venerunt.

Tollensque mulier viros, abscondit, et ait: Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam unde essent:

Cumque porta clauderetur in tenebris, et illi pariter exierunt, nescio quo abierunt: persequimini cito, et comprehendetis eos [4].

Ipsa autem fecit ascendere viros in solarium domus suæ, operuitque eos stipula lini, quæ ibi erat.

Hi autem qui missi fuerant, secuti sunt eos per viam

[1] Gerico, città della Palestina, discosta circa 20 miglia da Gerusalemme, allora abitata dai Cananei.

[2] Sottinteso *est*.

[3] *Jericho* sta al genitivo.

[4] Rabab mentisce per salvare i due Ebrei, ed in questo ella non è scusabile. Però l'Apostolo nel fatto di Rahab ci fa osservare la fede, ed il buon cuore di questa donna. Essa più tardi fu ricompensata per l'ospitalità data a Giosuè: la sua fede, la sua pietà e generosità sono celebrate e canonizzate dallo Spirito santo.

quæ ducit ad vadum Jordanis: illisque egressis; statim porta clausa est.

Necdum obdormierant qui latebant, et ecce mulier ascendit ad eos, et ait:

Novi quod Dominus tradiderit vobis terram: etenim irruit in nos terror vester, et elanguerunt omnes habitatores terræ.

Audivimus quod siccaverit Dominus aquas maris Rubri ad vestrum introitum, quando egressi estis ex Ægypto: et quæ feceritis duobus Amorrhæorum regibus, qui erant trans Jordanem, Sehon et Óg, quos interfecistis.

Et hæc audientes pertimuimus, et elanguit cor nostrum, nec remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum: Dominus enim Deus vester, ipse est Deus in cœlo sursum, et in terra deorsum.

Nunc ergo jurate mihi per Dominum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita et vos faciatis cum domo patris mei: detisque mihi verum signum,

Ut salvetis patrem meum et matrem, fratres ac sorores meas, et omnia quæ illorum sunt, et eruatis animas nostras a morte.

LEZIONE XCIX.

Continuazione dello stesso soggetto.

Qui responderunt ei: Anima nostra sit pro vobis in mortem [1], si tamen non prodideris nos; cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam et [2] veritatem.

[1] A spese della nostra vita salveremo le vostre.

[2] Il Martini traduce assai bene questa frase: *Useremo fedelmente misericordia presso di te.*

Demisit ergo eos per funem de fenestra: domus enim ejus hærebat muro.

Dixitque ad eos: Ad montana conscendite, ne forte occurrant vobis revertentes [1]: ibique latitate [2] tribus diebus, donec redeant, et sic ibitis per viam vestram.

Qui dixerunt ei: Innoxii erimus [3] a juramento hoc, quo adjurasti nos:

Si ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus [4], et ligaveris eum in fenestra, per quam demisisti nos: et patrem tuum ac matrem, fratresque et omnem cognationem tuam congregaveris in domum tuam. Cunctorum sanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit.

Quod si nos prodere volueris, et sermonem istum proferre in medium [5], erimus mundi ab hoc juramento, quo adjurasti nos.

Et illa respondit: Sicut locuti estis, ita fiat; dimittensque eos ut pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.

Illi vero ambulantes pervenerunt ad montana [6], et manserunt ibi tres dies, donec reverterentur qui fuerant persecuti [7]: quærentes enim per omnem viam, non repererunt eos.

[1] Sottintendete *qui quærunt vos,* coloro che vanno in cerca di voi.

[2] *Latitate* è un imperativo.

[3] *Innoxii erimus,* saremo innocenti, o sciolti da questo giuramento per lo quale tu ci scongiuri, ci chiedi con istanza, noi adempiremo puntualmente il giuramento.

[4] Costruite: *Si funiculus iste coccineus fuerit signum nobis ingredientibus terram.* Notate la preposizione *in* nel verbo *ingredi.*

[5] *Proferre in medium,* divulgare, pubblicare.

[6] Sottintendete *loca.*

[7] Sottinteso *eos,* coloro che gli avevan perseguitati.

Quibus [1] urbem ingressis, reversi sunt [2], et descenderunt exploratores de monte: et, transmisso Jordane [3], venerunt ad Josue filium Nun, narraveruntque ei omnia quæ acciderant sibi,

Atque dixerunt: Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus nostras, et timore prostrati sunt cuncti habitatores ejus.

LEZIONE C.

Passaggio del Giordano.

Igitur Josue de nocte [4] consurgens movit castra: egredientesque de Setim, venerunt ad Jordanem ipse et omnes filii Israel, et morati sunt ibi tres dies.

Quibus evolutis, transierunt præcones per castrorum medium.

Et clamare cœperunt: Quando videritis arcam fœderis Domini Dei vestri, et sacerdotes stirpis Leviticæ portantes eam, vos quoque consurgite, et sequimini præcedentes:

Sitque inter vos et arcam spatium cubitorum duum [5] millium: ut procul videre possitis, et nosse per quam viam ingrediamini: quia prius non ambulastis per eam: et cavete ne appropinquetis ad arcam.

Dixitque Josue ad populum: Sanctificamini [6]: cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia.

[1] *Quibus*, coloro che aveano perseguitati gli esploratori, senza ritrovarli: ablativo assoluto.

[2] *Exploratores*.

[3] E passato il Giordano.

[4] Di notte tempo.

[5] *Duum* per *duorum*. Poco più di mezzo miglio romano, distanza ordinata da Giosuè in segno di riverenza verso l'arca.

[6] Santificatevi colla lavanda delle vesti. Questa purificazione

Et ait ad sacerdotes: Tollite arcam fœderis, et præcedite populum. Qui jussa complentes, tulerunt, et ambulaverunt ante eos.

Dixitque Dominus ad Josue: Hodie incipiam exaltare te coram omni Israel: ut sciant quod sicut cum Moyse fui, ita et tecum sim.

Tu autem præcipe sacerdotibus, qui portant arcam fœderis, et dic eis: Cum ingressi fueritis partem aquæ[1] Jordanis, state in ea.

LEZIONE CI.

Continuazione dello stesso soggetto.

Dixitque Josue filiis Israel: Accedite huc, et audite verbum Domini Dei vestri.

Ecce, arca fœderis Domini omnis terræ antecedet vos per Jordanem.

Parate duodecim viros de tribubus Israel, singulos per singulas tribus.

Et cum posuerint vestigia pedum suorum, sacerdotes qui portant arcam Domini Dei universæ terræ, in aquis Jordanis, aquæ quæ inferiores sunt, decurrent atque deficient: quæ autem desuper veniunt, in una mole consistent,

Igitur egressus est populus de tabernaculis suis, ut transiret Jordanem: et sacerdotes, qui portabant arcam fœderis, pergebant ante eum.

Ingressisque eis Jordanem, et pedibus eorum in parte

esteriore dinotava quella dello spirito, senza la quale l'uomo non può esser capace di considerare le grandi opere di Dio.

[1] Quando sarete entrati in parte nell'acqua del Giordano, fermatevi lì.

aquæ tinctis [1] (Jordanis autem ripas alvei sui tempore messis impleverat) [2],

Steterunt aquæ descendentes in loco uno, et ad instar montis intumescentes apparebant procul, ab urbe quæ vocatur Adom usque ad locum Sarthan: quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis (quod nunc vocatur Mortuum) descenderunt, usquequo omnino deficerent.

Populus autem incedebat contra Jericho: et sacerdotes qui portabant arcam fœderis Domini stabant super siccam humum [3] in medio Jordanis accincti, omnisque populus per arentem alveum transibat.

LEZIONE CII.

Terrore dei Chananei. Cessa il prodigio della manna. L'angelo del Signore apparisce a Giosuè.

Postquam ergo audierunt omnes reges Amorrhæorum, qui habitabant trans Jordanem ad occidentalem plagam, et cuncti reges Chanaan, qui propinqua possidebant magni maris [4] loca, quod siccasset Dominus fluenta Jordanis coram filiis Israel donec transirent, dissolutum est cor eorum, et non remansit in eis spiritus.

Manseruntque filii Israel in Galgalis, et fecerunt Pha-

[1] Ablativo assoluto. Il *Jordanis* che segue sta al nominativo.

[2] Gli Ebrei passarono il Giordano ai dieci del mese di Nisan (che corrisponde parte al nostro mese di marzo, e parte al nostro mese di aprile) tempo della mietitura dell'orzo.

[3] Ecco un *super* coll'accusativo senza movimento; novella pruova che nulla v'ha di assoluto nelle regole relative ai reggimenti delle preposizioni.

[4] *Magni maris.* Questo mar grande è il Mediterraneo.

se [1], quarta decima die mensis ad vesperum, in campestribus [2] Jericho:

Et comederunt de frugibus terræ die altero, azymos panes et polentam ejusdem anni.

Defecitque manna postquam comederunt de frugibus terræ, nec usi sunt ultra cibo illo filii Israel, sed comederunt de frugibus præsentis anni.

Cum autem esset Josue in agro urbis Jericho, levavit oculos, et vidit virum stantem contra se, evaginatum tenentem gladium, perrexitque ad eum, et ait: Noster es, an adversariorum?

Qui respondit: Nequaquam: sed sum princeps exercitus Domini et nunc venio [3].

Cecidit Josue pronus in terram. Et adorans ait: Quid Dominus meus loquitur ad servum suum?

Solve, inquit, calceamentum tuum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est [4]. Fecitque Josue ut sibi fuerat imperatum.

LEZIONE CIII.

L'Arca è portata nel settimo giorno innanzi a Gerico.

Jericho autem clausa erat atque munita, timore filiorum Israel, et nullus egredi audebat aut ingredi.

[1] *Phase*, la Pasqua, o la festa del passaggio (dell'Angelo sterminatore in Egitto).

[2] Sottintendete *locis*, nelle pianure di Gerico.

[3] Ossia un Angelo del Signore. Molti credono che fosse l'Arcangelo s. Michele, inviato da Dio per dirigere e difendere gl'Israeliti.

[4] Avere i piedi scalzi è tuttavia in Oriente un contrassegno di rispetto. Questo luogo era santo a cagion della presenza dell'Angelo che rappresentava Dio.

Dixitque Dominus ad Josue: Ecce dedi in manu tua Jericho, et regem ejus, omnesque fortes viros.

Circuite urbem, cuncti bellatores semel per diem: sic facietis sex diebus.

Septimo autem die sacerdotes tollant septem buccinas, quarum usus est in jubileo [1], et præcedant arcam fœderis: septiesque circuibitis civitatem, et sacerdotes clangent buccinis.

Cumque insonuerit vox tubæ longior atque concisior [2], et in auribus vestris increpuerit, conclamabit omnis populus vociferatione maxima, et muri funditus corruent civitatis, ingredienturque singuli per locum contra quem [3] steterint.

Vocavit ergo Josue filius Nun sacerdotes, et dixit ad eos: Tollite arcam fœderis: et septem alii sacerdotes tollant septem jubileorum [4] buccinas, et incedant ante arcam Domini.

Ad populum quoque ait: Ite, et circuite civitatem, armati, præcedentes arcam Domini.

Cumque Josue verba finisset, et septem sacerdotes septem buccinis clangerent ante arcam fœderis Domini,

Omnisque præcederet armatus exercitus, reliquum vulgus arcam sequebatur, ac buccinis omnia concrepabant.

[1] *Le sette trombe che si adoperano pel Giubileo*. Per Giubileo intendevasi presso gli Ebrei il cinquantesimo anno, che veniva dopo sette settimane di anni, durante il quale anno, gli schiavi riacquistavano la loro libertà, que' che avevano venduti i loro beni ne ripigliavano il possesso, non si seminava nè si arava la terra, e i suoi prodotti spontanei appartenevano ai poveri. Il cominciamento di questo Giubileo annunziavasi col suono delle trombe.

[2] Il suono della tromba più lungo e più rotto.

[3] *Contra quem*, dirimpetto.

[4] Qui il plurale sta in luogo del singolare.

Præceperat autem Josue populo, dicens: Non clamabitis, nec audietur vox vestra, neque ullus sermo ex ore vestro egredietur [1], donec veniat dies in quo dicam vobis: Clamate, et vociferamini.

Circuivit ergo arca Domini civitatem semel per diem, et reversa in castra, mansit ibi.

Igitur Josue de nocte consurgente, tulerunt sacerdotes arcam Domini,

Et septem ex eis septem buccinas, quarum in jubileo usus est: præcedebantque arcam Domini ambulantes atque clangentes: et armatus populus ibat ante eos, vulgus autem reliquum sequebatur arcam.

Circuieruntque civitatem secundo die semel, et reversi sunt in castra. Sic fecerunt sex diebus.

LEZIONE CIV.

Gerico presa e distrutta.

Die autem septimo, diluculo consurgentes, circuierunt urbem, sicut dispositum erat, septies.

Cumque septimo circuitu clangerent buccinis sacerdotes, dixit Josue ad omnem Israel: Vociferamini: tradidit enim vobis Dominus civitatem:

Sitque civitas hæc anathema [2]: et omnia quæ in ea sunt [3], Domino; sola Rahab vivat, cum universis qui

[1] Notate l'uso del futuro in vece dell'imperativo: *non clamabitis, nec audietur, nec egredietur*. La continuazione del versetto dimostra questa sinonimia.

[2] Dicesi *anathema* nella sacra Scrittura tanto una cosa che si consacra a Dio in perpetuo, quanto quella che a Dio si abbrucia in olocausto, e si consuma e si annichila. Qui la città di Gerico è soggettata all'anatema, cioè alla totale distruzione.

[3] Sottintendete *sint*, o *consecrentur*. Tutto quello che vi è dentro sia consacrato al Signore.

cum ea in domo sunt: abscondit enim nuntios quos direximus.

Vos autem cavete, ne de his quæ præcepta sunt[1], quippiam contingatis, et sitis prævaricationis rei, et omnia castra Israel sub peccato sint atque turbentur.

Quidquid autem auri et argenti fuerit, et vasorum æneorum ac ferri, Domino consecretur, repositum in thesauris ejus.

Igitur omni populo vociferante, et clangentibus tubis, postquam in aures multitudinis, vox sonitusque increpuit, muri illico corruerunt: et ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat: ceperuntque civitatem.

Duobus autem viris, qui exploratores missi fuerant, dixit Josue: Ingredimini domum mulieris, et producite eam [2], et omnia quæ illius sunt, sicut illi juramento firmastis.

Ingressique juvenes, eduxerunt Rahab et parentes ejus, fratres quoque et cunctam supellectilem ac cognationem illius, et extra castra Israel manere fecerunt.

Urbem autem et omnia quæ erant in eà, succenderunt; absque auro et argento, et vasis æneis ac ferro, quæ in ærarium Domini consecrarunt.

In tempore illo imprecatus est Josue, dicens:

Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit [3] et ædificaverit civitatem Jericho.

Fuit ergo Dominus cum Josue, et nomen ejus [4] vulgatum est in omni terra.

[1] Sottintendete *tanquam destruenda.*

[2] *Producite eam,* conducetela fuori.

[3] *Suscitaverit.* In questo senso dicesi più spesso *excitare:* per esempio, *murum excitavit,* edificò, costruì un muro.

[4] *Ejus* si riferisce a Giosuè. Si sparse la rinomanza di Giosuè, ecc.

LEZIONE CV.

Prevaricazione e gastigo.

Filii autem Israel prævaricati sunt [1] mandatum, et usurpaverunt de anathemate [2]. Nam Achan filius Charmi, filii Zabdi, filii Zare de tribu Juda, tulit aliquid de anathemate: iratusque est Dominus contra filios Israel.

Percussi sunt a viris urbis Hai, et corruerunt ex eis triginta sex homines: persecutique sunt eos adversarii de porta usque ad Sabarim, et ceciderunt per prona [3] fugientes: pertimuitque cor populi, et instar aquæ liquefactum est.

Josue vero scidit vestimenta sua, et pronus cecidit in terram coram arca Domini usque ad vesperam, tam ipse quam omnes senes Israel: miseruntque pulverem super capita sua [4],

Et dixit Josue: Heu Domine Deus, quid [5] voluisti traducere populum istum Jordanem fluvium, ut traderes nos in manus Amorrhæi, et perderes? utinam ut cœpimus, mansissemus trans Jordanem.

Mi domine Deus, quid dicam, videns Israelem hostibus suis terga vertentem?

[1] Sottintendete *contra*. Potete tradurre: trasgredirono il comando.

[2] Si appropriaron dell'anatema, o sia di ciò che doveva essere distrutto.

[3] *Prona*, sottintendete *loca*, fuggivano pei luoghi declivi delle colline.

[4] Come segno di afflizione pubblica usavano gli Ebrei di lacerar le loro vesti, e di aspergere le loro teste di polvere o di cenere.

[5] *Quid* per *quare*, perchè...?

Audient Chananæi et omnes habitatores terræ, et pariter conglobati circumdabunt nos, atque delebunt nomen nostrum de terra: et quid facies magno nomini tuo [1]?

Dixitque Dominus ad Josue: Surge, cur jaces pronus in terra?

Peccavit Israel, et prævaricatus est pactum meum [2]: tuleruntque de anathemate, et furati sunt atque mentiti, et absconderunt inter vasa sua.

Nec poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet: quia pollutus est anathemate; non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum qui hujus sceleris reus est.

Surge, sanctifica populum, et dic eis: Sanctificamini in [3] crastinum: hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Anathema in medio tui est Israel: non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere.

Accedetisque mane singuli per tribus vestras, et quamcumque tribum sors invenerit, accedet per cognationes suas, et cognatio per domos, domusque per viros.

Et quicumque ille [4] in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni cum omni substantia sua: quoniam prævaricatus est pactum Domini, et fecit nefas in Israel.

[1] *E che farai tu del nome tuo grande?* Come se dicesse: La mia afflizione, o Signore, è pel decoro e la gloria del nome tuo, il quale verrà così ad essere esposto alla bestemmia di queste nazioni infedeli.

[2] Ha trasgredito il mio patto.

[3] Santificatevi pel dì seguente. *In* significando *per* vuole l'accusativo in questo senso.

[4] Inversione per *et ille quicumque*.

LEZIONE CVI.

Ricerca dei rei; gastigo.

Surgens itaque Josue mane, applicuit [1] Israel per tribus suas, et inventa est tribus Juda.

Quæ cum juxta familias suas esset oblata, inventa est familia Zare. Illam quoque per domos offerens, reperit Zabdi;

Cujus domum in singulos dividens viros, invenit Achan filium Charmi, filii Zabdi, filii Zare de tribu Juda.

Et ait Josue ad Achan: Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, et confitere, atque indica mihi quid feceris, ne abscondas.

Responditque Achan Josue, et dixit ei: Vere ego peccavi Domino Deo Israel, et sic et sic feci;

Vidi enim inter spolia pallium coccineum valde bonum, et ducentos siclos argenti, regulamque auream quinquaginta siclorum [2]: et concupiscens abstuli, et abscondi in terra contra medium tabernaculi mei, argentumque fossa [3] humo operui.

Misit ergo Josue ministros: qui currentes ad tabernaculum illius, repererunt cuncta abscondita in eodem loco, et argentum simul.

Auferentesque de tentorio tulerunt ea ad Josue, et ad omnes filios Israel, projeceruntque ante Dominum.

Tollens itaque Josue Achan filium Zare, argentumque et pallium, et auream regulam, filios quoque et filias

[1] *Applicuit* (da *applicare*), fece venire avanti a sè.
[2] Una verga, una lamina d'oro. A quei tempi non eravi oro ed argento monetato, e perciò conservavasi in verghe o in lamine.
[3] *Fossa* è participio di *fodere*.

ejus, boves et asinos, et oves, ipsumque tabernaculum et cunctam supellectilem, (et omnis Israel cum eo) duxerunt eos ad vallem Achor:

Ubi dixit Josue: Quia turbasti nos [1], exturbet te Dominus in die hac. Lapidavitque eum omnis Israel: et cuncta quæ illius erant igne consumpta sunt.

Congregaveruntque super eum acervum magnum lapidum, qui permanet usque in præsentem diem. Et aversus est furor Domini ab eis. Vocatumque est nomen loci illius, Vallis Achor, usque hodie.

LEZIONE CVII.

Storia dei Gabaoniti.

Quibus auditis, cuncti reges trans Jordanem, qui versabantur in montanis et campestribus, in maritimis [2] ac littore magni maris [3], hi quoque qui habitabant juxta Libanum,

Congregati sunt pariter, ut pugnarent contra Josue et Israel uno animo eademque sententia [4].

At hi qui habitabant in Gabaon, audientes cuncta quæ fecerat Josue Jericho et Hai,

Et callide cogitantes [5], tulerunt sibi cibaria, saccos veteres asinis imponentes, et utres vinarios scissos atque consutos,

Calceamentaque perantiqua quæ ad indicium vetusta-

[1] Achan era stato di disturbo a tutto Israele col suo sacrilegio.
[2] Sottintendete *locis*.
[3] *Magni maris*, il Mediterraneo.
[4] Di uno stesso animo e di uno stesso consiglio.
[5] *Callide cogitantes* vuol dire: immaginando un'astuzia.

tis pittaciis [1] consuta erant; induti veteribus vestimentis: panes quoque, quos portabant ob viaticum, duri erant, et in frusta comminuti:

Perrexeruntque ad Josue, qui tunc morabatur in castris Galgalæ, et dixerunt ei, atque simul omni Israeli: De terra longinqua venimus, pacem vobiscum facere cupientes. Responderuntque viri Israel ad eos, atque dixerunt:

Ne forte in terra, quæ nobis sorte debetur, habitetis, et non possimus fœdus inire vobiscum.

At illi ad Josue, Servi, inquiunt, tui sumus. Quibus Josue ait: Quinam estis vos? et unde venistis?

Responderunt: De terra longinqua valde venerunt servi tui in nomine Domini Dei tui. Audivimus enim famam potentiæ ejus, cuncta quæ fecit in Ægypto,

Et duobus regibus Amorrhæorum qui fuerunt trans Jordanem, Sehon regi Hesebon, et Og regi Basan.

LEZIONE CVIII.

Continuazione dello stesso soggetto.

Dixeruntque nobis seniores, et omnes habitatores terræ nostræ: Tollite in manibus cibaria ob longissimam viam, et occurrite eis, et dicite: Servi vestri sumus, fœdus inite nobiscum.

En, panes quando egressi sumus de domibus nostris, ut veniremus ad vos, calidos sumpsimus, nunc sicci facti sunt, et vetustate nimia comminuti;

Utres vini novos implevimus, nunc rupti sunt et soluti; vestes et calceamenta quibus induimur et quæ habe-

[1] Sottintendete *erant*, e costruite *Calceamentaque quæ etc. erant perantiqua etc.* calzari molto vecchi, rappezzati.

mus in pedibus, ob longitudinem longioris viæ [1] trita sunt, et pene consumpta.

Susceperunt igitur de cibariis eorum, et os Domini non interrogaverunt [2].

Fecitque Josue cum eis pacem, et inito fœdere, pollicitus est quod non occiderentur: principes quoque multitudinis juraverunt eis.

Post dies autem tres initi fœderis, audierunt quod in vicino habitarent, et inter eos futuri essent [3].

Moveruntque castra filii Israel, et venerunt in civitates eorum die tertio.

Et non percusserunt eos, eo quod jurassent eis principes multitudinis in nomine Domini Dei Israel. Murmuravit itaque omne vulgus contra principes.

LEZIONE CIX.

Continuazione dello stesso soggetto.

Qui [4] responderunt eis: Juravimus illis in nomine Domini Dei Israel, et idcirco non possumus eos contingere [5].

Sed hoc faciemus eis: Reserventur quidem ut vivant, ne contra nos ira Domini concitetur, si pejeraverimus;

[1] *Longioris viæ*, un viaggio di sì lungo cammino. *Trita* viene dal verbo *tero*.

[2] *Os Domini non interrogaverunt*. Non consultarono l'oracolo del Signore, ossia non consultarono il sommo Sacerdote, per mezzo di cui ordinariamente il Signore dichiarava la sua volontà.

[3] *Futuri* si riferisce agl'Israeliti, ed *eos* ai Gabaoniti.

[4] *Qui* si riferisce a *principes* ed *eis* a *vulgus*, nome collettivo che porta seco il senso della pluralità.

[5] *Eos contingere* espressione che corrisponde a: non possiamo toccarli, non possiamo far loro alcun male.

Sed sic vivant, ut in usus universæ multitudinis ligna cædant, aquasque comportent. Quibus hæc loquentibus,

Vocavit Gabaonitas Josue, et dixit eis: Cur nos decipere fraude voluistis, ut diceretis: Procul valde habitamus a vobis, cum in medio nostri sitis?

Itaque sub maledictione eritis, et non deficiet [1] de stirpe vestra ligna cædens, aquasque comportans in domum Dei mei.

Qui responderunt: Nuntiatum est nobis servis tuis, quod promisisset Dominus Deus tuus Moysi servo suo, ut traderet [2] vobis omnem terram, et disperderet cunctos habitatores ejus. Timuimus igitur valde, et providimus animabus nostris, vestro terrore compulsi, et hoc consilium inivimus.

Nunc autem in manu tua sumus: quod tibi bonum et rectum videtur, fac nobis.

Fecit ergo Josue ut dixerat, et liberavit eos de manu filiorum Israel, ut non occiderentur,

Decrevitque in illo die eos esse in ministerio cuncti populi, et altaris Domini, cædentes ligna, et aquas comportantes, usque in præsens tempus.

LEZIONE CX.

Giosuè fa restare immobile il sole e la luna.

Cum audisset Adonisedech rex Jerusalem, quod transfugissent Gabaonitæ ad Israel et essent fœderati eorum,

Timuit valde. Urbs enim magna erat Gabaon.

[1] Sottintendete *homo*.

[2] *Quod promisisset ut traderet*, aveva promesso di dare a voi, ecc.

Congregati igitur quinque reges Amorrhæorum, rex Jerusalem, rex Hebron, rex Jerimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercitibus suis, castrametati sunt circa Gabaon, oppugnantes eam.

Habitatores autem Gabaon urbis obsessæ miserunt ad Josue, qui tunc morabatur in castris apud Galgalam, et dixerunt ei: Ne retrahas manus tuas ab auxilio servorum tuorum [1]: ascende cito, et libera nos, ferque præsidium: convenerunt enim adversum nos omnes reges Amorrhæorum, qui habitant in montanis.

Ascenditque Josue de Galgalis, et omnis exercitus bellatorum cum eo, viri fortissimi.

Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos: in manus enim tuas tradidi illos: nullus ex eis tibi resistere poterit.

Irruit itaque Josue super eos repente tota nocte, ascendens de Galgalis.

Et conturbavit eos Dominus a facie [2] Israel: contrivitque plaga magna in Gabaon, ac persecutus est eos per viam ascensus Bethoron, et percussit usque Azeca et Maceda.

Cumque fugerent filios Israel, et essent in descensu Bethoron, Dominus misit super eos lapides magnos de cœlo [3] usque ad Azeca: et mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel.

Tunc locutus est Josue Domino, in die qua tradidit Amorrhæum in conspectu filiorum Israel, dixitque co-

[1] Per *ab auxilio servis tuis ferendo.*

[2] Il Signore li mise in iscompiglio alla vista d'Israello.

[3] Per questa grandinata di sassi, molti Interpreti intendono una folta e grossa e dura grandine; ma molti altri si tengono al senso più semplice e più letterale. Di simili piogge di pietre sono molti esempi nella storia.

ram eis: Sol contra Gabaon ne movearis, et Luna contra vallem Aialon [1].

Steteruntque Sol, et Luna [2], donec ulcisceretur se gens de inimicis suis. Stetit itaque Sol in medio cœli, et non festinavit occumbere spatio unius diei.

LEZIONE CXI.

Conseguenza della vittoria; i re Amorrei e la caverna di Maceda.

Non fuit antea nec postea tam longa dies, obediente Domino voci hominis, et pugnante pro Israel.

Reversusque est Josue cum omni Israel in castra Galgalæ.

Fugerant enim quinque reges, et se absconderant in spelunca urbis Maceda.

Nuntiatumque est Josue, quod inventi essent quinque reges latentes in spelunca urbis Maceda.

Qui præcepit sociis, et ait: Volvite saxa ingentia ad os speluncæ, et ponite viros industrios, qui clausos custodiant.

Vos autem nolite stare, sed persequimini hostes et extremos quosque fugientium cædite: nec dimittatis eos urbium suarum intrare præsidia, quos [3] tradidit Dominus Deus in manus vestras.

Cæsis ergo adversariis plaga magna, et usque ad internecionem pene consumptis, hi, qui Israel [4] effugere potuerunt, ingressi sunt civitates munitas.

[1] Ripetete *ne movearis*.

[2] La Scrittura parla qui come gli astronomi, i quali dicono che il sole si leva e tramonta, ascende e discende, quantunque sappiano perfettamente avvenire il contrario.

[3] Costruite: *nec dimittatis eos quos tradidit, etc. Intrare* in vece di *ita ut intrent*.

[4] *Israel* sta all'accusativo.

Reversusque est omnis exercitus ad Josue in Maceda, ubi tunc erant castra, sani et integro numero: nullusque contra filios Israel mutire ausus est.

Præcepitque Josue, dicens: Aperite os speluncæ, et producite ad me quinque reges, qui in ea latitant.

Feceruntque ministri ut sibi fuerat imperatum: et eduxerunt ad eum quinque reges de spelunca.

Cumque educti essent ad eum, vocavit omnes viros Israel, et ait ad principes exercitus qui secum erant: Ite, et ponite pedes super colla regum istorum. Qui cum perrexissent, et subjectorum colla pedibus calcarent,

Rursum ait ad eos: Nolite timere nec paveatis, confortamini et estote robusti: sic enim faciet Dominus cunctis hostibus vestris, adversum quos dimicatis.

Percussitque Josue [1], et interfecit eos, atque suspendit super quinque stipites: fueruntque suspensi usque ad vesperum.

Cumque occumberet sol, præcepit sociis ut deponerent eos de patibulis. Qui depositos projecerunt in speluncam, in qua latuerant, et posuerunt super os ejus saxa ingentia, quæ permanent usque in præsens [2].

LEZIONE CXII.

Disfatta di Jabin, re di Asor, e di molti altri regi.

Quæ cum audisset Jabin rex Asor, misit ad reges (plurimos).

Egressique sunt omnes cum turmis suis, populus multus nimis, sicut arena quæ est in littore maris, equi quoque et currus immensæ multitudinis [3].

[1] Sottintendete *reges*.
[2] Sottintendete *tempus*.
[3] Ebraismo, come se dicesse: *et curruum immensa multitu-*

Conveneruntque omnes reges isti in unum [1] ad aquas Merom [2], ut pugnarent contra Israel.

Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos: cras enim hac eadem hora ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel: equos eorum subnervabis [3], et currus igne combures.

Venitque Josue, et omnis exercitus cum eo, adversus illos ad aquas Merom subito, et irruerunt super eos.

Tradiditque illos Dominus in manus Israel. Qui percusserunt eos, et persecuti sunt usque ad Sidonem magnam [4]. Ita percussit omnes, ut nullas dimitteret ex eis reliquias.

Fecitque sicut præceperat ei Dominus, equos eorum subnervavit, currusque combussit igni.

Reversusque statim cepit Asor: et regem ejus percussit gladio. Asor enim antiquitus inter omnia regna hæc principatum tenebat.

Percussitque omnes animas [5] quæ ibidem morabantur: non dimisit in ea ullas reliquias, sed usque ad internecionem universa vastavit, ipsamque urbem peremit incendio.

Et omnes per circuitum [6] civitates regesque earum ce-

do. Gli Ebrei dicono *Thorath Mose*, Mosè della legge, in vece di dire la legge di Mosè; l'abominazione della desolazione in vece dell'abominazione della desolazione.

[1] Sottintendete *locum*, o *corpus*, o *globum*.

[2] Aveva questo nome una gran pianura che fece parte della tribù di Nephali.

[3] Taglierai i garetti (i nervi delle gambe) dei loro cavalli.

[4] Sidone, celebre città della Fenicia sulla riva del mare, discosta circa 50 miglia da Damasco, e 24 da Tiro. È detta grande, perchè fin da quel tempo era celebre pel suo commercio.

[5] *Animas* per *homines*.

[6] E prese tutte le città vicine, tutte le città di quei dintorni.

pit, percussit atque delevit, sicut præceperat ei Moyses famulus Domini.

Absque urbibus [1], quæ erant in collibus et in tumulis [2] sitæ, cæteras succendit Israel: unam tantum Asor munitissimam flamma consumpsit.

[1] *Absque urbibus.* Ebraismo che può tradursi: Eccettuate le città, ecc.

[2] *In tumulis,* in luoghi elevati.

GIUDICI.

In questo libro de' GIUDICI sono descritti i principali avvenimenti e le vicende del popolo Ebreo dalla morte di Giosuè sino al tempo di Heli, sotto tredici Giudici, l'ultimo dei quali fu Sansone. Il nome di Giudice significa in questo libro non un semplice magistrato che amministri giustizia, ma un magistrato supremo, avente la somma autorità del Governo.

LEZIONE CXIII.

Rimprovero agli Israeliti per la loro idolatria; morte di Giosuè.

Ascendit angelus Domini de Galgalis ad locum flentium [1], et ait: Eduxi vos de Ægypto, et introduxi in terram pro qua juravi patribus vestris: et pollicitus sum: ut non facerem irritum pactum meum vobiscum in sempiternum: ita dumtaxat ut non feriretis fœdus [2] cum habitatoribus terræ hujus, sed aras eorum subverteretis: et noluistis audire vocem meam: cur hoc fecistis?

Quam ob rem nolui delere eos a facie vestra: ut habeatis hostes, et dii eorum sint vobis in ruinam [3].

[1] Questo luogo detto *valle dei piagnenti* credesi che fosse vicino a Gerusalemme. In tale luogo doveva essersi adunato il popolo afflitto dalle disgrazie che erano cadute sopra di lui, dopo che egli si era quasi scordato del suo Dio.

[2] *Ferire fœdus*, fare un'alleanza. Questo *ferire* trae origine dalla uccisione della vittima che aveva luogo nel contrarre un'alleanza, che celebravasi con un sacrifizio.

[3] *Sint in ruinam*, sieno la vostra rovina.

Cumque loqueretur angelus Domini hæc verba ad omnes filios Israel: elevaverunt ipsi vocem suam, et fleverunt.

Et vocatum est nomen loci illius, Locus flentium, sive lacrymarum: immolaveruntque ibi hostias Domino.

Dimisit ergo Josue populum, et abierunt filii Israel unusquisque in possessionem suam:

Servieruntque Domino cunctis diebus ejus, et seniorum qui longo post eum vixerunt tempore, et noverant omnia opera Domini quæ fecerat cum Israel.

Mortuus est autem Josue filius Nun, famulus Domini, centum et decem annorum,

Et sepelierunt eum in finibus possessionis suæ.

Omnisque illa generatio congregata est ad patres suos [1]: et surrexerunt alii qui non noverant Dominum et opera quæ fecerat cum Israel.

Feceruntque filii Israel malum in conspectu Domini, et servierunt Baalim [2].

Ac dimiserunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxerat eos de terra Ægypti: et secuti sunt deos alienos, deosque populorum qui habitabant in circuitu eorum, et adoraverunt eos: et ad iracundiam concitaverunt Dominum,

Dimittentes eum, et servientes Baal et Astaroth [3].

Iratusque Dominus contra Israel, tradidit eos in manus diripientium [4]: qui ceperunt eos et vendiderunt hostibus qui habitabant per gyrum: nec potuerunt resistere adversariis suis:

[1] *Congregari ad patres suos*, espressione biblica che indica la morte.

[2] Baalim, lo stesso che Baal, o Belo, divinità principale adorata da'Fenicii, dai Cananei, dai Babilonesi e dai Caldei.

[3] Astaroth, Astarte, la Venere siria.

[4] Sottintendete *hostium*.

Sed quocumque pergere voluissent, manus Domini super eos erat sicut locutus est, et juravit eis: et vehementer afflicti sunt.

Suscitavitque Dominus judices, qui liberarent eos de vastantium manibus: sed nec eos audire voluerunt,

LEZIONE CXIV.

Istoria di Debora.

Addideruntque filii Israel facere malum [1] in conspectu Domini.

Et tradidit illos Dominus in manus Jabin regis Chanaan, qui regnavit in Asor, habuitque ducem exercitus sui nomine Sisaram.

Clamaveruntque filii Israel ad Dominum: nongentos enim habebat [2] falcatos currus [3], et per viginti annos vehementer oppresserat eos.

Erat autem Debbora prophetissa uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore.

Et sedebat sub palma quæ nomine illius vocabatur, inter Rama et Bethel in monte Ephraim: ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium [4].

Quæ misit et vocavit Barac filium Abinoem: dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel, vade, et duc exercitum in montem Thabor [5], tollesque tecum decem

[1] Ebraismo che significa: Ricominciarono a fare il male.

[2] Sottintendete *Jabin*.

[3] Cocchi armati di falci.

[4] La principale autorità risiedeva in questa gran donna. Essa sedeva sotto una gran palma, e andavano a lei i figliuoli d'Israele per tutte le loro liti.

[5] Questo monte era ai confini della tribù di Zabulon e d'Issachar: esso sta isolato nel mezzo di una gran pianura. Sopra di esso per comun sentimento seguì la trasfigurazione di Cristo.

millia pugnatorum de filiis Nephthali et de filiis Zabulon:

Ego autem adducam ad te, in loco torrentis Cison, Sisaram principem exercitus Jabin, et currus ejus, atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua.

Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam: si nolueris venire mecum, non pergam.

Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaque Debbora, et perrexit cum Barac in Cedes,

Qui, accitis Zabulon et Nephthali [1], ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Debboram in comitatu suo.

LEZIONE CXV.

Disfatta di Sisara, che è ucciso da Jahel.

Nuntiatumque est Sisaræ, quod ascendisset Barac filius Abinoem in montem Thabor:

Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroseth gentium [2] ad torrentem Cison.

Dixitque Debbora ad Barac: Surge, hæc est enim dies in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tuas: en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, et decem millia pugnatorum cum eo.

Perterruitque Dominus Sisaram, et omnes currus ejus, universamque multitudinem, in tantum, ut Sisara de curru desiliens, pedibus fugeret,

Et Barac persequeretur fugientes currus, et exercitum, et omnis hostium multitudo usque ad internecionem caderet.

[1] Sottintendete *viris*, gli uomini di Zabulon e di Nephtali.

[2] *Haroseth Gosim*, o *gentium*, nome di una città della tribù di Nepthali.

Sisara autem fugiens pervenit ad tentorium Jahel uxoris Haber Cinæi. Erat enim pax inter Jabin regem Asor, et domum Haber Cinæi [1].

Egressa igitur Jahel in occursum Sisaræ, dixit ad eum: Intra ad me, domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et opertus ab ea pallio,

Dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paululum aquæ, quia sitio valde. Quæ aperuit utrem lactis, et dedit ei bibere, et operuit illum.

Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi: et cum venerit aliquis interrogans te, et dicens: Numquid hic est aliquis? Respondebis: Nullus est.

Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi [2], assumens pariter et malleum: et ingressa abscondite et cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram: qui soporem morti consocians defecit, et mortuus est.

Et ecce Barac sequens Sisaram veniebat: egressaque Jahel in occursum ejus, dixit ei: Veni, et ostendam tibi virum quem quæris. Qui cum intrasset ad eam, vidit Sisaram jacentem mortuum, et clavum infixum in tempore ejus.

Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin regem Chanaan coram filiis Israel:

Qui crescebant quotidie, et forti manu opprimebant Jabin regem Chanaan, donec delerent eum.

[1] I Cinei abitavano a ponente del Mare morto, ed estendevansi molto innanzi nell'Arabia Petrea.

[2] *Un chiodo della tenda*, uno di quei chiodi, ai quali fitti in terra erano raccomandate le corde, onde sostenevasi la tenda di pelli.

LEZIONE CXVI.

Storia di Gedeone; egli riceve la missione di liberare il suo popolo.

Fecerant autem filii Israel malum in conspectu Domini: qui tradidit illos in manu Madian [1] septem annis,

Et oppressi sunt valde ab eis, feceruntque sibi antra et speluncas in montibus, et munitissima ad repugnandum loca.

Humiliatusque est Israel valde in conspectu Mādian.

Et clamavit ad Dominum postulans auxilium contra Madianitas.

Qui misit ad eos virum prophetam, et locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego vos feci conscendere de Ægypto, et eduxi vos de domo servitutis,

Et liberavi de manu Ægyptiorum, et omnium inimicorum qui affligebant vos: ejecique eos ad introitum vestrum, et tradidi vobis terram eorum.

Et dixi: Ego Dominus Deus vester, ne timeatis deos Amorrhæorum, in quorum terra habitatis. Et noluistis audire vocem meam.

Venit autem angelus Domini, et sedit sub quercu quæ erat in Ephra, et pertinebat ad Joas patrem familiæ Ezri. Cumque Gedeon filius ejus excuteret atque purgaret frumenta in torculari [2], ut fugeret Madian,

[1] Madian pei Madianiti, come Israel per gl'Israeliti, il padre del popolo pel popolo stesso. I Madianiti abitavano l'Arabia Petrea.

[2] Gedeone batteva e nettava il grano in una cantina, nel luogo dove si pigiano le uve, perchè non poteva ciò fare nell'aja a vista di tutti. Questo secreto era necessario, affinchè non fosse rubato dai Madianiti. *Madian* sta all'accusativo.

Apparuit ei angelus Domini, et ait: Dominus tecum, virorum fortissime.

Dixitque ei Gedeon: Obsecro, mi domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia[1]? ubi sunt mirabilia ejus, quæ narraverunt patres nostri, atque dixerunt: De Ægypto eduxit nos Dominus? Nunc autem dereliquit nos Dominus, et tradidit in manu Madian.

Respexitque ad eum Dominus, et ait: Vade in fortitudine tua, et liberabis Israel de manu Madian: scito quod miserim te.

LEZIONE CXVII.

Gedeone chiede un prodigio e l'ottiene.

Qui respondens ait: Obsecro, mi Domine, in quo liberabo Israel? ecce familia mea infima est in Manasse, et ego minimus in domo patris mei.

Dixitque ei Dominus: Ego ero tecum: et percuties Madian quasi unum virum.

Et ille, Si inveni, inquit, gratiam coram te, da mihi signum quod[2] tu sis qui loqueris ad me,

Nec recedas hinc, donec revertar ad te, portans sacrificium et offerens tibi. Qui respondit: Ego præstolabor adventum tuum.

Ingressus est itaque Gedeon et coxit hœdum, et de farinæ modio azymos panes: carnesque ponens in canistro, et jus carnium mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, et obtulit ei.

Cui dixit angelus Domini: Tolle carnes et azymos pa-

[1] Sottintendete *mala*.

[2] *Signum quod*, sottintendete *per quod sciam quod*.

nes, et pone supra petram illam, et jus desuper funde. Cumque fecisset ita,

Extendit angelus Domini summitatem virgæ, quam tenebat in manu, et tetigit carnes et panes azymos: ascenditque ignis de petra, et carnes azymosque panes consumpsit: angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus.

Vidensque Gedeon quod esset angelus Domini, ait: Heu mi Domine Deus: quia [1] vidi angelum Domini facie ad faciem.

Dixitque ei Dominus: Pax tecum: ne timeas, non morieris.

Ædificavit ergo ibi Gedeon altare Domino, vocavitque illud, Domini pax [2], usque in præsentem diem.

LEZIONE CXVIII.

Gedeone distrugge l'altare di Baal; miracolo del vello di lana.

Nocte illa dixit Dominus ad eum: Tolle taurum patris tui, et alterum taurum annorum septem, destruesque aram Baal quæ est patris tui: et nemus, quod circa aram est, succide:

Et ædificabis altare Domino Deo tuo in summitate petræ [3] hujus, super quam ante sacrificium posuisti: tollesque taurum secundum, et offeres holocaustum super struem lignorum, quæ de nemore succideris.

Assumptis ergo Gedeon decem viris de servis suis, fecit sicut præceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui et homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit.

[1] *Heu!... quia*. Credevasi comunemente che un uomo non potesse vedere uno spirito celeste senza morire.

[2] Sottintendete: *come si chiama sino al dì ecc.*

[3] Sulla cima della pietra.

Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructam aram Baal, lucumque succisum, et taurum alterum impositum super altare, quod tunc ædificatum erat.

Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque perquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon filius Joas fecit hæc omnia.

Et dixerunt ad Joas: Produc filium tuum huc, ut moriatur: quia destruxit aram Baal, et succidit nemus.

Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal, ut pugnetis pro eo? qui adversarius est ejus, moriatur antequam lux crastina veniat: si deus est, vindicet se de eo qui suffodit arma ejus.

Igitur omnis Madian, et Amalec [1], et orientales populi congregati sunt simul: et transeuntes Jordanem, castrametati sunt in valle Jezrael.

Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens buccina convocavit domum Abiezer, ut sequeretur se.

Misitque nuntios in universum Manassen, qui et ipse secutus est eum: et alios nuntios in Aser et Zabulon et Nephthali [2] qui occurrerunt ei.

Dixitque Gedeon ad Deum: Si salvum facis [3] per manum meam Israel, sicut locutus es,

[4] Ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit, et in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel.

Factumque est ita. Et de nocte consurgens, expresso vellere, concham rore implevit.

Dixitque rursus ad Deum: Ne irascatur furor tuus [5]

[1] I Madianiti e gli Amaleciti.
[2] Sottintendete *tribum* innanzi a questi nomi proprii di tribù.
[3] Se tu sei per salvare.
[4] Sottintendete *ut de hoc certior fiam*, per assicurarmene.
[5] Non si accenda il furor tuo contro di me.

contra me si adhuc semel tentavero, signum quærens in vellere. Oro ut solum vellus siccum sit, et omnis terra rore madens.

Fecitque Deus nocte illa ut postulaverat: et fuit siccitas in solo vellere, et ros in omni terra.

LEZIONE CXIX.

L'armata degli Ebrei ridotta a soli 300 combattenti.

Igitur Jerobaal qui et Gedeon [1], de nocte consurgens, et omnis populus cum eo, venit ad fontem qui vocatur Harad. Erant autem castra Madian in valle ad septemtrionalem plagam collis excelsi.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, et dicat: Meis viribus liberatus sum.

Loquere ad populum, et cunctis audientibus prædica: Qui formidolosus et timidus est, revertatur. Recesseruntque de monte Galaad, et reversi sunt de populo viginti duo millia virorum, et tantum decem millia remanserunt.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Adhuc populus multus est, duc eos ad aquas, et ibi probabo illos: et [2] de quo dixero tibi ut tecum vadat, ipse pergat: quem ire prohibuero, revertatur.

Cumque descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon: Qui lingua lamberint aquas, sicut so-

[1] Sottintendete *est*. Gedeone fu chiamato Jerobaal, che significa *vendetta di Baal*, a causa della parola che Joas suo padre aveva detta: che Baal si vendichi di colui che ha abbattuto il suo altare.

[2] Sottintendete *ille*.

lent canes lambere, separabis eos seorsum: qui autem curvatis genibus biberint, in altera parte erunt.

Fuit itaque numerus eorum qui manu ad os projiciente lamberant aquas, trecenti viri: omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat.

Et ait Dominus ad Gedeon: In trecentis viris qui lamberunt aquas, liberabo vos, et tradam in manu tua Madian: omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum.

Sumptis itaque pro numero cibariis et tubis, omnem reliquam multitudinem abire præcepit ad tabernacula sua: et ipse cum trecentis viris se certamini dedit [1]. Castra autem Madian erant subter in valle.

Eadem nocte dixit Dominus ad eum: Surge, et descende in castra: quia tradidi eos [2] in manu tua.

Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.

Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuæ, et securior ad hostium castra descendes. Descendit ergo ipse et Phara puer ejus in partem castrorum, ubi erant armatorum vigiliæ.

LEZIONE CXX.

Disfatta dei Madianiti.

Madian autem et Amalec, et omnes orientales populi, fusi jacebant in valle, ut locustarum multitudo: cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena quæ jacet in littore maris.

Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis [3] somnium

[1] *Se certamini dedit*, si dispose a combattere.
[2] *Eos*, cioè *hostes*.
[3] Una delle sentinelle nemiche.

proximo suo: et in hunc modum referebat quod viderat: Vidi somnium, et videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, et in castra Madian descendere: cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subvertit, et terræ funditus coæquavit.

Respondit is, cui loquebatur: Non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis filii Joas viri Israelitæ: tradidit enim Dominus in manus ejus Madian et omnia castra ejus.

Cumque audisset Gedeon somnium et interpretationem ejus, adoravit: et reversus est ad castra Israel: et ait: Surgite, tradidit enim Dominus in manus nostras castra Madian.

Divisitque trecentos viros in tres partes, et dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas ac lampades in medio lagenarum.

Et dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite: ingrediar partem castrorum, et quod fecero sectamini.

Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite et conclamate, Domino [1] et Gedeoni.

Ingressusque est Gedeon, et trecenti viri qui erant cum eo, in partem castrorum, incipientibus vigiliis noctis mediæ, et custodibus suscitatis [2], cœperunt buccinis clangere, et complodere inter se lagenas [3].

Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent locis, et hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, et dextris sonantes tubas clamaveruntque: Gladius Domini et Gedeonis:

Stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum

[1] *Domino et Gedeoni*, al Signore e a Gedeone! grido di acclamazione.

[2] Doppio ablativo assoluto.

[3] *Complodere inter se lagenas*, battere tra di loro le pentole.

hostilium. Omnia itaque castra turbata sunt, et vociferantes, ululantesque fugerunt:

Et nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. Immisitque Dominus gladium in omnibus castris, et mutua se cæde truncabant [1].

LEZIONE CXXI.

Storia di Jephte.

Fuit illo tempore Jephte Galaadites [2] vir fortissimus atque pugnator, qui natus est de Galaad.

Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios: qui postquam creverant, ejecerunt Jephte, dicentes: Hæres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.

Quos ille fugiens atque devitans, habitavit in terra Tob [3]: congregatique sunt ad eum viri inopes, et latrocinantes, et quasi principem sequebantur [4].

In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel.

Quibus acriter instantibus, perrexerunt majores natu de Galaad, ut tollerent in auxilium sui Jephte de terra Tob.

[1] Si uccidevano gli uni gli altri.

[2] *Galaadites,* di Galaad. Galaad era la sua patria, e suo padre chiamasi anch'egli Galaad.

[3] Tob, detto anche Tobim, paese a settentrione della terra di Galaad.

[4] La voce *latro* ed il verbo *latrocinari* non aveva sempre presso gli antichi quell'odioso significato che ora noi gli diamo. I *latrones* presso gli antichi scrittori greci e latini erano soldati che andavano a servire i principi senza paga, mantenendosi colla preda che facevano contro i nemici. Così Jephte e la sua gente facevano prede nel paese degli Ammoniti e dei Filistei, coi qual avevano guerra gli Israeliti.

Dixeruntque ad eum: Veni et esto princeps noster, et pugna contra filios Ammon.

Quibus ille respondit: Nonne vos estis, qui odistis me, et ejecistis de domo patris mei, et nunc venistis ad me necessitate compulsi?

Dixeruntque principes Galaad ad Jephte: Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus, ut proficiscaris nobiscum, et pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium qui habitant in Galaad.

Jephte quoque dixit eis: Si vere venistis ad me ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritque eos Dominus in manus meas, ego ero vester princeps?

Qui responderunt ei: Dominus, qui hæc audit, ipse mediator ac testis est, quod nostra promissa faciemus.

Abiit itaque Jepte cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem.

LEZIONE CXXII.

Voto di Jephte.

Factus est super Jephte Spiritus Domini [1], et circumiens Galaad, et Manasse, Maspha quoque Galaad, et inde transiens ad filios Ammon,

Votum vovit Domino, dicens: Si tradideris filios Ammon in manus meas,

Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.

Transivitque Jephte ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos: quos tradidit Dominus in manus ejus.

[1] *Entrò adunque in Jephte lo Spirito del Signore.* Dio empiè il cuore di Jephte di zelo e di coraggio e di valore per l'esecuzione dell'impresa a cui lo aveva destinato.

Percussitque ab Aroer usque dum venias in Mennith, viginti civitates, et usque ad Abel, quæ est vineis consita, plaga magna nimis: humiliatique sunt filii Ammon a filiis Israel.

Revertente autem Jephte in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis et choris: non enim habebat alios liberos.

Qua visa, scidit vestimenta sua, et ait: Heu me filia mea, decepisti me, et ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, et aliud facere non potero.

Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione atque victoria de hostibus tuis.

Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi præsta quod deprecor: Dimitte me ut duobus mensibus circumeam montes, et plangam virginitatem [1] meam cum sodalibus meis.

Cui ille respondit: Vade. Et dimisit eam duobus mensibus. Cumque abiisset cum sociis ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus.

Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum, et fecit ei sicut voverat. Exinde mos increbuit in Israel, et consuetudo servata est,

Ut post anni circulum conveniant in unum filiæ Israel, et plangant filiam Jepte Galaaditæ diebus quatuor.

[1] Era una disgrazia presso gli antichi il morire senza lasciar figliuoli; ma la figlia di Jephte chiese di andare attorno pei monti colle compagne a piangere la sua verginità non pel disdoro che a lei ne venisse nel morir tale, ma perchè il privilegio di vergine (il quale presso le altre nazioni bastava per non essere condannata a morte) non fosse bastato a salvarle la vita per ragione del voto fatto dal padre.

LEZIONE CXXIII.

Sedizione degli Ephraimiti contro Jephte; sua morte.

Ecce autem in Ephraim orta est seditio: nam transeuntes contra aquilonem [1], dixerunt ad Jephte: Quare vadens ad pugnam contra filios Ammon, vocare nos noluisti, ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam.

Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi et populo [2] meo contra filios Ammon vehemens: vocavique vos, ut præberetis mihi auxilium, et facere noluistis.

Quod cernens, posui animam meam in manibus meis [3], transivique ad filios Ammon, et tradidit eos Dominus in manus meas. Quid commerui, ut adversum me consurgatis in prælium?

Vocatis itaque ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim: percusseruntque viri Galaad Ephraim.

Occupaveruntque Galaaditæ vada Jordanis, per quæ Ephraim reversus erat. Cumque venisset ad ea [4] de Ephraim numero fugiens, atque dixisset: Obsecro ut me transire permittatis: dicebant ei Galaaditæ: Numquid Ephratæus es? quo dicente: Non sum:

Interrogabant eum: Dic ergo *Scibboleth*, quod interpretatur Spica. Qui respondebat, Sibboleth: eadem littera spicam exprimere non valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.

Judicavit itaque Jephte Galaadites Israel sex annis: et mortuus est, ac sepultus in civitate sua Galaad.

[1] *Contra aquilonem*, verso settentrione.
[2] Io e il mio popolo eravamo in gran contesa.
[3] Posi a repentaglio la mia vita.
[4] *Ad ea*, sottintendete *vada*.

LEZIONE CXXIV.

Storia di Sansone: sua nascita miracolosa; un Angelo la predice ai suoi genitori.

Rursumque filii Israel fecerunt malum in conspectu Domini, qui tradidit eos in manus Philisthinorum quadraginta annis.

Erat autem quidam vir de Saraa, et de stirpe Dan, nomine Manue, habens uxorem sterilem.

Cui apparuit angelus Domini, et dixit ad eam: Sterilis es et absque liberis: sed paries filium.

Cave ergo ne bibas vinum ac siceram, nec immundum [1] quidquam comedas.

Quia paries filium, cujus non tanget caput novacula: erit enim nazaræus Dei [2] ab infantia sua, et ex matris utero, et ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum [3].

Quæ cum venisset ad maritum suum, dixit ei: Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis. Quem cum interrogassem quis esset, et unde venisset, et quo nomine vocaretur, noluit mihi dicere:

Sed hoc respondit: Ecce paries filium: cave ne vinum bibas nec siceram, et ne aliquo vescaris immundo: erit enim puer nazaræus Dei ab infantia sua, ex utero matris suæ usque ad diem mortis suæ.

[1] Dicevansi immondi i cibi che erano proibiti dalla legge.

[2] *Nazareo di Dio*, cioè consecrato a Dio sin dal momento in cui sarà concepito.

[3] Filistei, popoli di Palestina, i quali cacciati dagli Israeliti, si ritirarono verso le rive del mare, e si rinchiusero nella piccola contrada che si stende da Joppe sino al torrente di Sihor.

Oravit itaque Manue Dominum, et ait: Obsecro Domine, ut vir Dei quem misisti, veniat iterum, et doceat nos quid debeamus facere de puero qui nasciturus est.

Exaudivitque Dominus deprecantem Manue, et apparuit rursum angelus Dei uxori ejus sedenti in agro. Manue autem maritus ejus non erat cum ea. Quæ cum vidisset angelum,

Festinavit, et cucurrit ad virum suum: nuntiavitque ei, dicens: Ecce apparuit mihi vir quem ante videram.

Qui surrexit, et secutus est uxorem suam: veniensque ad virum, dixit ei: Tu es qui locutus es mulieri? Et ille respondit: Ego sum.

Cui [1] Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid [2] vis ut faciat puer? aut a quo se observare debebit [3]?

LEZIONE CXXV.

Sacrificio miracoloso.

Dixitque angelus Domini ad Manue: Ab omnibus quæ locutus sum uxori tuæ, abstineat se:

Et quidquid ex vinea nascitur, non comedat: vinum et siceram non bibat, nullo vescatur immundo: et quod ei præcepi, impleat atque custodiat.

Dixitque Manue ad angelum Domini: Obsecro te ut acquiescas precibus meis, et faciamus tibi hædum de capris [4].

Cui respondit angelus: Si me cogis, non comedam panes tuos: si autem vis holocaustum facere, offer il-

[1] *Cui* è reggimento di *inquit*, e si riferisce all'angelo.

[2] *Quid* è nel medesimo tempo reggimento di *vis* e di *faciat*.

[3] Da quai cose dee astenersi?

[4] *Faciamus tibi hædum de capris*, che noi ti uccidiamo un capretto: Manue non lo conosceva per un Angelo.

lud Domino. Et nesciebat Manue quod angelus Domini esset.

Dixitque ad eum: Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fuerit expletus, honoremus te?

Cui ille respondit: Cur quæris nomen meum, quod est mirabile [1]?

Tulit itaque Manue hædum de capris, et libamenta, et posuit super petram, offerens Domino qui facit mirabilia: ipse autem et uxor ejus intuebantur.

Cumque ascenderet flamma altaris in cœlum, angelus Domini pariter in flamma ascendit. Quod cum vidissent Manue et uxor ejus, proni ceciderunt in terram.

Et ultra eis non apparuit angelus Domini. Statimque intellexit Manue angelum Domini esse,

Et dixit ad uxorem suam: Morte moriemur, quia vidimus Deum.

Cui respondit mulier: Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum et libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hæc omnia, neque ea quæ sunt ventura dixisset.

Peperit itaque filium,et vocavit nomen ejus Samson [2], Crevitque puer, et benedixit ei Dominus.

Cœpitque Spiritus Domini esse cum eo in castris Dan inter Saraa et Esthaol.

[1] Ammirabile, cioè misterioso, arcano, non inteso dagli uomini.

[2] *Samson* in ebraico significa *un piccol sole,* ovvero l'*allegrezza*: l'uno e l'altro nome esprime quello che di questo fanciullo si prometteva la madre, secondo la promessa dell'Angelo.

LEZIONE CXXVI.

Matrimonio di Sansone; egli fa in pezzi un lione.

Descendit ergo Samson in Thamnatha; vidensque ibi mulierem de filiabus Philisthiim,

Ascendit, et nuntiavit patri suo et matri suæ, dicens: Vidi mulierem in Thamnatha de filiabus Philisthinorum: quam quæso ut mihi accipiatis uxorem.

Cui dixerunt pater et mater sua: Numquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum et in omni populo meo, quia vis accipere uxorem de Philisthiim qui incircumcisi sunt? Dixitque Samson ad patrem suum: Hanc mihi accipe: quia placuit oculis meis.

Parentes autem ejus nesciebant quod res a Domino fieret, et quæreret occasionem contra Philisthiim; eo enim tempore Philisthiim dominabantur Israeli [1].

Descendit itaque Samson cum patre suo et matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus leonis sævus et rugiens, et occurrit ei.

Irruit autem Spiritus Domini in Samson, et dilaceravit leonem, quasi hædum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu: et hoc patri et matri noluit indicare.

Descenditque et locutus est mulieri, quæ placuerat oculis ejus.

Et post aliquot dies revertens ut acciperet eam, declinavit ut videret cadaver leonis, et ecce examen apum in ore leonis erat ac favus mellis.

[1] *Dominabitur Israeli,* dominavano Israele. Ecco *dominari* col dativo: lo abbiamo già veduto col genitivo, e non è raro incontrarlo coll'accusativo e la preposizione *in*. Cicerone ebbe a dire *dominari in suos*.

Quem cum sumpsisset in manibus, comedebat in via: veniensque ad patrem suum et matrem, dedit eis partem, qui et ipsi comederunt: nec tamen eis voluit indicare quod mel de corpore leonis assumpserat.

LEZIONE CXXVII.

Sansone propone un enigma; soluzione tragica.

Descendit itaque pater ejus ad mulierem, et fecit filio suo Samson convivium; sic enim juvenes facere consueverant.

Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dederunt ei sodales triginta [1] ut essent cum eo.

Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema [2]: quod si solveritis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sindones et totidem tunicas [3]:

Sin autem non potueritis solvere, vos dabitis mihi triginta sindones et ejusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei: Propone problema, ut audiamus [4].

Dixitque eis: De comedente [5] exivit cibus, et de forti egressa est dulcedo. Nec potuerunt per tres dies propositionem solvere.

Cumque adesset dies septimus, dixerunt ad uxorem Samson [6]: Blandire viro tuo, et suade ei ut indicet tibi

[1] Ai giovani sposi si dava un numero di giovani compagni per far loro onore nel giorno delle nozze,come alle spose un numero di fanciulle.

[2] Un enigma.

[3] Trenta sindoni ed altrettante tuniche.Alcuni intendono trenta tonache e trenta mantelli, nelle quali due cose era compresa tutta la vestitura di un uomo.

[4] Sottinteso *illud*.

[5] Dal divoratore è venuto il cibo.

[6] *Samson* sta al genitivo.

quid significet problema; quod si facere nolueris, incendemus te et domum patris tui; an idcirco vocasti nos ad nuptias ut spoliaretis [1]?

Quæ fundebat apud Samson lacrymas, et querebatur dicens: Odisti me, et non diligis: idcirco problema, quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo et matri nolui dicere, et tibi indicare potero?

Septem igitur diebus convivii flebat ante eum: tandemque die septimo cum ei esset molesta, exposuit [2]. Quæ statim indicavit civibus suis.

Et illi dixerunt ei die septimo ante solis occubitum: Quid dulcius melle, et quid fortius leone? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam [3].

Irruit itaque in eum Spiritus Domini, descenditque Ascalonem, et percussit ibi triginta viros; quorum ablatas vestes dedit iis qui problema solverant. Iratusque nimis ascendit in domum patris sui.

LEZIONE CXXVIII.

Sansone dà fuoco alle messi dei Filistei per mezzo di 300 volpi.

Post aliquantulum autem temporis, cum dies triticeæ messis instarent, venit Samson, invisere volens uxorem

[1] Sottintendete *nos.*

[2] *Exposuit,* sottintendete *ei rem,* o *problema.*

[3] *Se non aveste arato colla mia giovenca, non avreste decifrata la mia proposta.* La metafora è presa dal rustico lavoro: se nelle vostre ricerche non foste stati ajutati dalla mia moglie, non ne sareste venuti a capo giammai. Così Sansone accusa la loro frode, e l'infedeltà della sposa.

suam, et attulit ei hædum de capris [1]. Cumque cubiculum ejus, solito [2] vellet intrare, prohibuit eum pater illius, dicens:

Putavi quod odisses eam, et ideo tradidi illam amico tuo: sed habet sororem, quæ junior et pulchrior illa est, sit tibi pro ea uxor.

Cui Samson respondit: Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthæos [3]: faciam enim vobis mala.

Perrexitque et cepit trecentas vulpes, caudasque earum junxit ad caudas, et faces ligavit in medio [4]:

Quas igne succendens, dimisit [5] ut huc illucque discurrerent. Quæ statim perrexerunt in segetes Philisthinorum. Quibus succensis [6], et comportatæ jam fruges [7], et adhuc stantes in stipula, concrematæ sunt, in tantum [8] ut vineas quoque et oliveta flamma consumeret.

Dixeruntque Philisthiim: Quis fecit hanc rem? Quibus dictum est: Samson gener Thamnathæi [9]: quia tulit uxorem ejus, et alteri tradidit, hæc operatus est. Ascende-

[1] *Portolle un capretto.* Bisogna supporre che calmato il giusto sdegno di Sansone concepito contro la moglie, si risolvesse di ritornare a rivederla.

[2] *Solito,* sottinteso *more suo.*

[3] Queste bestie sono numerosissime in Palestina. Le loro code erano a proposito per mettervi sopra ligati i tizzoni di qualche legno resinoso, come l'ulivo, il pino,ecc. Le volpi temono il fuoco grandemente, corrono assai, e non vanno mai diritto; così erano attissime a portare in pochissimo tempo il fuoco per ogni parte.

[4] *In medio,* tra le due code.

[5] Sottintendete *vulpes.*

[6] *Quibus (segetibus)* ablativo assoluto.

[7] I grani già ammassati.

[8] *In tantum,* talmente, a tal punto, *adeo.*

[9] Genero del cittadino di Thamnatha.

runtque Philisthiim: et combusserunt tam mulierem quam patrem ejus.

Quibus ait Samson: Licet hæc feceritis, tamen adhuc ex vobis expetam ultionem, et tunc quiescam.

Percussitque eos ingenti plaga, ita ut stupentes suram femori imponerent [1]. Et descendens habitavit in spelunca petræ Etam [2].

Igitur ascendentes Philisthiim in terram Juda, castrametati sunt in loco, qui postea vocatus est Lechi, id est maxilla, ubi eorum effusus est exercitus.

Dixeruntque ad eos [3] de tribu Juda: Cur ascendistis adversum nos? Qui responderunt: Ut ligemus Samson, venimus, et reddamus ei quæ in nos operatus est.

LEZIONE CXXIX.

Sansone uccide mille Filistei con una mascella di asino, dopo avere spezzate le funi colle quali era legato. Acqua viva scaturita da tal mascella.

Descenderunt ergo tria millia virorum de Juda, ad specum silicis Etam, dixeruntque ad Samson: Nescis quod Philisthiim imperent nobis? quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait: Sicut fecerunt mihi, sic feci eis.

Ligare, inquiunt, te venimus, et tradere [4] in manus Philisthinorum. Quibus Samson: Jurate, ait, et spondete mihi quod non occidatis me.

Dixerunt: Non te occidemus, sed vinctum trademus.

[1] Il metter la gamba sopra la coscia è la posizione di coloro che meditano profondamente.

[2] Nella caverna del masso di Etam.

[3] Sottintendete *viri*.

[4] Questo luogo fu detto poi *della mascella* pel fatto che ivi avvenne, del quale si parla pochi versi appresso.

Ligaveruntque eum duobus novis funibus: et tulerunt eum de petra Etam.

Qui cum venisset ad locum Maxillæ [1], et Philisthiim vociferantes occurrissent ei, irruit Spiritus Domini in eum: et sicut solent ad odorem ignis [2] lina consumi, ita vincula quibus ligatus erat, dissipata sunt et soluta.

Inventamque maxillam, id est mandibulam asini, quæ jacebat, arripiens, interfecit in ea [3] mille viros.

Et ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum, delevi eos, et percussi mille viros.

Cumque hæc verba canens complesset [4], projecit mandibulam de manu, et vocavit nomen loci illius Ramathlechi, quod interpretatur elevatio maxillæ.

Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, et ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam atque victoriam: en siti morior, incidamque in manus incircumcisorum.

Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, et egressæ sunt ex eo aquæ. Quibus haustis, refocillavit spiritum, et vires recepit. Idcirco appellatum est nomen loci illius, Fons invocantis de maxilla [5] usque in præsentem diem.

Judicavitque Israel in diebus Philisthiim viginti annis.

[1] *Ad odorem ignis,* cioè alla più leggiera vicinanza del fuoco.

[2] *In ea,* in luogo di *per eam,* o *ea.*

[3] *Canens complesset (complevisset)*, ebraismo o ellenismo: e finito che ebbe di cantar queste parole.

[4] Sansone aveva gettata per terra la mascella; trovandosi poi afflitto dalla sete, ricorre al Signore, e questi premia la sua fede col fare uscire dalla terra questa fonte, la quale zampillava pel dente molare della mascella.

[5] Sottintendete *exiens* e *prece,* e costruite: *Fons exiens de maxilla prece invocantis.*

LEZIONE CXXX.

Sansone porta sul monte le porte della città di Gaza. Dalila sorprende il secreto di sua fortezza.

Cum audissent Philisthiim, et percrebuisset [1] apud eos, intrasse Samson urbem Gazam, circumdederunt eum, positis in porta civitatis custodibus: et ibi tota nocte cum silentio præstolantes, ut facto mane exeuntem occiderent.

Dormivit autem Samson usque ad medium noctis: et inde consurgens, apprehendit ambas portæ fores cum postibus suis et sera [2], impositasque humeris suis portavit ad verticem montis, qui respicit Hebron.

Post hæc amavit mulierem, quæ habitabat in Valle Sorec, et vocabatur Dalila.

Veneruntque ad eam principes Philisthinorum, atque dixerunt: Decipe eum, et disce ab illo in quo habeat tantam fortitudinem, et quo modo eum superare valeamus, et vinctum affligere. Quod si feceris, dabimus tibi singuli mille et centum argenteos.

Locuta est ergo Dalila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo, et quid sit quo ligatus erumpere nequeas?

Cui respondit Samson: Si septem nerviceis funibus, necdum siccis et adhuc humentibus, ligatus fuero, infirmus ero ut cæteri homines.

Attuleruntque ad eam satrapæ [3] Philisthinorum septem funes, ut dixerat: quibus vinxit eum,

[1] Sottinteso *rumor*.

[2] Prese ambedue le porte, cioè l'una e l'altra parte della porta della città, co'loro contrafforti e serrature.

[3] In Oriente i satrapi erano i governatori civili e militari.

Latentibus apud se insidiis [1] et in cubiculo finem rei expectantibus, clamavitque ad eum: Philisthiim super te, Samson! Qui rupit vincula, quo modo si rumpat quis filum, cum odorem ignis acceperit: et non est cognitum in quo esset fortitudo ejus.

LEZIONE CXXXI.

Sansone è preso dai Filistei.

Dixitque ad eum Dalila: Ecce illusisti mihi, et falsum locutus es: saltem nunc indica mihi quo ligari debeas.

Cui ille respondit: Si ligatus fuero novis funibus, qui nunquam fuerunt in opere, infirmus ero, et aliorum hominum similis.

Quibus rursum Dalila vinxit eum, et clamavit: Philisthiim super te, Samson! in cubiculo insidiis præparatis. Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.

Dixitque Dalila rursum ad eum: Usquequo decipis me, et falsum loqueris? ostende quo vinciri debeas. Cui respondit Samson: Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, et clavum his circumligatum terræ fixeris, infirmus ero [2].

Quod cum fecisset Dalila, dixit ad eum: Philisthiim super te, Samson! Qui consurgens de somno extraxit clavum cum crinibus et licio.

Dixitque ad eum Dalila: Quomodo dicis quod amas me,

[1] *Insidiis*, imboscata, uomini posti in aguato.

[2] *Se le sette trecce dei miei capelli tu le tesserai nella tua tela, ed attaccatovi un chiodo, lo ficcherai nella terra, io diventerò debole.* Bisogna supporre che Sansone sedesse sulla terra, e Dalila fosse attorno alla sua tela. Or in antico tessevano stando in piedi, teso l'ordito di su in giù; così s'intenderà come quella potesse intrecciare nella sua tela i capelli di Sansone.

cum animus tuus non sit mecum? Per tres vices mentitus es mihi, et noluisti dicere in quo sit maxima fortitudo tua.

Cumque molesta esset ei, et per multos dies jugiter adhæreret [1], spatium ad quietem non tribuens, defecit anima ejus, et ad mortem usque lassata est.

Tunc aperiens veritatem rei, dixit ad eam: Ferrum nunquam ascendit super caput meum, quia nazaræus, id est consecratus Deo sum de utero matris meæ: si rasum fuerit caput meum, recedet a me fortitudo mea, et deficiam, eroque sicut cæteri homines.

Vidensque illa quod confessus ei esset omnem animum suum [2], misit ad principes Philisthinorum ac mandavit: Ascendite adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum. Qui ascenderunt, assumpta pecunia quam promiserant.

At illa vocavit tonsorem, et rasit septem crines ejus, et statim ab eo fortitudo discessit:

Dixitque: Philisthiim super te, Samson! Qui de somno consurgens, dixit in animo suo: Egrediar sicut ante feci, et me excutiam, nesciens quod recessisset ab eo Dominus.

Quem cum apprehendissent Philisthiim, statim eruerunt oculos ejus, et duxerunt Gazam vinctum catenis, et clausum in carcere molere fecerunt [3].

[1] *Adhæreret* sottintendete *ei*, standogli attorno.

[2] Il suo cuore, il suo pensiero; il contenente pel contenuto, la causa per l'effetto.

[3] I Filistei chiusero Sansone nella prigione, condannandolo al mestiere di girar la macina. Or a quelli a cui davasi tale condanna, si cavavano gli occhi, affinchè le vertigini non gl'impedissero di lavorare. Era questo lavoro il più vile ed abbietto presso tutte le nazioni.

LEZIONE CXXXII.

Sansone uccide se stesso con 3000 Filistei sotto le rovine di un edificio.

Jamque capilli ejus [1] renasci cœperant,

Et principes Philisthinorum convenerunt in unum ut immolarent hostias magnificas Dagon [2] deo suo, et epularentur, dicentes: Tradidit deus noster inimicum nostrum Samson in manus nostras.

Quod etiam populus videns, laudabat deum suum, eademque dicebat: Tradidit deus noster adversarium nostrum in manus nostras, qui delevit terram nostram, et occidit plurimos.

Lætantesque per convivia, sumptis jam epulis, præceperunt ut vocaretur Samson, et ante eos luderet [3]. Qui adductus de carcere ludebat ante eos, feceruntque eum stare inter duas columnas.

Qui dixit puero regenti gressus suos: Dimitte me, ut tangam columnas, quibus omnis imminet domus, et recliner super eas, et paululum requiescam.

Domus autem erat plena virorum ac mulierum, et erant ibi omnes principes Philisthinorum, ac de tecto et solario [4] circiter tria millia utriusque sexus spectantes [5] ludentem Samson.

[1] *Samson.*

[2] Dagon, una delle divinità più riverite dei Fenicii, che lo rappresentavano sotto la forma di un Tritone, e gli avevano edificato a Gaza un tempio magnifico.

[3] Per prendersene trastullo.

[4] I tetti erano in piattaforma con alcune aperture che davano sulle parti inferiori delle case. I solai *(solaria)* erano una specie di stanze da pranzo esposte al sole, e collocati alla parte superiore delle case.

[5] *Spectantes,* sottinteso *Philisthiim.* Notate *millia* seguito dal genitivo.

At ille, invocato Domino, ait: Domine Deus, memento mei, et redde mihi nunc fortitudinem pristinam, Deus meus, ut ulciscar me de hostibus meis, et pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam.

Et apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, et alteram læva tenens,

Ait: Moriatur anima [1] mea cum Philisthiim. Concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes et cæteram multitudinem quæ ibi erat: multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat.

Descendentes autem fratres ejus et universa cognatio tulerunt corpus ejus, et sepelierunt inter Saraa et Esthaol in sepulcro patris sui Manue: judicavitque Israel viginti annis [2].

[1] *Moriatur anima mea,* perifrasi ebraica per *moriar ego.* La morte di Sansone non fu un suicidio. Il sacrifizio della propria vita gli fu inspirato da Dio, e per questo l'Apostolo delle genti lo chiama SANTO.

[2] Sansone fu una delle imagini di Gesù Cristo. La sua nascita fu predetta da un Angelo, e prima fu predetta alla madre: così la nascita di Cristo. Il nome di Sansone che vuol dire *piccolo sole,* figura il nostro sol di Giustizia. Sansone è Nazareo, salvatore e giudice d'Israele; e gli stessi titoli convengono al Cristo, e furono predetti del Cristo in tutte le Scritture. Sansone sposa una donna straniera, come Cristo unì a sè la Chiesa delle nazioni. Le vittorie di Sansone sopra i Filistei dinotavano la vittoria di Cristo sopra l'inferno, e gli oltraggi e gli strapazzi sofferti da Sansone prenunziavano quelli che Cristo doveva soffrire per la salute del genere umano. Finalmente Sansone che stende le braccia alle due colonne, ed in morendo diviene lo sterminio della nazione Filistea, dimostrava come il Salvatore nostro divino, distese le braccia sulla sua croce, sarebbe morto, e la sua morte sarebbe stata la rovina dell'incredula Sinagoga, oppressa sotto il peso dell'orribile attentato commesso da lei contro la persona del suo Messia.

RUTH.

Questo libro è come un'appendice del precedente libro dei Giudici, appartenendo la storia che vi si descrive al tempo dei Giudici d'Israele. Il fine principalissimo dello Spirito Santo nel darci la storia di questa donna si fu di darci la serie dei progenitori di Cristo, obbietto e fine di tutte le Scritture. Questo libro è scritto con ammirabile grazia e semplicità, in mezzo alla quale spiccano dappertutto utilissimi e santissimi documenti.

LEZIONE CXXXIII.

Storia di Ruth; Noemi, sua suocera, avendo perduto i suoi due figli, si determina ad abbandonare la terra di Moab, dove la fame l'avea forzata a cercare un asilo.

In diebus unius judicis, quando judices præerant, facta est fames in terra. Abiitque homo de Bethlehem Juda [1], ut peregrinaretur [2] in regione Moabitide, cum uxore sua ac duobus liberis.

Ipse vocabatur Elimelech et uxor ejus Noemi: et duo filii, alter Mahalon, et alter Chelion, Ephrathæi de Bethlehem Juda. Ingressique regionem Moabitidem, morabantur ibi.

Et mortuus est Elimelech maritus Noemi: remansitque ipsa cum filiis.

[1] *Bethlehem*, prima chiamata *Ephrata*, borgo della tribù di Giuda, discosta circa sei miglia da Gerusalemme, patria di Davide, e celebre per la nascita del Salvatore.

[2] *Peregrinari*, stabilirsi, abitare in paese straniero. *Peregrinatio* che leggesi appresso ha lo stesso significato.

Qui acceperunt uxores Moabitidas, quarum una vocabatur Orpha, altera vero Ruth. Manseruntque ibi decem annis.

Et ambo mortui sunt, Mahalon videlicet et Chelion: remansitque mulier orbata duobus liberis ac marito.

Et surrexit ut in patriam pergeret cum utraque nuru sua, de regione Moabitide: audierat enim quod respexisset Dominus populum suum, et dedisset eis escas.

Egressa est itaque de loco peregrinationis suæ cum utraque nuru: et jam in via revertendi posita [1] in terram Juda,

Dixit ad eas: Ite in domum matris vestræ, faciat [2] vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis [3] et mecum.

Det vobis invenire requiem in domibus virorum, quos sortituræ estis. Et osculata est eas. Quæ [4] elevata voce flere cœperunt,

Et dicere: Tecum pergemus ad populum tuum.

Quibus illa respondit: Nolite, quæso, filiæ meæ[5], quia vestra angustia magis me premit [6], et egressa est manus [7] Domini contra me.

[1] Essendo in istrada per ritornare alla terra di Giuda.
[2] *Vobiscum* è un ebraismo che vale quanto *erga vos*.
[3] Sottintendete *maritis vestris*.
[4] *Quæ (nurus)*. *Elevata voce* ablativo assoluto.
[5] Sottintendete *hoc agere*.
[6] Sottintendete *quam mea*.
[7] E la mano del Signore si è stesa contro di me.

LEZIONE CXXXIV.

Ruth segue Noemi.

Elevata igitur voce, rursum flere cœperunt: Orpha osculata est socrum ac reversa est: Ruth adhæsit socrui suæ.

Cui dixit Noemi: En reversa est cognata tua ad populum suum et ad deos suos, vade cum ea.

Quæ respondit: Ne adverseris mihi ut relinquam [1] te et abeam: quocumque enim perrexeris, pergam: et ubi morata fueris, et ego pariter morabor. Populus tuus [2]. populus meus, et Deus tuus Deus meus.

Quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar, ibique locum accipiam sepulturæ. Hæc mihi faciat Dominus, et hæc addat [3], si non sola mors me et te separaverit.

Videns ergo Noemi, quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere:

Profectæque sunt simul, et venerunt in Bethlehem. Quibus urbem ingressis, velox apud cunctos fama percrebuit: [4]: dicebantque mulieres: Hæc est illa Noemi.

Quibus ait: Ne vocetis me Noemi (id est, pulchram) sed vocate me Mara (id est, amaram), quia amaritudine valde replevit me Omnipotens.

[1] Non inquietarmi perchè io ti lasci.

[2] Sottintendete *erit*.

[3] Ebraismo che significa: faccia il Signore a me male e peggio, mi tratti con tutto il suo rigore.

[4] *Percrebuit* preterito di *percrebesco*.

Egressa sum plena, et vacuam reduxit me Dominus [1]. Cur ergo vocatis me Noemi, quam Dominus humiliavit, et afflixit Omnipotens?

Venit ergo Noemi cum Ruth Moabitide nuru sua, de terra peregrinationis suæ: ac reversa est in Bethlehem, quando primum hordea metebantur.

LEZIONE CXXXV.

Ruth va a spigolare nel campo di Booz.

Erat autem Elimelech consanguineus [2], homo potens, et magnarum opum, nomine Booz.

Dixitque Ruth Moabitis ad socrum suam: Si jubes, vadam in agrum, et colligam spicas, quæ fugerint manus metentium [3], ubicumque clementis in me patris familias reperero gratiam. Cui illa respondit: Vade filia mea.

Abiit itaque et colligebat spicas post terga metentium. Accidit autem ut ager ille haberet dominum nomine Booz, qui erat de cognatione Elimelech.

Et ecce, ipse veniebat de Bethlehem, dixitque messoribus: Dominus vobiscum. Qui responderunt ei: Benedicat tibi Dominus.

Dixitque Booz juveni, qui messoribus præerat: Cujus est hæc puella?

Cui respondit: Hæc est Moabitis, quæ venit cum Noemi, de regione Moabitide,

[1] Io partii piena (ricca di marito e di figliuoli e di facoltà), e il Signore mi ha ricondotta vacua (senza nulla).

[2] Elimelech sta al dativo. *Consanguineus*, prossimo parente.

[3] Era questo un diritto concesso alla vedova, allo straniero ed al povero.

Et rogavit [1] ut spicas colligeret remanentes, sequens messorum vestigia: et de mane usque nunc stat in agro, et ne ad momentum quidem domum reversa est.

Et ait Booz ad Ruth: Audi filia, ne vadas in alterum agrum ad colligendum, nec recedas ab hoc loco: sed jungere [2] puellis meis,

Et ubi messuerint [3], sequere. Mandavi enim pueris [4] meis, ut nemo molestus sit tibi: sed etiam si sitieris, vade ad sarcinulas, et bibe aquas, de quibus et pueri bibunt.

Quæ cadens in faciem suam et adorans super terram, dixit ad eum: Unde mihi hoc, ut invenirem gratiam ante oculos tuos, et nosse me dignareris peregrinam mulierem?

Cui ille respondit: Nuntiata sunt mihi omnia quæ feceris socrui tuæ post mortem viri tui: et quod reliqueris parentes tuos, et terram in qua nata es, et veneris ad populum quem antea nesciebas.

Reddat tibi Dominus pro opere tuo, et plenam mercedem recipias a Domino Deo Israel, ad quem venisti, et sub cujus confugisti alas.

Quæ ait: Inveni gratiam apud oculos tuos, domine mi, qui consolatus es me, et locutus es ad cor ancillæ tuæ, quæ non sum similis unius puellarum tuarum.

[1] Costruite così: *Et rogavit (nurus Noemi), ut sequens vestigia messorum colligeret.*

[2] *Jungere* imperativo del passivo. *Puellis meis,* sono le serve, le quali probabilmente legavano in covoni il grano segato dagli uomini.

[3] *Messuerint,* futuro passato di *meto.*

[4] *Pueris meis,* ai servi miei.

LEZIONE CXXXVI.

Continuazione dello stesso soggetto.

Dixitque ad eam Booz: Quando hora vescendi fuerit, veni huc, et comede panem, et intinge buccellam tuam in aceto, Sedit itaque ad messorum latus, et congessit polentam sibi [1], comeditque et saturata est, et tulit reliquias [2].

Atque inde surrexit, ut spicas ex more [3] colligeret. Præcepit autem Booz pueris suis, dicens: Etiamsi vobiscum metere voluerit, ne prohibeatis eam:

Et de vestris quoque manipulis projicite de industria[4] et remanere permittite, ut absque rubore colligat, et colligentem nemo corripiat.

Collegit ergo in agro usque ad vesperam: et quæ collegerat virga cædens et excutiens, invenit hordei quasi ephi mensuram, id est, tres modios.

Quos portans reversa est in civitatem, et ostendit socrui suæ: insuper protulit, et dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat.

Dixitque ei socrus sua: Ubi hodie collegisti, et ubi fecisti opus? sit benedictus qui misertus est tui. Indicavitque ei apud quem fuisset operata: et nomen dixit viri, quod Booz vocaretur.

Cui respondit Noemi: Benedictus sit a Domino: quoniam eamdem gratiam, quam præbuerat vivis [5], servavit

[1] Questa polenta credesi verisimilmente che fosse del grano arrostito.

[2] Ne mise a parte gli avvanzi per portarli a Noemi.

[3] *Ex more*, secondo il solito.

[4] *De industria* apposta, espressamente.

[5] Sottintendete *cognatis suis*, ai suoi parenti.

et mortuis. Rursumque ait: Propinquus noster est homo.

Et Ruth, hoc quoque, inquit, præcepit mihi [1], ut tamdiu messoribus ejus jungerer, donec omnes segetes meterentur.

Cui dixit socrus: Melius est, filia mea, ut cum puellis ejus exeas ad metendum, ne in alieno agro quispiam resistat tibi.

Juncta est itaque puellis Booz: et tamdiu cum eis messuit, donec hordea et triticum in horreis conderentur.

LEZIONE CXXXVII.

Booz si dispone a sposare Ruth.

Ascendit ergo Booz ad portam [2], et sedit ibi. Cumque vidisset propinquum [3] præterire, dixit ad eum: Declina paulisper, et sede hic: vocans eum nomine suo. Qui divertit, et sedit.

Tollens autem Booz decem viros de senioribus civitatis, dixit ad eos: Sedete hic.

Quibus sedentibus, locutus est ad propinquum: Partem agri fratris nostri Elimelech vendet [4] Noemi, quæ reversa est de regione Moabitide:

[1] Costruite: *Et Ruth inquit: Hoc præcepit quoque mihi, ut etc. Tamdiu, donec,* per sino a tanto che.

[2] In ogni città vi era una porta dove stavano i giudici per decidere le controversie, e vi stavano dalla punta del mattino sin verso il mezzodì.

[3] Era un abitante di Bethlehem, parente più prossimo a Ruth di quel che lo fosse Booz, e che secondo la legge, era il primo che aveva diritto di sposarla.

[4] Presso gli Ebrei le donne non addivenivano eredi dei loro mariti; ma Ruth volendo far rivivere il nome del suo sposo, conservava il godimento dei suoi beni, ed è Noemi che vuol vendere, perchè Ruth era una straniera, e stava sotto la sua tutela.

Quod audire te volui, et tibi dicere coram cunctis sedentibus, et majoribus natu de populo meo. Si vis possidere jure propinquitatis [1], eme, et posside; sin autem displicet tibi hoc ipsum, indica mihi, ut sciam quid facere debeam. Nullus enim est propinquus, excepto te, qui prior es; et me, qui secundus sum. At ille respondit: Ego agrum emam.

Cui dixit Booz: Quando emeris agrum de manu mulieris, Ruth quoque Moabitidem, quæ uxor defuncti fuit, debes accipere, ut suscites nomen [2] propinqui tui in hæreditate sua.

Qui respondit: Cedo juri propinquitatis: neque enim posteritatem familiæ meæ delere debeo [3]. Tu meo utere privilegio, quo me libenter carere profiteor.

LEZIONE CXXXVIII.

Matrimonio di Booz e di Ruth.

Hic autem erat mos antiquitus in Israel inter propinquos, ut si quando alter alteri suo juri cedebat, ut esset firma concessio, solvebat homo calceamentum suum, et dabat proximo suo: hoc erat testimonium cessionis in Israel.

Dixit ergo propinquo suo Booz: Tolle calceamentum tuum. Quod statim solvit de pede suo.

At ille majoribus natu, et universo populo, Testes vos, inquit, estis hodie, quod possederim omnia quæ fuerunt Elimelech, et Chelion, et Mahalon, tradente Noemi:

[1] In virtù del diritto di parentela stabilito dalla legge di Mosè.

[2] Per risuscitare il nome, per far rivivere il nome, ecc., altra prescrizione della legge.

[3] Non voglio distruggere la mia famiglia. Imperocchè i suoi figli avrebbero portato il nome del defunto marito di Ruth, non più il suo.

Et Ruth Moabitidem, uxorem Mahalon, in conjugium sumpserim, ne vocabulum [1] ejus de familia sua ac fratribus et populo deleatur. Vos, inquam, hujus rei testes estis.

Respondit omnis populus, qui erat in porta, et majores natu: Nos testes sumus: faciat Dominus hanc mulierem, quæ ingreditur domum tuam, sicut Rachel et Liam, quæ ædificaverunt domum Israel: ut sit exemplum virtutis in Ephrata, et habeat celebre nomen in Bethlehem:

Fiatque domus tua, sicut domus Phares, quem Thamar peperit Judæ.

Tulit itaque Booz Ruth, et accepit uxorem: et dedit illi Dominus ut pareret filium.

Dixeruntque mulieres ad Noemi: Benedictus Dominus, qui non est passus ut [2] deficeret successor familiæ tuæ, et vocaretur nomen ejus in Israel.

Et habeas qui consoletur animam tuam, et nutriat senectutem. De nuru enim tua natus est, quæ te diligit: et multo tibi melior est, quam si septem haberes filios.

Susceptumque Noemi puerum posuit in sinu suo, et nutricis ac gerulæ fungebatur officio.

Vicinæ autem mulieres congratulantes ei, et dicentes [3]: Natus est filius Noemi: vocaverunt nomen ejus Obed: hic est pater Isai, patris David.

Hæ sunt generationes Phares [4]. Phares genuit Esron,

[1] *Vocabulum*, nome.

[2] *Passus est* è preso qui come un verbo di volontà, di desiderio; or questa specie di verbi vogliono il soggiuntivo coll'*ut*.

[3] *Vicinae mulieres congratulantes et dicentes* sono il nominativo di *vocaverunt*.

[4] Ecco la genealogia di Phares: genealogia trasportata da questo luogo in s. Matteo, cap. 1, ed inserita nella genealogia di Cristo, avendo voluto lo Spirito di Dio, che ella si conservasse affi-

Esron genuit Aram, Aram genuit Aminadab,
Aminadab genuit Nahasson, Nahasson genuit Salmon,
Salmon genuit Booz, Booz genuit Obed,
Obed genuit Isai, Isai genuit David.

ne di far conoscere come Gesù è quel Redentore promesso al mondo e predetto nei Profeti, il quale doveva nascere dalla tribù di Giuda e dalla stirpe di David.

—

I RE.

Al libro dei Giudici vanno dietro i libri dei Re, i quali contengono la storia del popolo di Dio dalla nascita di Samuele sino alla esaltazione del Re Jeconia. Questa storia offre copia grandissima di esempi o da imitare, o da fuggire, ed è ripiena di utilissimi documenti. Così questa divina istoria è destinata assai più a formare il cuore, che ad ornare la mente.

LEZIONE CXXXIX.

Nascita di Samuele.

Post circulum dierum [1], Anna peperit filium, vocavitque nomen ejus Samuel [2]: eo quod a Domino postulasset eum.

Ascendit autem vir [3] ejus, Elcana, et omnis domus [4] ejus, ut immolaret Domino hostiam solemnem, et votum suum [5],

Et Anna non ascendit: dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur infans, et ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini, et maneat ibi jugiter.

Et ait ei Elcana: Fac quod bonum tibi videtur, et ma-

[1] Può intendersi dell'intero giro di un anno questo *giro di giorni*.

[2] Samuele significa: *nome posto, dato dal Signore*.

[3] *Vir* per *conjux*, il marito.

[4] La casa per la famiglia, espressione che adoperiamo anche noi.

[5] Supplite *adimpleret*.

ne donec ablactes eum: precorque ut impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, et lactavit filium suum, donec amoveret eum a lacte.

Et adduxit eum secum, postquam ablactaverat, in [1] vitulis tribus, et tribus modiis farinæ, et amphora vini, et adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus:

Et immolaverunt [2] vitulum, et obtulerunt puerum Heli [3].

Et ait Anna: Ego sum illa mulier, quæ steti coram te hic orans Dominum.

Pro puero isto oravi, et dedit mihi Dominus petitionem meam [4].

LEZIONE CXL.

Prevaricazioni dei figli di Heli.

Et abiit Elcana [5] Ramatha, in domum suam: puer [6] autem erat minister in conspectu Domini ante faciem Heli sacerdotis.

Porro filii Heli [7], filii Belial [8], nescientes Dominum [9],

[1] *In*, ebraismo in vece di *cum*.

[2] Il soggetto di questo verbo è Elcana, Anna e la loro famiglia.

[3] *Heli* sta al dativo. Egli era il sommo sacerdote.

[4] La dimanda per la cosa dimandata.

[5] Ecco soppressa la preposizione col nome di luogo particolare, secondo la regola del latino pagano.

[6] Samuele.

[7] Supplite *erant*.

[8] Belial, idolo di quei di Sidone.

[9] Non conoscevano il Signore, cioè professavano di conoscere Dio, ma lo negavano co'fatti.

Neque officium sacerdotum ad populum: sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer [1] sacerdotis, dum coquerentur carnes, et habebat fuscinulam tridentem in manu sua,

Et mittebat eam in lebetem, vel in caldariam, aut in ollam, sive in cacabum[2]: et omne quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi [3]. Sic faciebant universo Israeli.

Etiam antequam adolerent adipem, veniebat puer sacerdotis, et dicebat immolanti: Da mihi carnem, ut coquam sacerdoti: non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam.

Dicebatque illi immolans: Incendatur primum juxta morem hodie adeps, et tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua. Qui respondens aiebat ei: Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi.

Erat ergo peccatum puerorum [4] grande nimis coram Domino: quia retrahebant homines a sacrificio Domini.

Samuel autem ministrabat ante faciem [5] Domini, puer, accinctus ephod [6] lineo.

[1] *Puer* in questo luogo significa il servo.

[2] Traducete: *E la metteva* (una forchetta a tre punte, *fuscinulam tridentem*) *nel pajuolo, o nella caldaja, o nella pentola, o nella marmitta.*

[3] La legge non dava al sacerdote, se non la spalla e il petto dell'ostia pacifica (vale a dire di quell'animale, che si offeriva a Dio per qualche grazia ottenuta, o che si desiderava ottenere); ma questo servo dei figliuoli di Heli pigliava a nome loro tutto quello che poteva tirar fuori col suo forchettone.

[4] *Puerorum,* sottintendete *Heli,* dei figli del sommo sacerdote Heli.

[5] *Samuele esercitava il ministero dinanzi al Signore.*

[6] Questo *ephod* era tutt'altra cosa che quello del Pontefice. Alcuni credono che fosse una larga cintura di lino, la quale dal collo scendeva a cingere sopra i fianchi la veste di lino propria dei leviti. *Puer* in questo versetto significa fanciullo, giovanetto.

Et tunicam parvam faciebat ei mater sua, quam afferebat statutis diebus, ascendens cum viro suo, ut immolaret hostiam solemnem.

Et benedixit Heli Elcanæ et uxori ejus: et magnificatus est puer Samuel apud Dominum [1].

Heli autem erat senex valde, et audivit omnia quæ faciebant filii sui universo Israeli:

Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas, in omni populo?

Nolite filii mei [2]: non enim est bona fama quam ego audio.

Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus [3]: si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui.

Puer autem Samuel proficiebat, atque crescebat, et placebat tam Domino, quam hominibus.

LEZIONE CXLI.

Visione di Samuele.

Samuel ministrabat Domino coram Heli, et sermo Domini erat pretiosus [4] in diebus illis.

Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in loco suo, et oculi ejus caligaverant, nec poterat videre:

[1] *E il giovanetto Samuele diventava grande presso il Signore.*

[2] Sottintendete *hæc agere.*

[3] *Se un uomo pecca contro un altr'uomo, può impetrarsi per lui pietà da Dio.*

[4] Questa frase vuol dire che di rado a quei giorni parlasse il Signore; quindi dicesi *preziosa* la parola di Dio.

Lucerna Dei antequam extingueretur [1], Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei.

Et vocavit Dominus Samuel. Qui respondens, ait: Ecce ego [2].

Et cucurrit ad Heli, et dixit: Ecce ego: vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi: revertere, et dormi. Et abiit, et dormivit.

Et adjecit Dominus rursum vocare Samuelem. Consurgensque Samuel, abiit ad Heli, et dixit: Ecce ego: quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te, fili mi: revertere, et dormi.

Porro Samuel necdum sciebat Dominum [3], neque revelatus fuerat ei sermo Domini.

Et adjecit Dominus, et vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens abiit ad Heli,

Et ait: Ecce ego: quia vocasti me. Intellexit ergo Heli quia [4] Dominus vocaret puerum: et ait ad Samuelem: Vade, et dormi: et si deinceps vocaverit te, dices: Loquere, Domine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Samuel, et dormivit in loco suo.

Et venit Dominus, et stetit [5]: et vocavit, sicut vocaverat, Samuel, Samuel. Et ait Samuel: Loquere, Domine, quia audit servus tuus.

Et dixit Dominus ad Samuelem: Ecce ego facio ver-

[1] Mentre era ancor notte, perchè era verso il levar del sole che si spegnevano le lampane del candelabro.

[2] Supplite *adsum*. Eccomi.

[3] *Necdum sciebat Dominum*, non aveva ancora conoscenza del Signore. Non era assuefatto a distinguere la voce di Dio, non avendo questi giammai parlato a lui per l'avanti.

[4] *Quia* in luogo di *quod*, origine del *che* tra due verbi in tutte le lingue moderne.

[5] *Et stetit*, si fermò.

bum in Israel: quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures ejus [1].

In die illa suscitabo adversum Heli omnia quæ locutus sum super domum ejus: incipiam, et complebo.

Prædixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in æternum, propter iniquitatem; eo quod noverat indigne agere filios suos, et non corripuerit [2] eos.

LEZIONE CXLII.

Gl'Israeliti trucidati dai Filistei.

Dormivit autem Samuel usque mane, aperuitque ostia domus Domini. Et Samuel timebat [3] indicare visionem Heli.

Vocavit ergo Heli Samuelem, et dixit: Samuel fili mi? Qui respondens, ait: Praesto sum.

Et interrogavit eum: Quis est sermo quem locutus est Dominus ad te? oro te ne celaveris me [4]; hæc faciat tibi Deus, et hæc addat [5], si absconderis a me sermonem, ex omnibus verbis quæ dicta sunt tibi.

[1] *Tinnient ambæ aures ejus*. La metafora è presa da quel che succede, per esempio, a chi sente scoppiare repentinamente un gran tuono, che rimane stordito, e ne porta il fischio lungamente nelle orecchie.

[2] *Corripuerit* sta al soggiuntivo, e *noverat* all'indicativo, perchè *quod* cade propriamente sopra *corripuerit*. — *Noverat indigne etc.*, forma come una frase incidente.

[3] I migliori autori profani mettono egualmente *timere* coll'infinito.

[4] Dicesi *celare aliquid aliquem* e *alicui*. Anche Cicerone ebbe a scrivere: *Bassus noster* me *de hoc libro celavit*. Fam. 7. 20.

[5] Imprecazione che significa: Dio ti faccia questo e peggio, Dio ti tratti con tutto il rigore della sua giustizia.

Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.

Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo, et non cecidit [1] ex omnibus verbis ejus in terram.

Et factum est in diebus illis [2], convenerunt Philisthiim [3] in pugnam: et egressus est Israel obviam Philisthiim in prælium, et castrametatus est juxta Lapidem adjutorii [4]. Porro Philisthiim venerunt in Aphec,

Et instruxerunt aciem contra Israel. Inito autem certamine, terga vertit Israel Philisthæis: et cæsa sunt in illo certamine, passim per agros, quasi quatuor millia virorum.

Et reversus est populus ad castra: dixeruntque majores natu de Israel [5]: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthiim? Afferamus ad nos de Silo arcam fœderis Domini, et veniat in medium nostri, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.

[1] Sottintendete *ullum verbum.*

[2] Or avvenne in quel tempo.

[3] *Philistiim*, plurale ebraico, indeclinabile.

[4] Questo luogo non conosciuto avevasi nome di *Pietra del soccorso.*

[5] *De* per *ex* incontrasi sovente nei buoni autori profani: *Non declamatorem de ludo quærimus.* Cic. Or. 15. *Hinnius caupo de via Latina.* Id. Cluent. *Gladio percussus ab uno de illis.* Cic. Brut. 34.

LEZIONE CXLIII.

Gl'Israeliti ricevono una nuova disfatta dai Filistei.

Misit ergo populus in Silo, et tulerunt inde arcam fœderis Domini exercituum sedentis super Cherubim [1]: erantque duo filii Heli cum arca fœderis Dei, Ophni et Phinees [2].

Cumque venisset arca fœderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, et personuit terra.

Et audierunt Philisthiim vocem clamoris, dixeruntque: Quænam est hæc vox clamoris magni in castris Hebræorum? Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.

Timueruntque Philisthiim, dicentes: Venit Deus in castra. Et ingemuerunt, dicentes:

Væ nobis: non enim fuit tanta exultatio heri et nudiustertius: væ nobis. Quis nos salvabit de manu deorum [3] sublimium istorum? hi sunt dii qui percusserunt Ægyptum omni plaga, in deserto;

Confortamini [4], et estote viri, Philisthiim: ne serviatis Hebræis, sicut et illi servierunt vobis: confortamini, et bellate.

[1] Due Angeli di oro colle ale distese formavano il propiziatorio, o la parte superiore dell'arca.

[2] Costruite: *Et Ophni et Phinees, duo filii Heli, erant cum, etc.*

[3] I Filistei avvezzi alla pluralità degli dei, attribuivano più deità anche al popolo d'Israele.

[4] Formola spesso adoperata nella Scrittura per dar coraggio. Si può tradurre: *Fatevi cuore.*

Pugnaverunt ergo Philisthiim, et cæsus est Israel, et fugit unusquisque in tabernaculum suum: et facta est plaga magna nimis, et ceciderunt de Israel triginta millia peditum.

Et arca Dei capta est: duo quoque filii Heli mortui sunt, Ophni et Phinees.

Currens autem vir de Benjamin ex acie, venit in Silo in die illa, scissa veste, et conspersus pulvere caput.

Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingressus est, nuntiavit [1] urbi: et ululavit omnis civitas.

Et audivit Heli sonitum clamoris, dixitque: Quis est hic sonitus tumultus hujus? At ille festinavit, et venit, et nuntiavit Heli.

Heli autem erat nonaginta et octo annorum, et oculi ejus caligaverant, et videre non poterat.

Et dixit [2] ad Heli: Ego sum qui veni de prælio, et ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est, fili mi?

Respondens autem ille, qui nuntiabat, Fugit, inquit, Israel coram Philisthiim, et ruina magna facta est in populo: insuper et duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees: et arca Dei capta est.

Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, et fractis cervicibus mortuus est. Senex enim erat vir et grandævus: et ipse judicavit Israel quadraginta annis.

[1] Sottintendete *quæ gesta sunt*, portò nella città la nuova di quanto era avvenuto.

[2] *Dixit (nuntius)*.

LEZIONE CXLIV.

L'Arca nel tempio di Dagon; terrore dei Filistei.

Philisthiim autem tulerunt arcam Dei, et asportaverunt eam a Lapide adjutorii in Azotum.

Tuleruntque Philisthiim arcam Dei, et intulerunt eam in templum Dagon, et statuerunt eam juxta Dagon.

Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini: et tulerunt Dagon, et restituerunt eum in locum suum.

Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca Domini: caput autem Dagon, et duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen:

Porro Dagon [1] solus truncus remanserat in loco suo. Propter hanc causam non calcant sacerdotes Dagon, et omnes qui ingrediuntur templum ejus, super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem.

Aggravata est autem manus Domini super Azotios, et demolitus est eos. Et ebullierunt villæ et agri in medio regionis illius, et nati sunt mures, et facta est confusio mortis magnæ [2] in civitate.

Videntes autem viri Azotii hujuscemodi [3] plagam, dixerunt: Non maneat arca Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus ejus super nos, et super Dagon deum nostrum.

Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum ad se, et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei

[1] *Dagon*, indeclinabile, sta al genitivo.

[2] Il Martini traduce: *e la città era tutta sossopra per la gran mortalità.*

[3] *Hujuscemodi* per *hanc* o *talem*.

Israel? Responderuntque Gethæi: Circumducatur [1] arca Dei Israel. Et circumduxerunt arcam Dei Israel.

Illis autem circumducentibus eam, fiebat [2] manus Domini per singulas civitates: et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem.

Miserunt ergo [3] arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitæ, dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Israel, ut interficiat nos et populum nostrum.

Miserunt itaque et congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum, qui dixerunt: Dimittite arcam Dei Israel, et revertatur in locum suum, et non interficiat nos cum populo nostro.

Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima valde manus Dei: et ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in cœlum.

LEZIONE CXLV.

I Filistei rimandano l'Arca sopra un carro tirato da vacche.

Fuit ergo arca Domini in regione Philisthinorum septem mensibus.

Et vocaverunt Philisthiim sacerdotes et divinos dicentes: Quid faciemus de arca Domini? indicate nobis quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt:

Si remittitis arcam Dei Israel, nolite dimittere eam vacuam [4], sed quod debetis, reddite ei pro peccato, [5] et

[1] *Circumducatur*, si meni attorno.
[2] *Fiebat manus Domini*, la mano del Signore faceva strage.
[3] Sottintendete *Gethæi*.
[4] *Vacuam*, senza nulla.
[5] Il peccato dei Filistei fu di aver messo l'arca nel tempio di Dagon.

tunc curabimini: et scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

Qui dixerunt: Quid est quod pro delicto reddere debeamus ei? Responderuntque illi:

Juxta numerum provinciarum Philisthinorum, facietis quinque mures aureos: quia plaga una fuit omnibus vobis, et satrapis vestris: et dabitis Deo Israel gloriam: si forte relevet manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra.

Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Ægyptus, et Pharao cor suum? nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos, et abierunt?

Nunc ergo arripite [1] et facite plaustrum novum unum: et duas vaccas, quibus non est impositum jugum, jungite in plaustro, et recludite vitulos earum domi [2].

Tolletisque arcam Domini, et ponetis in plaustro, et vasa aurea, quæ exsolvistis ei pro delicto, ponetis in capsellam ad latus ejus [3]: et dimittite eam ut vadat.

LEZIONE CXLVI.

L'Arca arriva presso i Bethsamiti, i quali sono puniti della loro indiscreta curiosità.

Fecerunt ergo illi hoc modo: et tollentes duas vaccas quæ lactabant vitulos, junxerunt ad plaustrum, vitulosque earum concluserunt domi.

Et posuerunt arcam Dei super plaustrum, et capsellam, quæ habebat mures aureos.

[1] *Arripite*, date di mano all'opera.

[2] Questa circostanza doveva naturalmente rendere più fiere e indocili queste giovenche, le quali non erano mai state sotto il giogo.

[3] Accanto ad essa, o sia all'arca.

Ibant autem in directum [1] vaccæ, per viam quæ ducit Bethsames, et itinere uno [2] gradiebantur, pergentes et mugientes: et non declinabant neque ad dexteram neque ad sinistram [3]: sed et satrapæ Philisthiim sequebantur usque ad terminos Bethsames.

Porro Bethsamitæ metebant triticum in valle: et elevantes oculos suos, viderunt arcam, et gavisi sunt cum vidissent.

Et plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitæ, et stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, et conciderunt ligna plaustri, vaccasque imposuerunt super ea [4] holocaustum Domino.

Levitæ autem deposuerunt arcam Dei, et capsellam quæ erat juxta eam, in qua erant vasa aurea, et posuerunt super lapidem grandem. Viri autem Bethsamitæ obtulerunt holocausta, et immolaverunt victimas in die illa Domino.

Et quinque satrapæ Philisthinorum viderunt [5], et reversi sunt in Accaron.

Percussit autem de viris Bethsamitibus [6], eo quod vidissent arcam Domini [7]: et percussit de populo septuaginta viros,et quinquaginta millia plebis. Luxitque populus, eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna.

[1] Sottintendete *iter*.

[2] Cioè, senza mai fermarsi.

[3] Sottintendete *partem*.

[4] *Vaccas... holocaustum*, le vacche in olocausto.

[5] *Viderunt*. Sottintendete *hæc*, queste cose.

[6] Leggete sottintendendo due parole: *Percussit autem Dominus quosdam de viris Bethsamitibus*.

[7] Essi guardarono l'arca con poco rispetto e con curiosità. Sappiamo che era proibito ai Leviti di mirare scoperta l'arca sotto pena di morte (*Num*.c.4), e probabilmente i Bethsamiti avevano sollevati i veli che la coprivano.

Et dixerunt viri Bethsamitæ: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti hujus? et ad quem ascendet [1] a nobis?

Miseruntque nuntios ad habitatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philisthiim arcam Domini, descendite, et reducite eam ad vos.

LEZIONE CXLVII.

L'Arca è ricondotta in casa di Abinadab; disfatta dei Filistei.

Venerunt ergo viri Cariathiarim, et reduxerunt arcam Domini, et intulerunt eam in domum Abinadab in Gabaa: Eleazarum autem filium ejus sanctificaverunt [2] ut custodiret arcam Domini.

Ex qua die mansit arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies (erat quippe jam annus vigesimus) et requievit omnis domus Israel post Dominum [3].

Ait autem Samuel ad universam domum Israel: Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte deos alienos de medio vestri: et præparate corda vestra Domino, et servite ei soli, et eruet vos de manu Philisthiim.

Abstulerunt ergo filii Israel Baalim et Astaroth, et servierunt Domino soli.

Dixit autem Samuel: Congregate universum Israel in Masphath, ut orem pro vobis Dominum.

Et convenerunt in Masphath: hauseruntque aquam, et effuderunt in conspectu Domini [4], et jejunaverunt in die

[1] Sottintendete *exiens*. *Exiens a nobis*, partendo da noi.

[2] Egli fu consacrato al ministero dell'arca colle cerimonie ordinate per la consacrazione dei Leviti.

[3] *Post Dominum*, seguendo il Signore.

[4] Quest'acqua fu versata davanti al Signore come simbolo delle lagrime di contrizione, le quali desideravano di spargere pei loro peccati.

illa, atque dixerunt ibi: Peccavimus Domino [1]. Judicavitque [2] Samuel filios Israel in Masphath.

Et audierunt Philisthiim quod congregati essent filii Israel in Masphath, et ascenderunt satrapæ Philisthinorum ad Israel. Quod cum audissent filii Israel, timuerunt a facie [3] Philisthinorum.

Dixeruntque ad Samuelem: Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinorum.

Tulit autem Samuel agnum lactentem unum, et obtulit illum [4] holocaustum integrum Domino: et clamavit Samuel ad Dominum pro Israel, et exaudivit eum Dominus.

Factum est autem, cum Samuel offerret holocaustum, Philisthiim iniere [5] prælium contra Israel: intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthiim, et exterruit eos, et cæsi sunt a facie Israel.

Egressique viri Israel de Masphath, persecuti sunt Philisthæos, et percusserunt eos.

LEZIONE CXLVIII.

Gl'Israeliti domandano un re.

Factum est autem, cum senuisset Samuel, posuit filios suos judices Israel.

[1] *Domino* per *in Dominum*, o *contra Dominum*.

[2] Fece le funzioni di giudice.

[3] Temerono l'incontro dei Filistei.

[4] *Illum holocaustum*, in olocausto. Chiamavasi olocausto quel sacrificio nel quale bruciavasi tutta la vittima.

[5] Per *inivere*. — *Iniere prælium contra Israel*, assalirono Israele.

Fuitque nomen filii ejus primogeniti Joel: et nomen secundi Abia, judicum [1] in Bersabee.

Et non ambulaverunt filii illius in viis ejus: sed declinaverunt post avaritiam [2], acceperuntque munera, et perverterunt judicium [3].

Congregati ergo universi majores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha.

Dixeruntque ei: Ecce tu senuisti, et filii tui non ambulant in viis tuis: constitue nobis regem, ut judicet nos, sicut et universæ habent nationes.

Displicuit sermo in oculis Samuelis [4], eo quod dixissent: Da nobis regem, ut judicet nos. Et oravit Samuel ad Dominum.

Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem populi in omnibus quæ loquuntur tibi; non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.

Nunc ergo vocem eorum audi: verumtamen contestare eos [5], et prædic [6] eis jus regis, qui regnaturus est super eos.

Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad populum, qui petierat a se regem.

Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, et constitue super eos regem. Et ait Samuel ad viros Israel: Vadat unusquisque in civitatem suam.

[1] *Judicum* al genitivo a causa di *filii primogeniti... et secundi.*

[2] Non seguirono gli esempi suoi.

[3] Ricevevano regali e pervertiron la giustizia.

[4] *In oculis Samuelis,* per dire *a Samuele.*

[5] Fa con essi le tue proteste, avvertili pubblicamente. *Deos hominesque contestans, clamare coepit.* Cic. *Verr.* 2. 4.29.

[6] *Prædic,* dì loro con anticipazione, annunzia loro sin da adesso.

LEZIONE CXLIX.

Storia di Saulle; egli è consacrato re, nell' atto che va in cerca delle asine di suo padre.

Et erat vir de Benjamin nomine Cis, filius Abiel, fortis robore.

Et erat ei filius vocabulo [1] Saul, electus et bonus: et non erat vir de filiis Israel melior illo. Ab humero et sursum eminebat super omnem populum.

Perierant [2] autem asinæ Cis patris Saul: et dixit Cis ad Saul filium suum: Tolle tecum unum de pueris, et consurgens vade, et quære asinas. Qui cum transissent per montem Ephraim,

Et per terram Salisa, et non invenissent, transierunt etiam per terram Salim, et non erant [3]: sed et per terram Jemini [4], et minime repererunt [5].

Cum autem venissent in terram Suph, dixit Saul ad puerum qui erat cum eo: Veni et revertamur, ne forte dimiserit [6] pater meus asinas, et sollicitus sit pro nobis.

Qui [7] ait ei: Ecce vir Dei est in civitate hac, vir nobilis: omne quod loquitur, sine ambiguitate venit. Nunc ergo eamus illuc, si forte indicet nobis de via nostra, propter quam venimus [8].

[1] *Vocabulo* per *nomine*.
[2] *Perierant*, eransi smarrite.
[3] Sottintendete *ibi asinæ*.
[4] Sottintendete *transierunt*.
[5] Sottintendete *eas (asinas)*.
[6] *Dimitto* in questo luogo ha il senso di *non prendersi più pensiero*.
[7] *Qui (puer)*.
[8] Se forse ci desse qualche indizio riguardo al fine del nostro viaggio.

Dixitque Saul ad puerum suum: Ecce ibimus: quid feremus ad virum Dei? panis defecit in sitarciis nostris: et sportulam [1] non habemus, ut demus homini Dei, nec quidquam aliud.

Rursum puer respondit Sauli, et ait: Ecce inventa est in manu mea quarta pars stateris [2] argenti, demus homini Dei, ut indicet nobis viam nostram.

Et dixit Saul ad puerum suum: Optimus sermo tuus. Veni, eamus. Et ierunt in civitatem, in qua erat vir Dei.

LEZIONE CL.

Seguita lo stesso soggetto.

Cumque ascenderent clivum civitatis [3], invenerunt puellas egredientes ad hauriendam aquam, et dixerunt eis: Num hic est Videns [4]?

Quæ respondentes, dixerunt illis: Hic est: ecce ante te, festina nunc: hodie enim venit in civitatem, quia sacrificium est hodie populi in excelso [5].

Ingredientes urbem, statim invenietis eum, antequam ascendat excelsum ad vescendum [6]; neque enim comesurus est populus donec ille veniat: quia ipse benedicit

[1] Traducete *sportulam* per *munusculum*. Gli Orientali non si presentavano mai ad un uomo di considerazione senza offerirgli qualche regalo.

[2] La quarta parte di un siclo, circa un carlino di nostra moneta.

[3] La collina che menava alla città.

[4] *Videns*, il Veggente, voce ebraica, sinonima di profeta.

[5] Sottintendete *loco*, cioè sulla vetta del monte, dove Samuele aveva eretto un altare.

[6] In tutt'i sacrificii, eccetto l'olocausto, mangiavansi sempre alcune parti della vittima.

hostiæ, et deinceps comedunt qui vocati sunt. Nunc ergo conscendite, quia hodie reperietis eum.

Et ascenderunt in civitatem. Cumque illi ambularent in medio urbis, apparuit Samuel egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum.

Dominus autem revelaverat auriculam [1] Samueli ante quam veniret Saul, dicens:

Hac ipsa hora, quæ nunc est, cras mittam virum ad te de terra Benjamin, et unges eum ducem [2] super populum meum Israel: et salvabit populum meum de manu Philisthinorum: quia respexi [3] populum meum; venit enim clamor eorum ad me.

Cumque aspexisset Samuel Saulem, Dominus dixit ei: Ecce vir quem dixeram tibi, iste dominabitur populo meo.

Accessit autem Saul ad Samuelem in medio portæ, et ait: Indica, oro, mihi, ubi est domus Videntis.

Et respondit Samuel Sauli dicens: Ego sum Videns; ascende ante me in excelsum, ut comedatis [4] mecum hodie, et dimittam te mane: et omnia quæ sunt in corde tuo, indicabo tibi.

Et de asinis, quas nudiustertius perdidisti, ne sollicitus sis, quia inventæ sunt. Et cujus erunt optima quæque Israel? nonne tibi et omni domui patris tui [5]?

[1] *Revelaverat auriculam Samueli,* aveva aperto l'orecchio di Samuele, cioè aveva rivelato a Samuele.

[2] *Ducem,* capo.

[3] *Respexi,* ho rivolto l'occhio, ho avuto pietà di.

[4] Cioè tu ed il servo tuo.

[5] Leggete: *Et cujus (hominis) erunt optima (bona) quæque Israel? nonne (erunt) tibi, et omni domui patris tui?* E di chi sarà tutto il meglio di Israele? non sarà egli tuo, e di tutta la casa del padre tuo?

LEZIONE CLI.

Saulle riposa in casa di Samuele, dove passa la notte.

Respondens autem Saul, ait: Numquid non filius Jemini ego sum, de minima tribu Israel, et cognatio mea novissima [1] inter omnes familias de tribu Benjamin? quare ergo locutus es mihi sermonem istum?

Assumens itaque Samuel Saulem, et puerum ejus, introduxit eos in triclinium [2], et dedit eis locum in capite eorum qui fuerant invitati; erant enim quasi triginta viri.

Dixitque Samuel coco: Da partem, quam dedi tibi, et præcepi ut reponeres seorsum apud te.

Levavit autem cocus armum, et posuit ante Saul. Dixitque Samuel: Ecce quod remansit [3], pone ante te, et comede: quia de industria [4] servatum est tibi, quando populum vocavi. Et comedit Saul cum Samuele in die illa.

Et descenderunt de excelso in oppidum, et locutus est cum Saule in solario: stravitque [5] Saul in solario, et dormivit.

Cumque mane surrexissent, et jam elucesceret [6], vocavit Samuel Saulem in solario, dicens: Surge, et dimittam te. Et surrexit Saul: egressique sunt ambo, ipse videlicet, et Samuel.

Cumque descenderent in extrema parte civitatis, Sa-

[1] *Novissimus*, ultimo, minimo.
[2] *Triclinium*, sala da pranzo.
[3] *Ecce (frustum) quod remansit*, ecco il pezzo che sopravvanzò.
[4] *De industria*, a posta.
[5] *Stravit*, preterito del verbo *sterno*, sottinteso *lectum*.
[6] Sottinteso *dies*.

muel dixit ad Saul:Dic puero ut antecedat nos, et transeat: tu autem subsiste paulisper, ut indicem tibi verbum Domini.

Tulit autem Samuel lenticulam. olei, et effudit super caput ejus [1], et deosculatus est eum, et ait: Ecce, unxit te Dominus super hæreditatem suam in principem,et liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus,qui in circuitu ejus sunt.

LEZIONE CLII.

Saulle abbatte gli Ammoniti.

Et factum est quasi post mensem, ascendit Naas Ammonites, et pugnare cœpit adversum Jabes Galaad [2]. Dixeruntque omnes viri Jabes ad Naas: Habeto nos fœderatos, et serviemus tibi.

Et respondit ad eos Naas Ammonites: In hoc feriam vobiscum fœdus, ut eruam omnium vestrum oculos dextros [3], ponamque vos opprobrium in universo Israel.

Et dixerunt ad eum seniores Jabes: Concede nobis septem dies, ut mittamus nuntios ad universos terminos Israel: et si non fuerit qui defendat nos, egrediemur ad te.

[1] *Ejus (Saulis)*. Ecco l'origine della sacra dei Re. L'olio era il simbolo delle grazie che Iddio loro concedeva per governar degnamente.

[2] Jabes di Galaad. Città della Palestina alle falde dei monti di Galaad.

[3] Abbiamo già spiegato il perchè del *ferire fœdus* per fare un patto, confederarsi. Traducete: *La confederazione che io farò con voi sarà di cavarvi a tutti quanti l'occhio destro*. Così li rendeva inetti alla guerra, perchè l'occhio sinistro restava ordinariamente coperto dallo scudo.

Venerunt ergo nuntii in Gabaa Saulis [1]: et locuti sunt verba hæc, audiente populo: et levavit omnis populus vocem suam, et flevit.

Et ecce Saul veniebat, sequens boves, de agro, et ait: Quid habet populus quod [2] plorat? et narraverunt ei verba virorum Jabes.

Et insilivit [3] Spiritus Domini in Saul, cum audisset verba hæc, et iratus est furor ejus nimis.

Et assumens utrumque bovem [4], concidit in frusta, misitque in omnes terminos Israel per manum nuntiorum, dicens: Quicumque non exierit, et secutus fuerit Saul et Samuel, sic fiet bobus ejus. Invasit ergo timor Domini populum, et egressi sunt quasi vir unus.

Et recensuit eos in Bezec: fueruntque filiorum Israel trecenta millia: virorum autem Juda triginta millia.

Et dixerunt nuntiis qui venerant: Sic dicetis viris qui sunt in Jabes Galaad: Cras erit vobis salus, cum incaluerit sol. Venerunt ergo nuntii, et annuntiaverunt viris Jabes: qui lætati sunt.

Et dixerunt [5]: Mane exibimus ad vos: et facietis nobis omne quod placuerit vobis.

Et factum est, cum dies crastinus venisset, constituit Saul populum in tres partes: et ingressus est media castra in vigilia matutina, et percussit Ammon usque dum incalesceret dies: reliqui autem [6] dispersi sunt.

[1] A Gabaa, patria di Saulle.

[2] *Quod plorat,* sottintendete *propter* prima di *quod*. Il *quod* trovasi usato dai buoni autori pagani coll'indicativo e col soggiuntivo: *Fecisti mihi pergratum quod Serapionis librum ad me misisti.* Cic. Att. 2. 4.

[3] Lo Spirito del Signore investì Saulle.

[4] *Utrumque bovem,* i due bovi coi quali arava il suo podere.

[5] Sottintendete *hostibus*.

[6] *Reliqui* si riferisce ad *Ammon* che è un nome collettivo.

Et ait populus ad Samuelem: Quis est iste qui dixit: Saul num regnabit super nos? Date viros [1], et interficiemus eos.

Et ait Saul: Non occidetur quisquam die hac, quia hodie fecit Dominus salutem in Israel.

Dixit autem Samuel ad populum: Venite, et eamus Galgala, et innovemus ibi regnum [2].

Et perrexit omnis populus Galgala, et fecerunt ibi regem Saul coram Domino Galgala [3], et immolaverunt ibi victimas pacificas coram Domino. Et lætatus est ibi Saul, et cuncti viri Israel nimis.

LEZIONE CLIII.

Gli Ebrei si nascondono nelle caverne delle montagne; Saulle è riprovato da Dio per aver offerto un sacrificio senza aspettar l'arrivo di Samuele.

Philisthiim congregati sunt ad præliandum contra Israel, triginta millia [4] curruum, et sex millia equitum, et reliquum vulgus [5], sicut arena quæ est in littore maris plurima. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas ad orientem Bethaven.

Cum vidissent viri Israel se in arcto [6] positos (afflictus enim erat populus), absconderunt se in speluncis,

[1] Il plurale *viros* si riferisce al singolare *quis est iste*, che è pel plurale. Non era un uomo solo che aveva detto ciò.

[2] Confermiamo il regno, confermiamo la elezione del re.

[3] Riconobbero novellamente Saulle per loro re in Galgala. *Galgala* sta all'ablativo.

[4] Sottintendete *erant*, e essi erano 30,000.

[5] Sottintendete *erat*.

[6] Ridotti alle strette.

et in abditis [1], in petris quoque, et in antris, et in cisternis.

Hebræi autem transierunt Jordanem in terram Gad et Galaad. Cumque adhuc esset Saul Galgala, universus populus perterritus est, qui sequebatur eum.

Et expectavit septem diebus juxta placitum Samuelis, et non venit Samuel Galgala [2], dilapsusque est populus ab eo [3].

Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum et pacifica [4]. Et obtulit holocaustum.

Cumque complesset offerens holocaustum, ecce Samuel veniebat: et egressus est Saul obviam ei ut salutaret eum.

Locutusque est ad eum Samuel: Quid fecisti? Respondit Saul: Quia vidi quod populus dilaberetur a me, et tu non veneras juxta placitos [5] dies, porro Philisthiim [6] congregati fuerant in Machmas,

Dixi: Nunc descendent Philisthiim ad me in Galgala, et faciem Domini non placavi. Necessitate compulsus, obtuli holocaustum.

Dixitque Samuel ad Saul: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, quæ præcepit tibi. Quod si non fecisses, jam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum [7].

[1] *Abditis (locis)*. Si nascosero nelle caverne e nelle buche, e anche nei massi, nelle grotte e nelle cisterne.

[2] *Galgala* reggimento di *venit*.

[3] *Ab eo*, da Saulle.

[4] Oltre la vittima, nel sacrificio dell'ostia pacifica vi entrava la farina, l'olio, il sale, ecc.

[5] *Placitos dies*, i giorni convenuti.

[6] *Porro Philisthiim etc.* è una frase incidente, e *dixi* del secondo versetto si riattacca a *quia* del primo.

[7] Sottintendete *tempus*, per sempre.

Sed nequaquam regnum tuum ultra consurget. Quæsivit Dominus sibi virum juxta cor suum: et præcepit ei Dominus ut esset dux super populum suum, eo quod non servaveris quæ præcepit Dominus.

LEZIONE CLIV.

Gionata, inspirato da Dio, salva il popolo d'Israele.

Et accidit quadam die ut [1] diceret Jonathas filius Saul ad adolescentem armigerum suum: Veni, et transeamus ad stationem Philisthinorum, quæ est trans locum illum. Patri autem suo hoc ipsum non indicavit.

Porro Saul morabatur in extrema parte Gabaa, sub malogranato, quæ erat Magron: et erat populus cum eo quasi sexcentorum virorum.

Et Achias filius Achitob, qui ortus fuerat ex Heli sacerdote Domini in Silo, portabat ephod [2]. Sed et populus ignorabat quo isset [3] Jonathas.

Erant autem inter ascensus, per quos nitebatur Jonathas transire ad stationem Philisthinorum, eminentes petræ[4] ex utraque parte, et quasi in modum dentium scopuli hinc et inde prærupti, nomen uni Boses, et nomen alteri Sene:

Unus scopulus prominens ad aquilonem ex adverso Machmas, et alter ad meridiem contra Gabaa.

Dixit autem Jonathas ad adolescentem armigerum suum: Veni, transeamus ad stationem incircumcisorum

[1] *Accidit ut*, e avvenne che.

[2] *Ephod*, veste propria del sommo pontefice degli Ebrei. *Portabat ephod* significa che Achia era rivestito della dignità pontificale.

[3] *Isset* per *ivisset*.

[4] *Eminentes petræ*, soggetto di *erant*.

borum, si forte faciat Dominus pro nobis [1]: quia non est Domino difficile salvare vel in multis, vel in paucis.

Dixitque ei armiger suus: Fac omnia quæ placent animo tuo: perge quo cupis, et ero tecum ubicumque volueris.

Et ait Jonathas: Ecce nos transimus ad viros istos. Cumque apparuerimus eis,

Si taliter locuti fuerint ad nos [2], manete donec veniamus ad vos: stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos.

Si autem dixerint: Ascendite ad nos: ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris: hoc erit nobis signum.

Apparuit igitur uterque [3] stationi Philisthinorum: dixerunt Philisthiim: En Hebræi egrediuntur de cavernis in quibus absconditi fuerant.

LEZIONE CLV.

Gionata ed il suo scudiere mettono in fuga i Filistei.

Et locuti sunt viri de statione [4] ad Jonatham et ad armigerum ejus, dixeruntque: Ascendite ad nos, et ostendemus vobis rem. Et ait Jonathas ad armigerum suum: Ascendamus, sequere me; tradidit enim Dominus eos in manus [5] Israel.

[1] *Si forte* esprime la speranza, *ne forte* esprime il timore. In italiano sta bene espresso per *chi sa*. La frase però non contiene dubitazione in questo luogo, ma piuttosto una preghiera. Si può tradurre: *Chi sa se il Signore non sia con noi.*

[2] Se ci parlano in questa guisa.

[3] *Uterque*, cioè Gionata ed il suo scudiere.

[4] *De statione (Philisthinorum).*

[5] Troviamo qui *in manu* col verbo *tradere;* nella lezione pre-

Ascendit autem Jonathas manibus et pedibus reptans, et armiger ejus post eum. Itaque alii cadebant ante Jonatham, alios armiger ejus interficiebat sequens eum.

Et facta est plaga prima, qua percussit Jonathas et armiger ejus, quasi viginti virorum, in media parte jugeri, quam par boum in die arare consuevit.

Et factum est miraculum [1] in castris, per agros: sed et omnis populus stationis eorum, qui ierant ad prædandum, obstupuit, et conturbata est terra: et accidit quasi miraculum a Deo [2].

Et respexerunt speculatores Saul, qui erant in Gabaa Benjamin, et ecce multitudo prostrata, et huc illucque diffugiens.

Et ait Saul populo, qui erat cum eo: Requirite, et videte quis abierit ex nobis. Cumque requisissent [3], repertum est non adesse Jonatham et armigerum ejus.

Cumque loqueretur Saul, tumultus magnus exortus est in castris Philisthinorum: crescebatque paulatim, et clarius resonabat [4].

Conclamavit ergo Saul, et omnis populus qui erat cum eo, et venerunt usque ad locum certaminis: et ecce versus fuerat gladius uniuscujusque [5] ad proximum suum, et cædes magna nimis.

cedente abbiamo trovato *in manibus* col medesimo verbo. L'accusativo indica l'atto stesso di *dar nelle mani;* l'ablativo indica la *persistenza*.

[1] Miracolo qui significa sorpresa, stupore simile a quello che suol produrre un miracolo. Potete ben tradurre *sbigottimento*.

[2] Sottintendete *patratum*.

[3] *Requisissent* per *requisivissent*.

[4] *Clarius resonabat*, si faceva sentire più distintamente

[5] Sottintendete *Philisthinorum*.

LEZIONE CLVI.

Gionata in periglio per aver gustato un poco di miele.

Adjuravit Saul populum [1], dicens: Maledictus vir, qui comederit panem [2] usque ad vesperam, donec ulciscar de inimicis meis. Et non manducavit universus populus panem:

Omneque terræ vulgus venit in saltum, in quo erat mel super faciem agri [3].

Ingressus est itaque populus saltum, et apparuit fluens mel, nullusque applicuit manum ad os suum; timebat enim populus juramentum.

Porro Jonathas non audierat cum adjuraret pater ejus populus: extenditque summitatem virgæ, quam habebat in manu, et intinxit in favum mellis: et convertit manum suam ad os suum, et illuminati [4] sunt oculi ejus.

Respondensque [5] unus de populo, ait: Jurejurando constrinxit [6] pater tuus populum, dicens: Maledictus vir, qui comederit panem hodie.

Dixitque Jonathas: Turbavit pater meus terram [7]: vi-

[1] Traducete come se dicesse *juravit ad populum*. Saulle giurò al popolo.

[2] Per pane intendete qualunque cibo.

[3] Dove il miele era sparso per terra. In Palestina le api selvatiche sono abbondantissime, e fanno il miele nelle buche dei massi e nelle aperture della terra.

[4] È effetto naturale della fatica, e ancor più dell'inedia il far perdere il lume degli occhi; così era avvenuto a Gionata; onde dicesi che con un poco di miele egli riebbe il vedere.

[5] *Respondens* qui vale prender la parola.

[6] *Jurejurando constrinxit*, ha legato con giuramento.

[7] Mio padre ha sconvolto ogni cosa.

distis ipsi quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustaverim paululum de melle isto:

Quanto magis si comedisset populus de præda inimicorum suorum, quam reperit? nonne major plaga facta fuisset in Philisthiim?

Percusserunt [1] ergo in die illa Philisthæos a Machmis usque in Aialon. Defatigatus est autem populus nimis.

Et versus ad prædam, tulit oves, et boves, et vitulos, et mactaverunt in terra: comeditque populus [2] cum sanguine.

Nuntiaverunt autem Sauli dicentes, quod populus peccasset Domino [3], comedens cum sanguine. Qui ait: Prævaricati estis: volvite ad me jam nunc [4] saxum grande.

LEZIONE CLVII.

Saulle consulta il Signore il quale rifiuta di rispondergli. Gionata è salvato dal popolo.

Et dixit Saul: Dispergimini in vulgus, et dicite eis [5], ut adducat ad me unusquisque bovem suum et arietem, et occidite, et vescimini, et non peccabitis Domino comedentes cum sanguine. Adduxit itaque omnis populus unusquisque bovem in manu sua usque ad noctem: et occiderunt ibi [6].

[1] Sottintendete *Hebræi*.

[2] Sottintendete *carnem*. La fretta ed il bisogno grande di mangiare fecero sì che non badarono a far uscire dagli animali uccisi tutto il sangue sino alle ultime gocce, come si usava secondo la legge.

[3] *Domino* dativo, per *in Dominum*.

[4] *Jam nunc*, subito.

[5] Andate attorno tra la gente, e dite loro. *Eis* a causa del collettivo *vulgus*.

[6] *Ibi*, cioè sul gran sasso di cui si parla nell'ultimo versetto della lezione precedente.

Ædificavit autem Saul altare Domino; tuncque primum [1] cœpit ædificare altare Domino.

Et dixit Saul: Irruamus [2] super Philisthæos nocte, et vastemus eos usque dum illucescat mane, nec relinquamus ex eis virum. Dixitque populus: Omne quod bonum videtur in oculis tuis, fac. Et ait sacerdos: Accedamus huc ad Deum [3].

Et consuluit Saul Dominum: Num persequar Philisthiim? si trades [4] eos in manus Israel? Et non respondit ei in die illa.

Dixitque Saul: Applicate huc universos angulos [5] populi: et scitote, et videte, per quem acciderit peccatum hoc [6] hodie.

Vivit Dominus salvator Israel, quia [7] si per Jonatham filium meum factum est [8], absque retractatione [9] morietur. Ad quod nullus contradixit ei de omni populo.

Et ait ad universum Israel: Separamini vos in partem unam, et ego cum Jonatha filio meo ero in parte altera.

Respunditque populus ad Saul: Quod bonum videtur in oculis tuis, fac.

Et dixit Saul ad Dominum Deum Israel: Domine Deus Israel da indicium [10]: quid est quod non responderis servo tuo hodie? Si in me aut in Jonatha filio meo est ini-

[1] *Primum* per la prima volta.

[2] *Irruamus*, diamo addosso, precipitiamoci.

[3] *Accostiamoci qua a Dio.* All'arca di Dio per consultarlo prima di fare altra cosa.

[4] *Si trades, etc.* Il *si* spesso ha il significato di *an*. Traducete: Li darai tu nelle mani d'Israele?

[5] *Angulos populi*, i capi del popolo.

[6] *Peccatum hoc*, questo disordine.

[7] Formola di giuramento.

[8] Sottintendete *peccatum*.

[9] Senza remissione.

[10] *Da indicium*, dà un segno, dà a conoscere.

quitas hæc, da ostensionem: aut si hæc iniquitas est in populo tuo, da sanctitatem [1]. Et deprehensus est Jonathas et Saul [2], populus autem exivit [3].

Et ait Saul: Mittite sortem inter me et inter Jonatham filium meum. Et captus est Jonathas [4].

Dixit autem Saul ad Jonatham: Indica mihi quid feceris. Et indicavit ei Jonathas, et ait: Gustans gustavi in summitate virgæ, quæ erat in manu mea, paululum mellis et ecce ego morior.

Et ait Saul: Hæc faciat mihi Deus, et hæc addat [5] quia morte morieris, Jonatha.

Dixitque populus ad Saul: Ergone Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel? hoc nefas est: vivit Dominus, si ceciderit capillus de capite ejus in terram, quia cum Deo operatus est hodie. Liberavit ergo populus Jonatham, ut non moreretur.

Recessitque Saul, nec persecutus est Philisthiim: porro Philisthiim abierunt in loca sua.

LEZIONE CLVIII.

Prevaricazione di Saulle.

Percussitque Saul Amalec, ab Hevala, donec venias [6] ad Sur, quæ est e regione [7] Ægypti.

[1] *Da sanctitatem*, fa conoscere la tua santità.
[2] La sorte scoprì Saul e Gionata.
[3] Sottintendete *insons*, non colpevole.
[4] E Gionata vi restò.
[5] Abbiamo già notato più volte questo ebraismo, che è una imprecazione.
[6] *Donec*, sino a che giungi, vale a dire: da Hevila sino a Sur.
[7] *E regione*, di rimpetto.

Et apprehendit Agag regem Amalec vivum: omne autem vulgus interfecit in ore gladii [1].

Et pepercit Saul, et populus, Agag [2], et optimis gregibus ovium et armentorum, et vestibus et arietibus, et universis quæ pulchra erant, nec voluerunt [3] disperdere ea: quidquid vero vile fuit et reprobum [4], hoc demoliti sunt.

Factum est autem verbum Domini Samueli, dicens:

Pœnitet me quod constituerim Saul regem, quia dereliquit me, et verba mea opere non implevit. Contristatusque est Samuel, et clamavit ad Dominum tota nocte.

Cumque de nocte surrexisset Samuel, ut iret ad Saul mane, nuntiatum est Samueli quod venisset Saul in Carmelum [5], et erexisset sibi fornicem triumphalem, et reversus transisset, descendissetque in Galgala. Venit ergo Samuel ad Saul, et Saul offerebat holocaustum Domino, de initiis prædarum [6] quæ attulerat ex Amalec.

Et cum venisset Samuel ad Saul, dixit ei Saul: Benedictus tu Domino [7]; implevi verbum Domini.

Dixitque Samuel: Et quæ est hæc vox gregum quæ resonat in auribus meis, et armentorum, quam ego audio?

Et ait Saul: De Amalec adduxerunt ea [8]; pepercit enim

[1] *In ore gladii,* passò a fil di spada, trucidò.
[2] Sottintendete *pepercit* dopo *populus.* Agag, indeclinabile, sta qui al dativo.
[3] Sottintendete *populus* e *Saul.*
[4] *Reprobum* spregevole.
[5] Monte della tribù di Giuda, al sud.
[6] Delle primizie delle prede, del bottino.
[7] *Domino* al dativo: sii benedetto tu agli occhi del Signore, o all'ablativo: sii benedetto tu dal Signore.
[8] Sottintendete *pecora.*

populus melioribus ovibus et armentis, ut immolarentur Domino Deo tuo; reliqua vero occidimus.

LEZIONE CLIX.

Saulle è riprovato novellamente da Dio.

Ait autem Samuel ad Saul: Sine me [1], et indicabo tibi quæ locutus sit Dominus ad me nocte. Dixitque ei: Loquere.

Et ait Samuel: Nonne cum parvulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? unxitque te Dominus in regem super Israel,

Et misit te Dominus in viam, et ait: Vade, et interfice peccatores Amalec, et pugnabis contra eos usque ad internecionem eorum.

Quare ergo non audisti vocem Domini: sed versus ad prædam es, et fecisti malum in oculis Domini?

Et ait Saul ad Samuelem: Imò audivi vocem Domini, et ambulavi in via per quam misit me Dominus, et adduxi Agag regem Amalec, et Amalec [2] interfeci.

Tulit autem de præda populus oves et boves, primitias eorum quæ cæsa sunt, ut immolet Domino Deo suo in Galgalis.

Et ait Samuel: Numquid vult Dominus holocausta et victimas, et non potius ut obediatur voci Domini? MELIOR EST ENIM OBEDIENTIA QUAM VICTIMÆ [3] et auscultare magis quam offerre adipem arietum.

[1] *Sine me*, dammi il permesso.

[2] *Amalec* per *Amalecitas*, il capo del popolo pel popolo stesso.

[3] *Più vale l'obbedienza, che le vittime.* L'obbedienza ai comandi di Dio è di assoluta necessità, l'offerta delle vittime è libera e spontanea, dice s. Gregorio. Nell'offerta delle vittime si

Quasi peccatum ariolandi est, repugnare: et quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere. Pro eo ergo quod abjecisti sermonem Domini, abjecit te Dominus ne sis rex.

LEZIONE CLX.

Storia di Davide.

Dixitque Dominus ad Samuelem: Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum ne regnet super Israel? Imple cornu tuum oleo [1], et veni, ut mittam te ad Isai Bethlehemitem: providi enim in filiis ejus mihi regem.

Et ait Samuel: Quo modo vadam? audiet enim Saul, et interficiet me. Et ait Dominus: Vitulum de armento tolles in manu tua, et dices. Ad immolandum Domino veni.

Et vocabis Isai ad victimam, et ego ostendam tibi quid facias [2], et unges quemcumque monstravero tibi.

Fecit ergo Samuel sicut locutus est ei Dominus. Venitque in Bethlehem, et admirati sunt seniores civitatis occurrentes ei [3], dixeruntque: Pacificusne est ingressus tuus?

Et ait: Pacificus: ad immolandum Domino veni, sanctificamini [4], et venite mecum ut immolem. Sanctifica-

offerisce a Dio la carne degli animali, nell'obbedienza si sacrifica a Dio la propria nostra volontà; le vittime si offeriscono per lo peccato commesso, l'obbedienza fa che il peccato non si commetta.

[1] Gli antichi si servivano delle corna dei bovi assai comunemente per bere, e per riporvi dentro altri liquori, come l'olio, ecc.

[2] Quid *facias*, per *quid faciendum sit tibi.*

[3] Costruite: *Seniores civitatis occurrentes ei admirati sunt.*

[4] Cioè, purificatevi colle abluzioni prescritte dalla legge.

vit ergo Isai et filios ejus, et vocavit eos ad sacrificium.

Cumque ingressi essent, vidit Eliab, et ait: Num coram Domino est Christus [1] ejus?

Et dixit Dominus ad Samuelem: Ne respicias vultum ejus, neque altitudinem staturæ ejus: quoniam abjeci eum, nec juxta intuitum hominis ego judico: homo enim videt ea quæ parent [2], Dominus autem intuetur cor.

Et vocavit Isai [3] Abinadab, et adduxit eum coram Samuele. Qui dixit: Nec hunc elegit Dominus.

Adduxit autem Isai Samma, de quo ait [4]: Etiam hunc non elegit Dominus.

LEZIONE CLXI.

Consacrazione di Davide.

Adduxit itaque Isai septem filios suos coram Samuele: et ait Samuel ad Isai: Non elegit Dominus [5] ex istis.

Dixitque Samuel ad Isai: Numquid jam completi sunt [6] filii? Qui respondit: Adhuc reliquus est parvulus, et pascit oves. Et ait Samuel ad Isai: Mitte [7], et adduc eum: nec enim discumbemus prius quam huc ille veniat.

Misit ergo, et adduxit eum. Erat autem rufus, et pulcher aspectu, decoraque facie, et ait Dominus: Surge, unge eum, ipse est enim.

Tulit ergo Samuel cornu olei, et unxit eum in me-

[1] *Christus*, l'unto del Signore, o sia colui che doveva ricever la sacra di re.

[2] *Quæ parent* per *quæ apparent*.

[3] *Isai* è il soggetto, e *Abinadab* il reggimento.

[4] *Samuel*.

[5] Sottinteso *quemquam*.

[6] Sottinteso *numero*. Non hai tu altri figliuoli?

[7] Sottinteso *qui eum adducat:* manda a prenderlo.

dio fratrum ejus: et directus est [1] Spiritus Domini die illa in David, et deinceps: surgensque Samuel abiit in Ramatha.

Spiritus autem Domini recessit a Saul, et exagitabat eum spiritus nequam.

Dixeruntque servi Saul ad eum: Ecce spiritus Dei malus [2] exagitat te.

Jubeat dominus noster, et servi tui qui coram te sunt, quærent hominem scientem psallere cithara, ut quando arripuerit te spiritus Domini malus, psallat manu sua, et levius feras.

Et ait Saul ad servos suos: Providete [3] ergo mihi aliquem bene psallentem, et adducite eum ad me.

Et respondens unus de pueris, ait: Ecce vidi filium Isai Bethlehemitem scientem psallere, fortissimum robore, et virum bellicosum, et prudentem in verbis, et virum pulchrum: et Dominus est cum eo.

Misit ergo Saul nuntios ad Isai, dicens: Mitte ad me David filium tuum, qui est in pascuis.

Tulit itaque Isai asinum plenum [4] panibus, et lagenam vini, et hœdum de capris unum, et misit per manum David filii sui Sauli.

Et venit David ad Saul, et stetit coram eo: at ille dilexit eum nimis, et factus est ejus armiger.

Misitque Saul ad Isai dicens: Stet David in conspectu meo: invenit enim gratiam in oculis meis.

Igitur quandocumque spiritus Domini malus arripie-

[1] *Lo spirito del Signore si posò sopra Davide.*

[2] Lo spirito malo di Dio, lo spirito maligno, cioè, inviato da Dio.

[3] *Providere aliquid alicui*, proccurar qualche cosa a qualcuno.

[4] Carico di pane.

bat Saul, David tollebat citharam, et percutiebat [1] manu sua, et refocillabatur Saul, et levius habebat [2]; recedebat enim ab eo spiritus malus.

LEZIONE CLXII.

Goliath provoca gl'Israeliti.

Congregantes autem Philisthiim agmina sua in prælium, convenerunt in Socho Judæ: et castrametati sunt inter Socho et Azeca, in finibus Dommim.

Porro Saul et filii Israel congregati venerunt in Vallem Terebinthi, et direxerunt aciem ad pugnandum contra Philisthiim.

Et Philisthiim stabant super montem ex parte hac, et Israel stabat supra montem ex altera parte: vallisque erat inter eos.

Et egressus est vir spurius de castris Philisthinorum, nomine Goliath, de Geth, altitudinis sex cubitorum et palmi [3].

Et cassis ærea super caput ejus, et lorica squamata induebatur; porro pondus loricæ ejus, quinque millia siclorum [4] æris erat:

Et ocreas æreas habebat in cruribus [5]: et clypeus æreus tegebat humeros ejus.

Hastile autem hastæ ejus, erat quasi liciatorium texentium; ipsum autem ferrum hastæ ejus, sexcentos si-

[1] Sottintendete *eam (citharam)*, la suonava.

[2] *Levius habebat* per *melius se habebat*, stava meglio, si sentiva meno male.

[3] *Alto sei cubiti e un palmo*. Così egli veniva ad avere la statura di due uomini e più.

[4] Cinquemila sicli di rame, circa dugento libre.

[5] E aveva agli stinchi delle gambiere di rame.

clos habebat [1] ferri: et armiger ejus antecedebat eum.

Stansque clamabat adversum phalanges Israel, et dicebat eis: Quare venistis parati [2] ad prælium? Numquid ego non sum Philisthæus et vos servi Saul? Eligite ex vobis virum, et descendat ad singulare certamen.

Si quiverit pugnare mecum, et percusserit me, erimus vobis servi: si autem ego prævaluero, et percussero eum, vos servi eritis, et servietis nobis.

Et aiebat Philisthæus: Ego exprobravi agminibus Israel hodie: Date mihi virum, et ineat mecum singulare certamen.

Audiens autem Saul, et omnes Israelitæ, sermones Philisthæi hujuscemodi, stupebant, et metuebant nimis.

LEZIONE CLXIII.

Davide conducesi al campo per portare il cibo ai suoi fratelli.

Abierunt tres filii Isai majores post Saul in prælium: et nomina trium filiorum ejus, qui perrexerunt ad bellum [3], Eliab primogenitus, et secundus Abinadab, tertiusque Samma.

David autem erat minimus. Tribus ergo majoribus secutis Saulem,

Abiit David, et reversus est a Saul, ut pasceret gregem patris sui in Bethlehem.

Procedebat vero Philisthæus mane et vespere, et stabat [4] quadraginta diebus.

[1] La grossezza della lancia di Goliath si può concepire dal peso del ferro, che era di venticinque libbre

[2] *Parati,* accordo di senso al mascolino, a causa degli uomini che componevano le falangi.

[3] Sottintendete *sunt.*

[4] *Stabat* per *stetit.* Continuò per quaranta giorni a fermarsi rimpetto agli accampamenti degli Israeliti.

Dixit autem Isai ad David filium suum: Accipe fratribus tuis [1] ephi [2] polentæ, et decem panes istos, et curre in castra ad fratres tuos,

Et decem formellas casei [3] has deferes ad tribunum [4]: et fratres tuos visitabis: si [5] recte agant: et cum quibus ordinati sunt, disce.

Saul autem, et illi [6], et omnes filii Israel in Valle Terebinthi pugnabant adversum Philisthiim.

Surrexit itaque David mane et commendavit gregem custodi: et onustus abiit, sicut præceperat ei Isai, et venit ad locum Magala, et ad exercitum, qui egressus ad pugnam vociferatus erat in certamine.

Direxerat enim aciem Israel [7], sed et Philisthiim ex adverso [8] fuerant præparati.

Derelinquens ergo David vasa quæ attulerat, sub manu custodis ad sarcinas [9], cucurrit ad locum certaminis, et interrogabat si omnia recte agerentur erga fratres suos.

Cumque adhuc ille loqueretur eis, apparuit vir ille spurius ascendens, Goliath nomine, Philisthæus, de Geth, de castris Philisthinorum: et loquente eo hæc eadem [10] verba audivit David.

[1] *Fratribus tuis,* prendi pei tuoi fratelli.
[2] Misura di farina di circa 28 litri.
[3] *Formellas casei,* caciuole. Forse da *formella* n'è derivata la parola *formaggio.*
[4] Capo che comandava mille soldati.
[5] Se stanno bene.
[6] Cioè i fratelli di Davide.
[7] *Israel direxerat aciem (suam).* Israele aveva messe in ordine le sue schiere.
[8] *Ex adverso (loco),* dalla parte opposta.
[9] *Custodis ad sarcinas,* di uno dei custodi del bagaglio.
[10] Le parole riferite di sopra.

Omnes autem Israelitæ, cum vidissent virum, fugerunt a facie ejus, timentes eum valde.

LEZIONE CLXIV.

Davide offresi a combatter Goliath.

Et dixit unus quispiam de Israel: Num vidistis virum hunc qui ascendit? ad exprobandum enim Israeli ascendit. Virum ergo qui percusserit eum, ditabit rex divitiis magnis, et filiam suam dabit ei, et domum patris ejus faciet absque tributo [1] in Israel.

Et ait David ad viros qui stabant secum, dicens: Quid dabitur viro qui percusserit Philisthæum hunc, et tulerit opprobrium de Israel? quis enim est hic Philisthæus incircumcisus, qui exprobravit acies [2] Dei viventis?

Referebat autem ei populus eumdem sermonem, dicens: Hæc dabuntur viro qui percusserit eum.

Quod cum audisset Eliab frater ejus major, loquente eo cum aliis, iratus est contra David, et ait: Quare venisti, et quare dereliquisti pauculas oves illas in deserto? ego novi superbiam tuam, et nequitiam cordis tui: quia, ut videres prælium, descendisti.

Et dixit David: Quid [3] feci? numquid non verbum [4] est?

Et declinavit paululum ab eo ad alium: dixitque eumdem sermonem. Et respondit ei populus verbum sicut prius.

Audita sunt autem verba quæ locutus est David, et annuntiata in conspectu Saul.

[1] La farà esente dai tributi.
[2] Svillaneggia le schiere del Dio vivo?
[3] Sottintendete *mali*. Che ho fatto di male?
[4] È ella altro che una parola? (quella che ho detto?)

Ad quem cum fuisset adductus [1], locutus est ei: Non concidat cor cujusquam in eo [2]: ego servus tuus vadam, et pugnabo adversus Philisthæum.

Et ait Saul ad David: Non vales resistere Philisthæo isti, nec pugnare adversus eum: quia puer es, hic autem vir bellator est ab adolescentia sua.

Dixitque David ad Saul: Pascebat servus tuus patris sui gregem, et veniebat leo, vel ursus, et tollebat arietem de medio gregis:

Et persequebar eos, et percutiebam, eruebamque de ore eorum: et illi consurgebant adversum me; apprehendebam mentum eorum, et suffocabam, interficiebamque eos.

Leonem et ursum interfeci ego servus tuus: erit igitur et Philisthæus hic incircumcisus, quasi unus ex eis. Nunc vadam, et auferam opprobrium populi: quoniam quis est iste Philisthæus incircumcisus, qui ausus est maledicere exercitui Dei viventis?

Dixit autem Saul Davidi: Vade, et Dominus tecum sit.

LEZIONE CLXV.

Davide va a combattere Goliath.

Et induit Saul David vestimentis suis, et imposuit galeam æream super caput ejus, et vestivit eum lorica.

Accinctus ergo David gladio ejus super vestem suam, cœpit tentare si armatus posset incedere: non enim habebat consuetudinem [3]. Dixitque David ad Saul: Non

[1] *Ad quem (Saulem) cum fuisset adductus (David)*.
[2] Nessuno si sbigottisca per ragion di colui.
[3] Sottinteso *incedendi sic armatus*.

possum sic incedere, quia non usum habeo. Et deposuit ea [1].

Et tulit baculum suum, quem semper habebat in manibus: et elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, et misit eos in peram pastoralem, quam habebat secum, et fundam manu tulit: et processit adversum Philisthæum.

Ibat autem Philisthæus incedens, et appropinquans adversum David, et armiger ejus ante eum.

Cumque inspexisset Philisthæus, et vidisset David, despexit eum. Erat enim adolescens, rufus, et pulcher aspectu.

Et dixit Philisthæus ad David: Numquid ego canis sum, quod tu venis ad me cum baculo? Et maledixit Philisthæus David in [2] diis suis:

Dixitque ad David: Veni ad me, et dabo carnes tuas volatilibus cœli et bestiis terræ.

Dixit autem David ad Philisthæum: Tu venis ad me cum gladio, et hasta, et clypeo: ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum, Dei agminum Israel, quibus exprobrasti hodie,

Et dabit te Dominus in manu mea, et percutiam te, et auferam caput tuum a te: et dabo cadavera castrorum Philisthiim hodie volatilibus cœli et bestiis terræ: ut sciat omnis terra, quia est Deus in Israel.

Et noverit universa ecclesia [3] hæc, quia non in gladio, nec in hasta salvat Dominus: ipsius enim est bellum [4], et tradet vos in manus nostras.

[1] Sottinteso *arma*.

[2] Maledisse David (giurando) pei suoi dei.

[3] *Ecclesia*, assemblea, riunione di uomini, gente adunata.

[4] In man del Signore sta la guerra, egli è l'arbitro della guerra, perchè è per la gloria di lui che combattiamo.

LEZIONE CLXVI.

Davide uccide Goliath.

Cum ergo surrexisset Philisthæus, et veniret, et appropinquaret contra David, festinavit David, et cucurrit ad pugnam ex adverso [1] Philisthæi.

Et misit manum suam in peram, tulitque unum lapidem [2], et funda jecit, et circumducens [3] percussit Philisthæum in fronte: et infixus est lapis in fronte ejus [4], et cecidit in faciem suam super terram.

Prævaluitque David adversum Philisthæum in funda et lapide, percussumque Philisthæum interfecit. Cumque gladium non haberet in manu David [5],

Cucurrit, et stetit super Philisthæum, et tulit gladium ejus, et eduxit eum de vagina sua: et interfecit eum, præciditque caput ejus. Videntes autem Philisthiim quod mortuus esset fortissimus eorum, fugerunt.

Et consurgentes viri Israel et Juda vociferati sunt, et persecuti sunt Philisthæos usque dum venirent in vallem, et usque ad portas Accaron, cecideruntque vulnerati de Philisthiim in via Saraim, et usque ad Geth, et usque ad Accaron.

[1] *Ex adverso* (*latere*)

[2] *Tulitque unum lapidem*, ne cavò una pietra.

[3] Menando in giro la fionda.

[4] *E la pietra restò fitta nella fronte di lui*. Non si sa se le celate antiche fosser tali che coprissero il volto; ma quand'anche ciò fosse, Diodoro Siculo afferma, che al colpo delle pietre scagliate dalla fionda non resisteva nè scudo, nè celata, nè veruna sorte d'arma difensiva.

[5] *Et cum David non haberet gladium in manu, cucurrit et stetit, etc.*

Et revertentes filii Israel, postquam persecuti fuerant Philisthæos, invaserunt castra eorum.

Assumens autem David caput Philisthæi, attulit illud in Jerusalem: arma vero ejus posuit in tabernaculo suo.

Eo autem tempore, quo viderat Saul David egredientem contra Philisthæum, ait ad Abner principem militiæ: De qua stirpe descendit hic adolescens, Abner? Dixitque Abner: Non novi, rex.

Et ait rex: Interroga tu, cujus filius sit iste puer.

Cumque regressus esset David, percusso Philisthæo, tulit eum Abner, et introduxit coram Saule, caput Philisthæi habentem in manu.

Et ait ad eum Saul: De quâ progenie es, o adolescens? Dixitque David: Filius servi tui Isai Bethlehemitæ ego sum.

LEZIONE CLXVII.

Amicizia di Davide con Gionata; odio di Saulle; egli vuole uccidere Davide.

Et factum est cum complesset loqui ad Saul: anima Jonathæ conglutinata est [1] animæ David, et dilexit eum Jonathas quasi animam suam.

Tulitque [2] eum Saul in die illa, et non concessit ei ut reverteretur in domum patris sui.

Inierunt autem David et Jonathas fœdus: diligebat [3] enim eum quasi animam suam.

Nam expoliavit se Jonathas tunica qua erat indutus, et dedit eam David, et reliqua vestimenta sua, usque ad gladium et arcum suum, et usque ad balteum.

[1] *Conglutinata est,* rimase incollata, ossia strettissimamente congiunta.

[2] Lo tenne seco.

[3] *Diligebat* (*Jonathas*) *eum* (*Davidem*).

Egrediebatur [1] quoque David ad omnia quæcumque misisset [2] eum Saul, et prudenter se agebat: posuitque eum Saul super viros belli, et acceptus erat in oculis universi populi, maximeque in conspectu famulorum Saul.

Porro cum reverteretur, percusso Philisthæo David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel, cantantes, chorosque [3] ducentes in occursum Saul regis, in tympanis lætitiæ, et in sistris.

Et præcinebant mulieres ludentes [4], atque dicentes: Percussit Saul mille, et David [5] decem millia.

Iratus est autem Saul nimis, et displicuit in oculis ejus sermo iste: dixitque: Dederunt David decem millia, et mihi mille dederunt; quid ei superest nisi solum regnum?

Non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a die illa, et deinceps.

Post diem autem alteram, invasit spiritus malus Saul, et prophetabat [6] in medio domus suæ: David autem psallebat manu sua, sicut per singulos dies [7], tenebatque Saul lanceam,

[1] *Egrediebatur,* usciva per andare ad eseguire.

[2] *Misisset* per *mittebat.*

[3] *Chorosque ducentes,* menando carole, formando cori di danza.

[4] *Ludentes,* ballando.

[5] La lode data a Davide era giusta, perchè l'avere ucciso un sol uomo come Goliath, era come se egli avesse disfatto un mezzo esercito.

[6] Lo spirito malo da cui era invasato, faceva che egli contraffacesse i profeti, parlando di cose astruse, e oscuramente, e con una maniera di entusiasmo. Non è cosa nuova che il diavolo cerchi di imitare le opere di Dio.

[7] Sottinteso *solebat psallere.*

Et misit eam, putans quod configere posset David cum pariete: et declinavit [1] a facie ejus David secundo.

Et timuit Saul David [2] eo, quod Dominus esset cum eo, et a se recessisset.

LEZIONE CLXVIII.

Davide sposa la figlia di Saulle.

Amovit ergo eum Saul a se, et fecit eum tribunum super mille viros: et egrediebatur, et intrabat in conspectu populi [3].

In omnibus quoque viis suis David prudenter agebat, et Dominus erat cum eo.

Vidit itaque Saul quod prudens esset nimis, et cœpit cavere eum [4].

Omnis autem Israel et Juda diligebat David: ipse enim ingrediebatur et egrediebatur ante eos.

Dixitque Saul ad David: Ecce filia mea major Merob, ipsam dabo tibi uxorem: tantummodo esto vir fortis, et præliare bella Domini. Saul autem reputabat [5] dicens: Non sit manus mea in eum [6], sed sit super eum manus Philisthinorum.

Ait autem David ad Saul: Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio patris mei in Israel, ut fiam gener regis?

[1] *Declinavit*, schivò.

[2] *Saul* sta al nominativo, e *David* all'accusativo.

[3] Davide eseguiva co'soldati che erano sotto di lui, gli ordini che il re gli dava.

[4] Anche Cicerone dice *Metuere et cavere aliquem*. Dom. 11. *Cave canem* Varr. ap. non. 2, 647.

[5] *Reputabat*, rifletteva, macchinava.

[6] Non sia la mia mano che lo abbatta.

Factum est autem tempus, cum deberet dari Merob filia Saul Davidi, data est Hadrieli Molathitæ uxor [1].

Dilexit autem David Michol filia Saul altera. Et nuntiatum est Saul, et placuit ei.

Et mandavit Saul servis suis: Loquimini ad David clam me, dicentes: Ecce places regi, et omnes servi ejus diligunt te. Nunc ergo esto gener regis.

Et locuti sunt servi Saul in auribus David omnia verba hæc. Et ait David: Num parum videtur vobis, generum esse regis? Ego autem sum vir pauper et tenuis.

Et renuntiaverunt servi Saul, dicentes: Hujuscemodi verba locutus est David.

Dedit itaque Saul ei Michol filiam suam uxorem.

Et vidit Saul, et intellexit quod Dominus esset cum David.

Et Saul magis cœpit timere David: factusque est Saul inimicus David cunctis diebus.

Et egressi sunt principes Philisthinorum; a principio autem egressionis eorum [2], prudentius se gerebat David quam omnes servi Saul, et celebre factum est nomen ejus nimis.

LEZIONE CLXIX.

Saulle vuole uccidere Davide; Gionata calma il furore di lui.

Locutus est autem Saul ad Jonatham filium suum, et ad omnes servos suos, ut occiderent David. Porro Jonathas filius Saul diligebat David valde.

Et indicavit Jonathas David, dicens: Quærit Saul pa-

[1] Ella fu sposata ad Hadriele, cittadino di Molatha.

[2] Dal principio delle loro scorrerie.

ter meus occidere te: quapropter observa te, quæso, mane [1], et manebis clam, et absconderis.

Ego autem egrediens stabo juxta patrem meum, in agro ubicumque fueris: et ego loquar de te ad patrem meum: et quodcumque videro, nuntiabo tibi.

Locutus est ergo Jonathas de David bona ad Saul patrem suum, dixitque ad eum: Ne pecces, rex, in servum tuum David, quia non peccavit tibi, et opera ejus bona sunt tibi valde.

Et posuit animam suam in manu sua [2], et percussit Philisthæum, et fecit Dominus salutem magnam universo Israeli: vidisti, et lætatus es. Quare ergo peccas in sanguine innoxio, interficiens David, qui est absque culpa?

Quod cum audisset Saul, placatus voce Jonathæ, juravit: Vivit Dominus, quia non occidetur.

Vocavit itaque Jonathas David, et indicavit ei omnia verba hæc: et introduxit Jonathas David [3] ad Saul, et fuit ante eum, sicut fuerat heri et nudiustertius [4].

LEZIONE CLXX.

Saulle novellamente vuol morto Davide, ma egli è salvato da Michol.

Motum est autem rursum bellum: et egressus David pugnavit adversum Philisthiim: percussitque eos plaga magna, et fugerunt a facie ejus.

Et factus [5] est spiritus malus in Saul, sedebat autem

[1] Sta sulle tue per domani.
[2] Egli pose a repentaglio la propria vita.
[3] *David* sta all'accusativo.
[4] *Heri et nudiustertius*, jeri e l'altro jeri per dire: come per l'avanti.
[5] E lo spirito malo (permettendolo il Signore) entrò in Saul.

in domo sua, et tenebat lanceam: porro [1] David psallebat manu sua.

Nisusque est Saul configere David lancea in pariete, et declinavit David a facie Saul: lancea autem casso vulnere [2] perlata est in parietem, et David fugit, et salvatus est nocte illa.

Misit ergo Saul satellites suos in domum David, ut custodirent eum, et interficeretur mane. Quod cum annuntiasset David Michol uxor sua, dicens: Nisi salvaveris te nocte hac, cras morieris:

Deposuit eum per fenestram; porro ille abiit et aufugit, atque salvatus est.

Tulit autem Michol statuam, et posuit eam super lectum, et pellem pilosam caprarum posuit ad caput ejus, et operuit eam vestimentis.

Misit autem Saul apparitores [3], qui raperent David: et responsum est quod ægrotaret.

Rursumque misit Saul nuntios ut viderent David, dicens: Afferte eum ad me in lecto, ut occidatur.

Cumque venissent nuntii, inventum est simulacrum super lectum, et pellis caprarum [4] ad caput ejus.

LEZIONE CLXXI.

Nuovo tentativo di Saulle contro David; egli è salvato miracolosamente.

David autem fugiens, salvatus est, et venit ad Samuel in Ramatha, et nuntiavit ei omnia quæ fecerat sibi Saul: et abierunt ipse et Samuel, et morati sunt in Naioth.

[1] *Porro*, segno di una frase incidente. Traducetelo per *e*.
[2] *Casso vulnere*, vana ferita, cioè senza fargli male.
[3] *Apparitores* significa qui guardie, arcieri.
[4] Sottintendete *inventa est*.

Nuntiatum est autem Sauli: Ecce David in Naioth.

Misit ergo Saul lictores, ut raperent David: qui cum vidissent cuneum [1] prophetarum vaticinantium, et Samuelem stantem super eos [2], factus est etiam Spiritus Domini in illis, et prophetare [3] cœperunt etiam ipsi.

Quod cum nuntiatum esset Sauli, misit et alios nuntios: prophetaverunt autem et illi. Et rursum misit Saul tertios nuntios: qui et ipsi prophetaverunt. Et iratus iracundia [4] Saul,

Abiit etiam ipse in Ramatha, et venit usque ad cisternam magnam, quæ est in Socho, et interrogavit, et dixit: In quo loco sunt Samuel et David? Dictumque est ei: Ecce in Naioth sunt.

Et abiit in Naioth, et factus est etiam super eum Spiritus Domini, et prophetabat usque dum veniret in Naioth in [5] Ramatha.

Et expoliavit etiam ipse se vestimentis suis, et prophetavit cum cæteris coram Samuele, et cecidit nudus[6] tota die illa et nocte. Unde et exivit proverbium: Num et Saul inter prophetas?

[1] *Cuneum prophetarum*, un'adunanza di profeti.

[2] Samuele presedeva, era il capo dei profeti.

[3] *Prophetare* nella sacra Scrittura significa qualche volta, cantare, lodare Dio. I profeti cantavano le lodi del Signore, ed i satelliti di Saulle si posero a cantare insiem con essi.

[4] Pleonasmo ebraico che esprime una grande intensità nell'azione. Potete tradurre: Saulle ne concepì grandissimo sdegno.

[5] *Naioth in Ramatha*. Naioth di Ramatha.

[6] *E stette nudo per terra*. Si spogliò della veste superiore, dell'abito da re, rimanendo colla sola veste interiore, colla sola tonaca.

LEZIONE CLXXII.

Gionata rinnova l'alleanza con Davide.

Fugit autem David de Naioth, quæ est in Ramatha, veniensque locutus est coram Jonatha: Quid feci? quæ est iniquitas mea, et quod peccatum meum in patrem tuum, quia quærit animam [1] meam?

Qui [2] dixit ei: Absit [3], non morieris: neque enim faciet pater meus quidquam grande vel parvum, nisi prius indicaverit mihi: hunc ergo celavit me pater meus sermonem tantummodo? nequaquam erit istud.

Et juravit rursum Davidi. Et ille ait: Scit profecto pater tuus quod inveni gratiam in oculis tuis, et dicet: Nesciat hoc Jonathas, ne forte tristetur. Quinimo vivit Dominus, et vivit anima tua, quia uno tantum (ut ita dicam) gradu, ego morsque dividimur.

Et ait Jonathas ad David: Quodcumque dixerit mihi anima tua, faciam tibi.

Dixit autem David ad Jonatham: Ecce calendæ sunt crastino [4], et ego ex more sedere soleo juxta regem ad vescendum:dimitte ergo me [5] ut abscondar in agro usque ad vesperam diei tertiæ.

Si respiciens [6] requisierit me pater tuus, respondebis

[1] L'anima per la vita.
[2] *Qui* per *ille* (*Jonathas*).
[3] *Absit* (*hoc*) Mai no.
[4] Sottintendete *die*, e traducete: domani sono le calende. Il primo giorno del mese,il novilunio, pel quale erano ordinati i sacrificii, ai quali succedevano solenni conviti.
[5] Lascia che io mi nasconda.
[6] Sottintendete *locum meum vacuum*.

ei: Rogavit me David, ut iret celeriter in Bethlehem civitatem suam: quia victimæ solemnes ibi sunt [1] universis contribulibus suis [2].

Si dixerit, Bene: pax erit servo tuo; si autem fuerit iratus, scito quod completa est malitia ejus.

Fac ergo misericordiam in servum tuum: quia fœdus Domini me famulum tuum tecum inire fecisti; si autem est iniquitas aliqua in me, tu me interfice, et ad patrem tuum ne introducas me.

Et ait Jonathas: Absit hoc a te: et pepigit fœdus cum David.

LEZIONE CLXXIII.

Gionata salva Davide per mezzo di tre frecce.

Et addidit Jonathas dejerare David [3], eo quod diligeret illum: sicut enim animam suam, ita diligebat eum.

Dixitque ad eum Jonathas: Cras calendæ sunt, et requireris:

Requiretur enim sessio tua usque perendie [4]. Descendes ergo festinus, et venies in locum ubi celandus es in die qua operari licet [5], et sedebis juxta lapidem, cui nomen est Ezel.

Et ego tres sagittas mittam juxta eum, et jaciam quasi exercens me ad signum [6].

Mittam quoque et puerum, dicens ei: Vade, et affer mihi sagittas.

[1] Sottintendete *immolandæ*.

[2] Per tutti gli uomini della sua tribù.

[3] Fece di più Gionata a Davide quest'altro giuramento.

[4] Perocchè si cercherà il perchè tu non sii al tuo posto anche il dì seguente. *Perendie,* contrazione di *perempta die.*

[5] Il giorno lavorativo per opposizione alle feste delle calende.

[6] E le scoccherò come per esercitarmi a tirare al segno.

Si dixero puero: Ecce sagittæ intra [1] te sunt, tolle eas: tu veni ad me, quia pax tibi est, et nihil est mali, vivit Dominus. Si autem sic locutus fuero puero: Ecce sagittæ ultra [2] te sunt: vade in pace, quia dimisit [3] te Dominus.

Absconditus est ergo David in agro, et venerunt calendæ, et sedit rex ad comedendum panem.

Cumque sedisset rex super cathedram suam (secundum consuetudinem) quæ erat juxta parietem, surrexit Jonathas, et sedit Abner ex latere Saul, vacuusque apparuit locus David.

Et non est locutus Saul quidquam in die illa: cogitabat enim quod forte evenisset ei, ut non esset mundus[4], nec purificatus.

Cumque illuxisset dies secunda post calendas, rursus apparuit vacuus locus David. Dixitque Saul ad Jonatham filium suum: Cur non venit filius Isai nec heri, nec hodie ad vescendum?

Responditque Jonathas Sauli: Rogavit me obnixe, ut iret in Bethlehem,

Et ait: Dimitte me, quoniam sacrificium solemne est in civitate, unus de fratribus meis accersivit me [5]: nunc ergo si inveni gratiam in oculis tuis, vadam cito, et vi-

[1] Di qua da te.

[2] Di là da te.

[3] Il Signore ti manda via.

[4] Vi erano molti casi nei quali gli Ebrei contraevano l'impurità legale; per avere, a cagion d'esempio, toccato talune bestie morte da sè, per aver fatto diverse altre cose registrate nel Levitico. In tal caso addivenivano immondi per un certo tempo e dovevano astenersi da taluni atti, tra i quali da quello di mangiar delle carni offerte in sacrificio. Pare dunque che il convito di cui si parla, era delle carni delle ostie pacifiche, offerte in quel giorno.

[5] *Accersivit me*, mi ha invitato.

debo fratres meos. Ob hanc causam non venit ad mensam regis.

LEZIONE CLXXIV.

Continuazione.

Iratus autem Saul adversum Jonatham, dixit ei: Numquid ignoro quia diligis filium Isai, in confusionem tuam, et in confusionem ignominiosæ matris tuæ?

Omnibus enim diebus, quibus filius Isai vixerit super terram, non stabilieris tu, neque regnum tuum. Itaque jam nunc mitte, et adduc eum ad me: quia filius mortis [1] est.

Respondens autem Jonathas Sauli patri suo, ait: Quare morietur? quid fecit?

Et arripuit Saul lanceam ut percuteret eum. Et intellexit Jonathas quod definitum esset a patre suo, ut interficeret David.

Surrexit ergo Jonathas a mensa in ira furoris [2], et non comedit in die calendarum secunda panem. Contristatus est enim super David.

Cumque illuxisset mane, venit Jonathas in agrum juxta placitum [3] David, et puer parvulus cum eo,

Et ait ad puerum suum: Vade, et affer mihi sagittas, quas ego jacio. Cumque puer cucurrisset, jecit sagittam trans puerum.

Venit itaque puer ad locum jaculi, quod miserat Jonathas: et clamavit Jonathas post tergum pueri, et ait: Ecce ibi est sagitta ultra te.

Clamavitque iterum Jonathas post tergum pueri, di-

[1] *Filius mortis*, figlio della morte, destinato a morire.

[2] Per *in furore iræ*, infuriato.

[3] Secondo il concerto fatto con Davide.

cens: Festina velociter, ne steteris. Collegit autem puer Jonathæ sagittas, et attulit ad dominum suum:

Et quid ageretur, penitus ignorabat: tantummodo enim Jonathas et David rem noverant.

Dedit ergo Jonathas arma sua puero, et dixit ei: Vade, et defer in civitatem.

Cumque abiisset puer, surrexit David de loco, qui vergebat ad austrum, et cadens pronus in terram, adoravit tertio [1]: et osculantes se alterutrum, fleverunt pariter, David autem amplius.

Dixit ergo Jonathas ad David: Vade in pace: Dominus sit inter me et te, et inter semen [2] meum et semen tuum usque in sempiternum.

Et surrexit David, et abiit: sed et Jonathas ingressus est civitatem.

LEZIONE CLXXV.

Davide raggiunto dai suoi nella spelonca di Odolla, affida i suoi genitori al re di Moab. Accanimento di Saulle contro di lui.

Abiit ergo David inde, et fugit in speluncam Odollam [3], Quod cum audissent fratres ejus, et omnis domus patris ejus, descenderunt ad eum illuc.

Et convenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, et oppressi ære alieno [4] et amaro animo, et

[1] Ripetiamo qui un'altra volta che *adorare* spesse fiate significa salutare, portando la mano alla bocca, e baciandola. Sicchè qui potete tradurre: facendo riverenza per tre volte.

[2] *Semen,* stirpe, posterità.

[3] *Nella caverna di Odollam.* Nei monti di Terra santa sono frequentissime tali caverne, dove si rifugia la gente in tempo di guerra.

[4] Oppressi dai debiti.

factus est eorum princeps, fueruntque cum eo quasi quadringenti viri.

Et profectus est David inde in Maspha, quæ est Moab [1]: et dixit ad regem Moab: Maneat, oro, pater meus et mater mea vobiscum, donec sciam quid faciat mihi Deus.

Et reliquit eos ante faciem [2] regis Moab: manseruntque apud eum cunctis diebus quibus David fuit in præsidio [3].

Dixitque Gad propheta ad David: Noli manere in præsidio, proficiscere, et vade in terram Juda. Et profectus est David, et venit in saltum Haret.

Et audivit Saul quod apparuisset David, et viri qui erant cum eo. Saul autem cum maneret Gabaa, et esset in nemore, quod est in Rama, hastam manu tenens, cunctique servi ejus circumstarent eum,

Ait ad servos suos qui assistebant ei: Audite nunc, filii Jemini [4]: numquid omnibus vobis dabit filius Isai agros et vineas, et universos vos faciet tribunos, et centuriones:

Quoniam conjurastis omnes adversum me, et non est qui mihi renuntiet [5], maxime cum et filius meus fœdus inierit cum filio Isai?

Respondens autem Doeg Idumæus, qui assistebat, et

[1] Maspha di Moab per distinguerla dall' altra Maspha appartenente agli Ebrei, dove Samuele adunava il popolo.

[2] E lasciolli presso il re di Moab.

[3] *In præsidio*, nella fortezza.

[4] Nella Scrittura è indicata spesso con quest'appellazione la tribù di Manasse cui apparteneva Saul, il quale si rivolge a quei che componevano la medesima, come obligati più degli altri ad avere a cuore i suoi interessi.

[5] Non havvi chi mi rechi verun avviso.

erat primus inter servos Saul, Vidi, inquit, filium Isai Nobe, apud Achimelech filium Achitob sacerdotem.

Qui consuluit pro eo Dominum, et cibaria dedit ei: sed et gladium Goliath Philisthæi dedit illi.

LEZIONE CLXXVI.

Saulle fa uccidere Achimelech ed altri sacerdoti, perchè essi aveano favorita la fuga di Davide.

Misit ergo rex ad accersendum Achimelech sacerdotem filium Achitob, et omnem domum patris ejus, sacerdotum, qui erant in Nobe, qui universi venerunt ad regem.

Et ait Saul ad Achimelech: Audi, fili Achitob. Qui respondit: Præsto sum, domine.

Dixitque ad eum Saul: Quare conjurastis adversum me, tu et filius Isai, et dedisti ei panes et gladium, et consuluisti pro eo Deum, ut consurgeret adversum me, insidiator usque hodie permanens?

Respondensque Achimelech regi, ait: Et quis in omnibus servis tuis, sicut David fidelis, et gener regis, et pergens ad imperium tuum, et gloriosus in domo tua?

Dixitque rex: Morte morieris, Achimelech, tu et omnis domus patris tui.

Et ait rex emissariis, qui circumstabant eum [1]: Convertimini, et inteficitte sacerdotes Domini: nam manus eorum cum David est [2]: scientes quod fugisset, et non indicaverunt mihi. Noluerunt autem servi regis extendere manus suas in sacerdotes Domini.

[1] E il re disse alle guardie, che gli erano d'intorno.

[2] Perocchè son d'accordo con Davide. La mano per la persona.

Et ait rex ad Doeg: Convertere [1] tu, et irrue in sacerdotes. Conversusque Doeg Idumæus, irruit in sacerdotes, et trucidavit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod lineo [2].

Nobe autem civitatem sacerdotum percussit [3] in ore gladii, viros et mulieres, et parvulos, et lactentes, bovemque, et asinum, et ovem [4] in ore gladii.

Evadens autem unus filius Achimelech, cujus nomen erat Abiathar, fugit ad David,

Et annuntiavit ei quod occidisset Saul sacerdotes Domini.

Et ait David ad Abiathar: Sciebam in die illa, quod cum ibi esset Doeg Idumæus, procul dubio annuntiaret Sauli [5]: ego sum reus omnium animarum patris tui [6].

Mane mecum, ne timeas: si quis quæsierit animam meam quæret et animam tuam, mecumque servaberis.

LEZIONE CLXXVII.

Davide libera la città di Ceila.

Et annuntiaverunt David, dicentes: Ecce Philisthiim oppugnant Ceilam [7], et diripiunt areas.

Consuluit ergo David Dominum, dicens: Num vadam, et percutiam Philisthæos istos? Et ait Dominus ad Da-

[1] *Convertere*, imperativo passivo. Va tu.

[2] Parlando del piccolo Samuele abbiamo fatta menzione dell'*ephod* di lino; quello del sommo sacerdote, detto anche *superhumerale*, era ricamato, e ornato di pietre preziose.

[3] *Percussit in ore gladii*, mise a fil di spada, trucidò.

[4] In luogo del plurale *boves, asinos, oves*.

[5] Sottintendete *se me vidisse*.

[6] Io sono reo della morte di tutta la casa del padre tuo.

[7] Ceila, città della Palestina, nella tribù di Giuda.

vid: Vade, et percuties Philisthæos, et Ceilam salvabis.

Abiit ergo David, et pugnavit adversum Philisthæos, et abegit jumenta eorum, et percussit eos plaga magna: et salvavit David habitatores Ceilæ.

Nuntiatum est autem Sauli quod venisset David in Ceilam: et ait Saul: Tradidit eum Deus in manus meas, conclususque est, introgressus [1] urbem in qua portæ et seræ sunt.

Et præcepit Saul omni populo ut ad pugnam descenderet in Ceilam, et obsideret David et viros ejus.

Surrexit ergo David et viri ejus quasi sexcenti, et egressi de Ceila, huc atque illuc vagabantur incerti: nuntiatumque est Sauli quod fugisset David de Ceila, et salvatus esset: quam ob rem dissimulavit exire.

Morabatur autem David in deserto in locis firmissimis, mansitque in monte solitudinis Ziph [2], in monte opaco: quærebat eum tamen Saul cunctis diebus: et non tradidit eum Deus in manus ejus.

LEZIONE CLXXVIII.

Nuova alleanza tra Gionata e Davide; quest'ultimo, sul punto di esser preso da Saulle, è liberato da una invasione di Filistei.

Et vidit David quod egressus esset Saul ut quæreret animam ejus. Porro David erat in deserto Ziph in silva.

Et surrexit Jonathas filius Saul, et abiit ad David in silvam, dixitque ei:

Ne timeas: neque enim inveniet te manus Saul patris

[1] Costruite: *introgressus urbem... conclusus est*. La preposizione che regge *urbem* è rinchiusa in *introgressus*.

[2] Questo deserto prendea il nome di una città della tribù di Giuda, ed era vicino all'Idumea.

mei, et tu regnabis super Israel, et ego ero tibi secundus, sed et Saul pater meus scit hoc.

Percussit ergo uterque fœdus coram Domino [1]: mansitque David in silva: Jonathas autem reversus est in domum suam.

Ascenderunt autem Ziphæi ad Saul in Gabaa, dicentes: Nonne ecce David latitat apud nos in locis tutissimis silvæ, in colle Hachila, quæ est ad dexteram deserti?

Nunc ergo,descende: nostrum autem erit [2], ut tradamus eum in manus regis.

Dixitque Saul: Benedicti vos a Domino, quia doluistis vicem [3] meam.

Abite ergo, oro, et diligentius præparate, et curiosius agite [4], et considerate locum ubi sit pes ejus, vel quis viderit eum ibi.

Considerate, et videte omnia latibula ejus in quibus absconditur: et revertimini ad me, ut vadam vobiscum: quod si etiam in terram se abstruserit, perscrutabor eum.

At illi surgentes abierunt in Ziph ante Saul: David autem et viri ejus erant in deserto Maon, in campestribus, ad dexteram Jesimon [5].

Ivit ergo Saul et socii ejus ad quærendum eum: et nuntiatum est David, statimque descendit ad petram [6], et versabatur in deserto Maon; quod cum audisset Saul, persecutus est David in deserto Maon.

[1] E formarono tutti due alleanza dinanzi al Signore.

[2] Sottintendete *negotium*, sarà nostro affare, toccherà a noi.

[3] Che avete avuto pietà della mia sorte. Nulla di più comune negli autori pagani,quanto il *doleo* coll'accusativo: *Quia meum casum luctumque doluerunt* Cic. Sext. 69. *Ut meam vicem doleres* Id. Att. 8, 15.

[4] Ponete ogni diligenza e informatevi con premura maggiore.

[5] Leggete: *in campestribus (locis* o *agris), ad dexteram (partem) Jesimon.*

[6] *Petra* significa qui masso; vedrete appresso che era un monte.

Et ibat Saul ad latus montis ex parte una: David autem et viri ejus erant in latere montis ex parte altera: porro David desperabat se posse evadere a facie Saul: itaque Saul et viri ejus in modum coronæ cingebant David et viros ejus, ut caperent eos.

Et nuntius venit ad Saul, dicens: Festina, et veni, quoniam infuderunt se Philisthiim super terram.

Reversus est ergo Saul desistens persequi David, et perrexit in occursum Philisthinorum; propter hoc vocaverunt locum illum, Petram dividentem.

LEZIONE CLXXIX.

Davide, rifugiato nella spelonca di Engaddi, taglia un lembo dell'abito di Saulle.

Ascendit ergo David inde: et habitavit in locis tutissimis Engaddi.

Cumque reversus esset Saul, postquam persecutus est Philisthæos, nuntiaverunt ei, dicentes: Ecce, David in deserto est Engaddi.

Assumens ergo Saul tria millia electorum virorum ex omni Israel, perrexit ad investigandum David et viros ejus, etiam super abruptissimas petras, quæ solis ibicibus perviæ sunt.

Et venit ad caulas ovium, quæ se offerebant vianti [1]; eratque ibi spelunca, quam ingressus est Saul, ut purgaret ventrem [2]: porro David et viri ejus in interiore parte speluncæ latebant.

Et dixerunt servi David ad eum: Ecce dies, de qua

[1] *Vianti*, participio presente di *viare*, camminare. Prima di *vianti* sottintendete *sibi*.

[2] Per un bisogno corporale.

locutus est Dominus ad te: Ego tradam tibi inimicum tuum, ut facias ei sicut placuerit in oculis tuis. Surrexit ergo David, et præcidit oram chlamydis Saul silenter.

Dixitque ad viros suos: Propitius sit mihi Dominus [1], ne faciam hanc rem domino meo, christo Domini, ut mittam manum meam in eum, quia christus Domini est.

Et confregit [2] David viros suos sermonibus, et non permisit eos ut consurgerent [3] in Saul: porro Saul exurgens de spelunca, pergebat cœpto itinere.

Surrexit autem et David post eum: et egressus de spelunca, clamavit post tergum Saul, dicens: Domine mi rex. Et respexit Saul post se: et inclinans se David pronus in terram, adoravit.

LEZIONE CLXXX.

Davide mostra a Saulle le sue buone intenzioni e la sua innocenza, e gli giura che risparmierà la sua famiglia.

Dixitque ad Saul: Quare audis verba hominum loquentium: David quærit malum adversum te?

Ecce hodie viderunt oculi tui, quod tradiderit te Dominus in manu mea in spelunca: et cogitavi ut occiderem te, sed pepercit tibi oculus meus [4]; dixi enim: Non extendam manum meam in dominum meum, quia christus Domini est.

Quin potius, pater mi, vide, et cognosce oram chlamydis tuæ in manu mea: quoniam cum præscinderem sum-

[1] *Propitius sit mihi Dominus*, frase che equivale alla nostra: *Iddio non permetta, Iddio mi scansi.*

[2] *Confringere*, piegare.

[3] *Consurgere*, muover contro di.

[4] Questa espressione ebraica si può tradurre: *ti ho risparmiato.*

mitatem chlamydis tuæ, nolui extendere manum meam in te; animadverte, et vide, quoniam non est in manu mea malum, neque iniquitas [1], neque peccavi in te: tu autem insidiaris animæ meæ ut auferas eam.

Judicet Dominus inter me et te.

Quem persequeris, rex Israel? quem persequeris? canem mortuum persequeris, et pulicem unum.

Sit Dominus judex, et judicet inter me et te: et videat, et judicet causam meam, et eruat me de manu tua.

Cum autem complesset David loquens sermones hujuscemodi ad Saul [2], dixit Saul: Numquid vox hæc tua est, fili mi David? Et levavit Saul vocem suam, et flevit:

Dixitque ad David; Justior tu es quam ego: tu enim tribuisti mihi bona: ego autem reddidi tibi mala.

Et tu indicasti hodie quæ feceris mihi bona: quomodo tradiderit me Dominus in manum tuam, et non occideris me.

Quis enim, cum invenerit inimicum suum, dimittet eum? Sed Dominus reddat tibi vicissitudinem hanc [3], pro eo quod hodie operatus es in me.

Et nunc quia scio quod certissime regnaturus sis, et habiturus in manu tua regnum Israel,

Jura mihi in Domino [4], ne deleas semen meum post me, neque auferas nomen meum de domo patris mei.

Et juravit David Sauli. Abiit ergo Saul in domum suam: et David et viri ejus ascenderunt ad tutiora loca.

[1] Le mani mie sono monde dal male e dall'iniquità.
[2] E finito che ebbe Davide di parlare a Saul in tal guisa.
[3] Ma il Signore renda a te il contraccambio.
[4] Giurami pel Signore, che non.

LEZIONE CLXXXI.

Davide tradito novellamente dagli abitanti di Ziph, si sottrae al furore di Saulle, e gli prende la lancia e la coppa.

Et venerunt Ziphæi ad Saul in Gabaa, dicentes: Ecce, David absconditus est in colle Hachila, quæ est ex adverso solitudinis.

Et surrexit Saul, et descendit in desertum Ziph, et cum eo tria millia virorum de electis Israel, ut quæreret David in deserto Ziph.

Et castrametatus est Saul in Gabaa Hachila [1]. quæ erat ex adverso solitudinis in via: David autem habitabat in deserto. Videns autem quod venisset Saul post se in desertum, misit exploratores, et didicit quod illuc venisset certissime.

Et surrexit David clam, et venit ad locum ubi erat Saul: cumque vidisset locum, in quo dormiebat Saul, et Abner filius Ner, princeps militiæ ejus, et Saulem dormientem in tentorio, et reliquum vulgus per circuitum ejus;

Ait David ad Achimelech Hethæum, et Abisai filium Sarviæ, fratrem Joab, dicens: Quis descendet mecum ad Saul in castra? Dixitque Abisai: Ego descendam tecum.

Venerunt ergo David et Abisai ad populum nocte, et invenerunt Saul jacentem et dormientem in tentorio, et hastam fixam in terra ad caput ejus: Abner autem et populum dormientes in circuitu ejus.

Dixitque Abisai ad David: Conclusit Deus inimicum

[1] In Gabaa di Hachila. *Gabaa* significa collina, onde è lo stesso come se dicesse: la collina di Hachilla.

tuum hodie in manus tuas [1]; nunc ergo perfodiam eum lancea in terra [2] semel, et secundo opus non erit.

Et dixit David ad Abisai: Ne interficias eum: quis enim extendet manum suam in christum Domini, et innocens erit?

Et dixit David: Vivit Dominus, quia nisi Dominus percusserit eum, aut dies ejus venerit ut moriatur [3], aut in prælium descendens perierit:

Propitius sit mihi Dominus, ne extendam manum meam in christum Domini; nunc igitur tolle hastam, quæ est ad caput ejus, scyphum aquæ, et abeamus.

Tulit igitur David hastam, et scyphum aquæ, qui erat ad caput Saul, et abierunt: et non erat quisquam qui videret, et intelligeret, et evigilaret, sed omnes dormiebant, quia sopor Domini [4] irruerat super eos.

LEZIONE CLXXXII.

Continuazione.

Cumque transisset David ex adverso, et stetisset in vertice montis de longe, et esset grande intervallum inter eos,

Clamavit David ad populum, et ad Abner filium Ner, dicens: Non respondebis, Abner? Et respondens Abner, ait: Quis es tu, qui clamas, et inquietas regem?

Et ait David ad Abner: Numquid non vir tu es? et quis

[1] Notate la forza e la bellezza di questa espressione per dire: Oggi Iddio ti ha dato in balìa il tuo nemico.

[2] *In terra*, in modo da conficcarlo in terra insiem con l'asta.

[3] *Dies ut moriatur* per *dies mortis*, il giorno della sua morte.

[4] *Sopor Domini*. Espressione ebraica che significa *sonno profondo*. Per indicare una montagna altissima gli Ebrei dicono: *montagna di Dio*.

alius similis tui in Israel? quare ergo non custodisti dominum tuum regem? ingressus est enim unus de turba, ut interficeret regem, dominum tuum.

Non est bonum hoc, quod fecisti: vivit Dominus, quoniam [1] filii mortis estis vos, qui non custodistis dominum vestrum, christum Domini; nunc ergo vide ubi sit hasta regis, et ubi sit scyphus aquæ qui erat ad caput ejus?

Cognovit autem Saul vocem David, et dixit: Numquid vox hæc tua [2], fili mi David? et ait David: Vox mea, domine mi rex.

Et ait: Quam ob causam dominus meus persequitur servum suum? Quid feci? aut quod est malum in manu mea?

Nunc ergo audi, oro, domine mi rex, verba servi tui: Si Dominus incitat te adversum me, odoretur sacrificium[3]: si autem filii hominum, maledicti sunt in conspectu Domini: qui ejecerunt me hodie, ut non habitem in hæreditate Domini, dicentes: Vade, servi diis alienis.

Et nunc non effundatur sanguis meus in terram coram Domino: quia egressus est rex Israel ut quærat pulicem unum, sicut persequitur perdix [4] in montibus.

[1] Legate questo membro di frase al precedente, e traducete: Non bene sta quello che tu hai fatto: viva il Signore, rei di morte siete voi, ecc.

[2] Sottintendete *est:* così anche dopo a *vox mea* nello stesso rigo.

[3] *Gradisca l'odore del sacrificio, ecc.* Se il Signore è quegli che ti muove a voler la mia morte, eccomi pronto a sacrificarmi alla sua volontà; solo prego, che grato gli sia il mio sacrifizio.

[4] E da notar qui che s. Girolamo usa il deponente *persequor* in un senso passivo, ad imitazione di molti antichi scrittori latini, i quali ebbero a servirsi di talune forme di verbi caduti poscia in disuso. Così in Hyg. *Fab.* 138. incontrasi *persequi* preso al pas-

Et ait Saul: Peccavi, revertere, fili mi David: nequaquam enim ultra tibi malefaciam, eo quod pretiosa fuerit anima mea in oculis tuis hodie: apparet enim quod stulte egerim, et ignoraverim multa nimis.

Et respondens David, ait: Ecce hasta regis: transeat unus de pueris regis, et tollat eam.

Dominus autem retribuet unicuique secundum justitiam suam et fidem: tradidit enim te Dominus hodie in manum meam, et nolui extendere manum meam in christum Domini.

Et sicut magnificata est anima tua hodie in oculis meis, sic magnificetur anima mea in oculis Domini, et liberet me de omni angustia.

Ait ergo Saul ad David: Benedictus tu, fili mi David: et quidem faciens facies, et potens poteris [1]. Abiit autem David in viam suam, et Saul reversus est in locum suum.

LEZIONE CLXXXIII.

Morte di Saulle; trionfo dei Filistei.

Philisthiim autem pugnabant adversum Israel: et fugerunt viri Israel ante faciem Philisthiim, et ceciderunt interfecti in monte Gelboe.

Irrueruntque Philisthiim in Saul et in filios ejus, et percusserunt Jonathan, et Abinadab, et Melchisua, filios Saul,

sivo: *Illa se in mari præcipitavit, ne persequeretur*. Del rimanente, il senso passivo è pieno di grazia e di esattezza in questo passo, nel quale Davide paragona se stesso alla pernice *quæ persequitur,* che soffre persecuzione da parte dei cacciatori; l'innocenza, la debolezza, la timidità da una parte; il delitto, la forza, l'audacia, dall'altra.

[1] Pleonasmo ebraico per dire: farai fatti grandi, e sarai potentemente possente.

Totumque pondus prælii versum est in Saul, et consecuti sunt eum viri sagittarii [1], et vulneratus est vehementer a sagittariis.

Dixitque Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, et percute me: ne forte veniant incircumcisi isti, et interficiant me, illudentes mihi. Et noluit armiger ejus, fuerat enim nimio terrore perterritus; arripuit itaque Saul gladium, et irruit super eum.

Quod cum vidisset armiger ejus, videlicet quod mortuus esset Saul, irruit etiam ipse super gladium suum, et mortuus est cum eo.

Mortuus est ergo Saul, et tres filii ejus, et armiger illius, et universi viri ejus in die illa pariter.

Videntes autem viri Israel, qui erant trans vallem, et trans Jordanem, quod fugissent viri Israelitæ, et quod mortuus esset Saul, et filii ejus, reliquerunt civitates suas, et fugerunt: veneruntque Philisthiim, et habitaverunt ibi.

Facta autem die altera, venerunt Philistiim, ut spoliarent interfectos, et invenerunt Saul et tres filios ejus jacentes in monte Gelboe.

Et præciderunt caput Saul, et spoliaverunt eum armis: et miserunt [2] in terram Philisthinorum per circuitum, ut annuntiaretur [3] in templo idolorum, et in populis.

Et posuerunt arma ejus in templo Astaroth, corpus vero ejus suspenderunt in muro Bethsan [4].

Quod cum audissent habitatores Jabes Galaad quæcumque fecerant Philisthiim Saul [5],

[1] E lo inseguirono gli arcieri.
[2] Sottintendete *nuntios*.
[3] Sottintendete *quod actum erat*.
[4] Appesero il suo corpo alle mura di Bethsan.
[5] *Saul* sta al dativo.

Surrexerunt omnes viri fortissimi, et ambulaverunt tota nocte, et tulerunt cadaver Saul, et cadavera filiorum ejus de muro Bethsan: veneruntque Jabes Galaad, et combusserunt ea ibi [1]:

Et tulerunt ossa eorum, et sepelierunt in nemore Jabes, et jejunaverunt septem diebus.

LEZIONE CLXXXIV.

Davide prende vendetta della morte di Saulle, e la piange.

Factum est autem, postquam mortuus est Saul, ut David reverteretur a cæde Amalec, et maneret Siceleg duos dies.

In die autem tertia, apparuit homo veniens de castris Saul, veste conscissa, et pulvere conspersus caput [2]: et ut venit ad David, cecidit super faciem suam, et adoravit.

Dixitque ad eum David: Unde venis? Qui ait ad eum: De castris Israel fugi.

Et dixit ad eum David: Quod est verbum [3] quod factum est? indica mihi. Qui ait: Fugit populus ex prælio, et multi corruentes e populo mortui sunt: sed et Saul et Jonathas filius ejus interierunt.

Dixitque David ad adolescentem qui nuntiabat ei: Unde scis quod mortuus est Saul, et Jonathas filius ejus?

Et ait adolescens: Casu [4] veni in montem Gelboe, et

[1] Bruciarono le carni che erano corrotte e imputridite, e misero a parte le ossa per seppellirle, come dicesi nel versetto seguente.

[2] Col capo sparso di polvere.

[3] Frase ebraica per chiedere: Che è egli avvenuto?

[4] *Casu*, casualmente, per azzardo.

Saul incumbebat super hastam suam: porro currus et equites appropinquabant ei,

Et conversus post tergum suum, vidensque me vocavit. Cui cum respondissem: Adsum;

Dixit mihi: Quisnam es tu? Et aio ad eum: Amalecites ego sum.

Et locutus est mihi: Sta super me, et interfice me: quoniam tenent me angustiæ, et adhuc tota anima mea in me est.

Stansque super eum, occidi illum: sciebam enim quod vivere non posset post ruinam: et tuli diadema quod erat in capite ejus, et armillam de brachio illius, et attuli ad te dominum meum huc [1].

Apprehendens autem David vestimenta sua scidit, omnesque viri qui erant cum eo [2],

Et planxerunt, et fleverunt, et jejunaverunt usque ad vesperam super Saul, et super Jonathan filium ejus, et super populum Domini, et super domum Israel [3], eo quod corruissent gladio.

Dixitque David ad juvenem qui nuntiaverat ei: Unde es tu? Qui respondit: Filius hominis advenæ Amalecitæ ego sum.

Et ait ad eum David: Quare non timuisti mittere manum tuam ut occideres christum Domini [4]?

Vocansque David unum de pueris suis, ait: Accedens irrue in eum. Qui percussit illum, et mortuus est.

[1] Era il diadema una benda di lino bianca, talora anche colorita, che fasciava la fronte: gli smanigli erano usati dagli uomini non meno che dalle donne.

[2] Sottintendete *sciderunt vestimenta sua*.

[3] *Domum* per *populum*.

[4] Come non hai avuto ritegno di stender la mano per uccidere il cristo (l'unto) di Dio?

Et ait ad eum David: Sanguis tuus super caput tuum [1]: os enim tuum locutum est adversum te, dicens: Ego interfeci christum Domini.

LEZIONE CLXXXV.

Davide è unto re di Giuda; elogia gli abitanti di Jabes per aver data sepoltura a Saulle, e promette di ricompensarneli.

Igitur post hæc consuluit David Dominum, dicens: Num ascendam in unam de civitatibus Juda? Et ait Dominus ad eum: Ascende. Dixitque David: Quo ascendam? Et respondit ei: In Hebron.

Ascendit ergo David;

Sed et viros qui erant cum eo, duxit David singulos cum domo sua: et manserunt in oppidis Hebron.

Veneruntque viri Juda, et unxerunt ibi David, ut regnaret super domum Juda. Et nuntiatum est David, quod viri Jabes Galaad sepelissent Saul.

Misit ergo David nuntios ad viros Jabes Galaad, dixitque ad eos: Benedicti vos a Domino,qui fecistis misericordiam hanc cum domino vestro Saul,et sepelistis eum.

Et nunc retribuet vobis quidem Dominus misericordiam et veritatem [2]: sed et ego reddam gratiam, eo quod fecistis istud.

Confortentur manus vestræ, et estote filii fortitudinis [3]: licet enim mortuus sit dominus vester Saul, tamen me unxit domus Juda in regem sibi.

[1] Sottintendete *sit* e traducete: *Il tuo sangue sia sulla tua testa,* vale a dire: Del tuo sangue, o sia della tua morte, tu solo sei il reo.

[2] Iddio vi renderà la commiserazione che avete mostrata, e la verità, ossia la fedeltà, di cui avete data pruova.

[3] La nostra espressione italiana sarebbe: *Rincoratevi, e statevi di buon animo.*

LEZIONE CLXXXVI.

Isboseth proclamato re da tutte le altre tribù; nasce gran sedizione e battaglia tra l'una e l'altra famiglia.

Abner autem filius Ner, princeps exercitus Saul, tulit Isboseth filium Saul, et circumduxit eum per castra,

Regemque constituit super Galaad et super Gessuri, et super Jezrael, et super Ephraim, et super Benjamin, et super Israel universum.

Quadraginta annorum erat Isboseth filius Saul, cum regnare cœpisset super Israel, et duobus annis regnavit: sola autem domus Juda sequebatur David.

Et fuit numerus dierum, quos commoratus est David, imperans in Hebron super domum Juda, septem annorum et sex mensium.

Egressusque est Abner filius Ner, et pueri Isboseth filii Saul, de castris [1] in Gabaon.

Porro Joab filius Sarviæ, et pueri David egressi sunt, et occurrerunt eis juxta piscinam Gabaon. Et cum in unum [2] convenissent, e regione [3] sederunt: hi ex una parte piscinæ, et illi ex altera.

Dixitque Abner ad Joab: Surgant pueri, et ludant [4] coram nobis. Et respondit Joab: Surgant.

Surrexerunt ergo, et transierunt numero duodecim de Benjamin, ex parte Isboseth filii Saul, et duodecim de pueris David.

Apprehensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarii, et ceciderunt simul: vo-

[1] Sottintendete *ituri*, per andare in Gabaon.
[2] Sottintendete *locum*.
[3] *E regione sederunt*, si posarono dirimpetto.
[4] *Ludant*, sottinteso *præliando*.

catumque est nomen loci illius: Ager robustorum, in Gabaon.

Et ortum est bellum durum satis in die illa: fugatusque est Abner, et viri Israel, a pueris David.

Erant autem ibi tres filii Sarviæ, Joab, et Abisai, et Asael: porro Asael cursor velocissimus fuit, quasi unus de capreis quæ morantur in silvis.

Persequebatur autem Asael [1] Abner, et non declinavit ad dexteram neque ad sinistram omittens persequi Abner.

Respexit itaque Abner post tergum suum, et ait: Tune es Asael? Qui respondit: Ego sum.

Dixitque ei Abner: Vade ad dexteram, sive ad sinistram, et apprehende unum de adolescentibus, et tolle tibi spolia ejus. Noluit autem Asael omittere quin urgeret eum [2].

Rursumque locutus est Abner ad Asael: Recede, noli me sequi, ne compellar confodere te in terram [3], et levare non potero faciem meam ad Joab fratrem tuum.

Qui audire contempsit, et noluit declinare: percussit ergo eum Abner aversa hasta [4] in inguine, et transfodit, et mortuus est in eodem loco: omnesque qui transibant per locum illum, in quo ciciderat Asael, et mortuus erat, subsistebant.

[1] Asael è il soggetto.

[2] Ma Asael non volle lasciare d'incalzarlo.

[3] Più su abbiamo veduto in *terra*, quando si trattava di Saul che era coricato; troviamo qui l'accusativo, perchè vi è movimento, perciocchè Asael per esser conficcato in terra doveva cadere, trovandosi in piedi.

[4] *Aversa asta*, cioè dalla parte inferiore della lancia, dove non istà il ferro, col calcio dell'asta.

LEZIONE CLXXXVII.

Abner si riunisce con Davide. e trascina seco una parte d'Israele.

Facta est ergo longa concertatio inter domum Saul et inter domum David:

Abner iratus nimis propter verba [1] Isboseth, ait: Numquid caput canis [2] ego sum adversum Judam hodie, qui fecerim misericordiam [3] super domum Saul patris tui, et super fratres et proximos ejus, et non tradidi te in manus David?

Hæc faciat Deus Abner, et hæc addat ei, nisi quomodo juravit Dominus David, sic faciam cum eo.

Misit ergo Abner nuntios ad David pro se dicentes: Cujus est terra [4]? Et ut loquerentur [5]: Fac mecum amicitias [6], et erit manus mea tecum, et reducam ad te universum Israel.

Qui [7] ait: Optime. ego faciam tecum amicitias: sed unam rem peto a te, dicens: Non videbis faciem meam, antequam adduxeris Michol filiam Saul: et sic venies, et videbis me.

Sermonem quoque intulit Abner ad seniores Israel,

[1] Traducete: sdegnato sommamente per certe parole d'Isboseth.

[2] Gli Ebrei usavano la frase di *testa di cane*, per indicare una cosa vile, una cosa da nulla.

[3] *Facere misericordiam*, usar misericordia.

[4] A chi appartiene tutto il paese?

[5] Per *dicerent:* ed acciocchè gli soggiungessero.

[6] Per *amicitiam* o *foedus*. Negli autori pagani trovasi: *Jungere amicitias cum aliquibus*.

[7] *Qui*, Davide.

dicens: Tam heri quam nudiustertius quærebatis David ut regnaret super vos.

Nunc ergo facite : quoniam Dominus locutus est ad David, dicens: In manu servi mei David salvabo populum meum Israel de manu Philisthiim, et omnium inimicorum ejus.

Locutus est autem Abner etiam ad Benjamin [1]. Et abiit ut loqueretur ad David in Hebron, omnia quæ placuerant Israeli et universo Benjamin.

Venitque ad David in Hebron cum viginti viris: et fecit David Abner, et viris ejus qui venerant cum eo, convivium.

Et dixit Abner ad David: Surgam, ut congregem ad te dominum meum regem, omnem Israel, et ineam tecum fœdus, et imperes omnibus, sicut desiderat anima tua.

Cum ergo deduxisset [2] David Abner, et ille isset in pace,

Statim pueri David et Joab venerunt, cæsis latronibus, cum præda magna nimis: Abner autem non erat cum David in Hebron, quia jam dimiserat eum, et profectus fuerat in pace.

[1] *Ad Benjamin,* a que'della tribù di Beniamino.

[2] *Abner* all'accusativo: avendo Davide accomiatato Abner: *isset* che seque per *ivisset*.

LEZIONE CLXXXVIII.

Davide piange la morte di Abner ucciso da Gioab.

Nuntiatum est itaque Joab a narrantibus [1]: Venit Abner filius Ner ad regem, et dimisit eum [2], et abiit [3] in pace.

Et ingressus est Joab ad regem, et ait: Quid fecisti? Ecce venit Abner ad te: quare dimisisti eum, et abiit et recessit?

Ignoras Abner filium Ner, quoniam ad hoc venit ad te, ut deciperet te, et sciret exitum tuum et introitum tuum [4], et nosset omnia quæ agis?

Egressus itaque Joab a David, misit nuntios post Abner, et reduxit eum a cisterna Sira, ignorante David.

Cumque rediisset Abner in Hebron, seorsum adduxit eum Joab ad medium portæ [5], ut loqueretur ei, in dolo: et percussit illum ibi in inguine, et mortuus est in ultionem sanguinis Asael fratris ejus.

Quod cum audisset David rem jam gestam, ait: Mundus ego sum, et regnum meum, apud Dominum, usque in sempiternum, a sanguine Abner filii Ner;

Et veniat [6] super caput Joab, et super omnem domum patris ejus.

Dixit autem David ad Joab, et ad omnem populum,

[1] Sottintendete *viris*, da taluni che raccontavano.
[2] Sottintendete *rex*.
[3] Sottintendete *Abner*.
[4] Spiare tutt'i tuoi andamenti.
[5] *Ad medium portæ*, probabilmente in mezzo alla piazza che era vicino alla porta della città.
[6] Sottintendete *sanguis Abner*. E il sangue di Abner cada sul capo di...

qui erat cum eo: Scindite vestimenta vestra, et accingimini saccis, et plangite ante [1] exequias Abner. Porro rex David sequebatur feretrum.

Cumque sepelissent Abner in Hebron, levavit rex David vocem suam, et flevit super tumulum Abner: flevit autem et omnis populus.

Plangensque rex et lugens Abner, ait: Nequaquam ut mori solent ignavi, mortuus est Abner.

Manus tuæ ligatæ non sunt, et pedes tui non sunt compedibus aggravati: sed sicut solent cadere coram filiis iniquitatis, sic corruisti [2]. Congeminansque omnis populus flevit super eum.

Cumque venisset universa multitudo cibum capere cum David, clara adhuc die juravit David, dicens: Hæc faciat mihi Deus, et hæc addat, si ante occasum solis gustavero panem vel aliud quidquam.

Omnisque populus audivit, et placuerunt eis [3] cuncta quæ fecit rex.

Et cognovit omne vulgus et universus Israel in die illa, quoniam non actum fuisset a rege, ut occideretur Abner filius Ner.

[1] *Ante exequias*, nei funerali.

[2] Osservate la bellezza di queste espressioni dolorose con le quali Davide piange la morte di un uomo pien di valore, ucciso dal pugnale di un traditore.

[3] *Eis*, a causa del collettivo *populus*.

LEZIONE CLXXXIX.

Davide punisce colla morte gli assassini d'Isboseth.

Audivit autem Isboseth filius Saul, quod cecidisset Abner in Hebron: et dissolutæ [1] sunt manus ejus, omnisque Israel perturbatus est.

Duo autem viri principes latronum erant filio Saul [2], nomen uni Baana, et nomen alteri Rechab, filii Remmon Berothitæ de filiis Benjamin:

Venientes igitur, ingressi sunt fervente die domum Isboseth: qui dormiebat super stratum suum meridie [3].

Ingressi sunt domum latenter assumentes spicas tritici [4], et percusserunt eum in inguine, et fugerunt.

Et attulerunt caput Isboseth ad David in Hebron: dixeruntque ad regem: Ecce caput Isboseth filii Saul inimici tui, qui quærebat animam tuam: et dedit Dominus domino meo regi ultionem hodie de Saul, et de semine ejus.

Respondens autem David Rechab, et Baana fratri ejus, dixit ad eos: Vivit Dominus, qui eruit animam meam de omni angustia,

Eum, qui annuntiaverat mihi, et dixerat: Mortuus est Saul: qui putabat se prospera nuntiare, tenui, et occi-

[1] Le sue mani caddero come se fossero distaccate dal corpo, vale a dire: si perdè di ànimo.

[2] Nel libro dei Giudici abbiamo dichiarato il significato di *latro* per indicare taluni soldati senza paga, i quali si mantenevano con la preda che facevano sopra i nemici.

[3] Nelle ore meridiane.

[4] O come per mostrarsi mercatanti che venivano a comprar grano, o forse per presentarle al re, in caso che lo trovassero svegliato.

di eum in Siceleg, cui oportebat mercedem dare pro nuntio [1].

Quanto magis nunc, cum homines impii interfecerunt virum innoxium, in domo sua, super lectum suum, non quæram sanguinem ejus de manu vestra, et auferam vos de terra?

Præcepit itaque David pueris suis, et interfecerunt eos: præcidentesque manus et pedes eorum, suspenderunt eos super piscinam in Hebron: caput autem Isboseth tulerunt, et sepelierunt in sepulcro Abner in Hebron.

LEZIONE CXC.

Davide regna su tutto Israele.

Et venerunt universæ tribus Israel ad David in Hebron, dicentes: Ecce nos, os tuum et caro tua sumus [2].

Sed et heri et nudiustertius, cum esset Saul rex super nos, tu eras educens [3] et reducens Israel: dixit autem Dominus ad te: Tu pasces populum meum Israel, et tu eris dux super Israel.

Venerunt quoque et seniores Israel ad regem in Hebron, et percussit cum eis rex David fœdus [4] in Hebron coram Domino: unxeruntque David in regem super Israel.

[1] Costruite: *Tenui eum qui annuntiaverat, etc... et occidi eum* (questo stesso individuo) *cui oportebat, etc.*

[2] Come per dire: siamo dello stesso sangue e dello stesso popolo, tutti figli di Giacobbe.

[3] *Educens*, cioè, *in prælium*.

[4] *Percutere fœdus, ferire fœdus, inire fœdus* significa far alleanza. Abbiamo già spiegata la origine del *ferire* in questa circostanza.

Filius triginta annorum erat David, cum regnare cœpisset, et quadraginta annis regnavit.

Et abiit rex, et omnes viri qui erant cum eo, in Jerusalem, ad Jebusæum habitatorem terræ [1]: dictumque est David ab eis: Non ingredieris huc, nisi abstuleris cæcos et claudos [2] dicentes: Non ingredietur David huc.

Cepit autem David arcem Sion, hæc est civitas David.

Proposuerat enim David in die illa præmium [3], qui percussisset Jebusæum, et tetigisset domatum fistulas [4], et abstulisset cæcos et claudos odientes animam David. Idcirco dicitur in proverbio: Cæcus et claudus non intrabunt in templum.

Habitavit autem David in arce, et vocavit eam, Civitatem David: et ædificavit per gyrum a Mello et intrinsecus [5].

[1] Gerusalemme, celebre città della Palestina, capitale di tutta la Giudea prima della separazione delle dieci tribù. Innanzi la conquista di Chanaan era abitata dai Jebusei, e chiamavasi *Jebus.* In questo versetto è adoperato il singolare pel plurale nella parola *Jebusæum*. Traducete: *E il re, e tutta la gente che era con lui, si mosse verso Gerusalemme contro i Jebusei, che vi abitavano.*

[2] Pare che i Jebusei avessero collocati i loro ciechi e zoppi sulle mura per beffarsi di Davide, volendo dire *(dicentes,* e ciò che segue) che bastavano tali uomini per difender la città contro di lui.

[3] Sottintendete *illi viro.*

[4] Gli embrici dei tetti, tegole piane, che usavansi in Oriente. *Domatum* da *doma, domatis.*

[5] *Ædificavit per girum a Mello et intrinsecus.* Fecevi degli edifizii all'intorno e interiormente, principiando da Mello. Addimandavasi Mello una profondissima valle che divideva Gerusalemme dalla rocca di Sion, la quale valle fu poi ripiena del tutto sotto Salomone.

Et ingrediebatur proficiens atque succrescens [1], et Dominus Deus exercituum erat cum eo.

Misit quoque Hiram rex Tyri [2] nuntios ad David, et ligna cedrina, et artifices lignorum, artificesque lapidum ad parietes: et ædificaverunt domum David.

Et cognovit David quoniam confirmasset eum Dominus regem super Israel, et quoniam exaltasset regnum ejus super populum suum Israel.

LEZIONE CXCI.

Davide fa ricondurre l'Arca dalla casa di Abinadab; gastigo di Oza.

Congregavit autem rursum David omnes electos ex Israel [3] triginta millia.

Surrexitque David, et abiit, et universus populus qui erat cum eo de viris Juda, ut adducerent arcam Dei, super quam invocatum est nomen Domini exercituum, sedentis in cherubim [4] super eam.

Et imposuerunt arcam Dei super plaustrum novum: tuleruntque eam de domo Abinadab, qui erat in Gabaa: Oza autem et Ahio filii Abinadab, minabant [5] plaustrum novum.

[1] E andava fortificandosi e crescendo ogni dì più.

[2] Tiro, capitale della Fenicia, una delle più grandi e fiorenti città antiche.

[3] Sottintendete *qui erant numero*.

[4] I cherubini di cui si parla, erano due angeli di oro, di cui ciascuno avea le ale distese innanzi a sè, e le intrecciava con quelle dell'altro, con le quali formavano come un seggio o trono sul coverchio dell'arca, donde si udiva la voce del Signore, quando era consultato dal sommo sacerdote. A ciò alludono le parole: *sedentis in cherubim super eam,* perchè il Signore sedendo sui cherubini, sedeva sull'arca.

[5] Dicesi ordinariamente *ducere*. Da *minare,* vocabolo usato

Cumque tulissent eam de domo Abinadab, qui erat in Gabaa, custodiens arcam Dei Ahio præcedebat arcam.

David autem et omnis Israel ludebant coram Domino in omnibus lignis fabrefactis [1], et citharis et lyris et tympanis et sistris et cymbalis.

Postquam autem venerunt ad aream Nachon, extendit Oza manum ad arcam Dei, et tenuit eam: quoniam calcitrabant boves, et declinaverunt eam.

Iratusque est indignatione Dominus contra Ozam, et percussit eum super temeritate [2]: qui mortuus est ibi juxta arcam Dei.

Contristatus est autem David, eo quod percussisset Dominus Ozam, et vocatum est nomen loci illius: Percussio Ozæ, usque in diem hanc.

Et extimuit David Dominum in die illa, dicens: Quomodo ingredietur ad me arca Domini?

Et noluit divertere ad se arcam Domini in civitatem David: sed divertit eam in domum Obededom Gethæi.

Et habitavit arca Domini in domo Obededom Gethæi tribus mensibus: et benedixit Dominus Obededom, et [3] omnem domum ejus.

dai più antichi autori profani n'è venuto il nostro verbo *menare*.

[1] Ogni specie di strumento fatto di legno.

[2] Sottintendete *sua*. Ai soli sacerdoti era permesso di portar l'arca; il delitto di Oza consistè nell'aver toccato l'arca, non essendo persona sacra. Iddio volle in tale occasione far intendere agli uomini con qual timore debbono accostarsi alle cose sante.

[3] *Benedicere* governa ordinariamente il dativo; intanto trovasi all'accusativo negli autori pagani, e negli autori cristiani. *Restat hoc solum nobis, ut benedicentes Deum orantesque, ad curam corporis redeamus*. Apul. Trismeg. *Cum altarium benediceret*. Sulp. Sev. *Vit. S. Martin. dial.* 2. 2.

LEZIONE CXCII.

Davide fa trasportar l'Arca in casa sua; gioja straordinaria; gastigo di Michol.

Nuntiatumque est regi David quod benedixisset Dominus Obededom, et omnia ejus [1], propter arcam Dei. Abiit ergo David, et adduxit arcam Dei de domo Obededom in civitatem David cum gaudio: et erant cum David septem chori [2], et victima vituli [3].

Cumque transcendissent qui portabant arcam Domini sex passus, immolabat bovem et arietem [4],

Et David saltabat [5] totis viribus ante Dominum. Porro David erat accinctus ephod lineo [6].

Et David et omnis domus Israel ducebant arcam testamenti [7] Domini in jubilo, et in clangore buccinæ.

Cumque intrasset arca Domini in civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino, et despexit eum in corde suo.

Et introduxerunt arcam Domini, et imposuerunt eam in loco suo, in medio tabernaculi quod tetenderat ei Da-

[1] Sottintendete *bona*, tutte le cose sue, tutto ciò che apparteneva a lui.

[2] Sette cori di musici.

[3] Un vitello da immolare.

[4] Ad ogni sei passi che facevano i sacerdoti che portavano l'arca Davide immolava un bove e un ariete.

[5] La danza di Davide nulla ha di comune col ballo profano.

[6] Quest'Ephod, diverso assolutamente da quello del Pontefice, credesi che fosse una cintura che cingeva e serrava a fianchi la tonaca interiore.

[7] L'arca rinchiudeva le tavole della legge, un vaso di manna, e la verga miracolosa, fiorita nelle mani di Aronne.

vid: et obtulit David holocausta, et pacifica [1] coram Domino.

Cumque complesset offerens holocausta, et pacifica, benedixit populo in nomine Domini exercituum.

Et partitus est universæ multitudini Israel, tam viro quam mulieri, singulis collyridam panis unam, et assaturam bubulæ carnis unam, et similam frixam oleo [2]: et abiit omnis populus, unusquisque in domum suam.

Reversusque est David ut benediceret domui suæ: et egressa Michol filia Saul in occursum David, ait: Quam gloriosus fuit hodie rex Israel, discooperiens se ante ancillas servorum suorum, et nudatus est [3], quasi si nudetur unus de scurris.

Dixitque David ad Michol: Ante Dominum, qui elegit me potius quam patrem tuum, et quam omnem domum ejus, et præcepit ut essem dux super populum Domini in Israel,

Et ludam [4], et vilior fiam plus quam factus sum: et ero humilis in oculis meis: et cum ancillis, de quibus locuta es, gloriosior apparebo.

Igitur Michol [5] filiæ Saul non est natus filius usque in diem mortis suæ.

[1] *Pacifica (sacrificia)*, sacrificii fatti in rendimento di grazie.

[2] *Collyrida*, una torta di pasta. *Assaturam bubulæ carnis*, un pezzo di carne di bue arrostita. *Similam frixam oleo*, fior di farina fritta con olio.

[3] Michol accusa Davide di essersi fatto veder nudo, perchè aveva deposta la esterior veste reale, ed era rimasto colla tonaca sola e nell'Ephod.

[4] *Et ludam* è il complemento della lunga frase che comincia *ante Dominum* del versetto precedente.

[5] *Michol* sta al dativo.

LEZIONE CXCIII.

Davide vuole innalzare un tempio a Dio, ma è riserbato ad un figlio di lui di compiere questo gran desiderio.

Factum est autem cum sedisset [1] rex in domo sua, et Dominus dedisset ei requiem undique ab universis inimicis suis,

Dixit ad Nathan prophetam: Videsne quod ego habitem in domo cedrina, et arca Dei posita sit in medio pellium [2]?

Dixitque Nathan ad regem: Omne quod est in corde tuo, vade, fac: quia Dominus tecum est.

Factum est autem in illa nocte [3]: et ecce sermo [4] Domini ad Nathan, dicens:

Vade, et loquere ad servum meum David: Hæc dicit Dominus: Numquid tu ædificabis mihi domum ad habitandum?

Neque enim habitavi in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de terra Ægypti, usque in diem hanc: sed ambulabam in tabernaculo, et in tentorio.

Et nunc hæc dices servo meo David: Hæc dicit Dominus exercituum: Ego tuli te de pascuis sequentem greges, ut esses dux super populum meum Israel.

Et fui tecum in omnibus [5] ubicumque ambulasti, et interfeci universos inimicos tuos a facie tua: fecique tibi

[1] *Sedisset* significa in questo passo, essendosi stabilito.
[2] Il tabernacolo sotto cui stava l'arca, era coperto di pelli.
[3] Or egli avvenne in quella notte stessa.
[4] Sottintendete *factus est*.
[5] Sottintendete *rebus*.

nomen grande, juxta nomen magnorum [1] qui sunt in terra.

Et ponam locum populo meo Israel, et plantabo eum, et habitabit sub eo [2], et non turbabitur amplius: nec addent filii iniquitatis ut affligant [3] eum sicut prius.

Cumque completi fuerint dies tui, et dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen [4] tuum post te, et firmabo regnum ejus.

Ipse [5] ædificabit domum nomini meo et stabiliam thronum regni ejus usque in sempiternum.

Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium.

Misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli a Saul, quem amovi a facie mea.

LEZIONE CXCIV.

Grandi vittorie di Davide.

Factum est autem post hæc, percussit David Philisthiim, et humiliavit eos, et tulit David frenum [6] tributi de manu Philisthiim.

[1] Sottintendete *virorum*.

[2] E darò fermo stato al popolo mio d'Israele, ed ivi lo pianterò, e vi abiterà.

[3] *Non addent ut affligant* per *non amplius* o non *ulterius affligent*.

[4] Ti darò un figlio. *Semen* è un ebreismo per indicare la posterità.

[5] *Ipse* si riferisce non alla parola *semen*, ma al senso che esso ha in questo passo, cioè al figlio di David. Trovasi un esempio analogo nel *Fatale monstrum*, QUÆ *generosius perire quærens* di Orazio, quando parla di Cleopatra.

[6] *Tolse di mano ai Filistei il freno del tributo*. La sposizione più semplice di queste parole si è, che David tolse ai Filistei la città di Geth, la quale servì di poi a renderli soggetti e tributarii.

Et percussit Moab, et mensus est eos funiculo, coæquans terræ [1].

Et percussit David Adarezer filium Rohob regem Soba [2], quando profectus est ut dominaretur super flumen Euphraten.

Fecit quoque sibi David nomen, cum reverteretur, capta Syria, in valle Salinarum [3], cæsis decem et octo millibus:

Et posuit in Idumæa custodes [4], statuitque præsidium: et facta est universa Idumæa serviens David; et servavit Dominus David in omnibus ad quæcumque profectus est.

Et regnavit David super omnem Israel: faciebat quoque David judicium et justitiam omni populo suo.

Joab autem filius Sarviæ erat super exercitum: porro Josaphat filius Ahilud erat a commentariis [5].

LEZIONE CXCV.

Davide fa cercare quanti rimanevano della posterità di Saul; ammette lo stesso Miphiboseth alla sua tavola.

Et dixit David: Putasne est aliquis qui remanserit de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam propter Jonathan?

[1] I prigionieri fatti in questa guerra li fece egli distendere per terra, e misurato colla corda lo spazio che essi occupavano, una metà li destinò alla morte, all'altra metà diede in dono la vita, tirando a sorte la parte che doveva vivere, e quella che doveva morire.

[2] Città e provincia della Siria, forse Abyla.

[3] La valle delle Saline doveva essere non lungi dal Mare morto, e apparteneva all'Idumea.

[4] *Custodes*, governatori.

[5] *Erat a commentariis*, come se dicesse *a secretis*, era suo secretario.

Erat autem de domo Saul, servus nomine Siba: quem cum vocasset rex ad se, dixit ei: Tune es Siba? Et ille respondit: Ego sum servus tuus [1].

Et ait rex: Numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam Dei [2]? Dixitque Siba regi: Superest filius Jonathæ, debilis pedibus [3].

Ubi, inquit, est? Et Siba ad regem: Ecce, ait, in domo est Machir filii Ammiel, in Lodabar.

Misit ergo rex David, et tulit eum de domo Machir filii Ammiel, de Lodabar.

Cum autem venisset Miphiboseth filius Jonathæ filii Saul ad David, corruit in faciem suam, et adoravit. Dixitque David: Miphiboseth? Qui respondit: Adsum servus tuus [4].

Et ait ei David: Ne timeas, quia faciens faciam [5] in te misericordiam propter Jonathan patrem tuum, et restituam tibi omnes agros Saul patris tui, et tu comedes panem in mensa mea semper.

Qui adorans eum, dixit: Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum [6] similem mei?

Vocavit itaque rex Sibam puerum Saul, et dixit ei: Omnia quæcumque fuerunt Saul, et universam domum ejus, dedi filio domini tui.

Operare igitur ei terram tu, et filii tui, et servi tui; et inferes filio domini tui cibos ut alatur: Miphiboseth autem filius domini tui comedet semper panem super

[1] Costruite: *Ego servus tuus sum Siba.*

[2] *Misericordiam Dei,* ebreismo per dire una gran misericordia.

[3] Egli era storpiato.

[4] *(Ego) servus tuus adsum.*

[5] *Faciens faciam,* farò certamente.

[6] *Canem mortuum,* espressione di ultimo disprezzo presso gli Ebrei.

mensam meam. Erant autem Sibæ quindecim filii, et viginti servi.
Dixitque Siba ad regem: Sicut jussisti, domine mi rex, servo tuo, sic faciet servus tuus.

LEZIONE CXCVI.

Disfatta degli Ammoniti e dei Siri.

Factum est autem post hæc, ut moreretur rex filiorum Ammon, et regnavit Hanon filius ejus pro eo.
Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon filio Naas, sicut fecit pater ejus mecum misericordiam. Misit ergo David, consolans eum per servos suos super patris interitu. Cum autem venissent servi David in terram filiorum Ammon,
Dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon dominum suum: Putas quod propter honorem patris tui miserit David ad te consolatores, et non ideo ut investigaret, et exploraret civitatem, et everteret eam?
Tulit itaque Hanon servos David, rasitque dimidiam partem barbæ eorum, et præscidit vestes eorum medias, et dimisit eos.
Quod cum nuntiatum esset David, misit in occursum eorum: erant enim viri confusi turpiter valde, et mandavit eis David: Manete in Jerico, donec crescat barba vestra, et tunc revertimini.
Videntes autem filii Ammon quod injuriam fecissent David, miserunt, et conduxerunt mercede Syrum Rohob, et Syrum Soba [1], viginta millia peditum, et a rege Maacha mille viros, et ab Istob duodecim millia virorum.

[1] Mandarono ad assoldare i Siri di Rohob, e i Siri di Soba.

Quod cum audisset David, misit Joab et omnem exercitum bellatorum.

Egressi sunt ergo filii Ammon, et direxerunt aciem ante ipsum introitum portæ: Syrus autem Soba, et Rohob, et Istob, et Maacha, seorsum erant in campo.

LEZIONE CXCVII.

Continuazione.

Videns igitur Joab quod præparatum esset adversum se prælium, et ex adverso et post tergum [1], elegit [2] ex omnibus electis Israel, et instruxit aciem contra Syrum:

Reliquam autem partem populi tradidit Abisai fratri suo, qui direxit aciem adversus filios Ammon.

Et ait Joab: Si prævaluerint adversum me Syri, eris mihi in adjutorium: si autem filii Ammon prævaluerint adversum te, auxiliabor tibi.

Esto vir fortis, et pugnemus pro populo nostro, et civitate Dei nostri: Dominus autem faciet quod bonum est in conspectu suo.

Iniit itaque Joab, et populus qui erat cum eo, certamen contra Syros: qui statim fugerunt a facie ejus.

Filii autem Ammon videntes quia fugissent Syri, fugerunt et ipsi a facie Abisai, et ingressi sunt civitatem: reversusque est Joab a filiis Ammon [3], et venit Jerusalem.

Videntes igitur Syri quoniam corruissent coram Israel, congregati sunt pariter.

[1] Alla fronte e alle spalle.
[2] Sottintendete *viros*.
[3] E Gioab se ne tornò dal paese degli Ammoniti.

Misitque [1] Adarezer [2], et eduxit Syros qui erant trans fluvium, et adduxit eorum exercitum: Sobach autem, magister militiæ Adarezer, erat princeps eorum.

Quod cum nuntiatum esset David, contraxit [3] omnem Israelem, et transivit Jordanem: venitque in Helam: et direxerunt aciem Syri ex adverso David, et pugnaverunt contra eum.

Fugeruntque Syri a facie Israel, et occidit David de Syris septingentos currus [4], et quadraginta millia equitum: et Sobach principem militiæ percussit: qui statim mortuus est.

Videntes autem universi reges qui erant in præsidio [5] Adarezer, se victos esse ab Israel, expaverunt et fugerunt quinquaginta et octo millia coram Israel. Et fecerunt pacem cum Israel.

LEZIONE CXCVIII.

Congiura di Assalonne contro suo padre; il quale se ne fugge.

Igitur post hæc fecit sibi Absalom currus, et equites, et quinquaginta viros qui præcederent eum.

Et mane consurgens Absalom, stabat juxta introitum portæ, et omnem virum, qui habebat negotium ut veniret ad regis judicium, vocabat Absalom ad se, et dicebat: De qua civitate es tu? Qui respondens aiebat: Ex una tribu Israel ego sum servus tuus.

Respondebatque ei Absalom: Videntur mihi sermo-

[1] Sottintendete *nuntios*.
[2] Re di Rohob.
[3] Raunò tutto Israele.
[4] I carri pei guerrieri che combattevano sui medesimi.
[5] Che erano venuti in ajuto di Adarezer.

nes tui boni et justi. Sed non est qui te audiat constitutus [1] a rege. Dicebatque Absalom:

Quis me constituat judicem super terram [2], ut ad me veniant omnes qui habent negotium, et juste judicem?

Sed et cum accederet ad eum homo ut salutaret illum, extendebat manum suam, et apprehendens, osculabatur eum.

Faciebatque hoc omni Israel venienti ad judicium, ut audiretur a rege, et sollicitabat corda virorum Israel.

Dixit autem ad regem David: Vadam, et reddam vota [3] mea quæ vovi Domino in Hebron.

Vovens enim vovit [4] servus tuus, cum esset in Gessur Syriæ, dicens: Si reduxerit me Dominus in Jerusalem, sacrificabo Domino.

Dixitque ei rex David; Vade in pace. Et surrexit, et abiit in Hebron.

Misit autem Absalom exploratores in universas tribus Israel, dicens: Statim ut audieritis clangorem buccinæ, dicite: Regnavit Absalom in Hebron.

Porro cum Absalom ierunt ducenti viri de Jerusalem vocati, euntes simplici corde, et causam penitus ignorantes.

LEZIONE CXCIX.

Continua lo stesso soggetto.

Accersivit quoque Absalom Achitophel Gilonitem [5] consiliarium David, de civitate sua Gilo. Cumque im-

[1] *Sed non est (vir) constitutus a rege qui te audiat.*
[2] Oh chi mi facesse giudice del paese!
[3] Adempirò i miei voti.
[4] *Vovens vovit.* Ebreismo. Traducete: fece questo voto.
[5] Achithophel della città di Gilo, nella tribù di Giuda.

molaret victimas, facta est conjuratio valida, populusque concurrens augebatur cum Absalom.

Venit igitur nuntius ad David, dicens: Toto corde universus Israel sequitur Absalom.

Et ait David servis suis, qui erant cum eo in Jerusalem: Surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium a facie Absalom; festinate egredi, ne forte veniens occupet nos [1] et impellat super nos ruinam, et percutiat civitatem in ore gladii.

Dixeruntque servi regis ad eum: Omnia quæcumque præceperit dominus noster rex, libenter exequemur servi tui.

Egressus est ergo rex, et universa domus ejus, pedibus suis:

Egressusque rex et omnis Israel pedibus suis, stetit procul a domo:

Et universi servi ejus ambulabant juxta eum, et legiones Cerethi et Phelethi, et omnes Gethæ [2], pugnatores validi, sexcenti viri [3], qui secuti eum fuerant de Geth pedites, præcedebant regem.

Dixit autem rex ad Ethai Gethæum: Cur venis nobiscum? revertere, et habita cum rege [4], quia peregrinus es, et egressus es de loco tuo.

Heri venisti, et hodie compelleris [5] nobiscum egredi? Ego autem vadam quo iturus sum: revertere, et reduc tecum fratres tuos, et Dominus faciet tecum misericordiam et veritatem, quia ostendisti gratiam et fidem [6].

[1] Affrettatevi a partire, affinchè col suo arrivo non ci prevenga.
[2] Soldati stranieri, venuti in servizio di Davide.
[3] Unite *pedites* a *viri*.
[4] Cioè con colui che si è proclamato re.
[5] *Compellere* trovasi anche coll'infinito nei buoni autori profani.
[6] *Gratiam et fidem*, gratitudine e lealtà.

Et respondit Ethai regi, dicens: Vivit Dominus, et vivit dominus meus rex: in quocumque loco fueris domine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus.

Et ait David Ethai: Veni, et transi. Et transivit Ethai Gethæus, et omnes viri qui cum eo erant, et reliqua multitudo.

Omnesque flebant voce magna, et universus populus transibat: rex quoque transgrediebatur torrentem Cedron [1], et cunctus populus incedebat contra viam quæ respicit ad desertum.

LEZIONE CC.

Continua lo stesso soggetto.

Venit autem et Sadoc sacerdos, et universi Levitæ cum eo portantes arcam fœderis Dei, et deposuerunt arcam Dei: et ascendit Abiathar, donec expletus esset omnis populus, qui egressus fuerat de civitate [2].

Et dixit rex ad Sadoc: Reporta arcam Dei in urbem: si invenero gratiam in oculis Domini, reducet me, et ostendet mihi eam, et tabernaculum suum.

Si autem dixerit mihi: Non places: præsto sum, faciat quod bonum est coram se.

Et dixit rex ad Sadoc sacerdotem: O videns [3], rever-

[1] Il torrente di Cedron scorreva tra le mura della città, e il monte degli ulivi.

[2] E Abiathar le andò appresso, aspettando che finisse di passare tutto il popolo che era uscito della città.

[3] *O Veggente*. O Profeta. Con tal nome chiama il sommo Sacerdote, perchè questi rivestito dell'Ephod consultava il Signore, e ne riferiva gli oracoli.

tere in civitatem in pace: et Achimaas filius tuus, et Jonathas filius Abiathar, duo filii vestri, sint vobiscum.

Ecce ego abscondar in campestribus [1] deserti, donec veniat sermo a vobis indicans mihi.

Reportaverunt ergo Sadoc et Abiathar arcam Dei in Jerusalem, et manserunt ibi.

Porro David ascendebat clivum Olivarum, scandens et flens, nudis pedibus incedens, et operto capite: sed et omnis populus, qui erat cum eo, operto capite [2] ascendebat plorans.

Nuntiatum est autem David, quod et Achitophel esset in conjuratione cum Absalom; dixitque David: Infatua, quæso, Domine, consilium Achitophel.

Cumque ascenderet David summitatem montis, in quo adoraturus erat Dominum, ecce occurrit ei Chusai Arachites, scissa veste, et terra pleno capite [3].

Et dixit ei David: Si veneris mecum, eris mihi oneri:

Si autem in civitatem revertaris, et dixeris Absalom: Servus tuus sum, rex: sicut fui servus patris tui, sic ero servus tuus: dissipabis consilium Achitophel,

Habes autem tecum Sadoc et Abiathar sacerdotes: et omne verbum quodcumque audieris de domo regis [4], indicabis Sadoc et Abiathar sacerdotibus.

Sunt autem cum eis duo filii eorum, Achimaas filius Sadoc, et Jonathas filius Abiathar: et mittetis [5] per eos ad me omne verbum quod audieritis.

[1] Sottintendete *locis*.

[2] Gli Ebrei portavano abitualmente il capo scoperto: quando se lo coprivano, era per essi un segno di duolo.

[3] Doppio ablativo assoluto. La terra o la polvere sparsa sul capo era un altro segno di duolo.

[4] Ossia di Assalonne, re per usurpazione.

[5] *Mittetis verbum*, mi darete notizia.

Veniente ergo Chusai amico David in civitatem, Absalom quoque ingressus est Jerusalem.

LEZIONE CCI.

Davide perdona a Semei.

Cumque David transisset [1] paululum montis verticem, apparuit Siba puer Miphiboseth in occursum ejus, cum duobus asinis qui onerati erant ducentis panibus, et centum alligaturis uvæ passæ, et centum massis palatharum[2], et utre vini.

Et dixit rex Sibæ: Quid sibi volunt hæc? Responditque Siba: Asini [3] domesticis regis, ut sedeant: panes et palathæ [4], ad vescendum pueris tuis: vinum autem, ut bibat si quis defecerit in deserto.

Et ait rex: Ubi est filius domini tui? Responditque Siba regi: Remansit in Jerusalem, dicens: Hodie restituet mihi domus Israel regnum patris mei.

Et ait rex Sibæ: Tua sint omnia quæ fuerunt Miphiboseth [5]. Dixitque Siba: Oro ut inveniam gratiam coram te, domine mi rex.

Venit ergo rex David usque Bahurim: et ecce egrediebatur inde vir de cognatione domus Saul, nomine Semei, filius Gera, procedebatque egrediens [6], et maledicebat.

[1] *Transisset*, per *transivisset*, significa in questo passo *valicare.*

[2] Cento penzoli di una secca. *Palatharum*, da παλαθμ, massa di fichi secchi.

[3] Sottintendete *sunt*. *Asini sunt domesticis regis*, servono pei domestici del re. Dopo *ut sedeant*, sottintendete *super eis*.

[4] Sottintendete *sunt*. Costruite: *sunt pueris tuis ad vescendum*. Notate qui la differenza tra *pueri*, servi, e *domestici*.

[5] *Miphiboseth* sta al genitivo.

[6] *Egrediens* per *egressus*, facendosi più dappresso.

Mittebatque lapides contra David, et contra universos servos regis David: omnis autem populus, et universi bellatores, a dextro et a sinistro latere regis incedebant.

LEZIONE CCII.

Continua lo stesso soggetto.

Ita autem loquebatur Semei cum malediceret regi: Egredere, egredere vir sanguinum, et vir Belial [1].

Reddidit tibi Dominus universum sanguinem domus Saul [2]: quoniam invasisti regnum pro eo, et dedit Dominus regnum Absalom filio tuo: et ecce premunt te mala tua, quoniam vir sanguinum es.

Dixit autem Abisai filius Sarviæ regi: Quare maledicit canis hic mortuus domino meo regi? Vadam, et amputabo caput ejus.

Et ait rex: Quid mihi et vobis est [3], filii Sarviæ? Dimittite eum, ut maledicat: Dominus enim præcepit ei ut malediceret David: et quis est qui audeat dicere, quare sic fecerit [4]?

Et ait rex Abisai, et universis servis suis. Ecce filius meus quærit animam meam [5]: quanto magis nunc filius

[1] Vattene, vattene, uomo sanguinario, uomo di Belial.

[2] Il Signore ti fa pagare il fio di tutto il sangue della casa di Saul.

[3] *Che avete da far con me voi figliuoli di Sarvia?* Vale a dire: Io non approvo, o figliuoli di Sarvia, il calore che voi mostrate, per vendicar le ingiurie che mi son fatte da Semei: egli non è altro che un ingiusto esecutore della giustissima volontà del Signore.

[4] *Fecerit* al soggiuntivo a causa di *quare* tra due verbi.

[5] *Quaerit animam meam*, vuole la mia vita.

Jenimi [1]? Dimittite eum, ut maledicat juxta præceptum Domini:

Forte respiciet Dominus afflictionem meam: et reddet mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna.

Ambulabat itaque David et socii ejus per viam cum eo: Semei autem, per jugum montis ex latere [2], contra illum gradiebatur, maledicens, et mittens lapides adversum eum, terramque spargens.

Venit itaque rex, et universus populus cum eo lassus, et refocillati sunt ibi.

Absalom autem et omnis populus ejus ingressi sunt Jerusalem, et Achitophel cum eo [3].

LEZIONE CIII.

Assalonne è vinto.

Igitur considerato David populo suo [4], constituit super eos tribunos et centuriones,

Et dedit populi tertiam partem sub manu Joab [5], et tertiam partem sub manu Abisai filii Sarviæ fratris Joab, et tertiam partem sub manu Ethai, qui erat de Geth; dixitque rex ad populum: Egrediar [6] et ego vobiscum.

Et respondit populus: Non exibis: sive enim fugerimus, non magnopere ad eos de nobis pertinebit: sive media pars ceciderit e nobis, non satis curabunt: quia

[1] Uno della tribù di Beniamino, la quale per ragione di Saul non era delle più affezionate a Davide.

[2] *Ex latere (ejus) per jugum montis.* Semei camminava sul giogo del monte dirimpetto a Davide.

[3] Sottintendete *ingressus est.*

[4] Avendo Davide fatta la rassegna della sua gente.

[5] Dette il comando della terza parte dei soldati a Gioab.

[6] Verrò io pure con voi.

tu unus pro decem millibus computaris: melius est igitur ut sis nobis in urbe præsidio [1].

Ad quos rex ait: Quod vobis videtur rectum, hoc faciam. Stetit ergo rex juxta portam: egrediebaturque populus per turmas suas, centeni, et milleni [2].

Et præcepit rex Joab, et Abisai, et Ethai [3], dicens: Servate mihi puerum Absalom. Et omnis populus audiebat præcipientem regem cunctis principibus pro [4] Absalom.

Itaque egressus est populus in campum contra Israel, et factum est prælium in saltu Ephraim [5].

Et cæsus est ibi populus Israel ab exercitu David, factaque est plaga magna in die illa, viginti millium.

Fuit autem ibi prælium dispersum super faciem omnis terræ, et multo plures erant quos saltus consumpserat de populo, quam hi quos voraverat gladius in die illa [6].

LEZIONE CCIV.

Assalonne è ucciso da Gioabbo.

Accidit autem ut occurreret Absalom servis David, sedens mulo [7]: cumque ingressus fuisset mulus subter con-

[1] È meglio adunque che tu ci dia ajuto dalla città.

[2] E i soldati ne uscivano a schiere di cento e di mille uomini.

[3] Tutti questi nomi stanno al dativo: erano i nomi dei tre principali generali di Davide. I primi due erano fratelli.

[4] *Pro,* in favore di. Cicerone dice egualmente: *Populum romanum pro me tanquam pro fratre, aut pro parente obsecravit.* In Sen. 11.

[5] Foresta al di là del Giordano.

[6] Notate la bella ed energica imagine di una foresta che divora, per dire i leoni, le tigri, i precipizii di una foresta.

[7] *Sedens mulo* per *insidens mulo.*

densam quercum et magnam, adhæsit caput ejus quercui: et illo suspenso inter cœlum et terram, mulus, cui insederat, petransivit.

Vidit autem hoc quispiam, et nuntiavit Joab, dicens: Vidi Absalom pendere [1] de quercu.

Et ait Joab viro, qui nuntiaverat ei: Si vidisti, quare non confodisti eum cum terra [2]? et ego dedissem tibi decem argenti siclos, et unum balteum.

Qui dixit ad Joab: Si appenderes in manibus meis mille argenteos [3], nequaquam mitterem manum meam in filium regis: audientibus enim nobis præcepit rex tibi, et Abisai, et Ethai, dicens: Custodite mihi puerum Absalom.

Sed et si fecissem contra animam meam audacter [4], nequaquam hoc regem latere potuisset, et tu stares ex adverso [5]?

Et ait Joab: Non sicut tu vis [6], sed aggrediar eum coram te. Tulit ergo tres lanceas in manu sua, et infixit eas in corde Absalom: cumque adhuc palpitaret hærens in quercu,

Cucurrerunt decem juvenes armigeri Joab, et percutientes interfecerunt eum.

Cecinit autem Joab buccina, et retinuit populum, ne persequeretur fugientem Israel, volens parcere multitudini.

[1] Gli autori pagani in questo caso avrebbero detto *pendentem* col participio.

[2] Perchè non lo hai conficcato in terra? per dire trapassato da parte a parte.

[3] Sottintendete *nummos*.

[4] Se avessi operato contro l'anima mia, vale a dire, se avessi col rischio della mia vita fatta un'azione sì temeraria.

[5] Sottintendete *latere*. Traducete: mi avresti tu forse difeso?

[6] Sottintendete *fiet*. Non sarà come vuoi tu.

Et tulerunt Absalom, et projecerunt eum in saltu, in foveam grandem, et comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis [1]: omnis autem Israel fugit in tabernacula sua.

LEZIONE CCV.

Davide riceve la notizia della morte di Assalonne e piange.

David sedebat inter duas portas: speculator vero qui erat in fastigio portæ, super murum elevans oculos, vidit hominem currentem solum.

Et exclamans indicavit regi: dixitque rex: Si solus est, bonus est nuntius in ore ejus. Properante autem illo, et accedente propius,

Vidit speculator hominem alterum currentem, et vociferans in culmine, ait: Apparet mihi alter homo currens solus. Dixitque rex: Et iste bonus est nuntius.

Speculator autem: Contemplor, ait, cursum prioris, quasi cursum Achimaas filii Sadoc. Et ait rex: Vir bonus est, et nuntium portans bonum venit.

Clamans autem Achimaas, dixit ad regem: Salve, rex. Et adorans [2] regem coram eo pronus in terram, ait: Benedictus Dominus Deus tuus, qui conclusit [3] homines qui levaverunt manus suas contra dominum meum regem.

[1] Cioè ne lapidarono il cadavere, come segno di riprovazione.

[2] Torniamo a dire che *adorare* molte volte significa salutare inchinandosi profondamente, portando la mano alla bocca, secondo l'uso di Oriente.

[3] Per dire: Che vi ha reso padrone. Si può sottintendere *in manu tua*. Gli autori pagani usano anch'essi il verbo *concludere* nel senso di opprimere, di ridurre alla impossibilità di operare: *Tot me nunc rebus concludit Pater*. Ter. *Hecyr*. 4. 4. 80. *Conclusit dolore*. Quint. *Decl*. 14. 298.

Et ait rex: Estne pax puero Absalom? Dixitque Achimaas: Vidi tumultum magnum, cum mitteret Joab servus tuus, o rex, me servum tuum: nescio aliud.

Ad quem rex: Transi, ait, et sta hic [1]. Cumque ille transisset, et staret,

Apparuit Chusi: et veniens ait: Bonum apporto nuntium, domine mi rex: judicavit enim pro te Dominus hodie de manu [2] omnium qui surrexerunt contra te.

Dixit autem rex ad Chusi: Estne pax puero Absalom? Cui respondens Chusi: Fiant, inquit, sicut puer, inimici domini mei regis, et universi qui consurgunt adversus eum in malum.

Contristatus itaque rex, ascendit cœnaculum [3] portæ, et flevit. Et sic loquebatur, vadens: Fili mi Absalom, Absalom fili mi: quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom?

Nuntiatum est autem Joab quod rex fleret et lugeret filium suum:

Et versa est victoria in luctum in die illa omni populo: audivit enim populus in die illa dici [4]: Dolet rex super filio suo:

Et declinavit populus in die illa ingredi [5] civitatem.

[1] Avanzati, e fermati qui.

[2] Sottintendete *liberans*.

[3] Camera che serviva al pranzo di famiglia, al pranzo principale che era quello della sera, alla cena.

[4] Traducete: il popolo sentì dire.

[5] *Declinavit ingredi*, si ritenne dall'entrare. Vuolsi considerare *ingredi* come reggimento diretto di *declinavit*. *Civitatem*, e nel secondo versetto della lezione seguente *viam*, sta all'accusativo a causa della preposizione *in* racchiusa nel verbo *ingredi*.

LEZIONE CCVI.

Morte di Davide. Salomone gli succede nel regno.

Appropinquaverunt autem dies David ut moreretur, præcepitque Salomoni filio suo, dicens:

Ego ingredior viam universæ terræ [1]: confortare, et esto vir.

Et observa custodias [2] Domini Dei tui, ut ambules in viis ejus, ut custodias cæremonias ejus, et præcepta ejus, et judicia, et testimonia, sicut scriptum est in lege Moysi: ut intelligas universa quæ facis, et quocumque te verteris.

Dormivit igitur David cum patribus suis, et sepultus est in civitate David [3].

[1] Di ogni uomo, di ogni creatura formata di terra.

[2] *Et observa custodias Domini.* E osserva le cose del Signore che devono essere custodite, cioè osserva i precetti di Dio.

[3] Davide è una delle più belle figure del Messia. Armato di una fionda e di un bastone uccide Golia; N. S. Gesù Cristo colla sola arma della sua croce atterra il demonio. Davide è perseguitato da Saulle al quale fece sempre del bene; Gesù Cristo è perseguitato dai Giudei, cui non fece che bene. Dopo trent'anni di travagli e di persecuzioni Davide è riconosciuto re da tutto Israele; Nostro Signore dopo trent'anni di travagli e di persecuzioni è riconosciuto Re dei re. Davide perseguitato da suo figlio passa il torrente di Cedron, ed insultato da Semei, proibisce ai suoi di prenderne vendetta; da poi ritorna trionfante, e riceve omaggio dai suoi sudditi; Nostro Signore perseguitato dai Giudei, esce di Gerusalemme, e portando la sua croce, passa il torrente di Cedron, sale sul Calvario, ed insultato dai Giudei, pei quali chiede grazia, esce trionfante del sepolcro, e riceve gli omaggi del mondo intero.

Dies autem quibus [1] regnavit David super Israel, quadraginta anni sunt: in Hebron regnavit septem annis; in Jerusalem, triginta tribus.

Salomon autem sedit super thronum David patris sui, et firmatum est regnum ejus nimis.

Confirmatum est igitur regnum in manu Salomonis, et affinitate conjunctus est Pharaoni regi Ægypti: accepit namque filiam ejus, et adduxit in civitatem David, donec compleret ædificans [2] domum suam, et domum Domini, et murum Jerusalem per circuitum.

Attamen populus immolabat in excelsis [3]: non enim ædificatum erat templum nomini Domini usque in diem illum.

Dilexit autem Salomon Dominum, ambulans in præceptis David patris sui, excepto quod in excelsis immolabat, et accendebat thymiama.

Abiit itaque in Gabaon, ut immolaret ibi: illud quippe erat excelsum maximum: mille hostias in holocaustum obtulit Salomon super altare illud in Gabaon.

LEZIONE CCVII.

Salomone chiede a Dio la sapienza, ed oltre di questa ottiene ricchezze e gloria.

Apparuit autem Dominus Salomoni per somnium nocte, dicens: Postula quod vis ut dem tibi.

[1] *Quibus* sta all'ablativo per la medesima ragione di *septem annis* che segue; è la quistione di tempo.

[2] Per sino a tanto che avesse finito di fabbricare la sua casa.

[3] Sottintendete *locis*. Prima della costruzione del tempio gli Ebrei, al pari degli altri popoli, offrivano i loro sacrificj a Dio sulle alture, perchè così trovavansi più vicini al cielo.

Et ait Salomon: Tu fecisti cum servo tuo David patre meo misericordiam magnam, sicut[1] ambulavit in conspectu tuo in veritate, et justitia, et recto corde tecum: custodisti ei misericordiam tuam grandem, et dedisti ei filium sedentem super thronum ejus, sicut est hodie.

Et nunc Domine Deus, tu regnare fecisti servum tuum pro David patre meo[2]: ego autem sum puer parvulus, et ignorans egressum et introitum meum[3].

Et servus tuus in medio est populi quem elegisti, populi infiniti, qui numerari et supputari non potest præ multitudine.

Dabis ergo servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit, et discernere inter bonum et malum; quis enim poterit judicare populum istum, populum tuum hunc multum?

Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset hujuscemodi rem.

Et dixit Dominus Salomoni: Quia postulasti verbum[4] hoc, et non petisti tibi dies multos, nec divitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum judicium:

Ecce feci tibi secundum sermones tuos, et dedi tibi cor sapiens et intelligens, in[5] tantum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.

[1] *Sicut ambulavit*, conforme egli camminò.

[2] *Pro Davide patre meo*, in luogo di Davidde mio padre. Anche gli autori pagani si valsero di *pro* in questo significato: *Pro hærede possides qui putas re hæredem esse*. Ulp., *Dig*. 5, 3, 11.

[3] Per dire: Non so la maniera di regolarmi.

[4] In ebraico la parola *verbum* significa parola, e significa cosa. Qui vuolsi prendere nel secondo significato.

[5] *In* in questo luogo significa *sino*. *In tantum ut*, sino al punto che.

Sed et hæc, quæ non postulasti, dedi tibi: divitias scilicet, et gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis [1] retro diebus.

Si autem ambulaveris in viis meis, et custodieris præcepta mea et mandata mea, sicut ambulavit pater tuus, longos faciam dies tuos.

LEZIONE CCVIII.

Giudizio di Salomone.

Igitur evigilavit Salomon, et intellexit quod esset somnium; cumque venisset Jerusalem, stetit coram arca fœderis Domini, et obtulit holocausta, et fecit victimas pacificas, et grande convivium universis famulis suis.

Tunc venerunt duæ mulieres ad regem, steteruntque coram eo.

Quarum una ait: Obsecro, mi domine [2]: ego et mulier hæc habitabamus in domo una, et peperi [3] apud eam in cubiculo.

Tertia autem die postquam ego peperi, peperit et hæc: et eramus simul, nullusque alius nobiscum in domo, exceptis nobis duabus.

Mortuus est autem filius mulieris hujus nocte; dormiens quippe oppressit eum [4].

Et consurgens intempestæ noctis silentio, tulit filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, et collo-

[1] *Cunctis retro diebus*, in tutt'i tempi passati.

[2] Sottintendete *audi me*.

[3] Gli autori pagani usarono anche *parere* senza reggimento: *Jam leo pariet, gallinas teneras, quæ primum parierint* (per *peperint*) *concludat*. Cat. R. R. 89.

[4] *Oppressit eum*, lo soffocò.

cavit in sinu suo: suum autem filium, qui erat mortuus, posuit in sinu meo.

Cumque surrexissem mane ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non esse meum quem genueram.

Responditque altera mulier: Non est ita ut dicis, sed filius tuus mortuus est, meus autem vivit. E contrario illa dicebat: Mentiris: filius quippe meus vivit, et filius tuus mortuus est. Atque in hunc modum contendebant coram rege.

Tunc rex ait: Hæc dicit, Filius meus vivit, et filius tuus mortuus est. Et ista respondit, Non, sed filius tuus mortuus est, meus autem vivit.

Dixit ergo rex: Afferte mihi gladium. Cumque attulissent gladium coram rege,

Dividite, inquit, infantem vivum in duas partes, et date dimidiam partem uni, et dimidiam partem alteri.

Dixit autem mulier, cujus filius erat vivus, ad regem (commota sunt quippe viscera ejus super filio suo): Obsecro domine, date illi infantem vivum, et nolite interficere eum. E contrario illa dicebat: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur.

Respondit rex, et ait: Date huic infantem vivum, et non occidatur: hæc est enim mater ejus.

Audivit itaque omnis Israel judicium quod judicasset rex, et timuerunt regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium.

LEZIONE CCIX.

Salomone fa preparare i materiali per la costruzione del Tempio.

Misit quoque Hiram rex Tyri servos suos ad Salomonem: audivit enim quod ipsum unxissent regem pro [1] patre ejus: quia amicus fuerat Hiram David omni tempore.

Misit autem Salomon ad Hiram, dicens:

Tu scis voluntatem David patris mei, et quia non potuerit ædificare domum nomini Domini Dei sui propter bella imminentia per circuitum, donec daret Dominus eos [2] sub vestigio pedum [3] ejus.

Nunc autem requiem dedit Dominus Deus meus mihi per circuitum: et non est satan [4], neque occursus malus:

Quamobrem cogito ædificare templum nomini Domini Dei mei, sicut locutus est Dominus David patri meo, dicens: Filius tuus quem dabo pro te super solium tuum [5], ipse ædificabit domum nomini meo.

Præcipe igitur ut præcidant mihi servi tui cedros de Libano, et servi mei sint cum servis tuis: mercedem autem servorum tuorum dabo tibi quamcumque petieris: scis enim quomodo non est in populo meo vir qui noverit ligna cædere sicut Sidonii.

Cum ergo audisset Hiram verba Salomonis, lætatus est valde, et ait: Benedictus Dominus Deus hodie, qui dedit David filium sapientissimum.

Et misit Hiram ad Salomonem, dicens: Audivi quæ-

[1] *Pro...* in luogo di.
[2] Sottinteso *hostes*.
[3] Sino a tanto che il Signore abbattè ai piedi di lui i nemici.
[4] *Satan*, nome ebraico che significa avversario.
[5] Costruite: *Super solium tuum dabo* (cioè *ponam*) *pro te*.

cumque mandasti mihi: ego faciam omnem voluntatem tuam in lignis cedrinis et abiegnis.

Servi mei deponent ea de Libano ad mare: et ego componam ea in ratibus in mari, usque ad locum quem significaveris mihi: et applicabo ea ibi, et tu tolles ea: præbebisque necessaria mihi, ut detur cibus domui meæ.

Elegitque rex Salomon operarios de omni Israel, et erat indictio triginta millia virorum [1].

Mittebatque eos in Libanum, decem millia per menses singulos vicissim, ita ut duobus mensibus essent in domibus suis: ei Adoniram erat super hujuscemodi indictione.

Fueruntque Salomoni septuaginta millia eorum qui onera portabant, et octoginta millia latomorum [2] in monte:

Absque præpositis qui præerant singulis operibus, numero trium millium et trecentorum, præcipientium populo et his qui faciebant opus.

Præcepitque rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum templi, et quadrarent eos:

Quos dolaverunt cæmentarii Salomonis, et cæmentarii Hiram: porro Giblii [3] præparaverunt ligna et lapides ad ædificandam domum.

[1] Furono comandati trentamila uomini.

[2] *Latomorum*, vocabolo greco in luogo del latino *lapicidarum*, scarpellini.

[3] *Giblii*, di Giblas, Gabal, o Gabola, città della Fenicia Orientale, celebre per l'abilità dei suoi muratori.

LEZIONE CCX.

Costruzione del Tempio.

Factum est ergo quadringentesimo et octogesimo anno egressionis filiorum Israel de terra Ægypti, in anno quarto, mense Zio (ipse est mensis secundus), regni [1] Salomonis super Israel, ædificari cœpit domus Domino.

Domus autem quam ædificabat rex Salomon Domino, habebat sexaginta cubitos [2] in longitudine, et viginti cubitos in latitudine, et triginta cubitos in altitudine.

Et porticus erat ante templum, viginti cubitorum longitudinis, juxta mensuram latitudinis templi: et habebat decem cubitos latitudinis ante faciem templi.

Et factus est sermo Domini ad Salomonem, dicens [3]: Domus hæc, quam ædificas [4], si ambulaveris in præceptis meis, et judicia mea feceris, et custodieris omnia mandata mea, gradiens per ea: firmabo sermonem meum tibi [5], quem locutus sum ad David patrem tuum.

Et habitabo in medio filiorum Israel, et non derelinquam populum meum Israel.

Igitur ædificavit Salomon domum, et consummavit eam.

Et ædificavit parietes domus intrinsecus tabulatis cedrinis, a pavimento domus usque ad summitatem parietum, et usque ad laquearia, operuit lignis cedrinis intrinsecus: et texit pavimentum domus tabulis abiegnis.

[1] Corrisponde al nostro mese di aprile.

[2] Il cubito degli Ebrei era di un piede e tre quarti.

[3] *Dicens*, personificazione di *sermo*, in luogo di *dicentis*.

[4] Sottintendete *mihi placet*.

[5] *Tibi*, in tuo favore. Confermerò in tuo favore le parole dette da me a Davidde tuo padre.

Et cedro omnis domus intrinsecus vestiebatur, habens tornaturas et juncturas suas fabrefactas, et cælaturas eminentes: omnia cedrinis tabulis vestiebantur: nec omnino lapis apparere poterat in pariete.

Oraculum [1] autem in medio domus [2] in interiori parte fecerat, ut poneret ibi arcam fœderis Domini.

Porro oraculum habebat viginti cubitos longitudinis, et viginti cubitos latitudinis, et viginti cubitos altitudinis: et operuit illud, atque vestivit auro purissimo: sed et altare vestivit cedro.

Domum [3] quoque ante oraculum operuit auro purissimo, et affixit laminas clavis aureis.

Nihilque erat in templo quod non auro tegeretur: sed et totum altare oraculi texit auro.

LEZIONE CCXI.

Sul medesimo soggetto.

Et fecit in oraculo duos cherubim de lignis olivarum, decem cubitorum altitudinis.

Quinque cubitorum ala cherub [4] una, et quinque cubitorum ala cherub altera; id est, decem cubitos habentes, a summitate alæ unius usque ad alæ alterius summitatem.

Decem quoque cubitorum erat cherub secundus: in mensura pari [5], et opus unum erat in duobus cherubim,

Id est, altitudinem habebat unus cherub decem cubitorum, et similiter cherub secundus.

[1] L'Oracolo, chiamato anche Santo dei Santi.
[2] O sia nel fondo del tempio.
[3] La casa, cioè il tempio, o la parte del tempio, che era ecc.
[4] *Cherub* sta al genitivo. È il singolare di *Cherubim*.
[5] Sottintendete *duo cherubim erant*.

Posuitque cherubim in medio templi interioris [1]: extendebant autem alas suas cherubim, et tangebat ala una parietem, et ala cherub secundi tangebat parietem alterum: alæ autem alteræ in media parte templi se invicem contingebant.

Texit quoque cherubim auro.

Et omnes parietes templi per circuitum sculpsit variis cælaturis et torno [2]: et fecit in eis cherubim, et palmas, et picturas varias, quasi prominentes de pariete et egredientes.

Sed et pavimentum domus texit auro intrinsecus et extrinsecus.

Et in ingressu oraculi fecit ostiola de lignis olivarum,

Et duo ostia [3] de lignis olivarum: et sculpsit in eis picturam cherubim, et palmarum species, et anaglypha valde prominentia: et texit ea auro: et operuit tam cherubim quam palmas, et cætera, auro.

Fecitque in introitu templi [4] postes de lignis olivarum quadrangulatos:

Et duo ostia de lignis abiegnis altrinsecus: et utrumque ostium duplex erat, et se invicem tenens aperiebatur.

Et sculpsit cherubim, et palmas, et cælaturas valde eminentes [5]: operuitque omnia laminis aureis.

Et ædificavit atrium interius [6] tribus ordinibus lapidum politorum, et uno ordine lignorum cedri.

[1] O sia nel mezzo del santuario, che stava nel fondo del tempio.

[2] E tutte le pareti del tempio le fece ornare all'interno di scolture, e d'intagli.

[3] Sottintendete *erant*.

[4] L'ingresso del tempio precedeva quello dell'Oracolo, o del Santuario.

[5] *Cælaturas valde eminentes*, intagli, bassi rilievi, che sporgevano molto in fuori.

[6] Quest'atrio è quello dei sacerdoti, ed è detto *interiore* rela-

Anno quarto fundata est domus Domini in mense Zio [1]: Et anno undecimo, mense Bul (ipse est mensis octavus) [2] perfecta est domus in omni opere suo, et in universis utensilibus suis: ædificavitque eam annis septem.

LEZIONE CCXII.

Dedicazione del Tempio.

Tunc congregati sunt omnes majores natu Israel cum principibus tribuum, et duces familiarum filiorum Israel, ad regem Salomonem Jerusalem: ut deferrent arcam fœderis Domini, de civitate David, id est, de Sion [3].

Convenitque ad regem Salomonem universus Israel in mense Ethanim [4], in solemni die, ipse est mensis septimus. Veneruntque cuncti senes de Israel, et tulerunt arcam sacerdotes,

Et portaverunt arcam Domini, et tabernaculum fœderis, et omnia vasa Sanctuarii, quæ erant in tabernaculo: et ferebant ea sacerdotes et Levitæ.

Rex autem Salomon, et omnis multitudo Israel, quæ convenerat ad eum, gradiebatur cum illo ante arcam, et immolabant oves et boves absque æstimatione et numero.

Et intulerunt sacerdotes arcam fœderis Domini in lo-

tivamente a quello del popolo, che veniva dopo, ed era più rimoto dal tempio.

[1] *Zio*, o *Zia*, o *Zif* corrispondeva al nostro mese di aprile.

[2] Corrisponde al nostro mese di ottobre.

[3] La Scrittura spesso chiama Sionne la città di Gerusalemme. Sionne veramente era il nome di una delle quattro colline sulle quali fu fabbricata quella città.

[4] Era il settimo mese, corrispondente in parte al nostro settembre, ed in parte al nostro ottobre.

cum suum, in oraculum templi, in Sanctum sanctorum, subter alas cherubim.

Siquidem cherubim expandebant alas super locum arcæ, et protegebant arcam, et vectes ejus desuper.

In arca autem non erat aliud, nisi duæ tabulæ lapideæ, quas posuerat in ea Moyses in Horeb, quando pepigit Dominus fœdus cum filiis Israel, cum egrederentur de terra Ægypti.

Factum est autem, cum exissent sacerdotes de Sanctuario, nebula implevit domum Domini.

Et non poterant sacerdotes stare et ministrare propter nebulam: impleverat enim gloria Domini domum Domini.

Convertitque rex faciem suam, et benedixit omni ecclesiæ Israel: omnis enim ecclesia Israel stabat.

Igitur rex, et omnis Israel cum eo, immolabant victimas coram Domino.

Mactavitque Salomon hostias pacificas, quas immolavit Domino, boum viginti duo millia, et ovium centum viginti millia, et dedicaverunt templum Domini rex et filii Israel.

Et in die octava dimisit populos: qui benedicentes regi, profecti sunt in tabernacula sua lætantes, et alacri corde super omnibus bonis, quæ fecerat Dominus David servo suo, et Israel populo suo.

LEZIONE CCXIII.

La regina di Saba viene a trovar Salomone.

Sed et regina Saba [1], audita fama Salomonis, venit tentare [2] eum in ænigmatibus.

Et ingressa Jerusalem multo cum comitatu et divitiis, camelis portantibus aromata, et aurum infinitum nimis, et gemmas pretiosas, venit ad regem Salomonem, et locuta est ei universa [3] quæ habebat in corde suo.

Et docuit eam Salomon omnia verba [4] quæ proposuerat: non fuit sermo, qui regem posset latere, et non responderet ei.

Videns autem regina Saba omnem sapientiam Salomonis, et domum quam ædificaverat,

Et cibos mensæ ejus, et habitacula servorum, et ordines ministrantium, vestesque eorum, et pincernas, et holocausta quæ offerebat in domo Domini: non habebat ultra spiritum [5].

Dixitque ad regem: Verus est sermo, quem audivi in terra mea,

Super sermonibus tuis, et super sapientia tua: et non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, et vidi oculis meis, et probavi quod media pars mihi nuntiata non fuerit: major est sapientia et opera tua, quam rumor quem audivi.

[1] Questa celebre donna era regina di un regno dell'Arabia Felice verso l'estremità meridionale del Mare rosso. Da alcuni versi di Claudiano si vede che tra quei Sabei regnavano le donne.

[2] Andò a far pruova di lui co'suoi enimmi.

[3] Sottintendete *negotia*.

[4] Le parole per le quistioni espresse colle parole.

[5] *Non habebat ultra spiritum*. Restava fuori di sè.

Beati viri tui, et beati servi tui, qui stant coram te semper, et audiunt sapientiam tuam.

Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuisti, et posuit te super thronum Israel, eo quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum, et constituit te regem, ut faceres judicium et justitiam.

Dedit ergo regi centum viginti talenta auri [1], et aromata multa nimis, et gemmas pretiosas: non sunt allata ultra aromata tam multa, quam ea quæ dedit regina Saba regi Salomoni.

Sed et classis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir [2], attulit ex Ophir ligna thyina [3] multa nimis, et gemmas pretiosas.

LEZIONE CCXIV.

Il profeta Ahia promette il regno a Geroboamo.

Jeroboam quoque filius Nabat, Ephrathæus, de Sareda, servus Salomonis, cujus mater erat nomine Sarva, mulier vidua, levavit manum contra regem.

Et hæc est causa rebellionis adversus eum, quia Salomon ædificavit Mello [4], et coæquavit voraginem civitatis David patris sui.

[1] Valore di circa due milioni di ducati di moneta nostrale.

[2] Molte dispute sono tra gl'Interpreti su questo paese. Tra le varie opinioni non è da spregiare quella che mette Ophir nell'istmo, che è tral Ponto Eussino e il mar Caspio.

[3] La voce *Thyina* è dal Greco, e significa quello che i Latini chiamarono *Citrum*, legno odoroso e di gran bellezza, che veniva dalla Mauritania a carissimo prezzo. V. *Plinio*, lib. 13, v. 15, 16.

[4] Valle profonda tra Gerusalemme ed il monte Sion. Davide e Salomone la fecero colmare, e vi formarono una piazza per le assemblee del popolo. Vuolsi che per tale lavoro Salomone imponesse nuovo tributo, e che quindi Geroboamo prendesse occasione

Erat autem Jeroboam vir fortis et potens: vidensque[1] Salomon adolescentem bonæ indolis et industrium, constituerat eum præfectum super tributa universæ domus Joseph.

Factum est igitur in tempore illo, ut Jeroboam egrederetur de Jerusalem, et inveniret eum Ahias Silonites propheta in via, opertus pallio novo: erant autem duo tantum in agro.

Apprehendensque Ahias pallium suum novum, quo coopertus erat, scidit in duodecim partes.

Et ait ad Jeroboam: Tolle tibi decem scissuras: hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego scindam regnum de manu Salomonis, et dabo tibi decem tribus.

Porro una tribus remanebit ei, propter servum meum David, et Jerusalem civitatem, quam elegi ex omnibus tribubus Israel:

Eo quod dereliquerit me, et adoraverit Astarten deam Sidoniorum, et Chamos deum Moab, et Moloch deum filiorum Ammon[2]: et non ambulaverit in viis meis, ut faceret justitiam coram me, et præcepta mea, et judicia sicut David pater ejus.

Nec auferam omne regnum de manu ejus, sed ducem ponam eum cunctis diebus vitæ suæ, propter David servum meum, quem elegi qui custodivit mandata mea et præcepta mea.

Auferam autem regnum de manu filii ejus, et dabo tibi decem tribus:

di versarsi in querele ed invettive contro del re, gittando così tra quelli della tribù di Ephraim i primi semi dell'avversione per cui si separarono di poi dalla casa di Davide.

[1] Sottintendete *eum*.

[2] Salomone per affetto verso le sue donne cadde nell'idolatria, ed offerì culto ai falsi dei di cui qui si fa cenno.

Filio autem ejus dabo tribum unam, ut remaneat lucerna [1] David servo meo cunctis diebus coram me in Jerusalem civitate, quam elegi ut esset nomen meum ibi.

Te autem assumam, et regnabis super omnia quæ desiderat anima tua, erisque rex super Israel.

Si igitur audieris omnia quæ præcepero tibi, et ambulaveris in viis meis, et feceris quod rectum est coram me, custodiens mandata mea et præcepta mea, sicut fecit David servus meus: ero tecum, et ædificabo tibi domum fidelem, quomodo ædificavi David domum, et tradam tibi Israel:

Et affligam semen David super hoc, verumtamen non cunctis diebus.

Voluit ergo Salomon interficere Jeroboam: qui surrexit, et aufugit in Ægyptum ad Sesac regem Ægypti, et fuit in Ægypto usque ad mortem Salomonis.

Dormivitque [2] Salomon cum patribus suis, et sepultus est in civitate David patris sui [3], regnavitque Roboam filius ejus pro eo.

LEZIONE CCXV.

Roboam non ascolta i consigli degli anziani, e si lascia guidare da giovani allevati con esso lui.

Venit autem Roboam in Sichem [4]: illuc enim congregatus erat omnis Israel ad constituendum eum regem.

[1] Un principe, un re, una linea reale che splenda come un lume in mezzo al popolo.

[2] Notate la espressione *dormivit*, per dire che morì.

[3] Cioè la fortezza di Sion, conquistata da Davide, e chiamata dal suo nome città di David.

[4] Sichem era nel mezzo della tribù di Ephraim, nella quale Gerobamo aveva un forte partito.

At vero Jeroboam filius Nabat, cum adhuc esset in Ægypto profugus a facie regis Salomonis, audita morte ejus, reversus est de Ægypto.

Miseruntque et vocaverunt eum: venit ergo Jeroboam, et omnis multitudo Israel, et locuti sunt ad Roboam, dicentes:

Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis: tu itaque nunc imminue paululum de imperio patris tui durissimo, et de jugo gravissimo quod imposuit nobis, et serviemus tibi.

Qui ait eis: Ite usque ad tertium diem, et revertimini ad me. Cumque abiisset populus,

Iniit consilium rex Roboam cum senioribus qui assistebant coram Salomone patre ejus cum adhuc viveret, et ait: Quod datis mihi consilium, ut respondeam populo huic?

Qui dixerunt ei: Si hodie obedieris populo huic, et servieris, et petitioni eorum cesseris, locutusque fueris ad eos verba lenia. erunt tibi servi cunctis diebus.

Qui dereliquit consilium senum, quod dederant ei, et adhibuit adolescentes, qui nutriti fuerant cum eo, et assistebant illi,

Dixitque ad eos: Quod mihi datis consilium, et respondeam populo huic, qui dixerunt [1] mihi: Levius fac jugum quod imposuit pater tuus super nos?

Et dixerunt ei juvenes qui nutriti fuerant cum eo: Sic loqueris populo huic, qui locuti sunt ad te, dicentes: Pater tuus aggravavit jugum nostrum, tu releva nos. Sic loqueris ad eos: Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei [2].

[1] *Qui dixerunt* perchè *populus* è un nome collettivo. Dicasi lo stesso pel versetto che segue.

[2] Espressione piena di millanteria, nell'usar la quale questi

Et nunc pater meus posuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum: pater meus cecidit [1] vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus [2].

Venit ergo Jeroboam et omnis populus ad Roboam die tertia, sicut locutus fuerat rex, dicens: Revertimini ad me die tertia.

Responditque rex populo dura [3], derelicto consilio seniorum, quod ei dederant,

Et locutus est ei secundum consilium juvenum, dicens: Pater meus aggravavit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.

Et non acquievit rex populo: quoniam aversatus fuerat eum Dominus [4] ut suscitaret verbum suum, quod locutus fuerat in manu Ahiæ Silonitæ [5], ad Jeroboam filium Nabat.

Videns itaque populus quod noluisset eos audire rex, respondit ei dicens: quæ nobis pars [6] in David? vel quæ hæreditas in filio Isai? Vade in tabernacula tua Israel, nunc vide domum tuam David. Et abiit Israel in tabernacula sua.

Super filios autem Israel, quicumque habitabant in civitatibus Juda, regnavit Roboam.

marci adulatori vollero forse accennare che Salomone era salito al trono in età ancor tenera, laddove Roboamo aveva più di quarant'anni.

[1] *Cecidi*, da *cædo*.

[2] Bastoni nodosi e guerniti di punte taglienti.

[3] Sottintendete *verba*.

[4] *Extemplo filium aversatus*. Tit. Liv. 8. 7.

[5] La parola detta da lui per mezzo di Abia Silonita.

[6] Che abbiamo noi da fare con Davide?

LEZIONE CCXVI.

Geroboamo trascina il popolo d'Israele nell'idolatria.

Ædificavit autem Jeroboam Sichem [1] in monte Ephraim, et habitavit ibi: et egressus inde ædificavit Phanuel [2].

Dixitque Jeroboam in corde suo: nunc revertetur regnum ad domum David,

Si ascenderit populus iste ut faciat sacrificia in domo Domini in Jerusalem: et convertetur cor populi hujus ad dominum suum Roboam regem Juda, interficientque me, et revertentur ad eum.

Et excogitato consilio, fecit duos vitulos aureos, et dixit eis: Nolite ultra ascendere in Jerusalem: ecce dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.

Posuitque unum in Bethel, et alterum in Dan:

Et factum est verbum hoc in peccatum: ibat enim populus ad adorandum vitulum usque in Dan.

Et fecit fana in excelsis [3], et sacerdotes de extremis populi, qui non erant de filiis Levi.

Constituitque diem solemnem in mense octavo, quintadecima die mensis, in similitudinem solemnitatis, quæ celebrabatur in Juda. Et ascendens altare, similiter fecit in Bethel, ut immolaret vitulis, quos fabricatus fuerat: constituitque in Bethel sacerdotes excelsorum [4], quæ fecerat.

[1] Cioè ristorò, fortificò, abbellì la città di Sichem.

[2] Questa forte città era di là dal Giordano: con questa egli teneva in soggezione tutto quel paese

[3] *Excelsis,* al neutro per *locis excelsis;* ma *extremis* sta al mascolino per *homnibus extremis,* a quel modo medesimo come noi diciamo: gli ultimi del popolo.

[4] Cioè *fanorum quæ ædificaverat in excelsis.*

Et ascendit super altare quod extruxerat in Bethel, quintadecima die mensis octavi, quem finxerat de corde suo [1]: et fecit solemnitatem filiis Israel, et ascendit super [2] altare, ut adoleret incensum.

LEZIONE CCXVII.

Geroboamo miracolosamente colpito, e miracolosamente guarito.

Et ecce vir Dei venit de Juda in sermone Domini [3] in Bethel, Jeroboam stante super altare, et thus jaciente.

Et exclamavit contra altare in sermone Domini, et ait: Altare, altare, hæc dicit Dominus: Ecce filius nascetur domui David, Josias nomine [4], et immolabit super te sacerdotes excelsorum, qui nunc in te thura succendunt, et ossa hominum super te incendet.

Deditque in illa die signum, dicens: Hoc erit signum quod locutus est Dominus: Ecce altare scindetur, et effundetur cinis qui in eo est.

Cumque audisset rex sermonem hominis Dei, quem inclamaverat contra altare in Bethel, extendit manum suam de altari, dicens: Apprehendite eum. Et exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum: nec valuit retrahere eam ad se.

Altare quoque scissum est, et effusus est cinis de al-

[1] *Quem finxerat de corde suo,* di suo capriccio.

[2] Sottintendete *montem,* ovvero prendete *super* per un avverbio, in luogo di *superne. Altare* è retto dalla preposizione *ad* rinchiusa in *ascendere:* egli salì all'altare sul monte.

[3] Per ordine del Signore.

[4] Giosia nacque circa 340 anni dopo questa profezia; ma Dio cui tutto è presente, fa nominarlo pel proprio suo nome, e annunzia che abbatterà gl'idoli, e ristaurerà il tempio.

tari, juxta signum quod prædixerat vir Dei in sermone Domini.

Et ait rex ad virum Dei: Deprecare faciem Domini Dei tui, et ora pro me, ut restituatur manus mea mihi. Oravitque vir Dei faciem Domini, et reversa est manus regis ad eum, et facta est sicut prius fuerat.

Locutus est autem rex ad virum Dei: Veni mecum domum ut prandeas, et dabo tibi munera.

Responditque vir Dei ad regem: Si dederis mihi mediam partem domus tuæ, non veniam tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto:

Sic enim mandatum est mihi in sermone Domini præcipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam, nec reverteris per viam qua venisti.

Abiit ergo per aliam viam, et non est reversus per iter quo venerat in Bethel.

LEZIONE CCXVIII.

Il Profeta disubbidisce al comando di Dio.

Prophetes [1] autem quidam senex habitabat in Bethel, ad quem venerunt filii sui, et narraverunt ei omnia opera quæ fecerat vir Dei illa die in Bethel, et verba quæ locutus fuerat ad regem narraverunt patri suo.

Et dixit eis pater eorum: Per quam viam abiit? Ostenderunt ei filii sui viam, per quam abierat vir Dei, qui venerat de Juda,

Et ait filiis suis: Sternite mihi asinum. Qui [2] cum stravissent, ascendit,

[1] Forma greca: per *propheta*.

[2] *Qui (filii).— Stravissent (asinum — Ascendit (pater super hunc asinum).*

Et abiit post virum Dei, et invenit eum sedentem subtus terebinthum: et ait illi: Tune es vir Dei qui venisti de Juda? Respondit ille: Ego sum.

Dixitque ad eum: Veni mecum domum, ut comedas panem.

Qui [1] ait: Non possum reverti, neque venire tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto:

Quia locutus est Dominus ad me in sermone Domini [2], dicens: Non comedes panem, et non bibes aquam ibi, nec reverteris per viam qua ieris.

Qui [3] ait illi: Et ego propheta sum similis tui: et angelus locutus est mihi in sermone Domini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, et comedat panem, et bibat aquam. Fefellit eum [4],

Et reduxit secum: comedit [5] ergo panem in domo ejus, et bibit aquam.

Cumque sederent ad mensam, factus est sermo Domini ad prophetam qui reduxerat eum.

Et exclamavit ad virum Dei qui venerat de Juda, dicens: Hæc dicit Dominus: Quia non obediens fuisti ori [6] Domini, et non custodisti mandatum quod præcepit tibi Dominus Deus tuus,

Et reversus es, et comedisti panem, et bibisti aquam

[1] *Qui*, il profeta.

[2] Perocchè il Signore mi ha parlato di sua propria bocca.

[3] *Qui*, il vecchio profeta.

[4] Peccò il Profeta che si lasciò svolgere dalla menzogna a violare l'ordine espresso e indubitato ricevuto da Dio. Egli sapeva che Dio è Verità; ma l'uomo e può ingannare ed ingannarsi, e doveva sospettare, anzi credere bugiardo ed ingannatore un uomo che gli diceva il contrario di quello che gli aveva detto il Signore.

[5] Il profeta di Giuda.

[6] *Ori* per *verbis oris*.

in loco in quo præcepit tibi ne [1] comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulcrum patrum tuorum.

LEZIONE CCXIX.

Egli è punito della sua disubbidienza.

Cumque comedisset et bibisset [2], stravit asinum suum prophetæ, quem reduxerat.

Qui [3] cum abiisset, invenit eum leo in via et occidit, et erat cadaver ejus projectum in itinere: asinus autem stabat juxta illum, et leo stabat juxta cadaver.

Et ecce viri transeuntes viderunt cadaver projectum in via, et leonem stantem juxta cadaver. Et venerunt et divulgaverunt [4] in civitate, in qua prophetes ille senex habitabat.

Quod cum audisset propheta ille, qui reduxerat eum de via, ait: Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini, et tradidit eum Dominus leoni, et confregit eum, et occidit, juxta verbum Domini, quod locutus est ei.

Dixitque ad filios suos: Sternite mihi asinum. Qui cum stravissent,

Et ille abiisset, invenit cadaver ejus projectum in via, et asinum et leonem stantes juxta cadaver: non comedit leo de cadavere, nec læsit asinum [5].

[1] *Ne* sta qui per *ut non*. *Præcipiens ne quies corpori impediretur* Curt. 9. 6.

[2] Il profeta di Giuda è il soggetto di questi verbi. — Il vecchio profeta è il soggetto di *stravit*, e *prophetæ* (che sta al dativo; è il profeta di Giuda).

[3] Il profeta di Giuda.

[4] Sottinteso *hæc negotia*.

[5] Pruova evidente che il leone era lo strumento delle vendette del Signore.

Tulit ergo propheta [1] cadaver viri Dei, et posuit illud super asinum, et reversus intulit in civitatem [2] prophetæ senis ut plangeret eum.

Et posuit cadaver ejus in sepulcro suo: et planxerunt eum: Heu! heu! mi frater!

Cumque planxissent eum, dixit ad filios suos: Cum mortuus fuero, sepelite me in sepulcro in quo vir Dei sepultus est: juxta ossa ejus ponite ossa mea.

Profecto enim veniet [3] sermo, quem prædixit in sermone Domini contra altare quod est in Bethel, et contra omnia fana excelsorum [4], quæ sunt in urbibus Samariæ.

Post verba hæc non est reversus Jeroboam de via sua pessima, sed e contrario fecit de novissimis [5] populi sacerdotes excelsorum: quicumque volebat, implebat manum suam [6], et fiebat sacerdos excelsorum.

Et propter hanc causam peccavit domus Jeroboam, et eversa est, et deleta de superficie terræ.

LEZIONE CCXX.

Regno d'Asa: la casa di Geroboamo è distrutta.

In anno ergo vigesimo Jeroboam regis Israel regnavit Asa rex Juda,

Et quadraginta et uno anno regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Maacha, filia Abessalom [7].

[1] Il vecchio profeta.

[2] Sottinteso *sui ipsius*, nella città del vecchio profeta.

[3] *Veniet*, verrà, per *si verificherà*.

[4] Sottinteso *lucorum*.

[5] Sottinteso *hominibus*, uomini infimi del popolo.

[6] Per dire che egli stesso li consecrava. Allusione alla ceremonia della consecrazione sacerdotale, che consisteva nel mettere nelle mani dei sacerdoti una porzione della carne delle vittime.

[7] *Abessalom* è lo stesso che *Absalom*.

Et fecit Asa rectum [1] ante conspectum Domini, sicut David pater ejus:

Purgavitque universas sordes idolorum, quæ fecerunt patres ejus.

Et intulit ea, quæ sanctificaverat pater suus [2], et voverat, in domum Domini, argentum et aurum, et vasa.

Bellum autem erat inter Asa, et Baasa regem Israel, cunctis diebus eorum.

Et dormivit [3] cum patribus sui, et sepultus est cum eis in civitate David patris suis. Regnavitque Josaphat filius ejus pro eo.

Nadab vero filius Jeroboam regnavit super Israel anno secundo Asa regis Juda: regnavitque super Israel duobus annis.

Et fecit quod malum est in conspectu Domini, et ambulavit in viis patris sui, et in peccatis ejus, quibus peccare fecit Israel.

Insidiatus est autem ei Baasa filius Ahiæ de domo Issachar, et percussit eum in Gebbethon, quæ [4] est urbs Philisthinorum: siquidem Nadab et omnis Israel obsidebant Gebbethon.

[1] Ciò che è giusto e buono; il bene. *Nihil putare utile esse, nisi quod rectum honestumque sit*. Cic. *Fam*. 5. 19. *Ad recta tendere*. Plin. *Ep*. 6. 11.

[2] Ed ei portò nella casa del Signore le cose consecrate, e offerte in voto dal padre suo. Il padre di Asa era Abia, figlio di Roboamo che regnò tre anni, e fu sempre in guerra con Geroboamo.

[3] La Scrittura dà alla morte il nome di sonno, perchè deve essere seguita dal risvegliamento della risurrezione. Questa idea è espressa benissimo dal vocabolo *cimitero* del greco κοιμητήριον, dormitorio, nome che si dà ad un sepolcro, che serve a molti.

[4] Attrazione di genere; rammentate la frase: *Animal quem vocamus hominem*.

Interfecit ergo illum Baasa in anno tertio Asa regis Juda, et regnavit pro eo.

Cumque regnasset, percussit omnem domum Jeroboam: non dimisit ne unam quidem animam de semine ejus, donec deleret eum, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu servi sui Ahiæ Silonitis,

Propter peccata Jeroboam, quæ peccaverat [1], et quibus peccare fecerat Israel: et propter delictum quo irritaverat Dominum Deum Israel.

LEZIONE CCXXI.

Regno d'Achab. Istoria d'Elia; egli è miracolosamente salvato dentro il deserto.

Achab filius Amri regnavit super Israel anno trigesimo octavo Asa regis Juda. Et regnavit in Samaria [2] viginti et duobus annis.

Et fecit malum in conspectu Domini, super omnes qui fuerunt ante eum.

Nec suffecit ei ut ambularet in peccatis Jeroboam filii Nabat: insuper duxit uxorem Jezabel filiam Ethbaal regis Sidoniorum. Et abiit, et servivit Baal, et adoravit eum.

[1] *Peccata quæ peccaverat*, idiotismo greco, in vece di *quæ commiserat*. Dicevasi altresì *pugnam pugnare* per *committere; bellum bellare* per *gerere*.

[2] I re d'Israele fecero la loro residenza a Sichem, indi a Thersa, e finalmente a Samaria, a qualche distanza e al N-O da Gerusalemme. Credesi che vi fosse già appiè del monte un villaggio col nome di Samaria, e che Amri stendendosi sul monte ne facesse quella illustre città, che diventò da indi in poi come capitale del regno delle dieci tribù.

Et posuit aram Baal in templo Baal, quod ædificaverat in Samaria.

Et plantavit lucum: et addidit Achab in opere suo [1], irritans Dominum Deum Israel, super omnes reges Israel qui fuerunt ante eum.

In diebus ejus ædificavit Hiel de Bethel, Jericho: in Abiram primitivo suo fundavit eam, et in Segub novissimo suo posuit portas ejus [2]: juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Josue filii Nun.

Et dixit Elias Thesbites [3] de habitatoribus Galaad ad Achab: Vivit Dominus Deus Israel, in cujus conspectu sto [4], si erit annis his ros et pluvia, nisi juxta oris mei verba.

Et factum est verbum Domini ad eum, dicens:

Recede hinc, et vade contra orientem, et abscondere in torrente Carith, qui est contra Jordanem.

Et ibi de torrente bibes: corvisque præcepi ut pascant te ibi.

Abiit ergo, et fecit juxta verbum Domini: cumque abiisset, sedit in torrente Carith, qui est contra Jordanem.

Corvi quoque deferebant ei panem et carnes mane, similiter panem et carnes vespere, et bibebat de torrente.

[1] E andò avanti nel suo mal fare.

[2] Cioè riedificò Gerico, non ostante le maledizioni fulminate da Giosuè contro colui che avrebbe tentato di rimettere in piedi quella città. Questa maledizione ebbe il suo effetto nella persona dell'empio Hiel, il quale perdeva il figlio primogenito mentre ne gittava i fondamenti, e perdè l'ultimo, quando terminata ogni cosa, attaccava le porte alle mura della città.

[3] Elia era di Thesbe, città della tribù di Gad, di là dal Giordano.

[4] Formola di giuramento.

LEZIONE CCXXII.

Elia presso la vedova di Sarephta.

Post dies [1] autem siccatus est torrens: non enim pluerat super terram.

Factus est ergo sermo Domini ad eum, dicens:

Surge, et vade in Sarephta Sidoniorum [2], et manebis ibi: præcepi enim ibi mulieri viduæ ut pascat te.

Surrexit, et abiit in Sarephta. Cumque venisset ad portam civitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna, et [3] vocavit eam, dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vase, ut bibam.

Cumque illa pergeret ut afferret, clamavit post tergum ejus, dicens: Affer mihi, obsecro, et buccellam panis in manu tua [4].

Quæ respondit: Vivit Dominus Deus tuus [5], quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, et paululum olei in lecytho: en colligo duo ligna, ut ingrediar et faciam illum mihi et filio meo, ut comedamus, et moriamur.

Ad quam Elias ait: Noli timere, sed vade, et fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, et afferre ad me: tibi autem et filio tuo facies postea.

Hæc autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur, usque ad

[1] Sottintendete *aliquot elapsos*. Di lì a qualche tempo.

[2] Sarephta città di mezzo tra Tiro e Sidone, abitata da idolatri.

[3] *Et (Elias) vocavit.*

[4] *Affer in manu tua*, o *manu tua*, pleonasmo usitatissimo nelle lingue primitive.

[5] Formola di giuramento.

diem in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terræ.

Quæ abiit, et fecit juxta verbum Eliæ: et comedit ipse, et illa, et domus ejus: et ex illa die

Hydria farinæ non defecit, et lecythus olei non est imminutus, juxta verbum Domini.

LEZIONE CCXXIII.

Elia risuscita il figlio della vedova di Sarephta e dopo tempo va all'incontro di Achab.

Factum est autem post hæc, ægrotavit filius mulieris matris familias, et erat languor fortissimus, ita ut non remaneret in eo halitus.

Dixit ergo ad Eliam: Quid mihi et tibi, vir Dei? ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ, et interficeres filium meum?

Et ait ad eam Elias: Da mihi filium tuum. Tulitque eum de sinu ejus, et portavit in cœnaculum ubi ipse manebat, et posuit super lectulum suum.

Et clamavit ad Dominum, et dixit: Domine Deus meus, etiamne viduam, apud quam ego utcumque sustentor, afflixisti ut interficeres filium ejus?

Et expandit se, atque mensus est super puerum tribus vicibus [1], et clamavit ad Dominum, et ait: Domine Deus meus, revertatur, obsecro, anima pueri hujus in viscera ejus.

Et exaudivit Dominus vocem Eliæ: et reversa est anima pueri intra eum, et revixit.

Tulitque Elias puerum, et deposuit eum de cœnaculo

[1] E si distese e si rannicchiò sopra il fanciullo per tre volte.

in inferiorum domum, et tradidit matri suæ, et ait illi: En vivit filius tuus.

Dixitque mulier ad Eliam: Nunc in isto cognovi, quoniam vir Dei es tu, et verbum Domini in ore tuo verum est.

Post dies multos factum est verbum Domini ad Eliam, in anno tertio [1] dicens: Vade, et ostende te Achab, ut dem pluviam super faciem terræ.

Ivit ergo Elias, ut ostenderet se Achab: erat autem fames vehemens in Samaria.

Vocavitque Achab Abdiam dispensatorem domus suæ: Abdias autem timebat Dominum valde.

Nam cum interficeret Jezabel prophetas Domini, tulit ille centum prophetas, et abscondit eos quinquagenos et quinquagenos [2] in speluncis, et pavit eos pane et aqua.

Dixit ergo Achab ad Abdiam: vade in terram ad universos fontes aquarum, et in cunctas valles, si forte possimus invenire herbam, et salvare equos et mulos, et non penitus jumenta intereant.

Diviseruntque sibi regiones, ut circuirent eas: Achab ibat per viam unam, et Abdias per viam alteram seorsum.

LEZIONE CCXXIV.

Abdia teme di annunziare ad Achab la venuta del profeta.

Cumque esset Abdias in via, Elias occurrit ei: qui cum cognovisset eum, cecidit super faciem suam, et ait: Num tu es, Domine mi, Elias?

[1] L'anno terzo da che era cessata la pioggia.

[2] Cioè nascose cinquanta profeti in una, e cinquanta in un'altra caverna.

Cui ille respondit: Ego. Vade, et dic domino tuo: Adest Elias.

Et ille, Quid peccavi, inquit, quoniam tradis me servum tuum in manu Achab, ut interficiat me?

Vivit Dominus Deus tuus, quia [1] non est gens aut regnum, quo non miserit dominus meus te requirens; et respondentibus cunctis: Non est hic: adjuravit regna singula et gentes, eo quod minime repertreris.

Et nunc tu dicis mihi: Vade, et dic domino tuo: Adest Elias.

Cumque recessero a te, Spiritus Domini asportabit te in locum quem ego ignoro: et ingressus nuntiabo Achab, et non inveniens te, interficiet me: servus autem tuus timet Dominum ab infantia sua.

Numquid non indicatum est tibi domino meo, quid fecerim cum interficeret Jezabel prophetas Domini, quod absconderim de prophetis Domini centum viros, quinquagenos et quinquagenos, in speluncis, et paverim eos pane et aqua?

Et nunc tu dicis: Vade, et dic domino tuo: Adest Elias: ut interficiat me?

Et dixit Elias. Vivit Dominus exercituum, ante cujus vultum sto, quia hodie apparebo ei.

Abiit ergo Abdias in occursum Achab, et indicavit ei: venitque Achab in occursum Eliæ.

Et cum vidisset eum, ait: Tune es ille qui conturbas Israel?

Et ille ait: Non ego turbavi Israel, sed tu, et domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, et secuti estis Baalim.

Verumtamen nunc mitte, et congrega ad me univer-

[1] Formola di giuramento. Se ne incontrerà una simile pochi versi appresso.

sum Israel in monte Carmeli, et prophetas Baal quadringentos quinquaginta, prophetasque lucorum quadringentos [1], qui comedunt de mensa Jezabel.

LEZIONE CCXXV.

Sacrificio sul monte Carmelo al cospetto dei sacerdoti di Baal, i quali invocano inutilmente il loro dio.

Misit Achab ad omnes filios Israel, et congregavit prophetas in monte Carmeli.

Accedens autem Elias ad omnem dopulum, ait: Usquequo claudicatis in duas partes? si Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal, sequimini illum. Et non respondit ei populus verbum.

Et ait rursus Elias ad populum: Ego remansi propheta Domini solus: prophetæ autem Baal quadringenti et quinquaginta viri sunt.

Dentur nobis duo boves, et illi eligant sibi bovem unum, et in frusta cædentes, ponant super ligna, ignem autem non supponant: et ego faciam [2] bovem alterum, et imponam super ligna, ignem autem non supponam.

Invocate nomina deorum vestrorum, et ego invocabo nomen Domini mei: et Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus [3]. Respondens omnis populus ait: Optima propositio.

Dixitque ergo Elias prophetis Baal: Eligite vobis bovem unum, et facite primi, quia vos plures estis: et in-

[1] I quattrocento profeti dei boschetti, o sia che facevano le funzioni nei boschetti consecrati alla dea Astarte, i quali profeti erano mantenuti da Jezabele.

[2] *Faciam* indica qui l'azione per eccellenza, il sacrificio. *Cum faciam vitula pro frugibus, ipse venito.* Virg. Eclog. 3, v. 77.

[3] E quel Dio che esaudirà mandando il fuoco, egli sia Dio.

vocate nomina deorum vestrorum, ignemque non supponatis.

Qui cum tulissent bovem quem dederat eis, fecerunt, et invocabant nomen Baal de mane usque ad meridiem, dicentes: Baal, exaudi nos. Et non erat vox, nec qui responderet: transiliebantque altare quod fecerant [1].

Cumque esset jam meridies, illudebat illis Elias, dicens: Clamate voce majore: Deus enim est, et forsitan loquitur, aut in diversorio est, aut in itinere, aut certe dormit, ut excitetur.

Clamabant ergo voce magna, et incidebant se juxta ritum suum cultris et lanceolis, donec perfunderentur sanguine [2].

Postquam autem transiit meridies. et illis prophetantibus [3] venerat tempus quo sacrificium offerri solet, nec audiebatur vox, nec aliquis respondebat, nec attendebat orantes [4]:

Dixit Elias omni populo: Venite ad me. Et accedente ad se populo, curavit altare [5] Domini, quod destructum fuerat.

[1] *Saltavano di là dall'altare.* Può esser questa una delle cerimonie, usate da quei fanatici profeti ne'loro sacrificii.

[2] Così offerivano a Baal il proprio sangue. Il rito di scarnificarsi, per così dire, e di straziare le proprie carni, era comune ai sacerdoti di Bellona, di Cibele, della dea Siria.

[3] Cioè si agitavano come i profeti dominati dalla inspirazione.

[4] Senza che desse retta a quei che pregavano.

[5] Nella lingua pagana *curare* significa anche fare, comporre: debbesi prendere in tal senso in questo passo.

LEZIONE CCXXVI.

Iddio manifestasi alle preghiere di Elia. Morte dei falsi profeti.

Et tulit duodecim lapides juxta numerum tribuum filiorum Jacob, ad quem factus est sermo Domini, dicens: Israel erit nomen tuum.

Et ædificavit de lapidibus altare in nomine Domini: fecitque aquæductum, quasi per duas aratiunculas in circuitu altaris [1].

Et composuit ligna: divisitque per membra bovem, et posuit super ligna,

Et ait:Implete quatuor hydrias aqua,et fundite super holocaustum,et super ligna. Rursumque dixit: Etiam secundo hoc facite. Qui cum fecissent secundo, ait: Etiam tertio idipsum facite. Feceruntque tertio,

Et currebant aquæ circum altare, et fossa aquæductus repleta est.

Cumque jam tempus esset ut offerretur holocaustum, accedens Elias propheta, ait; Domine Deus Abraham, et Isaac, et Israel, ostende hodie quia tu es Deus Israel, et ego servus tuus, et juxta præceptum tuum feci omnia verba [2] hæc.

Exaudi me Domine, exaudi me: ut discat populus iste, quia tu es Dominus Deus, et tu convertisti cor eorum iterum.

Cecidit autem ignis Domini, et voravit holocaustum, et ligna, et lapides, pulverem quoque et aquam, quæ erat in aquæductu, lambens.

[1] E vi fece una fossa come due piccoli solchi *(aratiuncula)* altorno all'altare.

[2] *Verba* comprende le parole e le azioni.

Quod cum vidisset omnis populus, cecedit in faciem suam, et ait: Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus.

Dixitque Elias ad eos: Apprehendite prophetas Baal, et ne unus quidem effugiat ex eis. Quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Cison, et interfecit eos ibi.

Et ait Elias ad Achab: Ascende, comede, et bibe: quia sonus multæ pluviæ est.

Ascendit Achab, ut comederet et biberet. Elias autem ascendit in verticem Carmeli, et pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua [1],

Et dixit ad puerum suum: Ascende, et prospice contra mare. Qui cum ascendisset, et contemplatus esset, ait; Non est quidquam. Et rursum ait illi; Revertere septem vicibus.

In septima autem vice, ecce nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de mari. Qui ait: Ascende, et dic Achab: Junge currum tuum et descende, ne occupet te pluvia [2].

Cumque se verteret huc atque illuc, ecce cœli contenebrati sunt, et [3] nubes, et ventus, et facta est pluvia grandis. Ascendens itaque Achab abiit in Jezrahel:

Et manus Domini [4] facta est super Eliam, accinctisque lumbis currebat ante Achab, donec veniret in Jezrahel.

[1] Inginocchiatosi, pose Elia la faccia tra le sue ginocchia. Tale è lo atteggiamento più raccolto presso la maggior parte dei popoli d'Oriente, e con esso volle esprimere il profeta la umiltà e la profonda attenzione, colla quale pregava il Signore.

[2] Attacca i cavalli al tuo cocchio, e vattene, affinchè non sii sorpreso dalla pioggia.

[3] Sottintendete *factæ*, o *ortæ sunt*.

[4] Cioè la inspirazione e la forza di Dio.

LEZIONE CCXXVII.

Elia fugge la collera di Jezabele; ed è miracolosamente alimentato nel deserto.

Nuntiavit autem Achab Jezabel [1] omnia quæ fecerat Elias, et quomodo occidisset universos prophetas gladio.

Misitque Jezabel nuntium ad Eliam, dicens: Hæc mihi faciant dii,et hæc addant [2], nisi hac hora cras posuero animam tuam sicut animam unius ex illis [3].

Timuit ergo Elias, et surgens abiit quocumque eum ferebat voluntas [4]: venitque in Bersabee Juda, et dimisit ibi puerum suum,

Et perrexit in desertum, viam [5] unius diei. Cumque venisset, et sederet subter unam juniperum, petivit animæ suæ ut moreretur[6], et ait: Sufficit mihi,Domine,tolle animam meam: neque enim melior sum, quam patres mei.

Projecitque se, et obdormivit in umbra juniperi: et ecce angelus Domini tetigit eum, et dixit illi: Surge, et comede.

[1] *Jezabel* sta al dativo.

[2] Già abbiamo fatto conoscere questa formola di giuramento. Jezabele è pagana; quindi giura in nome dei suoi falsi dei.

[3] *Illis (prophetis)*. Dopo *sicut* supplite *tu posuisti*.

[4] Andava dovunque la fantasia il portava.

[5] S'innoltrò nel deserto una giornata di cammino.

[6] Traducete: *si desiderò la morte*. Afflitto pei mali pubblici, veggendo la religione abbattuta,l'empietà dominante, la persecuzione che infuriava contro de'buoni, bramò di morire per ordine di Dio,piuttosto che essere esposto a perire per le mani di Jezabele; lo che sarebbe stato come un trionfo per gl'idolatri.

Respexit, et ecce ad caput suum subcinericius panis, et vas aquæ: comedit ergo, et bibit, et rursum obdormivit.

Reversusque est angelus Domini secundo, et tetigit eum, dixitque illi: Surge, comede: grandis enim tibi restat via.

Qui cum surrexisset, comedit et bibit, et ambulavit in fortitudine cibi illius, quadraginta diebus et quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.

Cumque venisset illuc, mansit in spelunca: et ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi: Quid hic agis, Elia?

At ille respondit: Zelo zelatus sum [1] pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, et quærunt animam meam ut auferant eam.

LEZIONE CCXXVIII.

Per ordine di Dio, Elia ritorna a Damasco, unge Hazael re della Siria; associa a sè Eliseo.

Et ait ei Dominus: Egredere, et sta in monte coram Domino: et ecce Dominus transit, et spiritus grandis et fortis subvertens montes, et conterens petras ante Dominum: non in spiritu Dominus, et post spiritum commotio: non in commotione Dominus [2].

[1] Ebraismo che mostra l'intensità dell'azione o del sentimento: nel Vangelo troverete anche: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Sicchè traducete *zelo zelatus sum*, per *io ardo di zelo*.

[2] Ci par necessario dar la traduzione dell'intero versetto, perchè possa più facilmente comprendersene il senso: *E il Signore gli disse: Esci fuora, e sta sul monte dinanzi al Signore: ed*

Et post commotionem ignis: non in igne Dominus, et post ignem sibilus auræ tenuis.

Quod cum audisset Elias, operuit vultum suum pallio, et egressus stetit in ostio speluncæ, et ecce vox ad eum dicens: Quid hic agis, Elia? Et ille respondit:

Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, et quærunt animam meam ut auferant eam.

Et ait Dominus ad eum: Vade, et revertere in viam tuam per desertum in Damascum: cumque perveneris illuc, unges Hazael regem super Syriam,

Et Jehu filium Namsi unges regem super Israel: Eliseum autem filium Saphat, qui est de Abelmehula [1], unges prophetas pro te.

Et erit [2], quicumque fugerit gladium Hazael, occidet eum Jehu: et quicumque fugerit gladium Jehu, interficiet eum Eliseus.

Et derelinquam mihi in Israel septem millia virorum, quorum genua non sunt incurvata ante Baal, et omne os, quod non adoravit eum osculans manus [3].

ecco che passa il Signore: ma innanzi al Signore un vento (spiritus) *grande e gagliardo da sciorre i monti e spezzar le pietre: e non col vento il Signore, e dopo il vento un tremuoto; non col tremuoto il Signore.* Iddio vuol consolare Elia con apparire a lui nello stesso luogo in cui apparve a Mosè, e nel medesimo tempo vuole istruirlo. Prima adunque di farsi sentire a lui, fa precedere un'impetuosa buféra, indi un tremuoto e finalmente un gran fuoco. Con questo si ricordava al Profeta come Dio ha nelle sue mani tutti gli elementi per servirsene quando che sia a sterminare i peccatori.

[1] Questa città non è conosciuta.

[2] Sottinteso *hoc*. Ed avverrà.

[3] Era uno dei segni di adorazione tra gl'idolatri l'accostar la

Profectus ergo inde Elias, reperit Eliseum filium Saphat, arantem in [1] duodecim jugis boum; et ipse in duodecim jugis boum arantibus unus erat [2]: cumque venisset Elias ad eum, misit pallium suum super illum.

Qui statim relictis bobus,cucurrit post Eliam, et ait: Osculer, oro, patrem meum, et matrem meam, et sic sequar te. Dixitque ei: Vade, et revertere: quod enim meum erat, feci tibi.

Reversus autem ab eo [3], tulit par boum, et mactavit illud, et in [4] aratro boum coxit carnes, et dedit populo, et comederunt: consurgensque abiit, et secutus est Eliam, et ministrabat ei.

LEZIONE CCXXIX.

Achab desidera la vigna di Naboth; morte di quest'ultimo.

Post verba [5] autem hæc, tempore illo vinea erat Naboth [6] Jezrahelitæ, qui erat in Jezrahel, juxta palatium Achab regis Samariæ.

Locutus est ergo Achab ad Naboth, dicens: Da mihi

mano alla bocca per baciarla. Plinio, *lib.* 28, *cap.* 2: *Nell'atto di adorazione portiamo la destra alla bocca.*

[1] *In* per *cum*.

[2] Vale a dire, che egli era un di coloro che facevano lavorare i buoi all'aratro.

[3] *Ab eo (Elia).* Deve sottintendersi *postquam discesserat. Reverto* è anche in uso; questo verbo in passivo, di cui Cicerone fa spesso uso, si costruisce come nella nostra frase colla preposizione *a* o *ab: Cum ego a foro revertor.* Pl. *Ps.* 1, 2, 30.

[4] Anche qui *in* sta per *cum*.

[5] *Post verba*, dopo queste cose.

[6] *Naboth* sta al dativo, e così pure *Jezrahelitæ*. — Jezrahel, città della tribù di Giuda.

vineam tuam, ut faciam mihi hortum olerum, quia vicina est, et prope domum meam, daboque tibi pro ea vineam meliorem: aut si commodius tibi putas, argenti pretium, quanto digna est.

Cui respondit Nabot: Propitius sit mihi Dominus[1],ne dem hæreditatem patrum meorum tibi[2].

Venit ergo Achab in domum suam indignans, et frendens super verbo, quod locutus fuerat ad eum Naboth Jezrahelites, dicens: Non dabo tibi hæreditatem patrum meorum. Et projiciens se in lectulum suum, avertit faciem suam ad parietem, et non comedit panem.

Ingressa est autem ad eum Jezabel uxor sua, dixitque ei: Quid est hoc, unde anima tua contristata est? et quare non comedis panem?

Qui respondit ei: Locutus sum Naboth Jezrahelitæ, et dixi ei: Da mihi vineam tuam, accepta pecunia: aut, si tibi placet, dabo tibi vineam meliorem pro ea. Et ille ait: Non dabo tibi vineam meam.

Dixit ergo ad eum Jezabel uxor ejus: Grandis auctoritatis es, et bene regis regnum Israel! Surge, et comede panem, et æquo animo esto,ego dabo tibi vineam Naboth Jezrahelitæ.

Scripsit itaque litteras ex nomine Achab[3], et signavit eas annulo ejus, et misit ad majores natu et optimates, qui erant in civitate ejus[4], et habitabant cum Naboth.

Litterarum autem hæc erat sententia: Prædicate je-

[1] Formola di giuramento che equivale a: Iddio mi punisca, se io darò, ecc.

[2] La legge di Mosè proibiva ai Giudei di alienare a perpetuità la eredità dei padri loro.

[3] Ella adunque scrisse una lettera a nome di Achab.

[4] Achab era esso pure della città di Jezrahel.

junium [1], et sedere facite Naboth inter primos populi,

Et submittite duos viros filios Belial [2] contra eum, et falsum testimonium dicant: Benedixit [3] Deum et regem: et educite eum, et lapidate, sicque moriatur.

Fecerunt ergo cives ejus majores natu et optimates, qui habitabant cum eo in urbe, sicut præceperat eis Jezabel, et sicut scriptum erat in litteris quas miserat ad eos:

Prædicaverunt jejunium, et sedere fecerunt Naboth inter primos populi.

Et adductis duobus viris filiis diaboli, fecerunt eos sedere contra eum: at illi, scilicet ut viri diabolici, dixerunt contra eum testimonium coram multitudine: Benedixit Naboth Deum et regem: quam ob rem eduxerunt eum extra civitatem, et lapidibus interfecerunt.

Miseruntque ad Jezabel, dicentes: Lapidatus est Naboth, et mortuus est.

LEZIONE CCXXX.

Mentre Achab va ad occupare la vigna di Naboth, Elia gli minaccia moltissime sciagure.

Factum est autem, cum audisset Jezabel lapidatum [4] Naboth, et mortuum, locuta est ad Achab: Surge, et pos-

[1] Alle adunanze che si facevano per affari di grand'importanza, si premetteva il digiuno.

[2] E mandate sottomano due uomini figliuoli di Belial. — Doveano essere figli del demonio i due falsi testimonii che desiderava Jezabel, perchè il demonio è il padre della menzogna.

[3] Antifrasi per *maledixit*, o *blasphemavit*. Tale era il rispetto degli Ebrei pel santo nome di Dio, che non aggiungevano mai una parola odiosa a questo nome divino.

[4] Sottinteso *esse*.

side vineam Naboth Jezrahelitæ, qui noluit tibi acquiescere, et dare eam accepta pecunia: non enim vivit Naboth, sed mortuus est.

Quod cum audisset Achab, mortuum videlicet Naboth, surrexit, et descendebat in vineam Naboth Jezrahelitæ, ut possideret eam.

Factus est igitur sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:

Surge, et descende in occursum Achab regis Israel, qui est in Samaria: ecce ad vineam Naboth descendit, ut possideat eam:

Et loqueris ad eum, dicens: Hæc[1] dicit Dominus: Occidisti, insuper et possedisti. Et post hæc addes: Hæc dicit Dominus: In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoquo sanguinem tuum.

Et ait Achab ad Eliam: Num invenisti me inimicum tibi? Qui[2] dixit: Inveni, eo quod venundatus sis[3], ut faceres malum in conspectu Domini.

Ecce ego inducam super te malum, et demetam posteriora tua[4].

Et dabo domum tuam sicut domum Jeroboam filii Nabat, et sicut domum Baasa[5] filii Ahia: quia egisti ut me ad iracundiam provocares, et peccare fecisti Israel.

[1] Sottinteso *verba*.

[2] *Qui (Elias)*.

[3] Metafora colla quale l'autore fa allusione a coloro che si vendono ad altri per far qualche opera. Achab erasi venduto a Belial e a Jezabel per fare il male.

[4] Sottinteso *semina*. Mieterò la tua posterità.

[5] Baasa, re d'Israele, successore di Nadab, figlio di Geroboamo. Fece morire tutta la posterità di quest'ultimo; ma poichè egli imitò la idolatria di costui, ed uccise colle sue proprie mani il profeta Jehu, la sua posterità fu trattata da Zamri così crudelmente, come avea egli trattata quella di Geroboamo.

Sed et de Jezabel locutus est Dominus, dicens: Canes comedent Jezabel in agro Jezrahel.

Si mortuus fuerit Achab in civitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cœli.

Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est ut faceret malum in conspectu Domini: concitavit enim eum Jazebel uxor sua,

Et abominabilis factus est, in tantum ut sequeretur idola quæ fecerant Amorrhœi, quos consumpsit Dominus a facie filiorum Israel.

Itaque cum audisset Achab sermones istos, scidit vestimenta sua, et operuit cilicio carnem suam, jejunavitque et dormivit in sacco, et ambulavit demisso capite.

Et factus est sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:

Nonne vidisti humiliatum Achab coram me [1]? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus, sed in diebus filii sui inferam malum domui ejus.

[1] Tutti gl'interpreti fanno ammirare in questo passo quanto sia mai potente il sentimento dell'umiltà.

LEZIONE CCXXXI.

L'empio Ochozia, successore di Achab, essendo rimasto ferito, consulta Beelzebub, ed Elia gli predice una morte prossima.

Prævaricatus est autem Moab [1] in Israel, postquam mortuus est Achab.

Ceciditque Ochozias per cancellos cœnaculi sui, quod habebat in Samaria, et ægrotavit: misitque nuntios, dicens ad eos: Ite, consulite Beelzebub deum Accaron, utrum vivere queam [2] de infirmitate mea hac.

Angelus autem Domini locutus est ad Eliam Thesbiten, dicens: Surge, et ascende in occursum nuntiorum regis Samariæ, et dices ad eos: Numquid non est Deus in Israel, ut eatis ad consulendum Beelzebub deum Accaron?

Quam ob rem hæc dicit Dominus: De lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris. Et abiit Elias.

Reversique sunt nuntii ad Ochoziam. Qui dixit eis: Quare reversi estis?

At illi responderunt ei: Vir occurrit nobis, et dixit ad nos: Ite, et revertemini ad regem, qui misit vos, et dicetis ei: Hæc dicit Dominus: Numquid, quia non erat Deus in Israel, mittis ut consulatur Beelzebub deus Accaron? Idcirco de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris.

[1] *Si ribellò Moab contro Israele.* Diviso il regno del popolo Ebreo, erano state divise anche le conquiste fatte da Davidde e da Salomone. I Moabiti pagavano tributo ai re di Giuda;ma nella decadenza dell'uno e dell'altro regno, questi popoli si rimisero in libertà.

[2] Sottinteso *exurgens*, o *exurgendo*.

Qui dixit eis: Cujus figuræ et habitus est vir ille, qui occurrit [1] vobis, et locutus est verba hæc?

At illi dixerunt: Vir pilosus [2], et zona pellicea accinctus renibus. Qui ait: Elias Thesbites est.

LEZIONE CCXXXII.

Elia fa scendere per due volte il fuoco del cielo sopra i soldati spediti per arrestarlo.

Misitque ad eum quinquagenarium principem, et quinquaginta qui erant sub eo. Qui ascendit ad eum [3]: sedentique [4] in vertice montis, ait: Homo Dei, rex præcepit ut descendas.

Respondensque Elias, dixit quinquagenario: Si homo Dei sum, descendat ignis de cœlo, et devoret te, et quinquaginta tuos. Descendit itaque ignis de cœlo, et devoravit eum, et quinquaginta qui erant cum eo.

Rursumque misit [5] ad eum principem quinquagenarium alterum, et quinquaginta cum eo. Qui locutus est illi: Homo Dei, hæc dicit rex: Festina, descende.

Respondens Elias ait: Si homo Dei ego sum, descendat ignis de cœlo, et devoret te, et quinquaginta tuos. Descendit ergo ignis de cœlo, et devoravit illum, et quinquaginta ejus.

[1] *Occurrit*, in vece di *occucurrit*.

[2] *Un uomo peloso*. Coperto di pelle di pecora, o di capra col suo pelo, maniera di veste semplicissima insieme e antichissima, e conveniente ad un profeta qual era Elia, predicatore della penitenza.

[3] *Qui (princeps)... ad eum (Eliam)*.

[4] *Et (Eliæ) sedenti*.

[5] Sottinteso *rex*.

Iterum misit [1] principem quinquagenarium tertium, et quinquaginta qui erant cum eo. Qui cum venisset, curvavit genua contra [2] Eliam, et precatus est eum, et ait: Homo Dei, noli despicere animam meam [3], et animas servorum tuorum qui mecum sunt.

Ecce descendit ignis de cœlo, et devoravit duos principes quinquagenarios primos, et quinquagenos qui cum eis erant: sed nunc obsecro ut miserearis animæ meæ.

Locutus est autem angelus Domini ad Eliam, dicens: Descende cum eo, ne timeas. Surrexit igitur, et descendit cum eo ad regem.

Et locutus est ei: Hæc dicit Dominus: Quia misisti nuntios ad consulendum Beelzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israel, a quo posses interrogare sermonem [4], ideo de lectulo, super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris [5].

Mortuus est ergo juxta sermonem Domini, quem locutus est Elias, et regnavit Joram frater ejus pro eo, anno secundo Joram filii Josaphat regis Judæ: non enim habebat filium.

LEZIONE CCXXXIII.

Elia passa miracolosamente il Giordano, ed è rapito al cielo.

Factum est autem, cum levare vellet Dominus Eliam per turbinem in cælum, ibant Elias et Eliseus de Galgalis.

[1] Anche qui è sottinteso *rex*.
[2] S'inginocchiò dinanzi ad Elia.
[3] Ti raccomando la mia vita.
[4] Cesare, 21, e Tito Livio 45, 25 dicono anch'essi: *interrogare sententias*.
[5] Ebraismo che può tradursi: assolutamente morrai.

Dixitque Elias ad Eliseum: Sede [1] hic, quia Dominus misit me usque in Bethel [2]. Cui ait Eliseus: Vivit Dominus, et vivit anima tua, quia non derelinquam te. Cumque descendissent Bethel,

Egressi sunt filii prophetarum [3] qui erant in Bethel, ad Eliseum, et dixerunt ei: Numquid nosti quia hodie Dominus tollet dominum tuum a te? Qui respondit: Et ego novi: silete.

Dixit autem Elias ad Eliseum: Sede hic, quia Dominus misit me in Jericho [4]. Et ille ait: Vivit Dominus, et vivit anima tua, quia non derelinquam te. Cumque venissent Jericho,

Accesserunt filii prophetarum, qui erant in Jericho, ad Eliseum, et dixerunt ei: Numquid nosti quia Dominus hodie tollet dominum tuum a te? Et ait: Et ego novi: silete.

Dixit autem ei Elias: Sede hic, quia Dominus misit me usque ad Jordanem. Qui ait; Vivit Dominus, et vivit anima tua, quia non derelinquam te. Ierunt [5] igitur ambo pariter,

Et quinquaginta viri de filiis prophetarum secuti sunt eos, qui et steterunt e contra, longe: illi autem ambo stabant super Jordanem.

Tulitque Elias pallium suum, et involvit illud, et percussit aquas, quæ divisæ sunt in utramque partem, et transierunt ambo per siccum [6].

[1] Fermati qui.
[2] Bethel, città della tribù di Beniamino.
[3] Diconsi figliuoli dei profeti i discepoli dei profeti Elia, Eliseo, ed altri.
[4] Gerico, anche essa città della tribù di Beniamino, discosta circa venti miglia da Gerusalemme.
[5] *Ierunt* per *iverunt*.
[6] Sottintendete *alveum* o *iter*. A piedi asciutti.

Cumque transissent, Elias dixit ad Eliseum: Postula quod vis ut faciam tibi, antequam tollar a te. Dixitque Eliseus: Obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus [1].

Qui respondit: Rem difficilem postulasti: attamen si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti: si autem non videris, non erit.

Cumque pergerent, et incedentes sermocinarentur, ecce currus igneus, et equi ignei [2] diviserunt utrumque et ascendit Elias per turbinem in cœlum.

LEZIONE CCXXXIV.

Eliseo eredita il mantello di Elia, ed il suo spirito profetico. Rende dolci le acque amare, e quarantadue fanciulli che si burlavano di lui, sono sbranati dagli orsi.

Eliseus autem videbat [3], et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel, et auriga ejus [4]. Et non vidit eum amplius: apprehenditque vestimenta sua, et scidit illa in duas partes [5].

[1] *Prego, che sia in me il doppio tuo spirito*, cioè lo spirito della profezia e quello dei miracoli; ovvero assolutamente: prego che sia in me la pienezza del tuo spirito; imperocchè *doppio* in molti luoghi della Scrittura è messo in senso di abbondanza e di pienezza.

[2] Cioè un cocchio splendente come il fuoco, con cavalli che parevan di fuoco.

[3] Sottinteso *Eliam ascendentem*.

[4] *Cocchio d'Israele, e suo cocchiere*. Allude alla maniera di guerreggiare di quei tempi e di quei paesi, nei quali la forza principale delle armate consisteva nei cocchi guidati da uomini di gran valore. Eliseo adunque dice che Elia era la forza d'Israele, e il campione che combatteva in suo favore, e colla orazione, colla predicazione, e cogli esempii della sua vita santa sosteneva il partito della pietà, e conquideva i nemici della religione.

[5] In segno di dolore.

Et levavit pallium Eliæ, quod ceciderat ei: reversusque stetit super ripam Jordanis,

Et pallio Eliæ, quod ceciderat ei, percussit aquas, et non sunt divisæ; et dixit: Ubi est Deus Eliæ etiam nunc? Percussitque aquas, et divisæ sunt huc atque illuc, et transiit Eliseus.

Videntes autem filii prophetarum, qui erant in Jericho e contra,dixerunt: Requievit spiritus Eliæ super Eliseum. Et venientes in occursum ejus, adoraverunt eum proni in terram,

Dixeruntque illi: Ecce, cum servis tuis sunt quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, et quærere dominum tuum, ne forte tulerit eum spiritus Domini, et projecerit eum in unum montium, aut in unam vallium. Qui ait: Nolite mittere.

Coegeruntque eum, donec acquiesceret, et diceret: Mittite. Et miserunt quinquaginta viros: qui cum quæsissent tribus diebus, non invenerunt [1].

Et reversi sunt ad eum [2]: at ille habitabat in Jericho, et dixit eis: Numquid non dixi vobis: Nolite mittere?

Dixerunt quoque viri civitatis ad Eliseum: Ecce habitatio civitatis hujus optima est, sicut tu ipse,domine, perspicis: sed aquæ pessimæ sunt, et terra sterilis.

At ille ait: Afferte mihi vas novum, et mittite in illud sal. Quod cum attulissent,

Egressus ad fontem aquarum, misit in illum sal, et ait: Hæc dicit Dominus: Sanavi aquas has, et non erit ultra in eis mors, neque sterilitas.

Sanatæ sunt ergo aquæ usque in diem hanc, juxta verbum Elisei, quod locutus est.

Ascendit autem inde in Bethel: cumque ascenderet

[1] Sottinteso *Eliam*.
[2] *Eum (Eliseum)*.

per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende, calve [1], ascende, calve.

Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros.

Abiit autem inde in montem Carmeli, et inde reversus est in Samariam.

LEZIONE CCXXXV.

Eliseo moltiplica l'olio di una povera vedova oppressa da debiti, ed è accolto ospitalmente da una donna di Sunam.

Mulier autem quædam de uxoribus prophetarum clamabat ad Eliseum, dicens: Servus tuus vir meus mortuus est, et tu nosti quia servus tuus fuit timens Dominum: et ecce creditor venit ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi [2].

Cui dixit Eliseus: Quid vis ut faciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar [3].

[1] *Vieni su, o calvo, ecc.* Sant'Agostino crede che questi ragazzi fossero istigati, e messi su dai loro padri idolatri, a schernire il Profeta. Iddio approvò le imprecazioni del Profeta facendo venire gli orsi a sbranare quei ragazzi, per far conoscere, come ei prende per fatti a se stesso gl'insulti e i mali trattamenti che si fanno ai suoi ministri.

[2] La legge permetteva ai genitori la vendita dei proprii figli, nel caso di estrema povertà, considerandoli come un bene proprio degli stessi genitori. Quindi la consuetudine che il creditore potesse appropriarsi i figliuoli del debitore insolvente, consuetudine notata nel Vangelo, *Matth.* c. 28, v. 25, ed in Isaia, c. 30, v. 1. Lo stesso uso fu nell'Asia, in Atene, e in Roma.

[3] Un po' d'olio che io serbo per l'unzione del mio cadavere,

Cui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca.

Et ingredere [1], et claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu, et filii tui: et mitte inde [2] in omnia vasa hæc: et cum plena fuerint, tolles [3].

Ivit itaque mulier, et clausit ostium super se, et super filios suos: illi offerebant vasa, et illa infundebat.

Cum plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: Affer mihi adhuc vas. Et ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum.

Venit autem illa, et indicavit homini Dei. Et ille, Vade, inquit, vende oleum, et redde creditori tuo: tu autem, et filii tui, vivite de reliquo.

Facta est autem quædam dies, et transibat Eliseus per Sunam [4]: erat autem ibi mulier magna [5], quæ tenuit eum ut comederet panem: cumque frequenter inde transiret, divertebat ad eam ut comederet panem.

Quæ dixit ad virum suum: Animadverto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter.

Faciamus ergo ei cœnaculum parvum, et ponamus ei in eo lectulum, et mensam, et sellam, et candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi.

dopo la mia morte, la quale io credo vicina, attese le miserie in cui mi ritrovo. È notissimo l'uso di unger coll'olio, e con altre più pregiate unzioni i corpi morti. Ritiensi questa la migliore esposizione di questa frase.

[1] Sottintendete *domum tuam*.

[2] *Inde*, di là, cioè dall'ampolla dell'olio. Gli autori pagani riferiscono anche *inde* alle cose, e non soltanto ai luoghi: *Ex avaritia erumpat audacia necesse est: inde omnia scelera gignuntur*. Cic. *Ros. Am.* 27.

[3] Sottinteso *ea*, li porrai a parte.

[4] Città della tribu d'Issachar, appiè del Tabor.

[5] *Magna*, illustre più ancora per la sua pietà, che per la nobiltà, e per le ricchezze.

Facta est ergo dies quædam, et veniens divertit in cœnaculum, et requievit ibi.

Dixitque ad Giezi puerum suum: Voca Sunamitidem istam [1]. Qui cum vocasset eam, et illa stetisset coram eo,

Dixit ad puerum suum: Loquere ad eam: Ecce, sedule in omnibus ministrasti nobis, quid vis ut faciam tibi? numquid habes negotium, et vis ut loquar regi, sive principi militæ? Quæ respondet: In medio populi mei [2] habito.

Et ait: Quid ergo vult ut faciam ei? Dixitque Giezi: Ne quæras: filium enim non habet, et vir ejus senex est.

LEZIONE CCXXXVI.

Eliseo predice alla donna di Sunam la nascita di un figlio, e questo figlio essendo morto, la madre si rivolge al profeta.

Præcepit itaque ut vocaret eam: quæ cum vocata fuisset, et stetisset ante ostium,

Dixit ad eam: In tempore isto, et in hac eadem hora [3], si vita comes fuerit, habebis in utero filium. At illa respondit: Noli quæso domine mi, vir Dei, noli mentiri ancillæ tuæ.

Et mulier peperit filium, in tempore et in hora eadem qua dixerat Eliseus.

Crevit autem puer. Et cum esset quædam dies, et egressus isset ad patrem suum, ad messores,

Ait patri suo: Caput meum doleo, caput meum do-

[1] Chiama questa donna di Sunam.

[2] *Io vivo in mezzo al mio popolo*. È una maniera di proverbio: Vivo tra i miei concittadini, tra parenti e amici, e di nissuno ho da dolermi, nè alcuno mi dà molestia.

[3] Si sottintenda *l'anno vegnente*.

leo [1]. At ille dixit puero [2]. Tolle, et duc eum ad matrem suam.

Qui cum tulisset, et duxisset eum ad matrem suam, posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, et mortuus est.

Ascendit autem, et collocavit eum super lectulum hominis Dei, et clausit ostium: et egressa,

Vocavit virum suum, et ait: Mitte mecum, obsecro, unum de pueris, et asinam, ut excurram usque ad hominem Dei, et revertar.

Qui ait illi: Quam ob causam vadis ad eum? hodie non sunt Calendæ, neque Sabbatum [3]: Quæ respondit: Vadam.

Stravitque asinam, et præcepit puero: Mina, et propera [4], ne mihi moram facias in eundo: et hoc age quod præcipio tibi.

Profecta est igitur, et venit ad virum Dei in montem Carmeli: cumque vidisset eam vir Dei e contra [5], ait ad Giezi puerum suum: Ecce Sunamitis illa.

Vade ergo in occursum ejus et dic ei: Rectene agitur

[1] *Doleo* si costruisce egualmente con *a* e l'ablativo, o coll'accusativo: *Doleo ab oculis, doles ab ægritudine*. Plaut. *Cist*. 1. v. 62: *Pes dolet, dolent oculi; diu dolent talia ulcera;* Cic. *Tusc*. 3. 19; *ibid*. 35, 28. *De qua nihil dolitus est nisi mortem* Inscript. ap. Grut. 794. 2.

[2] Abbiamo già più volte fatto notare che *puer* significa anche servo.

[3] Nei dì festivi, gli Ebrei andavano alle Sinagoghe a udir la lettura della legge. E dove erano simili adunanze, le persone timorate andavano a udir la parola di Dio dai Profeti. Da Sunam al Carmelo poteano esservi circa dodici, o quindici miglia romane.

[4] Conducimi, e fa presto.

[5] Sottinteso *venientem*.

circa te, et circa virum tuum, et circa filium tuum [1]? Quæ respondit: Recte [2].

Cumque venisset ad virum Dei in [3] montem, apprehendit pedes ejus: et accessit Giezi ut removeret eam. Et ait homo Dei: Dimitte illam: anima enim ejus in amaritudine est, et Dominus celavit a me, et non indicavit mihi.

Quæ dixit illi: Numquid petivi filium a domino meo? numquid non dixi tibi: Ne illudas me?

Et ille ait ad Giezi: Accinge lumbos tuos, et tolle baculum meum in manu tua, et vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum [4]: et si salutaverit te quispiam, non respondeas illi: et pones baculum meum super faciem pueri.

LEZIONE CCXXXVII.

Eliseo risuscita il figlio della Sunamitide, toglie l'amarezza a taluni frutti, e sazia molta gente con pochi pani d'orzo.

Porro mater pueri ait: Vivit Dominus, et vivit anima tua [5], non dimittam te. Surrexit ergo [6], et secutus est eam.

Giezi autem præcesserat ante eos [7], et posuerat bacu-

[1] State voi bene, tu, e tuo marito, e tuo figliuolo?

[2] Sottinteso *agitur*. Bene.

[3] *In*, su. I pagani dicevano ugualmente: *In aliquam rem dicere*, parlare sopra un subbietto.

[4] *Se t'imbatti in alcun uomo, nol salutare*. Maniera proverbiale per significare un'estrema sollecitudine ed attenzione al negozio che uno deve fare.

[5] Formola di giuramento già più volte fatta notare.

[6] *Eliseus*.

[7] Ovidio anche ebbe a dire: *Vidi præcedere longam ante pedes umbram*. Metam. 5. 614.

lum super faciem pueri, et non erat vox, neque sensus [1]: reversusque est in occursum ejus [2], et nuntiavit ei, dicens: Non surrexit puer.

Ingressus est ergo Eliseus domum, et ecce puer mortuus jacebat in lectulo ejus:

Ingressusque clausit ostium super se, et super puerum, et oravit [3] ad Dominum.

Et ascendit [4], et incubuit super puerum: posuitque os suum super os ejus, et oculos suos super oculos ejus, et manus suas super manus ejus: et incurvavit se super eum, et calefacta est caro pueri.

At ille reversus [5], deambulavit in domo, semel huc atque illuc [6]: et ascendit [7], et incubuit super eum [8]: et oscitavit puer septies, aperuitque oculos.

At ille [9] vocavit Giezi, et dixit ei: Voca Sunamitidem hanc. Quæ vocata, ingressa est ad eum. Qui ait: Tolle filium tuum [10].

[1] Sottinteso *ei (puero defuncto)*.
[2] Di Eliseo.
[3] Reggimento logico: *Oravit*, cioè, *direxit os ad Dominum*.
[4] Sottinteso *super lectulum*. E salì sul letto.
[5] Sottinteso *e lectulo*. Ed egli disceso dal letto.
[6] Costruite così: *Semel huc, et semel illuc*.
[7] Sottinteso di nuovo *super lectulum*.
[8] E si distese sopra il fanciullo.
[9] *Ille (Eliseus)*.
[10] Iddio voleva in tutto questo fatto adombrare un gran mistero, sopra di cui così parla sant'Agostino, serm. 11 de verb. Apost. *Chi era egli mai questo fanciullo morto, se non Adamo? Giezi pose il bastone sopra del morto e il morto non risuscitò; imperocchè se la legge che era stata data avesse potuto dare la vita, dalla legge sarebbe la giustizia; ma non potè la legge dare la vita. Venne l'uomo grande a trovare il fanciullo, il Salvatore a trovare colui che aveva bisogno di esser salvato, il vivo trovare il morto. Venne egli, e che fece?*

Venit illa, et corruit ad pedes ejus, et adoravit super terram [1]: tulitque filium suum, et egressa est.

Et Eliseus reversus est in Galgala. Erat autem fames in terra, et filii prophetarum habitabant coram eo [2], dixitque uni de pueris suis: Pone ollam grandem, et coque pulmentum filiis prophetarum.

Et egressus est unus [3] in agrum ut colligeret herbas agrestes: invenitque quasi vitem silvestrem [4], et collegit ex ea colocynthidas agri [5], et implevit pallium suum, et reversus concidit in ollam pulmenti [6]: nesciebat enim quid esset.

Infuderunt [7] ergo sociis, ut comederent: cumque gustassent de coctione, clamaverunt, dicentes: Mors [8] in olla, vir Dei. Et non potuerunt comedere.

At ille, Afferte, inquit, farinam. Cumque tulissent, misit in ollam, et ait: Infunde turbæ [9], ut comedant.

Contrasse le proprie membra come per esinanire se stesso, affin di prendere la forma del servo, contrasse le membra, si fece piccolo per adattarsi al piccolo, onde rendere di poi il corpo di nostra vilezza simile al suo corpo glorioso. Per la qual cosa in Cristo stesso profeticamente espresso fu risuscitato quel morto, come in lui fu giustificato l'empio.

[1] Si può sottintendere *prona*. Prostrandosi sino a terra.

[2] *Coram eo*, con lui, nello stesso luogo abitato da lui.

[3] *Unus (de pueris)*, uno dei suoi servidori.

[4] È una specie di zucca selvatica, che fa i frutti di figura e del colore delle arance, detti colochinti, i quali sono amarissimi.

[5] Ebraismo, *agri* per *agrestes*.

[6] *Concidit in ollam pulmenti*. Li tagliò in pezzi, e li mise nella pignatta della pietanza.

[7] *Infuderunt (pueri)*. Ne versarono adunque ai compagni.

[8] Sottinteso *est*. La morte nella pignatta.

[9] Il Profeta dirige la parola ad uno solo servo. *Turbæ (filiorum prophetarum)*. Il plurale che segue è usato a causa del collettivo *turba*.

Et non fuit amplius quidquam amaritudinis in olla.

Vir autem quidam venit de Baalsalisa deferens viro Dei panes primitiarum [1], viginti panes hordeaceos, et frumentum novum in pera sua. At ille dixit: Da populo [2], ut comedat.

Responditque ei minister ejus: Quantum est hoc, ut apponam centum viris? Rursum ille ait: Da populo, ut comedat: hæc [3] enim dicit Dominus: Comedent, et supererit.

Posuit [4] itaque coram eis: qui comederunt, et superfuit juxta verbum Domini.

LEZIONE CCXXXVIII.

Il re d'Israele squarcia le sue vesti, perchè il re di Siria gli aveva ordinato di guarire Naaman lebbroso; ed Eliseo lo toglie da tale imbarazzo.

Naaman princeps militæ regis Syriæ, erat vir magnus [5] apud dominum suum, et honoratus: per illum enim dedit Dominus salutem Syriæ: erat autem vir fortis et dives, sed leprosus.

Porro de Syria egressi fuerant latrunculi, et captivam duxerant de terra Israel puellam parvulam, quæ erat in obsequio uxoris Naaman,

Quæ ait ad dominam suam: Utinam fuisset [6] dominus

[1] Sottinteso *nempe*, cioè.

[2] *Populus* ha qui il medesimo senso del *turba* del versetto precedente. Con esso sono indicati i figli e i discepoli dei profeti.

[3] *Hæc (verba)*.

[4] *Posuit (puer)*.

[5] *Vir magnus*, uomo in grande stima.

[6] Ecco l'origine del verbo *essere*, adoperato nel senso di andare, o di condursi a, o verso...

meus ad prophetam qui est in Samaria: profecto curasset eum a lepra, quam habet.

Ingressus est itaque Naaman ad dominum suum [1], et nuntiavit ei, dicens: Sic et sic locuta est puella de terra Israel.

Dixitque ei rex Syriæ: Vade, et mittam litteras ad regem Israel. Qui [2] cum profectus esset, et tulisset secum decem talenta argenti, et sex millia aureos, et decem mutatoria vestimentorum [3],

Detulit litteras ad regem Israel, in hæc verba: Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

Cumque legisset rex Israel litteras, scidit vestimenta sua [4], et ait: Numquid Deus ego sum, ut occidere possim, et vivificare, quia iste misit [5] ad me, ut curem hominem a lepra sua? animadvertite [6], et videte quod occasiones quærat adversum me.

Quod cum audisset Eliseus vir Dei, scidisse videlicet regem Israel vestimenta sua, misit [7] ad eum, dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat [8] ad me, et sciat esse prophetam in Israel.

[1] Il signore di Naaman era il re di Siria.

[2] *Qui (Naaman).*

[3] *Dieci mute di abiti,* ovvero *dieci paja di abiti.* Tutto il vestito di un uomo consisteva nella tonaca e nel mantello; onde dieci mute di abiti sono dieci tonache e dieci mantelli.

[4] Collo stracciar delle vesti esprimevasi il dolore, da cui era compreso chi operava in siffatta guisa.

[5] Sottinteso *epistolam* o *litteras.*

[6] Rivolge la parola agli astanti, ai suoi cortigiani.

[7] Sottinteso *nuntium* o *puerum.*

[8] Sottinteso *Naaman,* o *Syrus.*

LEZIONE CCXXXIX.

Eliseo ordina a Naaman di lavarsi sette volte nelle acque del Giordano; il Siro sulle prime si rifiuta; finalmente vi si decide, e riman guarito dalla lebbra. Ritorna per mostrare la sua riconoscenza al profeta, ma questi rifiuta tutt'i suoi doni.

Venit ergo Naaman cum equis et curribus, et stetit ad ostium domus Elisei:

Misitque ad eum Eliseus nuntium, dicens: Vade, et lavare septies in Jordane, et recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.

Iratus Naaman recedebat, dicens: Putabam quod egrederetur ad me [1], et stans [2] invocaret nomen Domini Dei sui, et tangeret manu sua locum lepræ, et curaret me.

Numquid non meliores sunt Abana et Pharphar [3], fluvii Damasci, omnibus aquis Israel, ut laver in eis, et munder? Cum ergo vertisset se, et abiret indignans,

Accesserunt ad eum servi sui, et locuti sunt ei: Pater, et si rem grandem dixisset tibi propheta, certe facere debueras: quanto magis [4] quia nunc dixit tibi: Lavare, et mundaberis?

Descendit [5], et lavit [6] in Jordane septies juxta sermo-

[1] Sottinteso *Eliseus* o *propheta*.

[2] Gli antichi pregavano stando in piedi.

[3] Di questi due fiumi, uno passa dentro, l'altro fuor della città di Damasco.

[4] Sottinteso *debes facere*.

[5] Sottinteso *Naaman*.

[6] Nel senso passivo e senza reggimento. Anche gli autori profani adoperano il verbo *lavare* per bagnarsi: *Pisces ego credo, qui usque dum vivunt, lavant*. Plaut. *Truc* 2. 3. 1. *Lavanti regi dicitur nuntiatum hostes adesse*. Tit. Liv. 44. 6.

nem viri Dei, et restituta est caro ejus, sicut caro pueri parvuli, et mundatus est.

Reversusque ad virum Dei cum universo comitatu suo, venit, et stetit coram eo, et ait: Vere scio quod non sit alius Deus in universa terra, nisi tantum in Israel. Obsecro itaque ut accipias benedictionem [1] a servo tuo.

At ille respondit: Vivit Dominus, ante quem sto, quia non accipiam. Cumque vim faceret [2], penitus non acquievit [3].

Dixitque Naaman: Ut vis [4]: sed, obsecro, concede mihi servo tuo, ut tollam onus duorum burdonum de terra: non enim faciet ultra servus tuus holocaustum aut victimam diis alienis, nisi Domino.

Hoc autem solum est, de quo depreceris Dominum pro servo tuo, quando ingredietur dominus meus templum Remmon [5], ut adoret, et illo innitente super manum meam, si adoravero in templo Remmon, adorante eo in eodem loco, ut ignoscat mihi Dominus servo tuo pro hac re.

[1] *Benedictio* per *munera*, effetti palpabili delle benedizioni, effetti dell'attaccamento e della benevolenza. Così in Sulpizio Severo: *Dicens, benedictionem (donum) illius minime respuendam*. Vit. S. Mart. *dial.* 2. 12.

[2] Sottinteso *Naaman*.

[3] *(Eliseus*, o *propheta)*.

[4] Sottinteso *fiat*.

[5] Credesi generalmente che questo Remmon adorato nella Siria, fosse il Sole.

LEZIONE CCXL.

La lebbra si attacca a Giezi; servo di Eliseo per aver presi i doni rifiutati dal suo padrone.

Qui [1] dixit ei: Vade in pace. Abiit ergo ab eo electo terræ tempore [2].

Dixitque Giezi puer viri Dei: Pepercit dominus meus Naaman Syro isti, ut non acciperet [3] ab eo [4] quæ attulit: vivit Dominus, quia curram post eum, et accipiam ab eo aliquid.

Et secutus est [5] Giezi post tergum Naaman: quem cum vidisset ille currentem ad se, desiliit de curru in occursum ejus, et ait: Rectene sunt omnia?

Et ille ait: Recte: dominus meus misit me ad te, dicens: Modo venerunt ad me duo adolescentes de monte Ephraim, ex filiis prophetarum: da eis talentum argenti, et vestes mutatorias duplices.

Dixitque Naaman: Melius est ut accipias duo talenta. Et coegit eum, ligavitque duo talenta argenti in duobus saccis, et duplicia vestimenta, et imposuit duobus pueris suis, qui et portaverunt coram eo.

[1] *Qui (Eliseus)*. Naaman non dimanda altro, eccetto che di potersi incurvare per sostenere il re, quando appoggiato sul suo braccio, quegli s'incurvava; Eliseo glie ne accorda il permesso: ecco tutto.

[2] *Se ne andò nella stagione migliore della terra*, cioè nella primavera, quando la terra tutta si ravviva e si abbella. La nostra Vulgata non soffre altra sposizione.

[3] Per *non accipiendo*, non accettando.

[4] Sottinleso *munera*.

[5] Sottinteso *iter*.

Cumque venisset jam vesperi, tulit de manu eorum, et reposuit in domo, dimisitque viros, et abierunt.

Ipse autem ingressus, stetit coram domino suo. Et dixit Eliseus: Unde venis Giezi? Qui respondit: Non ivit servus tuus quoquam.

At ille ait: Nonne cor meum in præsenti erat, quando reversus est homo de curru suo in occursum tui [1]? Nunc igitur accepisti argentum, et accepisti vestes, ut emas oliveta, et vineas, et oves, et boves, et servos, et ancillas.

Sed et lepra Naaman adhærebit tibi, et semini tuo, usque in sempiternum. Et egressus est ab eo leprosus quasi nix [2].

LEZIONE CCXLI.

Eliseo fa venire a galla il ferro di una scure,e scuopre al re d'Israele le imboscate del re di Siria.

Dixerunt autem filii prophetarum ad Eliseum: Ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis.

Eamus usque ad Jordanem, et tollant singuli de silva materias singulas, ut ædificemus nobis ibi locum ad habitandum. Qui dixit: Ite.

Et ait unus ex illis: Veni ergo et tu cum servis tuis. Respondit: Ego veniam.

Et abiit cum eis. Cumque venissent ad Jordanem, cædebant ligna.

Accidit autem, ut cum unus materiam succidisset, caderet ferrum securis in aquam: exclamavitque ille, et

[1] Non era forse presente il mio spirito,quando quell'uomo scese dal suo cocchio per venirti incontro?

[2] Lebbra pessima, dolorosissima, e di sua natura difficilissima a curarsi.

ait: Heu! heu! heu! domine mi, et hoc ipsum mutuo acceperam [1].

Dixit autem homo Dei: Ubi cecidit? At ille monstravit ei locum. Præcidit ergo lignum, et misit illuc: natavitque ferrum,

Et ait: Tolle. Qui extendit manum, et tulit illud.

Rex autem Syriæ pugnabat contra Israel, consiliumque iniit cum servis suis, dicens: In loco illo et illo [2] ponamus insidias.

Misit itaque vir Dei ad regem Israel, dicens: Cave ne transeas in locum illum: quia ibi Syri in insidiis sunt.

Misit itaque rex Israel ad locum quem dixerat ei vir Dei, et præoccupavit eum, et observavit se ibi non semel neque bis.

Conturbatumque est cor regis Syriæ pro hac re: et convocatis servis suis, ait: Quare non indicatis mihi quis proditor mei sit apud regem Israel?

Dixitque unus servorum ejus: Nequaquam [3], domine mi rex, sed Eliseus propheta, qui est in Israel, indicat regi Israel omnia verba quæcumque locutus fueris in conclavi tuo.

Dixitque eis: Ite, et videte ubi sit: ut mittam [4], et capiam eum. Annuntiaveruntque ei, dicentes: Ecce in Dothan.

[1] *Et hoc ipsum (ferrum) mutuo acceperam*. Argomento della somma povertà in cui vivevano quei discepoli di Eliseo.

[2] Mettiamo un'imboscata nel tale e nel tal luogo.

[3] Sottinteso *proditor est inter tuos*.

[4] Sottinteso *milites*.

LEZIONE CCXLII.

Il re di Siria spedisce soldati per prendere Eliseo; costui li conduce dentro le mura di Samaria, dove, secondo i consigli del profeta, sono ben trattati.

Misit ergo illuc equos et currus, et robur exercitus [1]: qui [2] cum venissent nocte, circumdederunt civitatem.

Consurgens autem diluculo minister viri Dei, egressus vidit exercitum in circuitu civitatis, et equos et currus: nuntiavitque ei, dicens: Heu! heu! domine mi, quid faciemus?

At ille respondit: Noli timere: plures enim nobiscum sunt [3], quam cum illis.

Cumque orasset Eliseus, ait: Domine, aperi oculos hujus, ut videat. Et aperuit Dominus oculos pueri, et vidit: et ecce mons plenus equorum, et curruum igneorum in circuitu Elisei.

Hostes vero descenderunt ad eum: porro Eliseus oravit ad Dominum, dicens: Percute, obsecro, gentem hanc cæcitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent, juxta verbum Elisei.

Dixit autem ad eos Eliseus: Non est hæc via, neque ista est civitas [4]: sequimini me, et ostendam vobis virum quem quæritis. Duxit ergo eos in Samariam:

[1] *Robur exercitus*, il meglio, la parte scelta della sua armata.

[2] *Qui* cioè i soldati a cavallo, e quelli che conducevano i carri; la milizia scelta.

[3] *Abbiam più gente con noi, che non han quelli*, cioè: le milizie di Dio, gli Angeli sono in nostra difesa.

[4] Costruite: *Hæc via non est (via); ista civitas non est (civitas)*. Dopo i due membri della frase sottintendete *quam quæritis*. Coloro che cercavano di Eliseo per menarlo al re di Siria;

Cumque ingressi fuissent in Samariam, dixit Eliseus: Domine aperi oculos istorum, ut videant. Aperuitque Dominus oculos eorum, et viderunt se esse in medio Samariæ.

Dixitque rex Israel ad Eliseum, cum vidisset eos [1]: Numquid percutiam [2] eos, pater mi?

Et ille ait: Non percuties: neque enim cepisti eos gladio et arcu tuo, ut percutias: sed pone panem et aquam coram eis, ut comedant et bibant, et vadant ad dominum suum.

Appositaque est eis ciborum magna præparatio, et comederunt et biberunt, et dimisit eos, abieruntque ad dominum suum, et ultra non venerunt latrones Syriæ [3] in terram Israel.

LEZIONE CCXLIII.

Assedio di Samaria; gran fame; il re d'Israele dà ordine che sia ucciso Eliseo.

Factum est autem post hæc, congregavit Benadad, rex Syriæ, universum exercitum suum, et ascendit, et obsidebat Samariam.

Factaque est fames magna in Samaria: et tamdiu ob-

il profeta dice loro, che se vogliono vedere Eliseo, non è buona la strada che avevan preso, nè quella era la città, in cui lo avrebbero veduto; perocchè solo in Samaria dovevan vederlo.

[1] Cioè *hostes*, o *Syrios*.

[2] Per *interficiam*, o *conteram*.

[3] *Latrones* per *milites*. Il senso indica qui piccole bande di soldati. L'abitudine dei soldati di quei tempi di saccheggiare e di devastare il paese conquistato, faceva dare anticamente il medesimo significato ai due vocaboli *latrones* e *milites*, il che abbiamo già altra volta fatto osservare.

sessa est, donec venundaretur caput asini octoginta argenteis [1], et quarta pars cabi stercoris columbarum quinque argenteis [2].

Cumque rex Israel transiret per murum, mulier quædam exclamavit ad eum, dicens: Salva me, domine mi rex.

Qui ait: Non te salvat Dominus: unde te possum salvare? de area, vel de torculari [3]? Dixitque ad eam rex: Quid tibi vis [4]? Quæ respondit:

Mulier ista dixit mihi: Da filium tuum, ut comedamus eum hodie, et filium meum comedemus cras.

Coximus ergo filium meum, et comedimus. Dixique ei die altera: Da filium tuum, ut comedamus eum. Quæ [5] abscondit filium suum.

Quod cum audisset rex, scidit vestimenta sua, et transibat per murum. Viditque omnis populus cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus.

Et ait rex: Hæc mihi faciat Deus, et hæc addat, si steterit caput Elisei filii Saphat super ipsum hodie.

Eliseus autem sedebat in domo sua, et senes sedebant cum eo. Præmisit itaque virum: et antequam veniret nuntius ille, dixit [6] ad senes: Numquid scitis quod miserit filius homicidæ [7] hic, ut præcidatur caput meum?

[1] Ottanta sicli, circa quaranta ducati di moneta nostrale.

[2] *La quarta parte di un cabo di sterco di colombi, cinque monete di argento.* Il cabo era una misura di circa quattro libbre e mezzo; onde il quarto di un cabo faceva una libra ed un'oncia e mezzo. Quanto allo *sterco di colombi,* il Bochart ed altri credono che la voce ebrea significhi una specie di ceci, cibo vile.

[3] Vale a dire: Che posso io darti, non restandomi più nè pane, nè vino?

[4] Sottinteso *me facere.*

[5] *Quæ* per *illa (mulier).*

[6] *Eliseus.*

[7] *Joram,* figliuolo di Achab, il quale Achab aveva ucciso Naboth, e i profeti del Signore.

videte ergo, cum venerit nuntius, claudite ostium, et non sinatis eum introire: ecce enim sonitus pedum domini ejus post eum est.

Adhuc illo loquente eis, apparuit nuntius, qui veniebat ad eum. Et ait: Ecce, tantum malum a Domino est[1]: quid amplius expectabo a Domino?

LEZIONE CCXLIV.

Eliseo predice che sarà abbondanza di grano in Samaria; quattro lebbrosi vengono ad annunziare la fuga dei Siri.

Dixit autem Eliseus: Audite verbum Domini: Hæc dicit Dominus: In tempore hoc cras[2] modius similæ uno statere erit, et duo modii hordei statere uno[3], in porta Samariæ.

Respondens unus de ducibus, super cujus manum rex incumbebat[4], homini Dei, ait: Si Dominus fecerit etiam cataractas[5] in cœlo, numquid poterit esse quod loqueris? Qui[6] ait: Videbis oculis tuis, et inde non comedes.

Quatuor ergo viri erant leprosi juxta introitum portæ: qui dixerunt ad invicem: Quid hic esse volumus donec moriamur?[7].

Sive ingredi voluerimus civitatem, fame moriemur: sive manserimus hic, moriendum nobis est: venite ergo, et transfugiamus ad castra Syriæ; si pepercerint nobis,

[1] *Immissum est.*

[2] Domani a quest'ora.

[3] Lo statere è lo stesso che il siclo; il moggio è il *sato* nell'Ebreo: il sato conteneva sei cabi.

[4] Questo capitano era il bracciere del re.

[5] Per piovere grano ed orzo.

[6] *Qui (Eliseus).*

[7] Perchè vogliamo noi restar qui, finchè moriamo?

vivemus: si autem occidere voluerint[1], nihilominus moriemur.

Surrexerunt ergo vesperi, ut venirent ad castra Syriæ[2]. Cumque venissent ad principium[3] castrorum Syriæ, nullum ibidem repererunt.

Siquidem Dominus sonitum audire fecerat in castris Syriæ, curruum, et equorum, et exercitus plurimi: dixeruntque ad invicem: Ecce mercede conduxit[4] adversum nos rex Israel reges Hethæorum et Ægyptiorum, et venerunt super nos.

Surrexerunt ergo, et fugerunt in tenebris, et dereliquerunt tentoria sua, et equos et asinos, in castris, fugeruntque, animas tantum suas salvare cupientes.

Igitur cum venissent leprosi illi ad principium castrorum, ingressi sunt unum tabernaculum, et comederunt, et biberunt: tuleruntque inde argentum, et aurum, et vestes, et abierunt, et absconderunt[5]: et rursum reversi sunt ad aliud tabernaculum, et inde similiter auferentes[6], absconderunt.

Dixeruntque ad invicem: Non recte facimus: hæc enim dies boni nuntii est. Si tacuerimus, et noluerimus nuntiare usque mane, sceleris[7] arguemur: venite, eamus, et nuntiemus in aula regis.

Cumque venissent ad portam civitatis, narraverunt

[1] Sottinteso *nos*.

[2] Per *Syrorum*.

[3] *Ad principium*, all'entrar del campo. — Presso i Romani chiamavasi principio il luogo del campo dove stavano il pretorio, le tende dei tribuni, ed il consiglio degli ufficiali superiori.

[4] *Mercede conduxit, etc.* Ha comperato con danaro gli ajuti dei...

[5] Sottinteso *ea spolia*, o *quod tulerant*.

[6] Sottinteso *suppellectilem*, o *spolia*.

[7] Sottinteso *crimine*.

eis [1], dicentes: Ivimus ad castra Syriæ, et nullum ibidem reperimus hominem, nisi equos et asinos alligatos, et fixa tentoria.

LEZIONE CCXLV.

Il re d'Israele s'impadronisce del campo degli Assirii: morte del generale incredulo secondo la predizione del Profeta.

Ierunt ergo portarii [2], et nuntiaverunt in palatio regis intrinsecus [3].

Qui [4] surrexit nocte, et ait ad servos suos: Dico vobis quid fecerint nobis Syri: Sciunt quia fame laboramus, et idcirco egressi sunt de castris, et latitant in agris, dicentes: Cum egressi fuerint de civitate, capiemus eos vivos, et tunc civitatem ingredi poterimus.

Respondit autem unus servorum ejus: Tollamus quinque equos qui remanserunt in urbe (quia ipsi tantum sunt in universa multitudine Israel, alii enim consumpti sunt) et mittentes [5], explorare poterimus.

Adduxerunt ergo duos equos, misitque [6] rex in castra Syrorum, dicens [7]: Ite, et videte.

Qui [8] abierunt post eos [9] usque ad Jordanem: ecce au-

[1] Sottinteso *qui ibi erant*, o *custodias agebant*.

[2] *Portarii*, le guardie della porta.

[3] Cioè penetrarono sin negli appartamenti interiori del palazzo.

[4] *Qui (rex)*.

[5] Sottinteso *eos (equos)*.

[6] Sottintendete *duos equites*, cioè coloro che montavano i due cavalli.

[7] Sottinteso *equitibus*.

[8] *Qui (equites)*.

[9] *Eos (hostes, o Syros)*.

tem omnis via plena erat vestibus et vasis quæ projecerant Syri cum turbarentur: reversique nuntii indicaverunt regi.

Et egressus populus diripuit castra Syriæ: factusque est modius similæ statere uno, et duo modii hordei statere uno, juxta verbum Domini.

Porro rex ducem illum, in cujus manu incumbebat, constituit ad portam: quem conculcavit turba in introitu portæ, et mortuus est, juxta quod locutus fuerat vir Dei, quando descenderat rex ad eum.

LEZIONE CCXLVI.

Eliseo predice la morte di Benadab, ed i mali che Hazael suo successore farebbe soffrire agli Israeliti.

Venit quoque Eliseus Damascum, et Benadab rex Syriæ ægrotabat: nuntiaveruntque ei, dicentes: Venit vir Dei huc.

Et ait rex ad Hazael: Tolle tecum munera, et vade in occursum viri Dei, et consule Dominum per eum, dicens: Si evadere potero de infirmitate mea hac?

Ivit igitur Hazael in occursum ejus [1], habens secum munera, et omnia bona Damasci, onera [2] quadraginta camelorum. Cumque stetisset coram eo, ait: Filius tuus [3] Benadad rex Syriæ misit me ad te, dicens: Si sanari potero de infirmitate mea hac [4]?

[1] *Ejus (viri Dei).*

[2] *Onera* è tratto all'accusativo da *munera* e *bona,* cui si riferisce.

[3] Espressione di sommissione e di rispetto: *Filius* perchè si tratta di un re; altrimenti troverebbesi *servus.*

[4] Trovasi qui un reggimento logico, che giustificherete facilmente decomponendo il verbo *sanari,* che vuol dire *sanus fieri;*

Dixitque ei Eliseus: Vade, dic ei: Sanaberis: porro ostendit mihi Dominus quia morte morietur [1],

Stetitque cum eo, et conturbatus est usque ad suffusionem vultus [2]: flevitque vir Dei.

Cui Hazael ait: Quare dominus meus flet? At ille dixit: Quia scio quæ facturus sis filiis Israel mala. Civitates eorum munitas igne succendes, et juvenes eorum interficies gladio, et parvulos eorum elides, et prægnantes divides.

Dixitque Hazael: Quid enim sum servus tuus canis [3], ut faciam rem istam magnam? Et ait Eliseus: Ostendit mihi Dominus te regem Syriæ fore.

ed i buoni autori pagani dicono *sanus esse ab aliqua re. Ego sanus ab illis.* Horat. *Sat.* 1. 4. 125: *Sanus fiet eo morbo.* Cat. R. R. 157.

[1] *Digli: tu guarirai; ma il Signore, ecc.* Tu gli puoi dire, che ei guarirà, vale a dire non morrà della sua malattia; morrà però di morte violenta, come mi ha predetto il Signore.

[2] Diventò rosso in faccia, a quel modo che avvien quando l'uomo si sente spinto a piangere.

[3] *Canis,* espressione di disprezzo, per indicare la viltà di un uomo.

LEZIONE CCXLVII.

Jehu, unto re d'Israele, uccide di sua mano Joram, e fa uccidere Ochozia e Jezabele.

Conjuravit [1] ergo Jehu [2] filius Josaphat, filii Namsi, contra Joram: porro obsederat Ramoth Galaad, ipse et omnis Israel, contra [3] Hazael regem Syriæ.

Et reversus fuerat ut curaretur in Jezrahel propter vulnera, quia percusserant eum Syri, præliantem contra Hazael regem Syriæ. Dixitque Jehu: Si placet vobis, nemo egrediatur profugus de civitate, ne vadat, et nuntiet [4] in Jezrahel.

Et ascendit [5], et profectus est in Jezrahel: Joram enim ægrotabat ibi, et Ochozias [6] rex Juda descenderat [7] ad visitandum Joram.

[1] I buoni autori pagani dicono anche *conjurare* senza reggimento. *Inter nos conjuravimus*. Plaut. *Merc*. 3. 1. 38. *Simul omne tumultum conjurat trepido Latium*. Virg. Æn. VIII, v. 5.

[2] *Jehu*, capitano delle guardie di Joram, re d'Israele, uccise questo principe con un colpo di freccia, e s'impossessò del trono. Troverete nella continuazione del testo i particolari della sua storia.

[3] Sottintendete *bellum gerens contra*.

[4] Sottintendete *suis*. — Sottintendete *quod factum est*, cioè che i principali ufficiali dell'armata lo avevano eletto loro re.

[5] Sottintendete *in currum*.

[6] Ochozia, re di Giuda, chiamato anche Azaria e Joachaz, era l'ultimo figlio di Joram e di Atalia. Essendo succeduto a suo padre, l'anno 885 avanti Gesù Cristo, si unì a Joram, re d'Israele, suo zio, per far la guerra ad Hazael, re di Siria. Egli prese la fuga in presenza di Jehu, e fu ucciso per ordine del medesimo.

[7] *Descenderat* fa allusione alla posizione inferiore di Jezrahel, relativamente a Gerusalemme.

Et ait Joram [1]: Junge currum [2]. Junxeruntque currum ejus, et egressus est Joram rex Israel, et Ochozias rex Juda, singuli in curribus suis, egressique sunt in occursum Jehu, et invenerunt eum in agro Naboth Jezrahelitæ.

Cumque vidisset Joram Jehu, dixit: Pax est Jehu [3]? At ille respondit: Quæ pax? adhuc fornicationes Jezabel matris tuæ, et veneficia ejus multa vigent [4].

Convertit [5] autem Joram manum suam, et fugiens ait ad Ochoziam: Insidiæ, Ochozia.

Porro Jehu tetendit arcum manu, et percussit Joram inter scapulas: et egressa est sagitta per cor ejus, statimque corruit in curru suo.

Dixitque Jehu ad Badacer ducem: Tolle, projice eum in agro Naboth Jezrahelitæ: memini enim quando ego et tu sedentes in curru sequebamur Achab patrem hujus, quod Dominus onus hoc levaverit [6] super eum dicens:

Si non [7] pro sanguine Naboth, et pro sanguine filiorum ejus, quem vidi heri, ait Dominus, reddam tibi [8] in

[1] Sottinteso *pueris*, ai servi suoi. Nella storia è detto che la sentinella che stava sulla torre aveva veduto Jehu che si avvanzava colla sua schiera.

[2] *Junge currum*, si ammanisca il cocchio.

[3] Abbiam noi pace, o Jehu?

[4] *Vigent*, continuano nel loro pieno vigore.

[5] *Convertit* indica qui il movimento del cocchiere, che tira le redini da un lato per mutar direzione. Potete tradurre: *Voltò indietro.*

[6] Ebraismo, per dire che il Signore aveva pronunziata contro di lui questa sentenza.

[7] Formola di giuramento. Si può sottintendere *mendax habear*, che sia accusato di bugia, se ecc.

[8] Sottinteso *ultionem*, se io non prendo vendetta di te.

agro isto, dicit Dominus. Nunc ergo tolle, et projice eum in agrum, juxta verbum Domini.

Venitque Jehu in Jezrahel. Porro Jezabel, introitu ejus audito, depinxit oculos suos stibio [1], et ornavit caput suum, et respexit per fenestram

Ingredientem Jehu per portam, et ait: Numquid pax potest esse Zambri [2], qui interfecit dominum suum?

Levavitque Jehu faciem suam ad fenestram, et ait: Præcipitate eam deorsum; et præcipitaverunt eam, aspersusque est sanguine paries, et equorum ungulæ conculcaverunt eam.

Cumque introgressus esset [3], ut comederet, biberetque, ait: Ite, et videte maledictam illam, et sepelite eam: quia filia regis est.

Cumque issent [4] ut sepelirent eam, non invenerunt nisi calvariam [5], et pedes, et summas manus [6].

Reversique nuntiaverunt ei. Et ait Jehu: Sermo Domini est, quem locutus est per servum suum Eliam Thesbiten, dicens: In agro Jezrahel comedent canes carnes Jezabel.

Et erunt carnes Jezabel sicut stercus super faciem terræ in agro Jezrahel, ita ut prætereuntes dicant: Hæccine est illa Jezabel?

[1] *Si diede il belletto agli occhi*. Le donne si davano il belletto agli occhi coll'antimonio, il che faceva due effetti: il primo di dare agli occhi il color nero; il secondo d'ingrandirli.

[2] Jezabele paragona Jehu uccisore di Joram a Zambri, che aveva ammazzato Ela, re d'Israele, e viene ad augurare a Jehu la sorte di Zambri, il quale, usurpato appena il regno, si abbruciò col suo palazzo. Potete adunque tradurre: *Si può sperar la pace da colui che, come Zambri, ha ucciso il suo signore?*

[3] Sottintendete *palatium*.

[4] *Issent* per *ivissent*.

[5] *Calvariam*, il cranio.

[6] *Summas manus*, l'estremità delle mani.

LEZIONE CCXLVIII.

Atalia, alla nuova della morte di suo figlio, mette a morte tutta la famiglia reale. Joas scampa dal suo furore: è proclamato re, ed Atalia viene uccisa dai suoi soldati.

Athalia vero mater Ochoziæ, videns mortuum filium suum [1], surrexit, et interfecit omne semen regium.

Tollens autem Josaba filia regis Joram, soror Ochoziæ, Joas filium Ochoziæ, furata est [2] eum de medio filiorum regis qui interficiebantur, et nutricem ejus de triclinio [3]: et abscondit eum a facie Athaliæ [4], ut non interficeretur.

Eratque [5] cum ea sex annis clam in domo Domini: porro Athalia regnavit super terram [6].

Anno autem septimo misit [7] Joiada, et assumens centuriones et milites, introduxit ad se in templum Domini, pepigitque cum eis fœdus: et adjurans eos [8] in domo Domini, ostendit eis filium regis:

[1] Athalia era figliuola di Achab e di Jezabele e moglie di Joram. Ella, morto il figliuolo Ochozia, trucida i figliuoli di questo principe, suoi nipoti, e usurpa il trono di Giuda.

[2] Lo trafugò, vale a dire lo sottrasse furtivamente, come si fa di ciò che si ruba.

[3] *De triclinio. Triclinium,* sala dove erano letti su i quali tre persone potevano mangiare, stando coricati secondo l'uso degli antichi.

[4] E lo tenne nascosto alle ricerche di Athalia.

[5] *Erat (Joas)* per *fuit.*

[6] *Terra* nella Scrittura spesse volte significa paese.

[7] *Misit,* sottinteso *emissarios. Misit et assumens,* per *misit ad assumendum.*

[8] Scongiurandoli a rimaner fedeli, ed a prestare il loro concorso.

Et præcepit illis, dicens: Iste est sermo [1]: quem facere debetis:

Duæ partes e vobis, custodiant excubias domus Domini, circa regem [2].

Et vallabitis eum, habentes arma in manibus vestris: si quis autem ingressus fuerit septum templi [3], interficiatur.

Et fecerunt centuriones, juxta omnia quæ præceperat eis Joiada sacerdos: et assumentes singuli viros suos, venerunt ad Joiadam sacerdotem.

Qui dedit eis hastas, et arma regis David, quæ erant in domo Domini.

Et steterunt singuli habentes arma in manu sua, a parte templi dextera, usque ad partem sinistram altaris et ædis, circum regem.

Produxitque filium regis [4], et posuit super eum [5] diadema, et testimonium [6]: feceruntque eum regem, et unxerunt: et plaudentes manu, dixerunt: Vivat rex!

[1] *Sermo* per *mandatum*.

[2] Il giovane re Gioas.

[3] Il ricinto del tempio.

[4] Cioè il figlio dell'ultimo re legitimo.

[5] *Super eum*, per *super caput* con *diadema*, e sottintendete *inter manus* con *testimonium*.

[6] *Testimonium*, il libro della Legge. La Legge è detta Testimonio, perchè in essa Dio dichiara e attesta agli uomini la sua volontà, ed il modo onde vuol essere onorato.

LEZIONE CCXLIX.

Continua lo stesso soggetto.

Audivit autem Athalia vocem populi currentis: et ingressa ad turbas in templum Domini,

Vidit regem stantem super tribunal juxta morem, et cantores et tubas prope eum, omnemque populum terræ [1] lætantem, et canentem tubis: et scidit vestimenta sua, clamavitque: Conjuratio, conjuratio.

Præcepit autem Joiada centurionibus, qui erant super [2] exercitum, et ait eis: Educite eam extra septa templi, et quicumque eam secutus fuerit, feriatur gladio. Dixerat enim sacerdos: Non occidatur [3] in templo Domini.

Imposueruntque ei manus [4], et impegerunt eam per viam introitus equorum, juxta palatium, et interfecta est ibi.

Pepigit ergo Joiada fœdus inter Dominum, et inter regem, et inter populum, ut esset populus Domini, et inter regem et populum [5].

Ingressusque est omnis populus terræ templum Baal, et destruxerunt aras ejus, et imagines contriverunt valide: Mathan quoque sacerdotem Baal occiderunt coram

[1] Abbiamo già fatto notare che per *terra* molte volte nella Scrittura intendesi il *paese*.

[2] Per *præerant*.

[3] Sottinteso *Athalia*.

[4] Queste parole hanno un senso ben diverso da quello che lo hanno nel nuovo Testamento, e qui significano che i centurioni le misero le mani addosso.

[5] Triplice alleanza tra Dio ed il re, tra Dio ed il popolo, tra il popolo ed il re.

altari. Et posuit sacerdos [1] costodias in domo Domini,

Tulitque centuriones, et Cerethi et Phelethi legiones[2], et omnem populum terræ [3], deduxeruntque regem de domo Domini: et venerunt per viam portæ scutariorum in palatium, et sedit super thronum regum.

Lætatusque est omnis populus terræ, et civitas conquievit: Athalia autem occisa est gladio in domo regis.

Septemque annorum erat Joas, cum regnare cœpisset.

LEZIONE CCL.

Eliseo predice al re d'Israele che trionferà dei Siri; egli muore e risuscita un uomo dopo la sua morte.

Eliseus autem ægrotabat infirmitate, qua et mortuus est: descenditque ad eum Joas rex Israel, et flebat coram eo, dicebatque: Pater mi, pater mi, currus Israel, et auriga ejus [4].

Et ait Eliseus: Affer arcum, et sagittas. Cumque attulisset ad eum arcum, et sagittas,

Dixit ad regem Israel: Pone manum tuam super arcum. Et cum posuisset ille manum suam, superposuit Eliseus manus suas manibus regis,

Et ait: Aperi fenestram orientalem. Cumque aperuisset, dixit Eliseus: Jace sagittam. Et jecit. Et ait Eliseus: Sagitta salutis Domini [5], et sagitta salutis contra

[1] Il sacerdote per eccellenza, il sommo sacerdote.

[2] Queste legioni erano quelle che formavano la guardia reale,

[3] Cioè, tutti gli abitanti del paese.

[4] Proverbio per dire speranza e forza. Vedete la interpretazione più larga di questa frase data anteriormente, quando si è parlato del rapimento di Elia.

[5] Per *hæc sagitta est sagitta, etc.*

Syriam: percutiesque Syriam in Aphec, donec consumas eam.

Et ait: Tolle sagittas. Qui [1] cum tulisset, rursum dixit [2] ei: Percute jaculo terram. Et cum percussisset tribus vicibus, et stetisset,

Iratus est vir Dei contra eum, et ait. Si percussisses quinquies, aut sexies, sive septies, percussisses Syriam usque ad consumptionem: nunc autem tribus vicibus percuties eam.

Mortuus est ergo Eliseus, et sepelierunt eum. Latrunculi autem de Moab venerunt in terram [3] in ipso anno.

Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, et projecerunt cadaver in sepulcro Elisei. Quod [4] cum tetigisset ossa Elisei, revixit homo, et stetit super pedes suos.

Igitur Hazael rex Syriæ afflixit Israel cunctis diebus Joachaz [5].

Et misertus est Dominus eorum [6] et reversus est ad eos propter pactum suum, quod habebat cum Abraham, et Isaac, et Jacob: et noluit disperdere eos, neque projicere penitus, usque in præsens tempus [7].

Mortuus est autem Hazael rex Syriæ, et regnavit Benadad filius ejus pro eo.

[1] *Qui (rex.)*

[2] *Eliseus.*

[3] Nel paese.

[4] *Quod (cadaver).*

[5] Joachaz, figlio di Jehu, re d'Israele successe a suo padre nell'anno 856 avanti Gesù Cristo, e regnò 17 anni. Essendosi, al pari del suo predecessore, abbandonato all'idolatria, fu maledetto da Dio, e vinto da Hazael, re di Siria (839 av. G. C.). Egli morì in quest'anno medesimo, ed ebbe Gioas per successore.

[6] *Eorum* a causa del collettivo *Israel.*

[7] Cioè al tempo in cui scriveva l'autore del quarto libro dei Re.

Porro Joas filius Joachaz tulit urbes de manu Benadad filii Hazael, quas tulerat de manu Joachaz patris sui jure prælii, tribus vicibus percussit eum Joas, et reddidit civitates [1] Israel.

LEZIONE CCLI.

Theglathphalasar mena in cattività una parte delle dieci tribù; il rimanente è menato in cattività da Salmanasar. Iddio vendica in questo modo il suo culto oltraggiato, e provvede alla preparazione del Vangelo.

In diebus Phacee [2] regis Israel venit Theglathphalasar [3] rex Assur, et cepit Aion, et Abel Domum, Maacha et Janoe, et Cedes, et Asor, et Galaad, et Galilæam, et universam terram Nephthali [4] et transtulit eos in Assyrios.

Conjuravit autem, et tetendit insidias Osee [5] filius Ela contra Phacee filium Romeliæ, et percussit eum, et interfecit.

[1] Sottinteso *suas*. — *Israel* sta al dativo.

[2] Phacee, figlio di Romelia, e generale dell'armata di Phaceia, re d'Israele, cospirò contro di lui, lo uccise e gli succedette nel regno (758 av. G.C.). Il suo regno, come quello del suo predecessore, non fu che una lunga seguela d'ingiustizie e di empietà. Egli fu detronizzato da Osea figlio di Ela, verso l'anno 735 av. G. C., dopo aver governato il regno d'Israele per 20 anni.

[3] Credesi comunemente che questo Theglathphalasar sia Nino il Giovane, restauratore della monarchia degli Assiri.

[4] Le città qui menzionate, una dopo l'altra, appartenevano a varie tribù. Galaad indica tutto il paese di là dal Giordano. La Galilea, divisa in inferiore e superiore, era una celebre contrada della Palestina che comprendeva tre tribù. La terra di Nephthali occupava una parte della Galilea inferiore, dalla sorgente del Giordano sino al lago di Genesareth.

[5] Di questo Osea, che fu l'ultimo re d'Israele, abbiamo fatto

Anno duodecimo Achaz [1] regis Juda, regnavit Osee filius Ela in Samaria super Israel novem annis.

Fecitque malum coram Domino: sed non sicut reges Israel, qui ante eum fuerant [2].

Contra hunc ascendit Salmanasar rex Assyriorum, et factus est ei Osee servus, reddebatque illi tributa.

Cumque deprehendisset rex Assyriorum Osee [3], quod rebellare nitens misisset nuntios ad Sua regem Ægypti, ne præstaret tributa regi Assyriorum, sicut singulis annis solitus erat, obsedit eum, et vinctum misit in carcerem.

Pervagatusque est omnem terram [4]: et ascendens Samariam, obsedit eam tribus annis.

Anno autem nono Osee, cepit rex Assyriorum Samariam, et transtulit Israel [5] in Assyrios: posuitque eos in Hala, et in Habor juxta fluvium Gozan, in civitatibus Medorum [6].

Factum est enim, cum peccassent filii Israel Domi-

cenno nella nota 2 di questa pagina, e ne parla il testo nei versetti seguenti. Avendo però esso Osea rifiutato di pagare il tributo a Salmanasar re degli Assiri, (figlio e successore di Theglathphalasar), questo principe assediò Samaria dove erasi rinchiuso Osea, e se ne impadronì dopo un assedio di tre anni.

[1] Figlio e successore di Joathan, egli edificò altari ai falsi dei, bruciò il proprio figlio in onore di Moloch, e diede a Theglathphalasar, suo alleato, tutto l'oro del tempio di Gerusalemme.

[2] Egli permetteva ai suoi sudditi, che andassero ad adorar Dio a Gerusalemme; la qual cosa era stata severamente proibita dagli altri re.

[3] *Osee* sta nell'accusativo. Il re degli Assiri avendo scoperto, avendo sorpreso Osea...

[4] Fece scorrerie per tutto il paese.

[5] *Israel* per *Israelitas*.

[6] La Media è una celebre regione dell'Asia.

no [1] Deo suo, qui eduxerat eos de terra Ægypti, de manu [2] Pharaonis regis Ægypti, coluerunt deos alienos.

Et adolebant ibi incensum super aras in [3] morem gentium, quas transtulerat Dominus a facie eorum [4], feceruntque verba [5] pessima irritantes Dominum.

Et cum Dominum colerent, diis quoque suis serviebant juxta consuetudinem gentium, de quibus translati fuerant Samariam [6]:

Fuerunt igitur gentes istæ timentes quidem Dominum, sed nihilominus et idolis suis servientes: nam et filii eorum, et nepotes, sicut fecerunt patres sui, ita faciunt usque in præsentem diem.

LEZIONE CCLII.

Il re Ezechia diviene illustre per la sua pietà e pel suo zelo contro l'idolatria; egli paga tributo al re d'Assiria.

Anno tertio Osee filii Ela regis Israel, regnavit Ezechias filius Achaz regis Juda.

Et adhæsit Domino, et non recessit a vestigiis ejus, fecitque mandata ejus, quæ præceperat Dominus Moysi.

Ipse percussit Philisthæos usque ad Gazam [7], et o-

[1] Per *in* o *contra Dominum*.
[2] La mano pel potere, per la potestà.
[3] Ad imitazione dei gentili.
[4] Aveva disperse, fatte sparire alla loro venuta.
[5] *Verba* per *negotia*. Fecero cose iniquissime.
[6] Il re di Assiria aveva inviati dei coloni di diversi paesi per abitare le città di Samaria. *Samaria* è preso qui pel regno d'Israele.
[7] Gran città della Fenicia, appartenuta dalle prime ai Filistei, da poi ai Giudei, finalmente ai Persi, ai quali la tolse Alessandro dopo lungo assedio.

mnes terminos eorum, a turre custodum usque ad civitatem munitam [1].

Misit autem rex Assyriorum Tharthan, et Rabsaris, et Rabsacen de Lachis [2] ad regem Ezechiam, cum manu valida [3], Jerusalem: qui cum ascendissent, venerunt Jerusalem, et steterunt juxta aquæductum piscinæ superioris, quæ est in via Agrifullonis [4].

Vocaveruntque [5] regem: egressus est autem ad eos Eliacim filius Helciæ, præpositus domus [6], et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis [7].

Dixitque ad eos Rabsaces: Loquimini Ezechiæ: Hæc dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quæ est ista fiducia, qua niteris?

Forsitan inisti [8] consilium ut præpares te ad prælium. In quo confidis, ut audeas rebellare?

An speras in baculo arundineo atque confracto Ægyptio [9], super quem, si incubuerit homo, comminutus [10] ingredietur manum ejus, et perforabit eam? sic est Pharao [11] rex Ægypti, omnibus qui confidunt in se,

[1] Cioè dai semplici posti, o stazioni militari, sino alle grandi piazze fortificate.

[2] Città della tribù di Giuda, verso il sud.

[3] *Cum manu valida*, con una forte squadra.

[4] Che è nella strada del Gualchierajo *(Agrifullo)*.

[5] *(Duces Assyrii)*.

[6] Noi lo diremmo *maggiordomo*.

[7] Sobna, dottor di legge *(scriba)*.... Joahe, secretario *(a commentariis)*.

[8] *Inisti* per *inivisti*.

[9] Costruite: *In Ægiptio baculo, etc.*

[10] *Comminutus (baculus)*.

[11] *Pharao*, nome comune ai re di Egitto, come *Cesare* agl'imperatori romani.

Quod si dixeritis mihi: In Domino Deo nostro habemus fiduciam: nonne iste est, cujus abstulit Ezechias excelsa [1] et altaria: et præcepit Judæ et Jerusalem: Ante altare hoc adorabitis in Jerusalem?

Dixerunt autem Eliacim filius Helciæ, et Sobna, et Joahe, Rabsaci: Precamur ut loquaris nobis servis tuis Syriace, siquidem intelligimus hanc linguam: et non loquaris nobis Judaice, audiente populo, qui est super murum.

Responditque eis Rabsaces, dicens: Numquid ad dominum tuum, et ad te misit me dominus meus, ut loquerer sermones hos, et non potius ad viros, qui sedent super murum [2]?

LEZIONE CCLIII.

Continuazione dello stesso soggetto.

Stetit itaque Rabsaces, et exclamavit voce magna Judaice, et ait: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.

Hæc dicit rex: Non vos seducat Ezechias: non enim poterit eruere vos de manu mea.

Neque fiduciam vobis tribuat super Dominum, dicens: Eruens [3] liberabit nos Dominus, et non tradetur civitas hæc in manu regis Assyriorum.

Nolite audire Ezechiam. Hæc enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum quod vobis est utile, et egredimini

[1] Sottintendete *fana*, o *loca*.

[2] Cioè a tutt'i difensori della città, già ridotti alle ultime estremità. — Da questo versetto si vede che i generali Assiri non conoscevano affatto la teologia mosaica.

[3] Sottinteso *e periculo;* ebraismo.

ad me [1]: et comedet unusquisque de vinea sua [2], et de ficu sua; et bibetis aquas de cisternis vestris [3]:

Donec veniam, et transferam vos in terram, quæ similis est vestræ, in terram fructiferam, et fertilem vini, terram panis et vinearum, terram olivarum, et olei ac mellis, et vivetis, et non moriemini. Nolite audire Ezechiam, qui vos decipit, dicens: Dominus liberabit nos.

Numquid liberaverunt dii gentium terram suam de manu regis Assyriorum?

Ubi est deus Emath, et Arphad? ubi est deus Sepharvaim, Ana, et Ava [4]? Numquid liberaverunt [5] Samariam de manu mea?

Quinam illi sunt in universis diis terrarum, qui eruerunt regionem suam de manu mea, ut possit eruere Dominus Jerusalem de manu mea?

Tacuit itaque populus, et non respondit ei quidquam: siquidem præceptum regis acceperant, ut non responderent ei.

Venitque Eliacim filius Helciæ, præpositus domus, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis, ad

[1] Laconismo, per *egredimini de civitate, et venite ad me.*

[2] Per *de fructu vineæ suæ.* Valga la stessa osservazione per le parole che seguono.

[3] Tutte queste espressioni vogliono significare la pace perfetta che loro prometteva.

[4] Nomi di varie città. Emath, città delle Siria ai confini di Damasco. Arphad credesi che sia l'isola di Arad nel mare di Fenicia, rammentata da Plinio (lib. 5, c. 31). Sepharvaim, città sull'Eufrate rammentata da Tolomeo. Ana credesi una città anche sull'Eufrate. Ava, forse la città degli Avadi nella Battriana, nominata anche da Tolomeo.

[5] Sottinteso *ii dii*, questi dei.

Ezechiam, scissis vestibus[1], et nuntiaverunt ei verba Rabsacis.

LEZIONE CCLIV.

Ezechia si rivolge al profeta Isaia, il quale lo rassicura; 185,000 Assiri sono colpiti di morte.

Quæ [2] cum audisset Ezechias rex, scidit vestimenta sua, et opertus est sacco, ingressusque est domum Domini.

Et misit Eliacim præpositum domus, et Cobnam scribam, et senes de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam [3] prophetam filium Amos [4].

Qui dixerunt: Hæc dicit Ezechias: Dies tribulationis, et increpationis, et blasphemiæ, dies iste [5].

Dixitque eis Isaias: Hæc dicetis domino vestro: Hæc dicit Dominus: Noli timere a facie sermonum [6], quos audisti, quibus blasphemaverunt pueri [7] regis Assyriorum me.

Ecce, ego immittam ei spiritum [8], et audiet nuntium, et revertetur in terram suam, et dejiciam eum gladio [9] in terra sua.

[1] Le avevano stracciate in udire le bestemmie dell'empio Rabsace.

[2] *Quæ (verba).*

[3] Isaia il primo dei quattro profeti maggiori, della stirpe reale di David. Egli profetizzò dall'anno 781 sino all'anno 735 av. G. C.

[4] Amos, padre di Isaia. Credesi che fosse fratello di Amasia, re di Giuda.

[5] Costruite: *Dies iste est dies, etc.*

[6] Non t'impaurire per le parole che hai sentite.

[7] I servi del re Assiro.

[8] Per questo spirito sembra più naturale intendere l'Angelo del Signore, di cui si parla in seguito.

[9] Lo farò cadere di spada.

Reversus est ego Rabsaces, et invenit regem Assyriorum expugnantem Lobnam [1]. Et misit nuntios ad Ezechiam, dicens:

Hæc dicite Ezechiæ regi Juda: non te seducat Deus tuus, in quo habes fiduciam: neque dicas: Non tradetur Jerusalem in manus regis Assyriorum.

Tu enim ipse audisti quæ fecerunt reges Assyriorum universis terris [2], quomodo vastaverunt eas: num ergo solus poteris liberari?

Itaque cum accepisset Ezechias litteras de manu nuntiorum, et legisset eas, ascendit in domum Domini, et expandit eas coram Domino.

Et oravit in conspectu ejus dicens: Domine Deus Israel, qui sedes super cherubim, tu es Deus solus regum omnium terræ, tu fecisti cælum et terram:

Inclina aurem tuam, et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide: audi omnia verba Sennacherib, qui misit ut exprobraret nobis Deum viventem.

Nunc igitur Domine Deus noster, salvos nos fac de manu ejus, ut sciant omnia regna terræ, quia tu es Dominus Deus solus.

Factum est igitur in nocte illa, venit angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia [3]. Cumque diluculo surrexisset [4], vidit omnia corpora mortuorum: et recedens abiit,

Et reversus est Sennacherib [5] rex Assyriorum, et

[1] Lobna, città della tribù di Giuda.

[2] *Terris* per *regnis*, o *populis*.

[3] Sottinteso *hominum*.

[4] Sottinteso *rex Assyriorum*.

[5] Figlio di Salmanasar re d'Assiria, succeduto a suo padre l'anno 714 av. G. C. Egli invase la Giudea, perchè Ezechia, re di Giuda, rifiutava di pagare il tributo cui Theglathphalasar aveva sottoposto Achaz suo predecessore. Dopo di aver accordata la

mansit in Ninive [1].

Cumque adoraret in templo Nesroch [2] deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio, fugeruntque in terram Armeniorum, et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.

LEZIONE CCLV.

Ezechia, nel punto di morire, ottiene altri quindici anni di vita; Isaia glie ne dà come pruova la retrogradazione dell'ombra solare sopra un quadrante.

In diebus illis ægrotavit Ezechias usque ad mortem: et venit ad eum Isaias filius Amos, propheta, dixitque ei: Hæc dicit Dominus Deus: præcipe [3] domui tuæ: morieris enim tu, et non vives [4].

Qui [5] convertit faciem suam ad parietem, et oravit Dominum, dicens:

Obsecro Domine, memento quæso quomodo ambula-

pace al prezzo di 30 talenti d'oro e di 300 di argento, non per questo cessò dalle ostilità; ma Iddio lo punì di questa perfidia, e delle sue bestemmie. Il testo dà la continuazione della sua storia.

[1] Ninive, città capitale dell'Assiria, sulla sponda orientale del Tigri al N-O. di Babilonia. Questa città, una delle più antiche del mondo, fu edificata da Nembrod, o da Assur, sotto altra appellazione, di cui si è perduta la memoria. Il nome di Ninive le viene da Nino, il quale, assai tempo dopo la sua fondazione, l'abbellì e la fortificò. Le sue mura, alte 100 piedi, erano di tale spessezza da potervi comodamente passar tre cavalli di fronte.

[2] Nesroch, dio degli Assiri.

[3] Metti ordine alle cose di casa tua.

[4] Questo annunzio non era assoluto, ma solamente relativo alla qualità della malattia, la quale era mortale.

[5] *Qui (Ezechias).*

verim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod placitum est coram te fecerim. Flevit itaque Ezechias fletu magno [1].

Et antequam egrederetur Isaias mediam partem [2] atrii, factus est sermo Domini ad eum, dicens:

Revertere, et dic Ezechiæ duci populi mei: Hæc dicit Dominus Deus David patris tui: Audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: et ecce sanavi te, die tertio ascendes templum [3] Domini.

Et addam diebus tuis quindecim annos: sed et de manu regis Assyriorum liberabo te, et civitatem hanc, et protegam urbem istam, propter me [4], et propter David servum meum.

Dixitque Isaias: Afferte massam ficorum [5]. Quam cum attulissent, et posuissent super ulcus ejus [6], curatus est.

Dixerat autem Ezechias ad Isaiam: quod erit signum, quia [7] Dominus me sanabit, et quia ascensurus sum die tertia templum Domini?

[1] S. Girolamo osserva, che la gran pena di questo re era di morire senza figliuoli, e di veder finita in sè la stirpe di Davidde, da cui doveva nascere il Cristo. Egli ebbe Manasse tre anni dopo.

[2] I buoni autori pagani usano anche *egredi* coll'accusativo: *Egredi urbem*. Tit. Liv. 1. 29. *Egressus tecta*. Plin. Ep. 6. 20. *Egressus tentoria*. Lucan. 5. 511.

[3] La preposizione che regge *templum* all'accusativo, sta in *ascendes*, composto da *scandere*, e da *ad*, montar verso... Il tempio di Gerusalemme era stato edificato sul monte di Sion, e dominava la città.

[4] *Propter me*, per la mia gloria.

[5] Quando anche il rimedio esterno dei fichi potesse servire ad alleggiare il male di Ezechia, non poteva però operare una guarigione sì pronta ed istantanea, la quale fu un vero miracolo.

[6] *Ejus (regis)*.

[7] Si può sottintendere *per quod noscam* dopo *signum*.

Cui ait Isaias: Hoc erit signum a Domino, quod facturus sit Dominus sermonem [1], quem locutus est: Vis ut ascendat umbra [2] decem lineis, an ut revertatur totidem gradibus?

Et ait Ezechias: Facile est, umbram crescere decem lineis: nec hoc volo ut fiat, sed ut revertatur retrorsum decem gradibus.

Invocavit itaque Isaias propheta Dominum, et reduxit [3] umbram per lineas, quibus jam descenderat in horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.

LEZIONE CCLVI.

Ioakim re di Giuda divien soggetto al re di Babilonia. La Giudea è vessata da varie orde di ladroni.

In diebus Joakim [4] ascendit [5] Nabucodonosor rex Babylonis, et factus est ei Joakim servus tribus annis: et rursum rebellavit contra eum.

Immisitque ei [6] Dominus latrunculos Chaldæorum [7],

[1] *Facturus* per *adimpleturus*.

[2] Sottinteso *horologii*.

[3] *Reduxit (Dominus)*.

[4] Joakim era figlio di Giosia re di Giuda. Egli fu rimesso su trono di Giuda da Nechao re di Egitto, l'anno 608 av. G. C. in luogo di suo fratello detronizzato. Imitò la sua empietà, e perseguitò il profeta Geremia, di cui bruciò i libri. E questo re dopo tre anni fu detronizzato da Nabuchodonosor (figliuolo di Nabopalassar), il quale prese Gerusalemme, fece mettere Joakim alla catena per condurlo in Babilonia: ma di poi lo lasciò sul trono colla condizione di pagare un tributo; e Joakim lo pagò per tre anni, dopo dei quali si ribellò.

[5] Sottinteso *ad terram Juda*.

[6] *Ei (Joakim)*.

[7] Per *Chaldæos*.

et latrunculos Syriæ, et latrunculos Moab [1], et latrunculos filiorum Ammon [2]: et immisit eos in Judam [3], ut disperderent eum, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat per servos suos prophetas.

Factum est autem hoc per verbum Domini contra Judam, ut auferret eum coram se, propter peccata Manasse [4] universa quæ fecit,

Et propter sanguinem innoxium quem effudit, et [5] implevit Jerusalem cruore innocentium: et ob hanc rem noluit Dominus propitiari.

Et dormivit Joakim cum patribus suis:

Et regnavit Joachin filius ejus pro eo.

Decem et octo annorum erat Joachin cum regnare cœpisset, et tribus mensibus regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus [6] Nohesta filia Elnathan de Jerusalem.

Et fecit malum coram Domino, juxta omnia quæ fecerat pater ejus.

LEZIONE CCLVII.

Gerusalemme è assediata da Nabuchodonosor, il quale ne mena in Babilonia quasi tutti gli abitanti, coi tesori tolti al tempio.

In tempore illo ascenderunt servi Nabuchodonosor regis Babylonis in Jerusalem, et circumdata est urbs munitionibus.

[1] Per *Mohabitas.*

[2] Per *Ammonitas.*

[3] Il nome del padre del popolo per la terra abitata da questo popolo.

[4] Manasse, re di Giuda, aveva dodici anni quando successe a suo padre Ezechia. Egli si abbandonò all'idolatria sino al punto di far passare il proprio figlio in mezzo al fuoco per onorare il dio Moloch. Severamente gastigato dal cielo, riconobbe i suoi errori, e si sforzò di riparare il male commesso.

[5] Sottinteso *eo quod.*

[6] Sottinteso *erat.*

Venitque Nabuchodonosor rex Babylonis ad civitatem cum servis suis, ut oppugnarent eam.

Egressusque est Joachin rex Juda ad regem Babylonis, ipse et mater ejus, et servi ejus, et principes ejus, et suscepit eum rex Babylonis anno octavo regni sui.

Et protulit inde omnes thesauros domus Domini, et thesauros domus regiæ: et concidit universa vasa aurea, quæ fecerat Salomon rex Israel in templo Domini juxta verbum Domini.

Et transtulit omnem Jerusalem [1], et universos principes, et omnes fortes exercitus, decem millia, in captivitatem; et omnem artificem et clusorem: nihilque relictum est, exceptis pauperibus populi terræ.

Transtulit quoque Joachin in Babylonem, et matrem regis, et judices terræ duxit in captivitatem de Jerusalem in Babylonem.

Et omnes viros robustos, septem millia [2], et artifices, clusores mille, omnes viros fortes et bellatores: duxitque eos rex Babylonis captivos in Babylonem.

Et constituit Matthaniam patruum ejus [3] pro eo: imposuitque nomen ei Sedeciam.

Vigesimum et primum annum ætatis habebat Sedecias cum regnare cœpisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus erat Amital, filia Jeremiæ, de Lobna.

Et fecit malum coram Domino, juxta omnia quæ fecerat Joakim.

Irascebatur [4] enim Dominus contra Jerusalem et contra Judam, donec projiceret eos a facie sua: recessitque Sedecias a rege Babylonis.

[1] La città per gli abitanti della città.
[2] Sottinteso *numero*.
[3] *Ejus (Joachin)*.
[4] *Irascebatur*, era irritato.

LEZIONE CCLVIII.

Gerusalemme è assediata di nuovo da Nabuchodonosor. Sedecia è fatto prigioniero, Gerusalemme distrutta, il popolo menato in cattività, e ciò che rimaneva di prezioso nel tempio, portato via dal nemico.

Factum est autem anno nono regni ejus, mense decimo, decima die mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse et omnis exercitus ejus [1], in Jerusalem, et circumdederunt eam, et extruxerunt in circuitu ejus munitiones.

Et clausa est civitas atque vallata [2], usque ad undecimum annum regis Sedeciæ,

Nona die mensis: prævaluitque [3] fames in civitate, nec erat panis populo terræ [4].

Et interrupta est civitas [5]: et omnes viri bellatores nocte fugerunt, per viam portæ, quæ est inter duplicem murum ad hortum regis (porro Chaldæi obsidebant in circuitu civitatem): fugit itaque Sedecias per viam quæ ducit ad campestria [6] solitudinis.

Et persecutus est exercitus Chaldæorum regem, comprehenditque eum in planitie Jericho: et omnes bellatores, qui erant cum eo, dispersi sunt, et reliquerunt eum.

Apprehensum ergo regem duxerunt ad regem Baby-

[1] Sottinteso *venerunt*.

[2] *Clausa*, circondata di truppe; *vallata*, circondata da trincee.

[3] *Prævaluit fames*, la fame prevalse al segno che vi furono delle madri che mangiarono i loro figliuoli, come si raccoglie da Geremia, da Ezechiele, da Baruch.

[4] Cioè la popolazione della città mancava di pane.

[5] Fu aperta la breccia alla città.

[6] Sottinteso *loca*.

lonis in Reblatha [1]: qui locutus est cum eo judicium [2].

Filios autem Sedeciæ occidit coram eo, et oculos ejus effodit, vinxitque eum catenis, et adduxit in Babylonem.

Mense quinto, septima die mensis, ipse est annus nonus decimus regis [3] Babylonis, venit Nabuzardan princeps exercitus, servus regis Babylonis, in Jerusalem.

Et succendit domum Domini [4], et domum regis: et domus Jerusalem, omnemque domum [5] combussit igni.

Et muros Jerusalem in circuitu destruxit omnis exercitus Chaldæorum, qui erat cum principe militum.

Reliquam autem populi partem, quæ remanserat in civitate, et perfugas, qui transfugerant ed regem Babylonis, et reliquum vulgus, transtulit [6] Nabuzardan princeps militiæ.

Et de pauperibus terræ reliquit vinitores et agricolas.

Columnas autem æreas, quæ erant in templo Domini, et bases, et mare æreum [7], quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldæi, et transtulerunt æs omne in Babylonem.

Ollas quoque æreas, et trullas, et tridentes, et scyphos, et mortariola, et omnia vasa ærea, in quibus ministrabant, tulerunt.

[1] Reblatha, città della Siria, dove assai spesso soggiornavano i re di Babilonia.

[2] Pronunziò sentenza contro di lui.

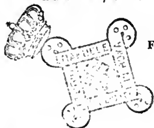
[3] Cioè l'anno diciannovesimo del suo regno.

[4] Il tempio.

[5] Tutte le case di Gerusalemme.

[6] Sottinteso *in terras regis Babylonis*.

[7] Vasta conca di bronzo, che stava nell'atrio del tempio, chiamata mare, a motivo della sua grandezza.



FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DEI LIBRI

NIHIL OBSTAT.	IMPRIMATUR.
Hieronymus ab Alexandro	*pro Deputato*
Censor Theologus.	Leopoldus Ruggiero *a secretis*

1-2 3

AVVISO

Riconosciuto oramai vantaggioso ed opportuno per le scuole dei Seminarii un metodo d'insegnamento, il quale, senza escludere lo studio dei Classici del paganesimo, vi congiunga quello dei Classici cristiani, a render servigio a molti Vescovi, i quali si sono rivolti a noi per compilare un Corso il quale potesse servir di guida ai loro giovani cherici, non abbiamo saputo far di meglio che tener principalmente presente la *Biblioteca dei Classici cristiani*, pubblicata da Mons. Gaume in Francia, ed estrarre dalla stessa tanta materia, quanta potesse bastare per un triennio di studio. Il Corso che per ora abbiamo pubblicato, si compone di sei volumi, dei quali diamo l'elenco:

Uno per le Poesie, col titolo di Carmina e Poetis Christianis excerpta. Esso contiene i capolavori dei Poeti latini cristiani, dal quarto secolo sino al decimoquinto, e sono i seguenti:

Giovenco — Lattanzio — Mario Vittorino — Sant'Ilario di Poitiers — San Damaso — Ausonio e San Paolino di Nola — Sant'Ambrogio — Tiro Prospero — Severo Santo — Prudenzio — Sant'Agostino — Sedulio — Sant' Oriente — Sant' Ilario di Arles — Claudio Mario Vittore — San Prospero di Aquitania — Paolino di Perigueux — Paolino il Penitente — Claudiano Mamerzio — Sidonio Apollinare — Ennodio — Elpidia — Sant'Avito — Aratore — Fortunato — San Gregorio Magno — San Colombano — Sant' Eugenio di Toledo — Beda il Venerabile — Paolo Diacono — Teodulfo, Vescovo di Orleans — Rabano Mauro — Drepanio Floro — San Notkero — Sant'Odone di Cluny — Il B. Fulberto di Chartres — Roberto re di Francia — San Pier Damiani — Godescalco — Pietro Abelardo — San Bernardo — Pietro il Venerabile — Adamo da San-Vittore — Innocenzio III. — Pietro di Corbeil — Tommaso da Celano — San Tommaso d'Aquino — San Bonaventura — Jacopone — Enrico Pistor — Francesco Petrarca.

Tre volumi per le Prose, col titolo di Latini Scriptores Christiani, i quali contengono le materie che seguono:

Gli Atti dei Martiri — le Vite dei Santi — i libri de Officiis *di sant'Ambrogio — l'*Apologetico *di Tertulliano — le Lettere scelte di s. Girolamo — di s. Cipriano — di s. Gregorio Magno — di s. Bernardo — alcuni sermoni di s. Leone Magno — il primo e secondo libro delle* Confessioni *di sant'Agostino, ecc.*

I due ultimi volumi comprendono la presente Biblia parvula.

Non è a dire quanto sieno tutte le dette opere ricche di annotazioni grammaticali, filologiche, morali, ed erudite, per le quali i giovinetti sono ajutati a comprendere qualunque locuzione, od altra frase che potesse metterli in imbarazzo.

Ab. V. d'Avino.

